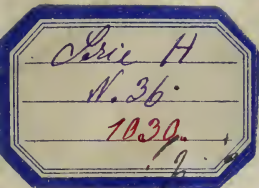
E.K. Waterhouse

Sig. Conte Demetrio Finocchietti.
Direttore e Governatore della Casa Reale

GUIDA DEL FORESTIERE

per la Città e Contorni

DI LIVORNO

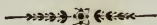
GUIDA
DEL FORESTIERE

PER LA CITTA' E CONTORNI

DI LIVORNO

UTILE ANCORA

AL LIVORNESE CHE BRAMA ESSERE ISTRUITO
DEI PARTICOLARI DELLA SUA PATRIA

COMPILATA

da Pietro Volpi

LIVORNO
PRESSO LA LIBRERIA DELLA SPERANZA
Piazza d'Arme N. 7
1846

Al Lettore

LIVORNO *Città moderna e perciò non ricca di antichi monumenti, non ha avuto fino a quest' epoca alcuno dei suoi cittadini che siasi occupato in descrivere almeno quel poco che contiene di buono e di bello, affinchè il Forestiere che vi giunge avesse una sicura* Guida *per potere con la maggiore economia di tempo percorrerne i luoghi ed osservare ciò che merita ammirarsi.*

Varie (impropriamente dette) Guide di Livorno si sono pubblicate, ma esse non corrisposero al loro titolo, poichè solo quello d' In-

dicatore *gli spettava*, *e vari Forestieri che se ne provvidero credendo di potere con esse visitare utilmente la Città e il materiale di Livorno ne resturono delusi*, *e mal contenti se ne lagnavano.*

Il perchè mosso da Patrio zelo, da qualche tempo mi venne in pensiero di raccogliere notizie su ciò che degno sia da ammirarsi nella Città nostra, in rapporto ancora alle belle arti, e con esse descrivere il materiale della Città che oggi ampliata per la munificenza di S. A. I. e R. il Granduca LEOPOLDO SECONDO felicemente regnante, *merita per tutti i rapporti che possa dare un qualche pascolo al curioso Viaggiatore che brama prendere cognizione delle cose e dei luoghi che percorre*, *affinchè giunto alla sua Patria possa ai suoi concittadini darne un' esatta contezza.*

Precederò la Descrizione della Città con un Sunto Storico *sull' origine e progredimento di Livorno, e quindi vi aggiungerò la descrizione di qualche gita che meriterebbe farsi nei suoi contorni*, *indicandovi ancora delle notizie che*

sono utili al Forestiere conoscersi in una Città per lui nuova.

Mi giova sperare che questa tenue fatica possa essermi compensata dalla favorevole accoglienza non solo degli Esteri che pervengono a Livorno, quanto dai miei concittadini che non sgradiscono intendere ciò che di bello e particolare possiede la Patria nostra.

Se questa mia fatica non corrisponde appieno alla desiderata espettazione, ne imploro dal benevolo lettore il suo compatimento.

SUNTO STORICO

SULL' ORIGINE E PROGREDIMENTO DELLA CITTA'

DI LIVORNO

L'ORIGINE di Livorno, come quasi di ogni altro delubro, è assolutamente ignota, e al solito va a confondersi col favoloso, volendosi da alcuno che avesse il suo principio da Ercole presunto figlio di Giove e Alcmena, il quale dopo avere liberato la Spagna dai briganti che la infestavano, e compiute diverse imprese nelle Gallie, venendo in Italia (1), prima di fondare il Porto di Ercolano presso Napoli, approdasse su questo lido denominato *Labro* (quasi vasca marina) pel suo piccolo seno, e che vi lasciasse una colonia del suo seguito.

(1) Dionisio D' Alicarnasso.

Vuolsi quindi che da quei pochi abitanti a memoria del loro condottiero fosse eretto ed inalzato un Tempio ad Ercole consacrato, e quindi avesse sempre più incremento il piccolo villaggio sotto la denominazione di *Labrone*, prossimo e confinante con il Porto Pisano.

Dovè egli subire nel decorrere dei secoli tutte le vicissitudini a cui fu assoggettata l' Italia, e passato sotto il dominio della Repubblica romana, nell' anno 698 di Roma vide fra le sue mura il gran Pompeo, quando da Roma si trasferiva a Lucca per conferire con Cesare e Crasso sugli affari della Repubblica.

Stabilitosi da Augusto l'Impero romano, e principiato ad aver luogo la rigenerazione morale con lo stabilimento della Religione Cristiana, approdò al suo lido l'Apostolo S. Pietro nel tragitto che faceva per Roma, e tra i suoi abitanti spargeva i primi semi della nuova Religione. In quell' epoca il piccolo villaggio Labrone andava insensibilmente ad ampliarsi, poichè era giá stato munito di un fortilizio o torre quadrata per sua difesa, sussistendo ben anche il suo antico Tempio di Ercole.

Suscitatesi le persecuzioni del Cristianesimo dagli Imperatori romani Nerone e Domiziano, quegli abitanti di Labrone che abbracciato giá avevano dalla predicazione di S. Pietro la Fede cristiana, si andarono a nascondere nelle prossime boscaglie, e si dettero alla vita Eremitica;

e fu allora che eressero la Chiesetta sotterranea di S Jacopo.

Salito all' Impero romano il gran Costantino, e donata la pace al Cristianesimo, essi si affrettarono ad erigere un pubblico Oratorio in quel sito stesso, e sopra l' antica Chiesetta, e contemporaneamente ne edificarono altro presso *Labrone* che denominarono S. Giov. Battista; lo che fu nell' anno 320 dell' Era Cristiana, e così sempre più si propagò il Cristianesimo in questo villaggio.

Caduto l' Impero romano, *Labrone* dovè subire insieme con l'Etruria tutte le vicissitudini che portarono all' Italia i Barbari, e fu assoggettato a quel primo barbaro monarca Odoacre capo degli Eruli, e quindi a tutti gli altri invasori successivi che flagellarono e ruinarono l'Italia; nelle quali vicissitudini variò per corruzione, o per il nuovo volgare linguaggio il suo nome da *Labrone* in *Liorno* o *Livorno.*

Circa l' anno 500 di nostra salute e sotto il dominio longobardo, fu Livorno fornito di una Chiesa speciale sotto il titolo di Santa Maria, abbenchè in avanti fosse pure stato ridotto a Chiesa cristiana l'antico Tempio di Ercole.

Sotto la dominazione del re Desiderio, e nell' anno 762 fu dall' isola di Gorgona trasportato a Livorno il corpo dell' affricana eroina S. Giulia che egli faceva trasportare a Brescia, ed i Livornesi dimostrarono in quella circostan-

za còn la maggiore religiosa pompa la loro devozione a detta Santa, e la proclamarono per loro Celeste Patrona e speciale Protettrice del loro villaggio.

Succedute altre dominazioni in Italia, ed altre incursioni di Barbari, nacque da ciò che varie cittá fortificate si eressero in Repubbliche, fra le quale la prossima cittá di Pisa. Livorno però rimase Feudo imperiale, e fu governato da Adalberto Basone col titolo di Marchese di Livorno, e proseguì oltre un secolo ad essere governato da' Marchesi. Sotto di essi accrebbe d' importanza e di popolazione per cui nel decimo secolo dell' Era Cristiana venne qualificato Castello, abbenchè non cinto di mura.

Pervenuto sotto il dominio della Contessa Matilde, figlia del Conte Bonifacio Marchese di Toscana, la medesima onde preservarlo dalle pericolose incursioni dei Saraceni che minacciavano continuamente le coste d'Italia, fece nel **1100** edificarvi sul lido ed all' imboccatura della sua cala, un' alta e forte torre rotonda per sua valida difesa e refugio, all'occorrenza, della popolazione (1), per cui maggior considerazione venne sempre acquistando.

Nel **1103** la medesima Contessa Matilde per atto di pia devozione, donava Livorno alla Chiesa pisana, dall' opera della quale fu venduto al-

(1) Oggi è il Torrione della Fortezza vecchia, detto tutt'ora Mastio della Contessa Matilde.

l' Arcivescovo di Pisa per il meschino valore di un anello d' oro del valore di mille lire lucchesi, e così pervenne sotto la dependenza della Repubblica pisana.

Livorno, a causa delle continue guerre fra i Pisani e i Genovesi, risentì più volte forti danni, sì nella rocca e fortilizj, che nelle abitazioni. Di nuovo se ne impossesarono i successori dei sopraindicati Marchesi di Livorno, e lo ritennero fino a che l' Imperatore Federigo Barbarossa nel 1160 lo restituiva al dominio pisano. In tal tempo, per causa di scissure fra il Pontefice e l' Imperatore, pervenne a Livorno Alessandro III, primo Sommo Pontefice che dopo il Principe degli Apostoli lo onorasse di sua presenza.

Riaccesasi di nuovo la guerra fra Genova, dichiaratasi di parte Guelfa, e Pisa di parte Ghibellina, Livorno si vide nuovamente assalito dai Genovesi che gli portarono vari guasti. Successe quindi la prima battaglia della Meloria fra le armate navali pisane e genovesi, con l' intiera disfatta di questi; ma venuto in Italia Carlo d' Angiò, e dopo conquistato il Regno di Napoli con la disfatta di Manfredi, si portò in Toscana, e passato a Firenze con i Guelfi, si dispose a fare guerra ai Pisani che avevano osato collegarsi contro di lui, e per conseguenza Livorno dovè sopportare il peso della sua vendetta; poichè egli marciando subitamente sopra di esso e Portopisano col maggior nervo delle

sue forze, con animo di distruggerli e dare alle fiamme i loro avanzi , come in fatto avvenne , avendo atterrato le torri di Portopisano, i fondachi, i magazzini, la dogana e rovesciato il tutto fino dai fondamenti ; cosichè di Livorno non vi rimasero che le rovine e le ceneri.

Sazio il vincitore di tanta distruzione si partì finalmente dai suoi contorni, lasciando i superstiti Livornesi nella massima desolazione e miseria, i quali necessitati a riparare i guasti della loro patria ed al riattare le loro antiche torri, l'eseguirono con l'aiuto ancora della nuova popolazione, perchè ad essi si riunirono coloro che per l' innanzi abitavano nelle borgate giá distrutte nella contigua pianura.

Continuando sempre più l' effervescenza dei partiti Guelfi e Ghibellini, fu nuovamente riaccesa la guerra dai Genovesi contro i Pisani, e quindi nel 1284 ebbe luogo la seconda ma più memoranda battaglia navale alla Meloria, in cui fu distrutta quasi che intieramente la flotta pisana, sopra la quale molti Livornesi militavano.

I Genovesi trionfanti della vittoria riportata dimostrarono di volere scendere a Livorno per ivi portarvi la strage e la distruzione, ma visto che i Livornesi si erano posti in attitudine di ben riceverli , cangiarono pensiero , volsero le loro prue verso Genova, e così Livorno mediante il coraggioso ardire dei suoi abitanti restò libero per allora di essere nuovamente distrutto.

Ora i Rettori della Repubblica pisana conoscendo di quanta utilitá potesse essere loro la conservazione di Livorno mediante il visibile interramento di Portopisano, ordinavano che fosse fortificato e cinto di buone mura onde renderlo forte castello, da potere resistere a qualunque nuova aggressione che inaspettatamente potesse esserle minacciata; ma nell' anno susseguente essendo venuta a Livorno altra armata navale dei Genovesi, i quali scesi a terra ed a forza penetrandovi, posero tutto a ferro e fuoco, e così per la quarta volta Livorno andava distrutto, rimanendo però illese le sue due torri dai presidi ben difese; quindi i Genovesi per saziare la loro sete di vendetta contro i Pisani si volsero alla Torre e Fanale della Meloria che fino allora avevano rispettato, e costretto quel presidio a rendersi, fu quella torre intieramente abbattuta e distrutta.

Consolidata quindi la pace fra i belligeranti, Livorno potè alquanto riaversi e rialzare le abbattute sue fabbriche.

Nel 1303 mancando a Livorno e Portopisano un fanale per regola dei naviganti, fu dalla Repubblica pisana fatta erigere sulla scogliera detta della Vegliaia o Vecchiaia prossima a Livorno una magnifica torre tonda formata di due torri merlate una sull' altra dell' altezza di braccia 90 pari a metri 52. 560 dalla superficie del mare, facendo le sue muraglie di macigno ben connes-

se con somma solidità e di buona architettura (1).

Nel 1345 dietro la rivelazione fatta da un pastore dei contorni di avere esso trovata una Sacra Immagine, e che per invito ricevuto miracolosamente dalla medesima, l'aveva trasportata sul vicino Montenero, ove gli era stato in compenso concessa la grazia di risanare dalla storpiatura di cui era affetto, il popolo di Livorno accorse in folla al vicino monte a venerare tale Sacra Immagine, ove tosto fu eretto un Oratorio e dato in custodia a due Eremiti, ivi già in penitente vita stanziati. Quindi in poi i Livornesi tennero sempre la Vergine Santissima di Montenero per loro particolare protettrice.

In quei tempi però di turbolenze e dissenzioni Italiane, essendo continuamente fra le piccole Repubbliche reciproci motivi di lagnanza, con facilità si accendevano le guerre, e particolarmente per gelosia di commercio, fra Pisani, Genovesi e Fiorentini; nelle quali Livorno era disgraziatamente il punto di mira che prendevano tutti i nemici de' Pisani, per cui fu più e varie volte distrutto, contandosi fino alla duodecima quella che soffrì per parte dei Fiorentini nel 1364, nella quale la popolazione non trovò altro scampo che refugiarsi nelle navi che

(1) È il Fanale tutt' ora esistente fuori del Porto, a piè del quale vennero in seguito fabbricati dei Magazzini che servirono di primo Lazzeretto di Livorno, e che ora le formano una piatta forma.

avevano in porto tirandosi al largo, non essendo restati nel Castello che pochi vecchi i quali furono presi prigionieri.

Ritiratisi i Fiorentini, i Livornesi si posero attentamente a rifabbricare le loro dimore, e riattare quelle che soli danni avevano risentito; e cominciavano appunto a risorgere quando dopo tre anni venne di nuovo assalito dall' ex Doge pisano Dell'Agnello, che con un corpo di avventurieri infestava i contorni e dominj della Repubblica pisana.

Or sempre più convintisi i Rettori pisani della necessitá di cingere di mura Livorno, come era giá stato deliberato nel 1284, venivano nel 1392 finalmente innalzate le mura di cinta del castello, e nel medesimo anno restavano terminate. Esse erano guarnite di merli sulla sommitá senza terrapieni, alla foggia di quei tempi, munite soltanto negli angoli di alcune torri composte di pietre quadrate di tufo, non eccedendo nella loro totalitá in giro le braccia 2200 pari e kilometri 1, metri 284 e 800 millimetri, poichè si partivano a ponente dal Mastio o Torre di Matilde con una cittadella quadrata, e cingevano tutto il fabbricato fino alla Porta di terra, al di fuori dell' attuale Chiesa di San Giovanni, ov'era una torre triangolare; e proseguendo da dietro il Bagno si congiungevano con la torre quadrata detta Rocca Vecchia, la quale esisteva presso la demolita Porta Nuova; da que-

sta riprendeva la nuova muraglia e cingeva tutta la cala o piccolo porto (oggi prima Darsena) fino alla Bocca , ed ivi con grossa catena fermata alla prima cittadella fabbricata all'intorno della Torre Matilde chiudeva l'ingresso del Porto.

Tale era il breve giro della prima cinta di mura che avesse Livorno, ed allora diveniva quasi una piccola cittá sul Tirreno capace anche di sostenere un assedio formale. Conteneva allora nella sua cinta sedici fra strade e vicoli , la principale essendo la via S. Giovanni ove allora era la porta di terra ; tre piazzette cioè : il Varatoio o sia Cantiere (oggi Piazza del Nettunno), Piazza vecchia (oggi Piazza S. Giovanni), e Piazza di S. Antonio ; tre Chiese, cioè : Pieve di S. Maria (che esisteva ove oggi è la piazzetta dei Grani) , S. Giovanni e S. Antonio (tutt' ora esistenti), uno Spedale presso S. Antonio, e da 800 a 1000 abitanti.

Riaccesasi la guerra nel 1397 fra Fiorentini e Pisani , le soldatesche dei primi inondarono e devastarono tutta la pianura di Portopisano e di Livorno facendo grossa preda, e così sarebbe accaduto del castello se non fosse stato fortificato e cinto di mura , ed allora i Livornesi conobbero il pregio ed il vantaggio di tali loro difese che ripetevano dai Pisani.

Nel 1399 Livorno dovè riconoscere per suo Signore il Duca Visconti di Milano , al quale era stato venduto dal Doge di Pisa Appiano

e dovè ricevere fra le sue mura il presidio delle soldatesche milanesi, e così dopo avere appartenuto alla Repubblica pisana per il corso di 296 anni passava sotto il dominio milanese.

Fra tanto trambusto di guerra nel 1402 l'Italia fu invasa dalla peste, e penetrava anche in Livorno. La desolazione fu somma, ed i Livornesi, povera gente di mare, privi di mezzi e di risorse miseramente perivano in gran copia senza soccorso nè conforto alcuno per parte del loro lontano Signore.

Morto quindi il Duca di Milano Conte di Virtù gli successe alla Signoria di Pisa e Livorno il suo figlio bastardo Gabbriello, il quale vedendo di non potersi sostenere in guerra con i Fiorentini, si collegava con il Governatore francese di Genova che la reggeva per il re di Francia, e stipulava che Livorno e Portopisano fossero occupati dalle truppe francesi, ciò che ebbe luogo nel 1404. Seguitando le vicende disastrose di quei tempi di guerre e sommosse, dovè Gabbriello Signore di Pisa fuggire da quella cittá, e vedendosi impossibilitato a reggere gli ereditati dominj, si risolvè di vendere il tutto ai Fiorentini, cioè la cittá di Pisa ed il suo territorio, fra i quali Portopisano e Livorno, per la somma di duecento sei mila fiorini d'oro. In conseguenza di tal vendita i Fiorentini si armarono e vennero a campo sotto Pisa, ma Livorno e Portopisano restarono in potere del

Maresciallo francese Boncinquant che sembrava non volesse sì facilmente consegnarli. Intanto proseguendo la guerra con varie vicissitudini, Pisa dovè finalmente nel **1406** cedere e rendersi ai Fiorentini che vittoriosi la invasero, estinguendo così per sempre la libertá di quella una volta sì potente e florida Repubblica.

Intanto il francese Boncinquant assetato dell'oro italiano, tradiva i Fiorentini, e clandestinamente vendeva Livorno ai Genovesi; e nel settembre del **1407** gliene faceva la consegna mediante lo sborso di ventisei mila fiorini d'oro, così *Livorno* dovè ricevere il presidio genovese.

I Fiorentini non trovandosi allora in istato da potersi sostenere contro le forze francesi che stanziavano in Italia, simularono per il momento di non prenderne conto, riservandosi a tempi migliori di entrarne in possesso.

Livorno ancora sotto il dominio dei Genovesi qualche cosa guadagnava, perchè veniva dichiarato capo di distretto di tutto quel territorio circostante che ai Genovesi era stato venduto, denominato il Capitanato, e sul quale in avanti non aveva giurisdizione; quindi i Genovesi fecero scavare un fosso o canale a ponente del Castello, protraendolo fino in faccia alla Porta di terra di Livorno, onde farvi stare con sicurezza i loro barcherecci denominandolo *Il Porticciolo* (1), eri-

(1) Esso era appunto ove oggi è la via del Porticciolo, e prendeva tutto lo spazio dei Tre Palazzi e porzione della Piazza d'Arme.

gendovi ancora una nuova ed amplia dogana (1).

Varie pratiche tennero i Fiorentini per ottenere la cessione di Livorno, ma i Genovesi chiedendone un prezzo esorbitante, restarono per allora senz'effetto.

Furono esse riprese nel 1421 allorchè i Genovesi, essendo in guerra con il Visconti Duca di Milano, avevano bisogno di danaro, ed allora fu convenuto che i Fiorentini dovessero sborsare ai Genovesi cento mila fiorini d'oro, e prendere possesso di Livorno e suo territorio; il quale era stato sotto i Genovesi per anni 14, ed aveva assai prosperato contando allora fino a 1200 abitanti.

I Fiorentini divenuti signori di Livorno non mancarono di procurare al medesimo tutti i vantaggi possibili, migliorando i suoi statuti, ed altri nuovi facendone, a vantaggio di quella popolazione e per l'incremento del loro commercio.

Nel 1423 onde garantire maggiormente Portopisano, i Fiorentini stabilirono di fabbricare una nuova e magnifica torre tutta di marmo di figura ottagona che Marzocco venne nominata, atteso che era sormontata da un leone di bronzo, stemma di quella Repubblica.

Mentre che Livorno godeva un poco di tranquillitá, venne nel 1428 a penetrarvi la peste che aveva serpeggiato per tutta l'Italia, e che

(1) Ove oggi esiste il Palazzo Granducale in Piazza d'arme.

portò l' angoscia, la disperazione e l'avvilimento in quei poveri abitanti; esso fu invaso di nuovo da simile malore nel 1434, nel 1450, e nel 1476. Questa fu più micidiale delle antecedenti, per cui quando ne furono liberati, la Comune di Livorno fece voto solenne in perpetuo di fare festa e processione nel giorno di San Sebastiano e di fabbricare una Chiesa in di lui onore.

Circa quest' epoca la famiglia Medici in Firenze era la più ricca e potente di quella Repubblica, e ad essa si ricorreva nelle più rilevanti urgenze della Patria, per cui il Magnifico Lorenzo dei Medici era stato inviato a Napoli a trattare la pace con quel re Ferdinando, che ottenne la più onorevole per la Repubblica fiorentina; egli nel suo ritorno che fece per mare approdò a Livorno, ove fu festevolmente accolto ed acclamato come signore del luogo, quasi si prevedesse che un giorno quella famiglia ne doveva divenire assoluta padrona.

Correva l' anno 1484 allorchè si riaccese la guerra fra i Fiorentini ed i Genovesi; Livorno venne inquietato dall'armata navale di questi con le loro artiglierie, alla quale ben risposto dalle nostre torri, essi si ritirarono non poco malconci.

Chiamati in Italia i Francesi nel 1494, Carlo VIII vi perveniva personalmente, sperando di conquistarla e ridurla sotto il suo dominio, il

quale percorrendo l'alta Italia e la Toscana, pervenne ad occupare Pisa, Livorno e Portopisano, e così i Livornesi dopo 90 anni rivedevano fra loro i Francesi, i quali però lo sgombrarono l'anno successivo, riconsegnandolo ai Fiorentini fra le acclamazioni degli abitanti.

I Pisani dietro l'arrivo nella loro cittá di Carlo VIII e l'occupazione delle fortezze dalle truppe francesi, crederono di potere recuperare la loro libertá, per cui ne supplicavano il medesimo onde in ciò gli assistesse; e credendo alle di lui espressioni proclamavano senza perdita di tempo di essere ristabilita la loro *Repubblica.*

Abbattevano quindi gli stemmi ed emblemi che rammemorar potevano il dominio fiorentino; ma poco stettero in sì felice illusione, perchè stante le vicende della guerra Carlo VIII dovè abbandonare l'Italia, e così restituire ai Fiorentini a forma dei trattati le fortezze e dominj toltigli. I Pisani in sì tristo frangente a forza d'oro indotto il comandante francese a non rendere la loro cittadella ai Fiorentini, imploravano nel tempo stesso assistenza all'Imperatore, al Duca di Milano, ai Veneziani e ai Genovesi, e dai primi veniva loro promessa, per cui l'Imperatore stesso venne in Italia, e riunite ad esso le milizie milanesi giungeva a Pisa fra le acclamazioni e le speranze di quegli abitanti.

Or volendo i Fiorentini garantirsi sempre più del possesso di Livorno, decisero di fortificarlo

per la parte di mare, onde porlo in grado di resistere gagliardamente ad un assedio formale, per cui fecero innalzare sul mare un forte bastione, detto *Bastione Nuovo*, e riattare tutte le altre fortificazioni.

In fatti non occorse molto tempo che ebbero i Fiorentini a compiacersi della loro previdenza, poichè nell' anno 1496, stante la riaccesa guerra con i Pisani, parteggiando per questi e Milanesi e Tedeschi, i Livornesi dopo avere sostenuto un' ostinata difesa del ponte di Stagno, si ritrovarono nel loro Castello assediati e circondati dall' esercito imperiale presiedendovi lo stesso Imperatore Massimiliano. In tale circostanza essendosi refugiato in Livorno una quantitá di villani della circonvicina pianura, e non essendovi presidio militare sufficiente all' intiera difesa in un attacco, furono destinati i detti villani a difendere il nuovo bastione da poco costruito. Venne quindi dagli Imperiali dato un furioso assalto al castello e valorosa ne fu la difesa, avendo tutti ma particolarmente i villani dimostrato sommo valore e coraggio, e per ciò gli Imperiali doverono ritirarsi negli alloggiamenti, quindi tolsero intieramente l' assedio; per cui la Repubblica fiorentina decretò che a perpetua memoria fosse inalzata una statua rappresentante un villano con un cagnolino ai piedi, emblema di fedeltá, la quale fu posta sulla pubblica fonte che esisteva nella piazzetta vicina al bastione, che per

tal fatto fu anch' esso denominato *del Villano* (1).

Proseguendo la guerra contro i Pisani, i Fiorentini posero l' assedio a Pisa , e dopo un blocco di quattro anni doverono i Pisani cedere nel 1509 la loro cittá agli assedianti.

In Firenze la famiglia dei Medici andava a gran passi a rendersi assoluta Signora di quella Repubblica, e quasi agiva come tale, giacchè il Cardinale Giulio dei Medici essendo venuto a Livorno onde ossequiare il Pontefice Adriano VI che vi approdava , ordinava di abbattere l' antica cittadella quadrata fatta dai Pisani attorno la Rocca Matilde, e rifabbricarne altra più amplia, comoda, e più forte da poter contenere numerosa guarnigione , isolarla nelle acque con farvi grosso canale dalla parte di terra , per cui non poche fabbriche e l' antica Chiesa pievania doverono essere abbattute e demolite, e nel 1520 ponevasi mano al lavoro, trasferendo la Pievania nell' attuale Chiesa di S. Antonio.

Nel mentre che si proseguivano tali lavori, passato a miglior vita il Papa Adriano VI fu eletto a succedergli il Cardinale Giulio dei Medici, che assunse il nome di Clemente VII.

Sorse allora altra disastrosa guerra in Italia fra Clemente VII e Carlo V, e quindi fatta pace fra essi, fu rivolta la guerra contro Firenze, portando

(1) Detta statua nelle varie vicende che accaddero nei tempi successivi si è dispersa, abbenchè si voglia per assai pregiata.

là distruzione di quella famosa Repubblica, poichè dopo un ostinato assedio, Firenze dovè rendersi a patti di riconoscere per suo Signore il Duca Alessandro dei Medici e suoi successori.

Giunto in Firenze il Duca Alessandro, e riordinate ed organizzate le cose di quella Cittá al nuovo Governo, rivolse tutte le sue premure sopra Livorno facendo con sollecitudine ultimare l'intrapresa nuova cittadella (oggi Fortezza Vecchia) che fu compita nell' anno 1531.

Nell' anno successivo con somma loro sodisfazione i Livornesi videro fra le loro mura il Pontefice Clemente VII, che accolsero con dimostrazioni di gioia come giá fondatore della loro cittadella e come loro particolare protettore.

Altri favorevoli provvedimenti ordinava per Livorno il Duca Alessandro, ed altri ne avrebbe dati, se non che per il suo dissoluto modo di vivere nel 1535 gli venne miseramente tolta la vita, assassinato da un vile sicario e da un suo congiunto.

Successe ad esso nella Signoria di Firenze e suo dominio Cosimo I, il quale onde assicurarsene il pieno possesso domandò protezione a Carlo V, che concedendogliela, esigè che fossero consegnate alle sue truppe varie fortezze dello stato, fra le quali Livorno; così che nel 1536 Livorno venne presidiato dalle truppe spagnole per Carlo V, abbenchè il governo civile fosse per il Duca Cosimo I. Questi essendo affezionatissimo a Livorno procurava in tutti i modi di migliorarlo con

nuove leggi e regolamenti, come pure di fortificarlo ed ampliarlo sempre più, avendo in cuore di formarne l' emporio toscano sul Mediterraneo; per cui la forniva di tre grossi bastioni atti per l'artiglieria e fortificava le antiche cortine adattandole all' invalso nuovo sistema di difesa.

Cosimo anelando di farsi considerare come Signore assoluto di Toscana, trattava con Carlo V per la restituzione delle fortezze, e particolarmente di Livorno, ed in fine mediante un fortissimo sborso di denaro potè conseguirlo. In fatti usciti gli Spagnoli nel 1543, con le sue milizie venne a guarnire Livorno, e così divenne libero ed assoluto suo padrone e signore. Or bramando egli sempre più di affezionarsi i Livornesi tenendolo per suo popolo prediletto e portandovisi di sovente, ordinava che due palazzi vi si edificassero, uno per se e sua famiglia nell' interno della nuova cittadella, e l' altro di faccia alla medesima sulla contigua piazza (1) per la sua corte, i quali in pochi mesi furono ultimati. Ordinava quindi che si fabbricasse nel recinto delle sue mura una nuova dogana, una fabbrica di ancore, un arsenale, ed uno spedale militare. Inoltre faceva scavare un fosso navigabile da Livorno a Pisa di nove miglia di lunghezza, per dare una libera e sicura comunicazione fra questi due luoghi, senza esporsi all' instabilitá del

(1) Ora residenza dell' Auditore del Governo sulla Piazzetta dei Grani.

mare, ed accordava infiniti privilegi a tutti gli esteri che venissero a stabilirsi in Livorno, mediante i quali provvedimenti andò continuamente ad aumentarsi la sua popolazione.

Cosimo I intraprese intanto la guerra contro Siena per sottometterla al suo dominio, nel qual frattempo non lasciò mai di avere cura di Livorno, disponendo che si scavasse un fosso detto Reale per lo scolo delle acque stagnanti, onde migliorarne l' aria malsana dei contorni, e formando il progetto di munirlo di una grande fortezza dalla parte di terra. Ordinava quindi e faceva porre mano ad un piccolo forte distante 4 miglia da Livorno in luogo allora di boscaglie (oggi Antignano) all' oggetto di impedire i disbarchi a terra che frequentemente facevano i Barbereschi.

Creava l' Ordine Equestre di Santo Stefano erigendosi a Gran Maestro dell' Ordine, ne instituiva la residenza in Pisa, ed in tale circostanza gli venne conferito dal Sommo Pontefice per mezzo del suo Nunzio Apostolico in Firenze il titolo e la dignitá di Gran Duca di Toscana.

Non ostante che tutto andasse a seconda del genio di Cosimo con avere ottenuto quanto bramava, cioè, l' accrescimento e il ben essere di Livorno, le continue prede che gli conducevano le sue galere, e l' acquisto al suo dominio dello Stato di Siena, tutto ciò non valse a sollevare l' abbattuto suo animo per le disgrazie

domestiche, e si risolvè nel 1564 di abdicare i suoi Stati a favore del suo primogenito Francesco, riservandosi soltanto di occuparsi per le cose che solo riguardavano il suo caro Livorno.

Essendo accaduto uno sbarco di Barbereschi sulle coste di Montenero, ordinò il Granduca che maggiormente si fortificasse Antignano, erigendovi nuovi bastioni per grossa artiglieria, cingendo il villaggio di alte mura sul disegno del Capitano Guerrazzi con racchiudervi la sua Pieve, e porlo nello stato come attualmente si ritrova.

Faceva erigere in prossimitá di Antignano una villa nella Regia Tenuta detta il Giardino, ove egli e sua famiglia stando nell' allora malsano Livorno spesso vi si recavano all' oggetto di rifarsi con quell' aere veramente delizioso e salubre.

Esternava ancora l' idea di fare in Livorno due gran moli per formarvi il nuovo Porto, che uno doveva partire dalla Torre del Fanale e giungere a terra, e l' altro dalla torre medesima al largo del mare fino in faccia alla cittadella detta ora Fortezza vecchia; in fatti nel 1550 si poneva mano a tali lavori facendoli cominciare dalla bocca del porto per proseguire fino al Fanale con l' andana ora detta degli Anelli.

Frattanto la salute di Cosimo I andava sempre più a deperire; nel mese di Aprile 1574 Livorno perdeva in esso il suo benevolo protet-

tore, essendo stato dalla morte rapito ai viventi.
Successe ad esso il di lui figlio Francesco assumendo il titolo di Granduca secondo di Toscana, il quale aveva per consorte Giovanna d'Austria. Egli però facendo diversamente da ciò che divisato aveva il di lui genitore Cosimo, in luogo di seguitare i lavori del gran molo , pensò invece di prima ingrandire Livorno , ideando di ridurlo in figura quadrilatera. In fatto nel mese di marzo 1576 ordinava che con memoranda funzione e con solenne religiosa pompa si ponesse la prima pietra delle nuove mura, come in fatto venne eseguito fra gli spari delle artiglierie e dei moschettieri, e le generali popolari acclamazioni annunzianti che Livorno si andava a formare Cittá. Venne quindi il Gran Duca a Livorno, onde di persona prescrivere i lavori da eseguirsi, ordinando che si fabbricasse una Chiesa principale a guisa di *Duomo* ; ed infatti nel 1581 si poneva con le consuete ecclesiastiche e civili ceremonie la prima pietra di questa fabbrica. Fabbricava dei grandi magazzini in darsena per uso della Dogana (1), ordinava pure che presso Livorno si erigesse un piccolo convento con Oratorio per i Cappuccini, e faceva erigere i magazzini a piè della Torre del Fanale perchè servissero provvisoriamente di Lazzeretto per lo spurgo delle merci che in Livorno si conducessero dai luoghi infetti,

(1) Oggi detti Regi Magazzini del Sale.

magazzini tuttora esistenti, e che stanno a carico della integrale bellezza di questa magnifica torre.

Morì egli nel 1587 e gli successe il Fratello Cardinale Ferdinando col titolo di Granduca III. Livorno gioì alla sua esaltazione presagendo di ottenere da esso maggiori benefizi giacchè lentamente si eseguivano i lavori dal Granduca defunto intrapresi.

Infatti Ferdinando occupandosi immediatamente di Livorno, ed esaminato il disegno dello ingrandimento fatto giá dal Buontalenti, e dal defunto Gran Duca approvato, decise di abbandonarlo per avere in animo di farlo più vasto, più forte, e rispettabile. Approvava quindi il nuovo disegno fatto dal Cuccurano architetto imperiale, ed immediatamente faceva porre mano all' opera.

Intanto il Granduca deponendo le divise cardinalizie si sposava con la serenissima Principessa Cristina figlia del Duca di Lorena, e detta sposa giungeva per mare a Livorno fra le feste e gaudio di quella popolazione, e quindi passava a Firenze.

Proseguivansi con la maggiore celeritá possibile i lavori tutti per erigere la nuova Cittá, sorgendovi ovunque baluardi, fortificazioni, cortine, scarpe, controscarpe, case, chiese, e magazzini, e tutto con l' ordine il più ammirabile.

Nel gennaio del 1590 il Granduca essendo a Livorno di persona assisteva al getto della

prima pietra della nuova fortezza di terra con le consuete cerimonie ed esultanze; quale fortezza veniva intieramente compiuta (1) nel breve periodo di soli cinque mesi con somma sodisfazione e compiacenza del Gran Duca.

Ordinava quindi che si fabbricasse un regolare Lazzeretto, poichè angusto e insufficiente riesciva quello provvisorio del Fanale, e lo prescriveva prossimo a Livorno nominandolo S. Rocco (2), e che cinto di fossato e munito dei comodi necessari per merci e passeggieri, garantisse nel miglior modo la salute pubblica della popolazione della nuova cittá.

Prescriveva pure che nel frattempo che si stava costruendo il nuovo gran Porto, si scavasse una Darsena in prosecuzione del primitivo Porto, e che fosse più grande e più profonda di questo onde situarvi le proprie navi e galere; immediatamente faceva porre mano ai lavori presiedendovi da se stesso, ed ebbe la sodisfazione di vederla terminata in soli cinque giorni dopo averla ideata; datole l' acqua, fu in grado il sesto giorno di ricevere tutti i bastimenti che erano in porto, i quali vi entrarono con grandissima festa; e ciò fu compito con l' opera di cinque mila

(1) L' attuale Fortezza nuova era allora assai più vasta, perchè comprendeva dal lato di Città tutto l' isolotto contenuto fra i ponti dei Domenicani, di Marmo, di S. Giovanni Nepomoceno, e di Fortezza.

(2) Quello che esiste tutt' ora detto il primo Lazzeretto. S. Rocco.

persone che vi lavorarono incessantemente notte e giorno.

Progredendo ancora tutto il rimanente delle fabbricazioni della cittá, il Granduca pensava a richiamare gli esteri a venirvi a dimorare, e perciò pubblicava editti di esenzioni e privilegi a chi venisse ad abitarvi con le loro famiglie, dai quali ebbero principio gli statuti che poi furono detti *Livornina*, ed in forza dei quali Livorno venne ad aumentare di popolazione, venendovi molte famiglie di Ebrei e Levantini ai quali dal Gran Duca fu assegnato il quartiere della cittá che da San Cosimo lungo le mura andava al Mulino a vento, formandone ivi il così detto Ghetto. Sperava il Granduca con tali provvedimenti di vedere sempre più aumentare e prosperare la nuova cittá, ma a contrariarlo sopravvenne nel 1592 la peste che si sviluppò in varie parti della Toscana, e ben anche in Livorno, portandovi lo smarrimento e la desolazione.

Cessato alquanto il contagio, il Granduca faceva le più vive premure per riprendersi i lavori interrotti e per attirarvi nuovi abitatori.

Ora il Granduca a decoro della cittá ordinava doversi effettuare sulla piazza principale la Chiesa maggiore ossia il *Duomo*, e perciò in luogo diverso da quello in cui era stata posta la prima pietra nel 1581, ordinandone il disegno e l' esecuzione all' architetto Pieroni, contemporaneamente facendo guarnire la Piazza avanti

della medesima di palazzi uniformi guarniti di porticati a colonne di marmo (come tutt'ora esistono quei laterali), essendo in allora limitata la Piazza al solo quadrato dell' intiero colonnato.

Faceva inalzare tre torri lungo il littorale dalla parte di levante fuori del Lazzeretto, le prime due, dette *dei Mulinacci* e la terza *dei Cavalleggieri* a difesa di quella costa, dovendo ai Cavalleggieri stanziarvi gli archibusieri a cavallo onde scorrere e perlustrare il littorale. Fondavasi simultaneamente nel **1595** la Congregazione caritatevole della Misericordia, e per essa si erigeva una piccola Chiesa sul principio di via S. Francesco.

Fabbricavasi un borgo a S. Iacopo in Acquaviva espressamente destinato per i Greci che venissero a stabilirsi in Livorno, ed inalzavasi la Torre alla Meloria per erigervi un nuovo Fanale.

Nel **1599** fondavasi il Conveto e Chiesa dei Frati Francescani Minori Osservanti; un monte di pietá o sia banco di prestito che veniva proposto e fondato da tre Ebrei levantini accordandogli il Gran Duca privativa per dodici anni, purchè esigessero l'interesse del solo tre per cento all'anno; e il Bagno per rinchiudervi i condannati alla Galera quando stanziavano a terra.

Nel **1601** si fabbricava la Chiesa greca di rito unito in prossimitá del Convento dei Francescani, onde vi si potesse ufficiare secondo quella liturgia; e nel successivo anno avevano compimento il

Duomo, la Chiesa della Misericordia, e si dava mano a quella di S. Giulia ed alla Sinagoga che facevano erigere gli Ebrei.

Prescriveva il Gran Duca che si fabbricasse un vasto arsenale sulla seconda darsena il quale ebbe compimento nel successivo anno, e contemporaneamente furono date le acque al fosso di circonvallazione della nuova cittá.

Volendo il Granduca effettuare il gran progetto che giá ideato aveva e dare ai Livornesi un attestato della di lui affezione, nel 1605 dichiarava, con sommo gaudio, Livorno CITTA' (1), e come tale lo pubblicava e partecipava alle estere nazioni. Elesse il primo Gonfaloniere della Comune di Livorno nella persona del Dottore Bernardetto Borromei, e concesse alla Comunitá stessa il nuovo Civico Stemma rappresentante una fortezza in mezzo al mare con due torri ai lati, sopra ad una delle quali una bandiera col motto FIDES, e ciò a perpetua memoria del valore e della fedeltá che i Livornesi conservarono sempre per i loro Signori.

Non essendosi fino a quest' epoca i Livornesi serviti di altre acque che piovane e dei pozzi scavati in cittá, ordinò il Gran Duca di allacciare varie polle di acque potabili che scaturivano nei suoi contorni, e per mezzo di acque-

(1) *Grifoni*, Memorie, manoscritto esistente nell'Archivio di Comunità.

dotti si conducessero in cittá, lo che veniva immediatamente eseguito.

Ordinava il Granduca che si fabbricasse un nuovo Palazzo Granducale nel centro della Cittá (1), e quindi la nuova Chiesa di S. Giulia di fianco al Duomo.

Perdurante il dominio del Granduca Ferdinando I non poche furono le prede riportate sopra i Turchi dalle Galere della Religione di S. Stefano, e particolarmente nel 1606 predarono esse due brigantini Turchi nelle acque di Bonifazio, ed oltre un ricco bottino, vi ritrovarono a bordo un' Immagine in rilievo intagliata in legno della Beata Vergine Maria del Carmine, la quale trasportata in Livorno, col consenso del Granduca, fu dal Comandante delle galere Vanni Appiani Arragona regalata alla Confraternita dei S. Cosimo e Damiano, la quale aveva un Oratorio appresso la Chiesa della Madonna (2), ed ivi venne processionalmente accompagnata dal Clero e da tutte le Autoritá civili e militari. Accadde che volendo quei Confratelli ingrandire il loro Oratorio, trasportarono detta Immagine nella prossima Chiesa della Madonna consegnandola a quei Frati perchè la custodissero; insorte quindi delle questioni fu resoluto che Essa restasse sempre ai Frati Francescani, i quali

(1) Quello stesso che oggi esiste in Piazza d'arme.
(2) Ove oggi e l' uffizio della Posta delle lettere.

la posero in un tabernacolo di marmo sopra l'Altare maggiore della loro Chiesa.

Nell' anno **1609** Livorno ebbe il dolore di piangere la perdita del suo benamato fondatore Ferdinando I.

Cosimo II che gli successe dimostrossi pure benevolo e propenso per Livorno, ordinando che si proseguissero tutti i lavori giá intrapresi, altri nuovi promuovendone, e proclamando nuovi editti e privilegi per richiamarvi nuova popolazione. Fece proseguire i lavori della costruzione del nuovo molo, ma esso lo restrinse assai, poichè in luogo di proseguire l'andana degli Anelli verso il Fanale, la volse a Ponente facendo l' andana delle Ancore, e quindi tracciò ed eseguì il molo attuale per cui ritiene il nome di *Molo Cosimo*, calcolando nella sua mente che grande a sufficienza stato sempre sarebbe per il commercio del Mediterraneo.

Sorgeva quindi nel **1617** in faccia alla nuova Darsena un pubblico monumento che veniva eretto a gloria del defunto Granduca sul disegno del famoso Pietro Tacca di Carrara allievo del celebre Gian Bologna, consistente in una statua colossale in marmo rappresentante la di lui immagine sopra un alto piedistallo ai di cui angoli venivano in seguito situati quattro mori nudi in bronzo incatenati al medesimo in variate posizioni e pure di colossale grandezza, e ciò in attestato delle intraprese dallo stesso fatte a danno dei Turchi allora nostri accaniti nemici.

Aumentavasi sempre più la popolazione di Livorno, ed il Granduca toglieva alla Fortezza nuova tutto l' isolotto compreso fra i ponti dei Domenicani, di Marmo, di S. Giovanni Nepomoceno, e di Fortezza, e lo rendeva a fabbricazione tagliandovi la via Borra, via del Corso, ed altre strade limitrofe; e così il fabbricato aumentava a proporzione della sempre crescente popolazione in conseguenza dell' emigrare che succedeva in altri stati d' Europa per le guerre di religione che vi si erano suscitate.

La salute del Granduca Cosimo andò infievolendosi e sopraggiuntoli un attacco di petto morì nel febbrajo del 1621.

Successeli il di lui figlio Ferdinando II in allora di soli undici anni, per cui fu stabilito che la Granduchessa Vedova e l' Arciduchessa Maria Maddalena ne fossero tutrici e reggenti perdurante la minoritá del Granduca, il quale uscitone nel 1627 prese immediatamente possesso dei suoi Stati. Egli prodigando le sue cure sopra Livorno, prescriveva che si facessero nuovi fabbricati dalla parte settentrionale della cittá, che venne quindi denominata *Venezia nuova* dai canali d' acqua che la intersecano, quale fabbricazione si eseguì dal 1630 al 1670.

Venne quindi eretta la Chiesa di San Sebastiano in adempimento del voto fatto dai Livornesi a causa della peste del 1479, ed aumentata quella di S. Giovanni, poichè in avanti la porta maggiore

della Chiesa era quella che ora è di fianco, e l' Altare era situato ove ora è la porta che mette al chiostro.

Fu edificata la gran fabbrica della Dogana, ed il Palazzo della Comunitá di Livorno al Porticciolo presso della medesima.

Accresciuto il commercio di Livorno con il Levante per cui gran quantitá di merci vi pervenivano, ordinava il Granduca erigersi un nuovo Lazzeretto più distante dalla Cittá per inviarvi le merci e passeggieri maggiormente sospetti, ed assegnava fabbricarsi prossimo alla Chiesa di S. Jacopo in Acquaviva, con ritenerne il nome di Lazzeretto S. Jacopo.

Aumentando sempre più la popolazione si principiarono a fabbricare i subborghi dei Cappuccini e di S. Jacopo.

Giunto a morte il Granduca Ferdinando II nel 1670 per un colpo apopletico, compianto sinceramente da tutti i suoi sudditi, successeli suo figlio Cosimo III il quale, benchè aggravato da dispiaceri domestici, pure ebbe cura di Livorno, ed incoraggiava ancora di sua presenza le nuove fabbricazioni che vi si erigevano.

Ordinava che in Venezia Nuova vi si erigesse a vantaggio del Commercio un vasto locale per depositarvi una quantitá d' Olio, perciò Bottini dell' Olio veniva denominato.

Venne quindi eretto il grandioso Sacro Tempio di Santa Caterina da Siena in forma di rotonda

con Convento annesso per i Frati Domenicani; ed in seguito furono edificate la Chiesa di San Ferdinando detta *la Crocetta* con Convento chiamandovi i Frati Trinitari scalzi per promuovere il riscatto degli schiavi in Barberia , e la Chiesa per la Nazione Armena sotto il titolo di San Gregorio da officiarvi secondo il loro rito ; al Duomo furono aumentate le due gran cappelle laterali, ed al Santuario di Montenero pure fu aumentata la Cappella e tribuna maggiore della Chiesa.

Morì il Granduca Cosimo III nel 1723, ed al medesimo successe suo figlio Giovanni Gastone, il quale essendo senza successore si trovò in mezzo ai trambusti per la successione che pretendevano e la Spagna e l' Imperatore.

In fatti a causa di ciò, Livorno venne occupato dalle truppe Spagnuole nel 1731 pervenendovi sei mila uomini sopra una flotta Anglispana di 41 vascelli e 7 galere sotto il comando del Conte di Charny, che veniva a presidiare le fortezze della Toscana per assicurarne la successione all'Infante di Spagna Don Carlo. Poco dopo vi giunse l' Infante stesso che fu ricevuto fra i festosi applausi della popolazione tenendolo giá qual Granduca di Toscana. Suscitatasi però la guerra fra gl' Imperiali e la Spagna sopra le varie pretese sugli stati Italiani, pervenne a Livorno altra più numerosa armata Spagnuola di 30,000 uomini all' oggetto d' impossessarsi del regno di

Napoli ed agire in Italia contro gl' Imperiali, della quale postosi alla testa lo stesso Infante Don Carlo marciò per il regno di Napoli, del quale quasi senza resistenza si impossessò e quindi venne eletto Re delle due Sicilie col titolo di Carlo III.

S'intrapresero delle trattative di accomodamento fra le parti belligeranti a mediazione della Francia e dell'Inghilterra, e nel **1735** furono firmati i preliminari di pace, in forza dei quali la Toscana dopo la morte del Granduca Giovanni Gastone sarebbe passata alla Casa di Lorena in compenso degli Stati che cedere doveva al re Stanislao di Polonia, e per sodisfare alle potenze marittime si stabiliva che Livorno rimanesse Portofranco come si ritrovava.

In forza di tali trattati nel gennajo del **1737** gli Spagnuoli evacuarono Livorno, con sommo dispiacere degli abitanti che gli si erano affezionati, ed indi vennero a presidiarvi le truppe Tedesche per conservare la Toscana al Duca Francesco di Lorena.

Nel luglio dell' anno medesimo essendo morto il Granduca Giovanni Gastone, ultimo della dinastia dei Medici, generalmente compianto dai suoi sudditi, pacificamente gli succedeva il Duca Francesco di Lorena e a di lui nome ne prendeva il possesso il Principe di Craon suo delegato.

Solo nel gennajo del **1739** Francesco venne personalmente a prendere possesso dello Stato accompagnato dalla Granduchessa Maria Teresa

sua consorte, e gran feste furono fatte al loro arrivo in Firenze.

Nel 1741 essendo morto l' Imperatore Carlo VI venne chiamata a quel trono la Granduchessa Maria Teresa come figlia ed unica erede del defunto Imperatore, la quale fu ricevuta e salutata in Vienna Regina d' Ungheria e di Boemia, Arciduchessa d'Austria. Disastrose guerre si suscitarono a causa di tale successione.

Il Granduca Francesco però a malgrado di tanto frastuono di guerra non lasciava di prendersi cura di Livorno, e fu sotto il suo Governo che si edificarono i due grandi stabilimenti detti del Refugio e del Luogo Pio per ivi riunirvi gli orfani di povere famiglie livornesi, il primo per i maschi ed il secondo per le femmine, e gli provvide del necessario per dar loro una conveniente educazione e renderli utili alla societá. Fu eretta ancora la Cappella di San Giovanni Batista annesa al Duomo per uso di Batistero.

Nel gennajo del 1742 Livorno venne afflitto da spaventevoli terremoti che durarono a farsi sentire per il corso di quindici giorni; essi portarono il massimo spavento nella popolazione; parecchi edifizi ruinarono, e non vi fu fabbricato che non ne risentisse del danno; in tale spaventevole circostanza i Livornesi fecero voto solenne di digiunare nel 27 gennajo di ogni anno, e di solennizzarlo con sacra funzione nella Cattedrale con l' intervento delle Magistrature e Autoritá civili e militari.

Nel 1745, stante l'angustia del Palazzo Comunitativo al Porticciolo, venne deliberato di farsene altro più amplio di fianco al palazzo Granducale, a cui fu tosto posto mano col disegno dell'ingegnere Antonio Fabbri di Livorno ; e nel 1754 mettevasi in atto l' ordine di Ferdinando II fabbricando il Secondo Lazzeretto di S. Jacopo, più distante dalla cittá di quello di S. Rocco.

A malgrado delle acque potabili fatte introdurre in cittá per disposizione del Granduca Ferdinando I, atteso la sua accresciuta popolazione venne riconosciuto essere esse insufficienti ai bisogni de' suoi abitanti, per cui il Granduca Francesco I ordinò che si provvedesse Livorno di altre nuove e più abbondanti acque potabili, e furono con nuovi acquedotti allacciate e condotte in cittá quelle di Limone e del Maglio a piedi della Valle Benedetta.

Morto nel 1765 Francesco I successe al medesimo il Granduca Pietro Leopoldo I. Egli ebbe tosto in mente di correggere gli abusi introdotti nelle varie amministrazioni dello stato. Questo Principe filosofo riformò ancora la Criminale Procedura, abolì la pena di morte, abolì la tortura, la confisca ed il giuramento dei rei.

Tali riforme portarono l' effetto conforme alle savie intenzioni del Principe, poichè in Toscana si menava una vita felicissima, i costumi non solo divennero buoni, ma gentili, i delitti rarissimi, le prigioni vuote, il commercio, l' attivitá e la

industria in fiore, per cui i Livornesi ne risentirono i più vantaggiosi effetti.

La popolazione di Livorno con tali vantaggi si aumentava considerabilmente, per cui oltre il proseguimento della fabbricazione del Subborgo dei Cappuccini fu dato principio a quello detto di Borgo Reale con bellissimi fabbricati e palazzi.

Volendo il Granduca garantire maggiormente la pubblica salute dei suoi stati, ordinò farsi in Livorno un nuovo e più amplio Lazzeretto per ricevervi le mercanzie e passeggieri che giungessero infetti di peste, ancorchè manifestatasi a bordo perdurante il viaggio, da edificarsi in luogo più distante dalla Cittá in riva al mare, al quale, eretto, fu dato il nome di Lazzeretto San Leopoldo.

Ordinava pure farsi un Reclusorio per tenervisi i figli di militari, onde darle un'educazione conveniente, che immediatamente fu eretto di fianco ai Domenicani detto *Dei Soldatini.*

Faceva erigere un Cimiterio per la popolazione poco distante dalla cittá, consistente in un quadrato, ornato attorno di un bel porticato con colonne di marmo d'ordine Dorico, con piccola Chiesa di facciata e sei eleganti cappelle a cupola all'intorno (1).

Nel 1791 Pietro Leopoldo passò Imperatore a Vienna, lasciando il suo secondo genito Ferdinando III al governo della Toscana.

(1) Oggi si riduce a Seminario vescovile.

Era giá successa la rivoluzione di Francia e tutta Europa si ritrovava in armi per liberare quella famiglia reale che era tenuta prigioniera.

In tanto frangente il Granduca Ferdinando III in non poca apprensione stava per il commercio di Livorno, e schivava per quanto era possibile di dare occasione di tirare sopra i suoi stati la tempesta che desolava giá i paesi lontani.

Frattanto la guerra fervea in quasi tutta Europa, il Granduca continuava nel suo sistema di neutralitá basata omai per il portofranco di Livorno. Gl'Inglesi minacciavano il Granduca per una parte, i Francesi per l' altra, e varie conferenze e trattative vennero tenute con gli uni e con gli altri per conservare sempre l'adottato sistema. In Livorno intervenivano gl'Inglesi col loro numeroso naviglio sì da guerra che mercantile, quindi i Francesi, i Genovesi, i Napolitani e tutte le altre nazioni o sotto paviglione proprio o di neutri a fare i traffichi loro ; e con ciò prosperava il commercio ed i Livornesi ne ritraevano vantaggi e ricchezze.

Accadendo di sovente che venissero a mancare le acque alle pubbliche fontane per i bisogni della popolazione, il Granduca ordinò esaminarsi le varie sorgenti dei contorni per conoscersi quali fossero le migliori e le più abbondanti per incanalarsi e condurle a Livorno, affidandone lo incarico all'ingegnere Giuseppe Salvetti, e dietro la di lui relazione il Granduca ordinava allacciarsi

quelle di Colognole, come che riscontrate le più pure e più abbondanti, abbenchè per la loro lontananza mostrasse maggiori difficoltá l' esecuzione dei necessari lavori, ed immediatamente faceva porre mano a sì grandiosa opera sotto la direzione e vigilanza dell' ingegnere medesimo.

Concludeva il Granduca dei trattati col Governo di Francia, e fidandosi sopra i medesimi sperava di non essere inquietato, quando a malgrado di ciò nel 1796 piombarono le truppe francesi repubblicane da Bologna in Toscana comandate dal Generale Bonaparte, dirigendosi immediatamente sopra Livorno con la speranza d'impadronirsi delle navi, mercanzie ed effetti dei negozianti Inglesi che ivi dimoravano, i quali però avendo preveduto ciò che gli poteva accadere nel trambusto delle vicende d'Italia, avevano giá posto tutto in salvo sopra bastimenti di loro bandiera, che tosto giunti i Francesi in Livorno essi si tirarono al largo fuori del tiro del cannone, e così i Francesi ed il loro Generale Bonaparte, che immediatamente si era portato al forte del molo per far fuoco sopra gl' Inglesi, per questo lato restarono delusi e dopo poco tempo se ne ripartirono.

Proseguivano i torbidi guerreschi in Italia sempre invasa dalle truppe Francesi, quando essi nel 1799 impossessaronsi della Toscana con espellere il Granduca Ferdinando III. Giunti i Francesi a Livorno e ad essi unitisi i sedicenti Re-

pubblicani Livornesi, inalzarono sulla Piazza d' Arme il così detto Albero della Libertá, e quindi percorsero tutta la Cittá abbattendo ovunque si ritrovassero, monumenti pubblici, stemmi gentilizj, iscrizioni, ed antiche memorie, parte mutilandoli e parte togliendoli affatto gli trascinavano come trofei conquistati ai piedi dell'innalzato albero. La statua colossale di Ferdinando I. pure fu abbattuta, mutilata, e restata a terra per tutto il tempo che quivi dominarono i repubblicani francesi, essendo in allora stati involati i bassi rilievi, manto reale, corona e trofei militari che ornavano il piedistallo del medesimo.

Nell'anno medesimo atteso le generali vicende doverono i Francesi abbandonare Livorno, e quindi vide fra le sue mura gl' insorti Aretini e l'armata Austro-Russa che bivaccarono sopra gli spalti della cittá.

Ritornarono i Francesi nel 1800, che occuparono di nuovo la Toscana sotto il comando di Giovacchino Murat; il quale nel susseguente anno annunziava ai Toscani l' assunzione al Trono Granducale, eretto in Regno d'Etruria, di Lodovico I. Infante di Spagna.

Giunto in Firenze con comune soddisfazione Lodovico I, e partitine i Francesi, procurò di sedare e pacificare gli animi turbolenti, e per il poco tempo che visse, resse i popoli con dolcezza, le Leopoldine vestigia calcando.

Dopo la di lui morte, accaduta nel 1803,

ne assunse il Governo Maria Luisa come Regina Reggente, avendo egli lasciato un figlio di tenera etá Carlo Lodovico nominato.

Livorno atteso tante vicissitudini guerresche si ritrovava nella massima inerzia e languimento commerciale, quando a colmare la sua sventura si manifestò fra le sue mura la febbre gialla che fece gran strage negli abitanti, malgrado le misure e provvedimenti sanitari adottati in tale luttuosa circostanza.

Fu sotto la reggenza di Maria Luisa che la Chiesa collegiata di Livorno venne inalzata da S.S. Pio VII a Chiesa Vescovile, e nel **1806** venne nominato primo Vescovo di Livorno Monsignore Filippo Ganucci, che ne prese possesso nel Decembre dell'anno medesimo.

Venne eretto e fabbricato il veramente magnifico Teatro in San Marco, e nominato *Carlo Lodovico*, con essersi abbattuta e demolita la bellissima porta interna del *Rivellino*, e reso questo a terreno fabbricativo.

Nel **1807** venne la Toscana aggregata all'Impero Francese sotto Napoleone, e la Regina Reggente dovè partire da Firenze per Parigi. Fu introdotto allora in Toscana il Codice e le Leggi Francesi, riformato il governo amministrativo e giudiziario, e consideranti i Toscani come Francesi. Fu posta al governo della Toscana la Principessa Elisa Baciocchi sorella di Napoleone, Granduchessa nominandola. Venne quindi di-

visa in tre dipartimenti : *Dell' Arno*, *dell' Ombrone*, e *del Mediterraneo*, e Livorno ebbe il pregio di essere eletto a Capo luogo del Dipartimento del Mediterraneo, installandovisi la *Prefettura*, un *Tribunale di prima istanza*, un *Tribunale prevostale*, un *Commissariato Generale* ec. sul sistema dell' Impero Francese.

La dominazione Francese vi durò fino all' anno 1814, e perdurante tal tempo Livorno stette sempre in un languore ognor crescente atteso la mancanza assoluta del commercio, e le gravi imposizioni a cui era soggetto.

Nel decembre 1813 comparve una squadra Inglese composta di vari legni la quale si avvicinava al suo porto con dimostrazioni ostili. Gli abitanti mal contenti del giogo Francese a stento frenavansi di agire contro i loro oppressori. Gl' inglesi sbarcarono il 12 decembre alla foce del Calambrone, e posero a terra da 800 a 1000 uomini la maggior parte Italiani , i quali si avanzarono verso la Cittá. I forti di questa e del Marzocco tirarono con le loro artiglierie tanto sopra la flotta che contro la truppa di terra, che introdottasi nel fabbricato dei subborghi di faccia ai forti stava al coperto da qualunque danno del fuoco francese. Da Pisa venne in soccorso un distaccamento di Cavalleria Francese, il quale però fu attaccato e disperso dalle truppe italo-inglesi che nascoste si erano fra le siepi lungo la strada a nella chiesa di

S. Matteo. La mattina del 13 fu un continuo trarre di artiglieria e di fucili da ambe le parti, e parecchi morti vi ebbero fra gl'Inglesi, ma moltissimi tra i Francesi, i quali stando sopra i forti erano bersagliati dai nemici, che nascosti dentro le finestre delle case, più elevate delle fortificazioni gli prendevano di mira.

Vi fu un parlamentario, ma nulla convennero, perchè il Comandante Francese non volle rendersi ad un pugno di soldati che si affacciavano ad una cittá fortificata senza il materiale necessario all'espugnazione, e senza forze sufficienti; per cui alla sera gl'Inglesi si rimbarcarono nel punto ove eransi disbarcati, e tiratisi al largo con i loro legni, scomparvero.

Attese però le generali vicissitudini andava a correre al suo termine il gran colosso dominatore d'Europa. Nel marzo del susseguente anno comparvero di nuovo in cospetto di Livorno una forte squadra britannica con dieci mila soldati da sbarco Inglesi e Siciliani. Intimato ai Francesi di cedere la cittá, essi si ritirarono nella fortezza vecchia e vi si fortificarono. Entrarono gl'Inglesi fra i più replicati e spontanei applausi della popolazione nella cittá nostra, acclamati quali liberatori dalla tirannide francese. Era alla testa delle truppe il Generale Bentich, il quale pubblicava dei proclami all'uopo. Sopravvennero i Napolitani per terra sotto il comando del Generale Minutolo,

poichè Giovacchino Murat Re di Napoli si era unito agli alleati contro i Francesi, con la veduta di conservarsi il Regno.

Richiamato quindi al Governo della Toscana il ben amato Principe Ferdinando III, immenso fu il trasporto dei Livornesi a sì grata e fausta notizia ; per ogni dove si vedevano ritratti di Ferdinando e stemmi granducali, ogni momento, ed in ogni luogo udivansi applausi ed esclamazioni di gioja ; e questi erano veri e spontanei segni di affezione che i Livornesi nutrivano verso il loro vero sovrano, che sotto il di lui regime attendevano sollievo e refrigerio alle tante pene sofferte. In fatti giunto in Firenze il Principe Rospigliosi a prendere possesso dello Stato in nome del Granduca Ferdinando III, e giuntone i proclami a Livorno, immense furono le feste e l'esultanza della popolazione ; spontanea fu per replicate sere l'illuminazione della cittá ; una riunione di distinti cittadini con quantitá di bandiere sì Toscane che di tutte le potenze alleate percorrevano la cittá portandosi dietro un infinito popolo fra le grida o le acclamazioni di *viva Ferdinando* ! ; e ciò accadde per vari giorni , in uno dei quali si portarono processionalmente al prossimo santuario di Montenero offrendo ricchi doni in rendimento di grazie del fausto avvenimento a Maria Santissima. Percorsero ancora le strade ove abitavano gli Isdraeliti ,

i quali pure concorrendo alla generale esultanza, spontenei illuminavano le loro abitazioni.

Ritornato in Toscana S. A. I. e R. il Granduca Ferdinando III non lasciò seconde le cure per i provvedimenti del suo ben amato Livorno ; abolì con nuovi regolamenti tutto ciò che era incompatibile fra la toscana e la francese Legislazione; ritornò sull' antico piede l'amministrazione Governativa ; e il Porto di Livorno fu riaperto al commercio di tutte quante le Nazioni.

Principiavano i Livornesi a godere dei paterni provvedimenti del loro sovrano per la prosperitá del commercio, quando nel **1815** evaso Napoleone Bonaparte dall' Isola dell' Elba, che gli era stata dai Sovrano alleati assegnata per suo dominio, andò a sbarcare sulle coste di Francia, e celermente si portava a Parigi per riprendervi l' autoritá perduta Giovacchino Murat cognato di Bonaparte, che era rimasto Re di Napoli, immaginò che prendendo il partito del cognato potesse farsi Re d' Italia, e con tal speranza si mosse con la sua armata, invase lo stato Pontificio, e quindi pervenne ostilmente in Toscana.

In quella circostanza S. Santitá Pio VII dovè abbandonare la sua capitale, e per mare venire a Livorno. Esso fu ivi ricevuto con tutta la venerazione dovuta al suo alto grado, e fu vista la nostra gran Piazza d' Arme piena di affol-

lati spettatori ogni qual volta si vedeva sulla terrazza del Palazzo granducale, ove il Pontefice abitava, comparire il Crocifero in segno che la Santitá Sua si degnava compartire la Pontificale Benedizione; e ciò si ripetè più volte al giorno, nella breve sua dimora in questa cittá.

Le truppe toscane frattanto unitesi alle austriache che stanziavano tutt' ora in Italia, e che accorse erano in Toscana sotto il Generale Bianchi, arrestarono su Firenze l'Impeto dei Napolitani, i quali in seguito battuti, ributtati, incalzati fino a Napoli, fu intieramente disfatta la potenza di Giovacchino Murat, e così perdè il Regno, ritornandovi Ferdinando IV di Barbone Re delle Due Sicilie che in allora risiedeva in Palermo.

Tornate le cose in *pristinum* con la caduta di Napoleone Bonaparte sotto Waterloo e la sua relegazione a S. Elena, l' Italia riacquistò la sua tranquillitá, e così la Toscana, col ritorno alla sua capitale del Granduca Ferdinando III.

Rivolse quindi il Granduca le sue cure ai lavori giá stati interrotti in Livorno, e particolarmente ai nuovi acquedotti, volendo al più presto possibile fare un dono sì segnalato ai suoi Livornesi con darli abbondanti e salubri acque. Volse ancora l' animo a prosciugare i prossimi paduli e stagni onde migliorare l'aria che tutt' ora malsana si manteneva nei dintorni della cittá.

Per le incessanti cure del Granduca Livorno nel 30 maggio 1816, giorno onomastico dell'A. Sua, godè di vedere date alle sue fontane la nuova salubre acqua potibile di Colognole incanalata provvisoriamente nei vecchi acquedotti, ed immensi furono i segni di gioia e di riconoscenza che ne dimostrò la popolazione.

Nel 1819 Livorno venne onorato dalla presenza di sua Maestra l' Imperatore *Francesco primo* Augusto germano del granduca Ferdinando III, e da esso e sua famiglia accompagnato. Somme furono le dimostrazioni di allegrezza. Un superbo anfiteatro fu eretto sulla gran Piazza d' Arme ove si dettero alla presenza degli Augusti Personaggi varie corse di cocchi e di cavalli con fantino; grande illuminazione fu fatta per la cittá; festa nella Chiesa cattedrale magnificamente apparata, ove intervennero gli Augusti Personaggi e numeroso seguito; gran festa di ballo con illuminazione fu data al gran Teatro Carlo Lodovico, e illuminazione alla Sinagoga Isdraelitica, e così venne dimostrato il popolare affetto a sì Augusta Dinastia.

Sopravvenuti nel 1820 dei nuovi tordibi in Italia, con le sollevazioni di Napoli, di Piemonte, del Modanese e del Bolognese proclamando governi liberi costituzionali, la Toscana si ritrovò in mezzo a tanti trambusti, e Livorno

ricevè fra le sue mura condoottvi da una squadra Inglese S. M. Ferdinando IV Re del Regno delle due Sicilie, che da Napoli si portava al Congresso chiamatovi dai Sovrani alleati riuniti in Leibach. Ritornata la calma in Italia mediante l' intervento delle truppe austriache che ovunque sedarono l'insurrezioni insorte, S. A. I. e R. il Granduca, sempre propenso alla felicitá dei suoi sudditi , provvedeva lo stato di nuove Leggi adattate all' uopo; non tralasciando d' incoraggiare le arti e le scienze tutte , ed inculcando l' accelleramento delle pubbliche fabbriche.

Correva l' anno 1824 quando la Toscana ebbe il dolore di vedersi rapire il granduca Ferdinando III suo benamato sovrano , e Livorno nel suo cordoglio con si consolava , se non che rimembrando le virtù del padre nell' augusto Figlio e successore Leopoldo II, prevedendo che da esso pure doveva attendere il suo maggiore incremento e prosperitá.

Tali presentimenti non andarono falliti, perchè l' Augusto Leopoldo II proseguendo a gran passi le direzioni del padre volse immediatamente l' animo al suo prediletto Livorno , in cui con incessante cura e propria vigilanza promuoveva ed incoraggiava tutte le opere di pubblica utilitá. Innumerevoli sono le opere che sotto il suo governo sonosi eseguite , e solo una penna dotta e più valente può essere ca

pace a descriverle, limitandosi noi solamente ad indicare in succinto le più rilevanti.

Egli avendo in mira l'ampliazione della cittá ordinò e prescrisse la demolizione totale del *Rivellino del Casone* che faceva parte del secondo sistema di fortificazioni a scirocco della cittá, formandovi nuove e bellissime strade, una nuova porta che portava il suo nome [1], e un bellissimo ponte che riuniva la cittá col nuovo subborgo S. Leopoldo, che surse con somma celeritá con belllissimi fabbricati e palazzi. Promosse la grandiosa fabbrica detta del *Cisternone* per conserva delle acque potabili di Colognole, e sotto i di lui auspici fu condotta al suo totale compimento, che benefizio sommo porta alla salubritá delle acque per uso di Livorno. Prescrisse i lavori di bonificamento della *Paduletta* e stagni annessi per rendervi più salubre l' aria e liberar la cittá dai miasmi che in avanti aveva sempre sofferto. Furono sotto i di lui auspici rifabbricati di pianta i pubblici ammazzatoi con eleganza d' architettura e ricchezza di marmi, prescrivendo un sistema di polizia per la salubritá degli abitanti circonvicini, e aderì alle istanze e rappresentanze fatteli dalla camera di commercio di Livorno ad abolire i dazi che aggravavano le mercanzie, sostituendovi una semplice tassa di commercio.

(1) Fu demolita quando venne ampliata la Città con la nuova cinta.

Nel Luglio dell' anno 1825 Livorno venne onorato dalla presenza delle LL. MM. Francesco I. e Maria Isabella, Sovrani del Regno delle Due Sicilie, con il piccolo loro Figlio Don Luigi Carlo Maria Duca di Aquila e loro numeroso seguito, che vi pervennero per imbarcarsi sulla flottiglia napolitana che giá l'attendeva in porto.

Or nel frattempo che si eseguivano i vari già intrapresi lavori, avvenne nel 1832 la morte della Principessa Maria Carolina di Sassonia, consorte del Granduca Leopoldo, da ognuno compianta per le buone e caritatevoli sue qualitá.

Essendo restato il Granduca senza successore al Trono, decise egli per la felicitá dei suoi sudditi di prendere altra consorte, che scelse nella Principessa Reale Maria Antonia Sorella del Re delle due Sicilie, per cui nel Giugno 1833 portossi a Napoli ove effettuò tale matrimonio. Nel ritorno che dovevano fare le LL. AA. II. e RR. in Toscana, preferì il Granduca la via di mare e portarsi a Livorno, ove vi pervennero sopra una squadriglia napolitana. Livorno esultante per essere la prima cittá dello stato ad accogliere l' Augusta Sposa, non lasciò di dimostrarle la sua devozione ed affetto, ed a festa si rivestivano le sue contrade e piazze onde giulivamente riceverli. Tutte le Autoritá Civili e Militari si portarono incontro all' Augusta Comitiva che scendeva da bordo

salutata con triplici salve d' artiglieria di tutti i forti; la via Ferdinanda e la Piazza d'Arme erano fiancheggiate dalle R. Truppe, e tutte le finestre e balconi tappezzati di arazzi. Le AA. LL. si portarono alla cattedrale sfarzosamente addobbata, ove sotto il Trono assistettero all' incruento Sacrifizio, e dopo l' Inno in rendimento di grazie passarono al real palazzo.

Una pubblica festa di ballo fu data nel Cisternone o Piscina, che ancora l' acqua non gli era stata data. Essa fu magnifica e brillante; immenso numero di lumi, arazzi, specchi, frange e paramenti l' ornavano sì, che sembrava un luogo magico. Vi fu illuminazione generale per tutta la città. La nazione Israelitica pure faceva illuminazione e festa alla sua Sinagoga ove intervennero le LL. AA. II. e RR. Quindi partivano per la capitale, alla quale con altre splendide feste erano ricevuti.

Serpeggiando per l' Europa la terribile malattia *Cholera Morbus*, Livorno ne venne fieramente assalito negli anni 1835 e 37, e tale flagello mietè non pochi della sua popolazione. All' abbattimento di animo si univa la miseria causata dall' abbandono di ogni industria e lavoro per lucrare con che sussistere; il governo però sempre intento al ben essere della classe infelice prescrisse ed ordinò vari lavori per dare pane ai laboriosi. Cessato tale flagello, per dimostrare la loro devozione, e come du-

revole attestato di loro rendimento di grazie verso la Vergine Santissima, varj devoti cittadini designarono di erigere in suo onore e con volontarie elargizioni degli abitanti di Livorno una grandiosa chiesa, a *Santa Maria del Soccorso* dedicandola, perchè soccorso avevano ottenuto in quelle luttuose circostanze dalla di lei implorata intercessione.

Utilissima e sana previdenza fu l' intrapresa di allargare in vari punti la via S. Giovanni, con abbattere varie miserabili case , formarvi delle comunicazioni traverse per così renderla netta e ventilata, onde più non vi si annidassero le malattie epidemiche e contagiose che più volte afflissero questa Cittá, come è avvenuto per il tempo passato. Magnifico è il nuovo Scalo Regio costruito alla fine di via S. Giovanni al luogo detto i *Fascetti*.

Essendosi aumentati con somma celeritá i nuovi fabbricati dei sobborghi , e contenendo essi maggiore popolazione di quello che conteneva il circuito murato della cittá, avvisò S. A. I. e R. nella sua savia mente di ingrandire ed aumentare questa , circondando con nuove mura finanziere tutti quanti i sobborghi, e facendone una cittá così vasta da emulare la capitale. A tali divisamenti successe ben presto l' esecuzione della magnifica e grandiosa opera a cui fu posto mano a separate sezioni nel 1837. S. A. R. incessantemente visitando ed incorag-

giando con la sua presenza, i lavori ben presto si videro sorgere; e fu terminata in breve tempo la nuova cinta di forte e alta muraglia di stile severo ed ordine conveniente, formata a bozze rilevate di pietra travertina, estratta dai contorni di Livorno. Fu scavata una gran Darsena per uso e comodo delle barche e navicelli che transitano per fino all' imboccatura in Arno di Pisa, e nel mezzo della quale susseguendo le mura di cinta vi fu eretto un grandioso edifizio *Dogana delle Acque* appellato; e nell' anno **1841** ebbero il loro compimento.

Furono costruite tre nuove ed eleganti Chiese per comodo degli abitanti della nuova cittá, cioè S. Giuseppe, SS. Pietro e Paolo, e S. Andrea. La chiesa di S. Maria del soccorso intrapresa con le spontanee oblazioni dei Livornesi dopo la cessazione della terribile malattia del *Cholera morbus*, prosegue mediante anche le elargizioni di S. A. I. e R. il Granduca e di tutti della sua Augusta famiglia; che non poco hanno contribuito e contribuiscono per vedere effettuata questa grandiosa e magnifica fabbrica.

Fu intieramente ricostruito il Palazzo Pretorio, residenza del Governatore nella Piazza d' Arme di bello ed elegante aspetto, e sormontato di Arme Granducale, a cui sono annessi vari ufizi e segreterie con belli e comodi compartimenti.

Esisteva un angusto ed incomodissimo ponte

sul canale che dalla darsena dá accesso ai fossi interni della cittá detto di *Porta S. Trinita*, e la munificente previdenza di S. A. I. e R. il Granduca ordinava che demolito fosse ed altro più comodo, elegante, e a tre magnifiche arcate vi fosse costruito, e dare così nuovo vantaggio al commercio.

Giunta al suo termine la gran fabbrica del Cisternone, o gran *Conserva d' Acqua*, si apprestarono feste per dimostrazione di pubblica gioia. Riccamente fu adornato l'interno del medesimo edifizio, e data grand'illuminazione sì interna che esterna e nei contigui parterri; in questi vi si erano erette delle sale da ballo a forma di templi, ed altri palchi e tempietti allusivi alla festevole occorrenza, su cui continuamente suonavano le bande militari eccitando alla danza i lieti e giulivi Livornesi. Intervenute le LL. AA. II. e RR. in mezzo a sì gaia popolazione, reiterati e sommi furono gli applausi che essi ovunque riceverono, ed alla loro presenza furono date le acque al Cisternone, che fecersi scaturire dalla sommitá delle volte con somma contentezza e sodisfazione loro e della popolazione tutta.

Altra grandiosa conserva si sta ora fabbricando a quattro miglia di distanza dalla cittá, ed altro elegante edifizio si va compiendo lungo la via Ferdinanda entro le sue mura detto il *Cisternino*, i quali servir devono maggiormente

a depurare le acque che andar devono alle fonti per il pubblico uso.

Venne decretato da S. A. I. e R. il Granduca la quasi generale demolizione delle vecchie mura Medicee che circondavano la vecchia cittá, per riunire in un solo corpo la nuova con la vecchia Livorno; ed al presente si vanno ad aprire molte nuove comunicazioni, per cui è quasi al suo compimento la grandiosa *Piazza dei Granduchi*, giá detta *del Voltone* perchè sotto vi scorre il fosso di circonvallazione coperto con solida volta e fiancheggiato da forti e salde muraglie. Vi si acccede dalla via Ferdinanda e da altre strade di nuovo aperte, stante l'abbattimento dei fabricati che vi si frapponevano. Essa è di forma semicircolare con bella strada che la circonda, munita di comodi marciapiedi, e dev' essere ornata di eleganti sedili di marmo, e di colonnette di ferro fuso squisitamente lavorate. Il maggiore ornamento della medesima saranno due grandiosi monumenti di marmo di Carrara e di grandezza colossale che vi si devono erigere, basati sopra alto ed elegante piedistallo, rappresentanti i ritratti di S. A. I. e R. il Granduca Leopoldo II e quello di S. A. I. e R. Il defunto Ferdinando III di felice memoria in ricordanza delle ampliazioni ed aumenti della Cittá sotto di essi avvenuti. Questa gran Piazza dovrá essere circondata e ornata di belli e magnifici fabbricati, che allorchè saranno condotti

al loro termine, dovrá essere una delle più ammirabili Piazze d' Italia.

Un nuovo piaggione di fosse da grano, in compenso di quelle demolite, si va compiendo a capo del nuovo ponte di Santa Trinita, ed a contatto del vecchio piaggione.

Eleganti sono le nuove fabbriche dei quartieri militari costruite al *Casone*, e dalla demolita *Porta Colonnella.* Comodissima verrá ad essere la bella nuova strada lungo il cantiere in darsena, che per mezzo di un nuovo ponte imboccherá nel borgo detto de *Cappuccini*, guarnita di bellissimi fabbricati.

Nuovi lavori si stanno tutt'ora intraprendendo sotto la vigile ed alta protezione della prelodata Altezza Sua fra i quali: un vasto edifizio destinato a Reclusorio o sia *Pia Casa di Lavoro*, per rinchiudervi i mendicanti facendoli apprendere delle arti e renderli utili alla societá. Un Seminario Vescovile che si costruisce in faccia al Cisternone e sull'area del vecchio Camposanto. Varie nuove strade, aperture e fabbriche in vari siti, e lungo la spianata del demolito *Rivellino del Mulino a vento ;* cosichè se Iddio ci dá vita speriamo in seguito descriverle a somma gloria ed onore dell' Augusto Regnante.

Fra tante cure e tanta sua personale attivitá S. A. I. e R. il Granduca felicemente regnante non ha lasciato trascorrere un istante senza oc-

cuparsi di rendere migliore l'amministrazione dei suoi stati, e rendere felici i suoi sudditi col miglioramento delle leggi. Riformò a miglior sistema i Tribunali in tutta la Toscana; prescrisse nuove procedure, ed emanò nuovi regolamenti aventi tutti in mira il ben essere dei popoli a lui soggetti.

Voglia il cielo lungamente conservarci sì Augusto Sovrano e ben amato padre dei Livornesi, che essi venerano come il secondo fondatore della loro Cittá.

DESCRIZIONE

DELLA CITTA'

DI LIVORNO

Livorno giace in una pianura circondata in parte da colline e montagne, eccetto dal lato di settentrione, dove si scorgono più lontani i Monti pisani, lucchesi e massesi, ed a ponente ove ha il vasto e libero orizzonte del mare. Secondo le più accurate osservazioni esso giace a gradi 27 e 56' di longitudine e a gradi 43 e 33' di latitudine; resta distante da Firenze 62 miglia e da Pisa 14: il suo clima suol essere temperato atteso i venti di mare che vi predominano, e l' aria presentemente vi è salubre e perfetta.

Livorno attualmente è per intiero circondato, dal lato del mare con valide muraglie di for-

tificazione, e dalla parte di terra con alte mura finanziere fabbricate dal 1837 al 1841 per disposizione di S. A. I. e R. il Granduca Leopoldo II, felicemente dominante, fatte a bozze di pietra di macigno dei contorni di Livorno, disposte a filari paralleli, e di stile severo; la loro elevazione dal suolo è di braccia 13 e mezzo pari a metri 7. 887 ; cioè di braccia 8 equivalenti a metri 4. 572 fino al cordone, costrutte a scarpa di pietre di taglio semplice, e di braccia 5 e mezzo pari a metri 3. 282 al di sopra del cordone a costruzione perpendicolare senza contarvi la cresta dentellata di cui son munite; nell' interno di dette mura, dalla parte cioè della cittá, evvi un cammino di ronda, ed all' esterno una spaziosa strada che le percorre. Il suo circuito è di miglia 4 e tre quarti di Toscana, equivalenti a kilometri 7 e metri 856 di Francia ; esse sono ornate di due barriere indicate *Fiorentina* e *Maremmana*, di tre Porte nominate di *S. Marco*, *S. Leopoldo*, e *Porta a Mare*, oltre quella che conduce alla strada ferrata Leopolda, e di un vasto edifizio detto *Dogana dell' Acqua* in mezzo ad una darsena interna ed esterna dell' estensione di braccia quadre 886 mila, pari a kilometri 517 e metri 424.

Tutte le barriere, porte e dogana dell' acqua sono ornate di eleganti lavori di ferro fuso, usciti dalle Regie Fonderie della Follonica. Sul piazzale interno della Barriera Fiorentina s' i-

nalza uno svelto e leggiadro Obelisco di pietra travertina dell' altezza di braccia quaranta circa o metri 23. 360, ove in due iscrizioni viene espressa la storia della nuova cinta della cittá, ed i vantaggi ottenutine. La direzione di tutti questi lavori venne da S. A. I. e R. il Granduca affidata alle cure del Cav. Alessandro Manetti direttore del *Corpo d' Ingegneri d' acque e strade.*

Il circuito di Livorno nel 1392 in cui era murato castello era di braccia 1600 pari a metri 934 e 400.

Nel 1605 in cui venne fortificato e dichiarato cittá era braccia 9000 o kilometri 5 e metri 256. Le sue fortificazioni erano divise in cinque sistemi, cioè: 1. Di *Forte di Porta Murata* con appendice di *Piattaforma* e *Fortino* entrambi appoggiati ai Molo Cosimo (1). 2. Sistema dei *Bastioni del Mulino a Vento, del Casone e di S. Cosimo,* all' estremitá del quale s' innalzava a cavaliere un valido fortino murato (2). 3. Quello di *Fortezza nuova,* nel centro della quale s' innalzava altro cavaliere non murato (3). 4. Di *Forte S. Pietro* (4); dal Forte S. Pietro si passava

(1) Sistema tutt' ora esistente.

(2) Tutto questo sistema è in demolizione, e già la maggior parte più non esiste.

(3) Il corpo della fortezza esiste per intiero come fu lasciata da *Cosimo II* nel 1615, ma il cavaliere è demolito.

(4) Di questo sistema è rimasto intatto il Forte, ma le appendici che lo univano alla Fortezza Nuova sono demolite.

per una cortina con cammino di ronda alla *Batteria degli Apostoli* [1] che si avvicinava alla Fortezza Vecchia. E 5. finalmente quello di *Fortezza Vecchia* [2]. Livorno aveva quattro porte di terra, la prima tagliata sul principio della cortina che si staccava dal Bastione del Mulino a Vento e si portava verso ponente, terminando di faccia alla Fortezza Vecchia [3], e si chiamava *Colonnella* [4]; la seconda, *Porta Nuova* [5], era tagliata nella medesima cortina più a ponente della prima, a destra del piccolo bastione chiamato *Piaggioncino* [6] che sporgeva dalla medesima. Queste due porte mettevano in Darsena. La terza detta *Porta a Pisa* [7] giaceva all' estremitá del secondo sistema di fortificazione in mezzo a formidabili ridotti. E la quarta detta *Porta S. Marco* [8] era tagliata nella cortina che univa il terzo al quarto sistema. Vi erano altre due porte che servivano di limite doganale; una tagliata nella cortina che univa la Fortezza di porta murata al Bastione del Mulino a vento chiamata comunemente *Porta*

(1) Attualmente *Nuovo Piaggione dei Grani.*
(2) Mantenuto in buonissimo stato
(3) Ove attualmente è lo *Scalo Regio.*
(4) Demolita.
(5) Demolita.
(6) Demolito.
(7) Demolita.
(8) Demolita fino dall' anno 1804 e trasportata più oltre, per rinchiudere in città i nuovi fabbricati che si facevano al di fuori di questa, fra i quali il bel teatro *Carlo Lodovico.*

ai Cappuccini [1], e l'altra *Porta alla Bocca* che metteva in comunicazione le andane della Darsena con quelle del Porto [2]. Il Forte di porta murata aveva pure una porta che usciva agli spalti e restava di faccia al Ponte comunemente detto *dei Cappuccini*, ma da remoto tempo murata; e forse da ciò il Forte prese il nome di *Porta Murata.* L'intiera cittá era circondata da un profondo fosso di circonvallazione con acqua, per cui rimaneva isolata, e non vi si accedeva che per tre ponti, cioè *dei Cappuccini* [3], *di Porta a Pisa, e di S. Marco* [4].

Nel 1841 finalmente con le nuove mura finanziere pervenne a braccia 13500 equivalenti a miglia 4 e tre quarti pari a kilometri 7 e metri 856, compreso bensì in detta misura il gran tratto che fronteggia sul mare e che si estende dalla *Porta a mare* fine alla *Dogana di Acqua*; nel quale spazio è compreso il Lazzeretto di S. Rocco, il Forte di Porta murata e tutto il Porto con le sue adiacenze fino al Forte S. Pietro inclusive.

Tutte le Nazioni in Livorno possono esercitarvi liberamente il loro Culto, avendo ognuna la propria chiesa e cimiterio, come i Greci e gli Armeni ortodossi, i Greci eterodossi, gl'Inglesi,

(1) Demolita.
(2) Tutt'ora esistente e molto migliorata.
(3) In demolizione.
(4) Entrambi demoliti.

gli Olandesi e le varie Religioni protestanti; e gli Ebrei che vi hanno un amplia Sinagoga che stimasi una delle più belle che essi abbiano in Europa.

Contiene Venti Chiese latine sotto il titolo:

1. Di *S. Francesco, Duomo* o *Cattedrale.*
2. Di *S. Maria Immacolata,* detta *la Madonna.*
3. Di *S Caterina da Siena,* detta *i Domenicani.*
4. Di *S. Ferdinando,* detta *la Crocetta.*
5. Di *S. Anna,* detta *Venezia.*
6. Dell' *Assunta e S. Giuseppe,* detta *le Monachine.*
7. Di *S. Giovanni.*
8. Di *S. Antonio,* antico Duomo.
9. Di *S. Sebastiano.*
10. Della *Purificazione di M. Vergine,* detta *i Catecumeni.*
11. Del *SS. Sacramento* e *S. Giulia.*
12. Di *S. Ranieri.*
13. *La Misericordia.*
14. Dei *SS. Pietro e Paolo.*
15. Di *S. Benedetto.*
16. Di *S. Andrea.*
17. Di *S. Giuseppe.*
18. Della *SS. Trinità,* detta *i Cappuccini.*
19. Di *S. Franc. d' Assisi* in Fortezza vecchia.
20. Della *Concezione* in Fortezza nuova.

Tre Conventi, cioè:

Dei *RR. PP. Domenicani.*

Dei *Frati Francescani Minori Osservanti.*

Dei *RR. PP. Cappuccini.*

Due Istituti, cioè :

S. Maria Maddalena, e *Santa Barbara.*

Un Collegio di *S. Sebastiano* diretto dai RR. PP. Barnabiti.

Un Seminario (attualmente in fabbricazione).

Undici Confraternite o Compagnie laicali, cioè :

1. *Della Misericordia*, Arciconfraternita di Caritá.
2. Del *SS. Sacramento* e *S. Giulia* Confraternita.
3. Della *Purificazione di M. V.* e *Catecumeni.* „
4. Dei *SS. Cosimo e Damiano.* „
5. Di *S. Anna*, o *Natività di M. V.* „
6. Del *Suffragio.* „
7. Della *Madonna e S. Francesco.* „
8. Dei *SS. Pietro e Paolo.* „
9. Di *S. Barbera.* „
10. Di *S. Andrea.* „
11. Di *S. Giuseppe.* „

Due Orfanotrofi o Case Pie dette·

Del Refugio per i Maschi, e *Luogo Pio* per le femmine.

Un Reclusorio, o Pia Casa di Lavoro (attualmente in fabbricazione).

Vi esiste un Vescovo, un Proposto Vicario Generale Capitolare, 4 Dignitá Ecclesiastiche, un Capitolo di Canonici decorati di Medaglia e di vari altri privilegi, Cappellani, Chierici, e Curia Viscovile.

Vi rappresenta *Il Governo:* Un Governatore Civile e Militare, il quale è insignito dei titoli di Consigliere di Stato, Finanze e Guerra, Generale Maggiore delle R. Truppe, Comandante Supremo del littorale Toscano, e dell'I. e R. Marina Militare e Presidente di Sanitá.

Vi sono un Auditore consultore del governo.

Tre Segretari, uno per il Civile, uno per il Militare ed altro per gli affari Sanitarj.

Vi è un Comando di Piazza militare con i respettivi Ajutanti.

La guarnigione militare della cittá è composta di un Battaglione di *Artiglieria* che guarnisce ancora tutto il Littorale, il di cui Comandante risiede a Livorno.

Di una compagnia dei *Reali Carabinieri* la quale è incaricata del servizio di Polizia.

Di un Reggimente di *Linea.*

Di un Distaccamento dei *Reali Cacciatori a cavallo.*

Vi è ancora una Squadra di *Pompieri* per accorrere all' estinzione del fuoco in caso di incendi.

Avvi un Tribunale Collegiale di prima Istanza per gli affari Civili, Commerciali, e Criminali e decide in turni separati; risiedono nel medesimo due Giudici Civili che decidono sugli affari di minor somma e che hanno giurisdizione ognuno per una sezione o quartiere della Cittá.

La Cittá è divisa in due sezioni sotto la de-

nominazione di *S. Marco*, e *S. Leopoldo ;* la via Ferdinanda , Borgo Reale , e Borgo dei Cappuccini ne formano la linea di divisione ; la parte Settentrionale è denominata *Quartiere S. Marco*, e quella a Mezzogiorno *Quartiere S. Leopoldo ;* in ognuno di essi vi è un Commissariato di Polizia, ed a quello di S. Marco è riunito l'Ufizio dei Forestieri ove vengono ritenuti in deposito i Passaporti, si rilasciano le Carte di soggiorno, e vengono restituiti i passaporti medesimi per le opportune vidimazioni.

L'Amministrazione Comunitativa della Cittá e Capitanato di Livorno è rappresentata da un Gonfaloniere che viene eletto da S. A. I. e R. il Granduca sopra una terna propostali, da variarsi di tre in tre anni , e da riconfermarsi qual'ora piaccia all' A. S.; da un Magistràto composto del Gonfaloniere , di otto Anziani Nobili e Cittadini e di un deputato della Nazione Isdraelitica ; da un consiglio composto di sedici individui estratti annualmente a sorte fra la massa dei Possidenti, e da un Cancelliere per S. A. I. e R. il Granduca.

Vi esiste un corpo di Nobiltá Livornese instituita fino dall' epoca in cui Livorno venne dichiarata Cittá, e quindi confermata da Cosimo III che dichiarò che la carica di Gonfaloniere di Livorno portava seco il titolo di Nobiltá nella famiglia. Quindi S. A. I. e R. il Granduca Ferdinando III concesse alla cittá l'onore del

Patriziato Livornese. Oggi in Livorno si contano circa 150 Famiglie Nobili che danno lustro alla Cittá.

Vi è inoltre un Assemblea di Cavalieri dell'ordine di S. Stefano, e molti individui nostri concittadini decorati dell'Ordine del Merito di S. Giuseppe, e di altri Ordini esteri, come pure della Chiave di Ciamberlano di S. A. I. e R. il Granduca, per cui tanto per la nobiltá, quanto per la vastitá della cittá, sue istituzioni, e quant' altro, può essere benissimo considerata fra le Cittá notabili d' Italia.

Vi risiedono i Consoli di tutte quante le Nazioni.

Sonovi ancora un'Accademia di scienze, industria, commercio ed economia pubblica e privata sotto la denominazione di *Labronica;*

Altra Accademia detta delle *R. Stanze Civiche;*

Altra degli *Avvalorati*, addetta al Teatro di questo nome;

Altra dei *Fulgidi* addetta al Teatro Rossini;

Altra detta *del Casino;*

Altra *del Casino di Commercio;*

Un Istituto di educazione detto dei *Padri di Famiglia;*

Una Scuola di mutuo insegnamento;

Vari Asili Infantili, e diversi altri Instituti e stabilimenti per l'educazione della gioventù di ambo i sessi;

Due Spedali che uno per gli uomini o l'altro per le donne;

Uno Spedale militare;

Uno Spedale Isdraelitico;

Un Ufizio di Pubblica Beneficenza;

Una Banda musicale Livornese non ha guari organizzata, composta di giovani di oneste e civili famiglie di questa cittá;

Due pubbliche Biblioteche che una dell'*Accademia Labronica* e l'altra dei *RR. PP. Barnabiti ;*

Una Scuola gratuita di disegno e pittura;

Un Gabinetto di Oggetti di belle Artì, Bronzi, Antichitá, quadri, ritratti e lavori di scagliola;

Un Gabinetto scientifico e letterario, ove esistono due biblioteche una circolante l'altra consultiva; la prima contiene opere di letteratura, l' altra di scienze morali, politiche, di storia, di belle arti ec. Gli associati possono estrarre a scelta, e ritenere presso di se le opere appartenenti alla prima; quelle della seconda si leggono nel Gabinetto. Vi si trovano ancora le più accreditate produzioni del giorno, la maggior parte degli scritti scientifici, periodici, Italiani, Francesi, Tedeschi, ed i più accreditati giornali politici di queste nazioni;

Un Emporio-Italo-Librario, ed altro Emporio Librario;

Molte buone Stamperie e Calcografie;

Molti Negozi di Libreria fra i quali primeggia quello di *A. Nanni*, che è il successore della rinomata ditta *Gamba.*

Vi esistono sei Teatri denominati:

1. *Carlo Lodovico* giá detto *dei Floridi.*
2. *Degli Avvalorati.*
3. *Rossini* dei Fulgidi.
4. Teatro tutt' ora in fabbricazione.
5. *Degli Strozzi* o *Vecchio giardinetto.*
6. Di *Via Pelletier.*

Due Arene per il diurno:

1. *Arena Labronica*
2. „ *degli Acquedotti.*

Vi sono stabilite varie Case di assicurazione d'incendi, di rendite vitalizie, ec.;

Una *Cassa Paterna;*

Una *Cassa di risparmio* il di cui scopo è di dar luogo alla classe laboriosa a depositarvi i loro risparmi dalla tenue somma di centesimi dieci di fiorino fino a fiorini cento per ciascun deposito, sopra i quali viene retribuito il frutto proporzionale del 3 e tre quinti per cento all'anno. Per constatare i depositi si rilascia al depositante un libretto nel quale, oltre l'esservi alcune istruzioni, vi si notano le somme depositate, le disdette, e le somme restituite. Ogni libbretto non può contenere più di mille fiorini. A fine di ogni anno, qualora il frutto non venga ritirato, si unisce al capitale e diviene fruttifero;

Una *banca di Sconto*, e *Pubbliche Stanze per i pagamenti* per comodo dei commercianti;

Una *Camera di Commercio* ove si riuniscono i Negozianti per discutere e deliberare tutto

ciò che può avvantaggiare l' incremento commerciale, sottomettendo al Real Governo tutto ciò che potessero credere utile al bene del commercio;

Una *Compagnia* detta *del Bottino* la quale ha per oggetto l' escavazione delle miniere Argentifere presso Pietrasanta e Serravezza;

Una *Società Carbonifera* per la ricerca ed escavazione del Carbone fossile nelle Maremme Toscane;

Una *Società Idrargirica* la quale ha per scopo l' escavazione e reduzione del Mercurio Solfato delle miniere di Serravezza;

Una Societá per l' *Escavazione del rame dalla Cavina* presso Pescia;

Varie Societá d' *Assicurazioni marittime;*

Dei pubblici Depositi per Grano, Olio, Marmi ed altri generi commerciali;

Un *Monte di Pietà*, o *Banco di prestiti*, e due *Montini* affiliati;

Una *Società Medica;*

Una *Corporazione Isdraelitica* la quale è collegialmente rappresentata da 40 governanti estratti a sorte, e quindi approvati da S. A. I. e R. Il Granduca ; da essi viene eletto il loro Cancelliere , che pure deve essere approvato dall' A.S., ed il quale è il Segretario Officiale del corpo predetto, ed è l' organo intermediario fra la Corporazione ed il Governo ; egli ha in custodia l' Archivio della Nazione. Vi è ancora

un' Amministrazione composta di quattro individui che dirige lo stato economico dell' università isdraelitica, ne amministra le aziende, e ne ordina le spese conformemente agli annuali bilanci di previsione ; sorvegliano a tutte le opere pie, ne amministrano diverse, e soprintendono alla pubblica beneficenza. Essi sono scelti dal Governatore di Livorno sopra una lista di candidati proposti ed eletti dal corpo rappresentativo della Nazione. Restano in carica quattro anni, ed ogni anno se ne varia uno;

Due Ufizi delle diligenze che partono per Pisa, Firenze, Genova e Nizza;

Altro detto delle diligenze per Piombino, per i Casini, e per i Bagni Sulfurei;

Uno Scrittoio delle Regie Poste;

Uno Scrittoio delle Regie Fabbriche;

Un Commissariato di Guerra e Marina;

Un Gazometro per l' illuminazione della Città.

Un Uffizio della Conservazione delle Ipoteche ;

Un Uffizio del Bollo e Registro;

Uno detto dell' Asta Pubblica;

Uno detto della Grascia e peso pubblico;

Vi sono inoltre dei Mulini a macchina a Vapore;

Varie ricche ed eleganti Farmacie;

Bellissime Botteghe di Caffè;

Eleganti e comodi Alberghi e Trattorie e varie Sale di Biliardi.

In generale gli Abitanti di Livorno sono dediti al Commercio e alla mercatura ; vi sono però varie fabbriche per manifatturare il corallo che si pesca sulle coste di Barberia, della Sardegna, e di Corsica, il quale lavorato se ne fa gran smercio con l' America ed il Levante; delle fabbriche di mobili, di carte da giuoco, di berretti, di lavori d' alabastri, di bottiglie, utensili di vetro, di vestiario, di liquori, di birra, di cordami per i bastimenti, di saponi, di amido, di cartoni, di candele di cera e di sevo, e di concerie di pelli sul sistema di Francia.

Essendo Livorno portofranco che si estende a tutta quanta la cittá cinta dal muro finanziero, ne viene di conseguenza che abbia sempre un immenso deposito di merci, ed essere il centro dei negozj di una parte d'Europa con l' Italia, cioè, Francia, Germania, Inghilterra, America e Levante ; quindi sommamente è attivo il suo commercio, calcolandosi a circa sei mila bastimenti d' ogni bandiera che entrano ciascun anno nel suo Porto L'Importazione ed esportazione dei grani è immensa, di modochè di questa derrata vi è sempre un grandissimo deposito che è giunto fino ad un millione e duecento mila sacca , conguagliando a kilometri 87600 misura di Francia.

Onde garantire dai contagi la salute pubblica, vi sono tre grandi Lazzeretti denominati :

Il primo *S. Rocco*,

Il secondo *S Iacopo*,
Il terzo *S. Leopoldo.*

Nei medesimi tutto è disposto con perfettissimo ordine e somma intelligenza. Magazzini a volta sono destinati a contenere le merci più preziose, e grandi tettoje sostenute da solidi pilastri e contornate da cancelli contengono quelle di non gran valore distribuite regolarmente secondo le qualitá loro. Le merci di un carico non si confondono mai con quelle di un altro; come pure i passeggieri rimangono separati secondo le loro provenienze e contumacia assegnateli; vi sono delle carceri e luoghi di arresto per i delinquenti, e serraglio per gli animali feroci. Il terzo, cioè il *S. Leopoldo* è esclusivamente destinato a ricevere le merci e passeggieri provenienti da luoghi infetti, e che infettati essi sieno od abbiano avuto la peste a bordo.

Belle e regolari sono le sue Piazze, particolarmente la Piazza d'Arme, quella dei Granduchi, di Marte, di S. Benedetto, di S. Giuseppe, del Casone, di Venezia, oltre varie altre di minore estenzione, essendo tutte contornate di palazzi e bellissimi fabbricati, tutti muniti di eleganti persiane e cristallami.

Diritte e ben selciate sono le sue strade e particolarmente la Via Ferdinanda, via Leopolda via Maggi, via SS. Pietro e Paolo, via del Casone, via Borra, via del Gran Principe, via del Corso Reale, il Borgo dei Cappuccini, via

degli Acquedotti, Borgo Reale, e tutte sono fiancheggiate da belli ed eleganti edifizi e fabbricati pure muniti generalmente di eleganti persiane. Le dette piazze e strade sono tutte fognate per lo scolo delle acque, le cui luci stellate sono di ferro fuso delle R. Fonderie munite di cateratta con contrappeso, perchè sgorgate le acque si mantengano chiuse onde non esalino cattivo odore, come pure sono munite di eleganti orinatoj di Marmo bianco di Carrara, tenuti sempre pulitissimi.

Livorno ha una particolaritá che crediamo nissun'altra cittá possieda, così vantaggiosa al suo commercio, quanto graziosa per i diversi e variati punti di vista che offre. Questa si è, i suoi numerosi canali che l' attraversano in mille guise, per cui uno dei suoi quartieri è chiamato *Venezia nuova*, che mettono capo nel porto per due punti, cioè dal *Ponte alla sassaja* nel centro del porto alla estremitá dell' andana dell' *Ancore*, e dai *Fascetti* in Darsena. Il gran vantaggio che ne risente il commercio è, che essendovi moltissime e forti grosse barche chiamate *Navicelli*, questi vanno nel porto e alla rada, scaricano le merci dai bastimenti, e le conducono fino nei più interni magazzini di cittá; come pure moltissime barche da fiume s' internano in Livorno venendo da Firenze e Pisa per l' Arno e per il canale scavato fino dal 1541 da Cosimo I. Per

lo che è cosa bellissima il vedere questi canali sempre solcati da gran numero di barche di varie forme cariche d' ogni specie di merci, con infinito numero di facchini tutti dediti al lavoro in modo regolarissimo. In questi giorni tutti questi canali, ad onta della forte spesa, sono stati asciugati dalle acque, tolto tutto il cattivo sedimento che da tanti anni avevano nel suo letto, e maggiormente affondati, per cui la cittá ne ha risentito moltissimi vantaggi sia per il miglioramento dell' aria, come per il servizio migliore che rendono al commercio.

Per questa sua peculiare canalizzazione, Livorno è ornato di molti bei ponti. Quello *alla Sassaja* nel porto che unisce l' *Andana delle Ancore* con quella della *Punta del Molo* è di svelta ed ardita architettura; il *Ponte a Santa Trinita*, terminato in questi giorni, è di tre arcate di bella architettura; il *Ponte lungo* di tre archi; *Ponte di Crocetta, Ponte di marmo, Ponte dei Domenicani, dei Bottini dell' Olio, di S. Giovanni Nepomoceno, di Fortezza, di S. Marco, Pontino, Ponte di S. Leopoldo*, e *Ponte Dei Cappuccini* che, atterrato l' attuale, dovrá essere costruito di nuovo.

L' Illuminazione notturna della cittá fino al presente è stata a bellissimi e grandi fanali o lampioni a reverberi; oggi si lavora a porre i canali nelle strade principali per illuminarla a Gas come le primarie cittá d' Europa.

Nell'interno delle sue mura attesone il vasto circuito, racchiude varie eleganti e graziose ville e casini fra le quali le più notevoli sono:

Villa *Arbib*
,, *Baciocchi*
,, *Cappellini*
,, *Disperati*
,, *Giordani*
,, *Inghirami*
,, *Malenchini Rocco*
,, *Mangani*
,, *Mirandoli*
,, *Monticelli*
,, *Morfino*
,, *Padoa*
,, *Paoli*
,, *Pensu*
,, *Rodocanacchi Eredi di Michele*
,, *Rouvier*
,, *Salmonì*
,, *Tommasi*
,, *Valsovano*

Villa *Attias*
,, *Busnach*
,, *Ciotta*
,, *Franceschi*
,, *Grimaldi*
,, *Macbin*
,, *Malenchini Paolo*
,, *Messeri*
,, *Moro*
,, *Nanni*
,, *Papanti*
,, *Parenti*
,, *Rodocanacchi Eredi di Giorgio*
,, *Rodocanacchi Pandia*
,, *Stefanini*
,, *Toricelli*
,, *Villareale*
,, *Vivoli*

La sua popolazione nell'anno 1393 in cui Livorno divenne Castello era di mille abitanti. 1000

Nel 1605 in cui venne dichiarato cittá era di diecimila 10000

Nel 1737 all' estinzione della casa Medicea era di quarantamila. . . . 40000

Nel 1845 sotto il paterno governo di S. A. I. e R. il Granduca Leopoldo Secondo, ascende a settantanove mila otto cento novanta 79890

UOMINI CELEBRI.

Livorno è patria di vari uomini celebri di grand' ingegno di nome e fama europea, quali sono:

Don Giovanni da Montenero, sommo oratore del secolo XV (1).

Calsabigi insigne letterato, acuto ed erudito critico, che meritò la stima del celebre tragico Alfieri.

De Soria Giov. Gualberto, letterato e professore di filosofia.

Cestoni distinto naturalista, che godeva l'amicizia e la stima del famoso Redi.

Pentolini Abate Francesco, buon letterato e poeta esimio.

Paoli professare di mattematica che meritò la soprintendenza e direzione degli studi del Granducato.

Rossetti Donato, velente matematico ed astronomo, che prima di Newton conobbe le leggi del moto.

(1) Abbenchè vari scrittori sieno discordi nello stabilire qual sia il vero *Montenero* patria di questo celebre uomo, poichè, chi vuole che sia quello di Dalmazia chi dell' interno della Toscana, ed altri del regno di Napoli. Noi però fino a che non siasi dilucidato appieno tale dubbiosità, amiamo di collocarlo fra i nostri più distinti cittadini.

Landi Cav. Senatore Antonio, esimio letterato, autore del compendio della storia della letteratura italiana del Tiraboschi.

La Fantastici, poetessa famosissima.

Coltellini, poeta cesareo.

Finocchietti che meritò la sacra porpora cardinalizia.

Batacchi Domenico, il più faceto e spontaneo poeta italiano.

Gamerra fu l'ultimo Poeta cesareo meritando succedere al celebre Metastasio.

Micali Giuseppe dottissimo ed esimio storiografo dell' etrusche antichità.

Scali Matteo buon letterato e vice Rettore dell'università di Pisa.

Scali Tiberio, antiquario e naturalista.

Maggi Cav. Ubaldo, decano della Ruota Fiorentina e Auditore onorario della R. Consulta, uno dei luminari della Magistratura Fiorentina.

Baldasseroni Cav. Ascanio rinomato giureconsulto ed autore di pregiatissime opere legali.

Michon Cav. Ant., erudito giureconsulto e Presidente del Tribunale di prima istanza in Livorno sotto il Governo imperiale Francese.

Costaguti Vescovo di S. Sepolcro che alla più gran dottrina riuniva carità illimitata.

Poggiali, bibliografo famoso per le sue belle e corrette edizioni delle Opere Classiche.

Sproni Beniamino fu dotto Provveditore dell'Universitá Pisana

Aubert, buon letterato ed esimio poeta.

Foggi e } letterati esimi che illustrarono la
Descugis } Università pisana.

Adami Dottore rinomato letterato.

Del Fante, valoroso soldato al servizio di Napoleone, che nella famosa ritirata di Mosca aprì il passo ai Francesi fra l'immenso esercito Russo e morì generale in così ardita fazione.

Maggi Mons. Sebastiano Vescovo di Arezzo.

Bini Carlo giovine letterato; ha lasciato un monumento non perituro nei suoi umani e patetici scritti.

Tuttora viventi

Baldasseroni, *Cav. Comm: Giovanni*, Consigliere di Stato in attività ec. in Firenze,

Mutti Cav: Capitolino Avvocato Regio in Firenze,

Coppi Tito, Consigliere e vice-Presidente della R. Corte in Firenze, i quali illustrano la patria con la loro perizia senno e dottrina.

Bonaini Avv. Francesco Professore di giurisprudenza nell'universitá di Pisa.

Borghi Padre Cappucino Missionario stupendo, premiato dalla Corte Romana con la Sede Vescovile di Agra nell'Indie.

Corridi Dott Filippo, professore di calcolo differenziale e integrale dell' Università di Pisa e incaricato dell'istruzione nelle scienze fisiche

e mattematiche di S. A. I e R. il Principe Ereditario di Toscana.

Guerrazzi Dott. *F. Domenico* Giurista valente, poeta, letterato, esimio autore di varie opere storiche e letterarie

Lavagna, Professore di mattematiche nell'Universitá pisana.

Mayer Enrico distinto letterato

Mori Gaspero rinomato chimico, encomiato dai più distinti chimici Tenologici di Francia (1)

Palli Angiola ne Bartolomei, Poetessa; seppe contrastare la palma al celebre Sgricci.

Vivoli Dott. Giuseppe che con sano criterio e ben inteso amor patrio sta ora pubblicando con plauso gli annali di questa cittá.

ARTISTI INSIGNI.

Come pure è Patria di vari insigni ed esimi artisti che fanno onore alla nostra Livorno, cioè del

Nardini, celebre Violista che meritò un monumento in S. Croce a Firenze,

Terreni Giuseppe Maria, rinomato pittore affrescante,

Benucci Francesco, basso cantante nel de-

(1) Ad esso devesi il miglioramento delle vernici per le terraglie ed il perfezionamento dello siroppo antacido brittanico, del quale bramandone un maggior dettaglio si consulti—*Il trattato di medicina domestica* ove sono descritte le prerogative di detto sciroppo, preparato da Gaspero Mori Stampato in Livorno 1845 dagli Artisti Tipografi.

corso secolo, e formava la delizia delle corti di Portogallo e di Vienna non che d'Italia tutta, tanto per la sua bellissima voce quanto per le sue distinte e nobili maniere,

Morelli, basso Cantante di voce strepitosa che morì al servizio Braganzese,

Pardini, famoso tenore,

Cominotti Angelo, impareggiabile Calligrafo.

Tuttura viventi

Tacchinardi } furono eccellenti e rinomati
Cardini } tenori,

La Tacchinardi Persiani stupisce l'Europa colla sua perizia nel Canto,

Petit Sofia } Dilettanti, ma che emulano
Nanni Corinna } le più celebri virtuose di
Dussauge Albina } canto,

Gazzarrini Tommaso, celebre pittore nell' Accademia Fiorentina, ed autore di vari quadri nel nostro Duomo, ed altrove,

Pollastrini, giovine pittore di genio eletto e sublime, (1)

Bartolena Giovanni, pittore valente, le cui opere si ammirano nelle chiese dei SS. Pietro e Paolo e S. Giuseppe,

Baldini Gius. } giovani pittori egregi.
Chelli Carlo }

(1) Vedi l'appendice a pag. 321.

Malenchini Matilde egregia pittrice, Accademica di S. Luca di Roma

La Formigli, egregia pittrice, (1)

Demi Professore Emilio, si è assicurato durevole fama di egregio scultore col suo Galileo,

Guerrazzi Temistocle
Mirandoli Enrico } valenti scultori,

Mancini Cav. Luigi
Capanna Gustavo } hanno dato pienissima prova del loro Ingegno, perizia e valore nella Navale Architettura,

Cappellini Giuseppe
Della Valle Angiolo } celebrati Architetti,

Della Valle Pietro è buon pittore paesista e reputato fabbricante di una sua particolare scagliola,

Magagnini Ferdinando valente nell' intarsio e intaglio,

Terrieri Gaetano doratore esimio,

Belli Antonio valente verniciatore.

BENEMERITI LIVORNESI

Crediamo che non riesca discaro al lettore il trovare quì onorata mensione delle famiglie ed individui livornesi che hanno maggiormente contribuito con le loro elargizioni tanto alla fondazione di opere pie e agli ornamenti della Cittá, quanto all' incoraggiamento delle Belle Arti, e perciò benemeriti della cittá nostra:

(1) Vedi l'Appendice pag. 321.

Famiglia Vincenti, per il dono fatto alla Cattedrale del superbo Altare, Tabernacolo e accessori della cappella del SS. Sacramento, e per doti lasciate alle fanciulle del Luogo Pio.

Famiglia Damiani simile dono per la Cappella della Concezione della cattedrale medesima.

Sardi Pietro } per avere fondati dei posti gra-
Salomoni } tuiti agli studi dell'università di Pisa per i giovani livornesi.

Fagioli Benedetto, fondatore della Chiesa di S. Benedetto, e di una Cappellanìa a Antignano.

Pagano Conte Francesco } che non poco con-
De Montel } tribuirono del proprio per i nuovi acquedotti.

Pellettie Cav. Giov. Batt., fondatore dell'orologio pubblico che sarà eretto sopra la torre o campanile della nuova Chiesa di S. Andrea.

Michon Cav. Carlo per aver fondato la scuola gratuita di disegno e architettura, perciò detta Scuola Michoniana.

Piglià Iacopo per lasciti al luogo Pio e istituzioni di doti per quelle fanciulle.

Saffangi } per aver lasciato dei forti
Fantechi Giuseppe } legati pii a sollievo della indigenza.

Pasquetti per forte legato ai Lnoghi Pii e fatto l'Altare nella Cappella del SS. Sacramento nella Chiesa dei Domenicani, ove è interrato.

Sproni Cav. Ferdinando, fu per replicate volte Gonfaloniere di Livorno, e molto zelo ed interesse prese per la sua Patria,

Quilici Don Giovanni, che con la sua attivitá somma pazienza e zelo potè, questuando, riunire alle proprie sostanze tanta somma da edificare e fondare il Pio Istituto di S. Maria Maddalena.

Tuttora viventi

Gavi Monsignor Proposto Cav. Girolamo che si adoprò onde con i vacanti di questa Mensa Vescovile si edificasse il Seminario mancante in questa Cittá.

Niccolai Gamba Cav. Dott. Niccola per essersi il primo fatto carico dell' edificazione di una Cappella ed altare nella chiesa tutt'ora in costruzione di S. Maria del Soccorso, ha fornito lodevole esempio ad altri distinti cittadini, i quali non hanno tardato ad imitarlo in simili elargizioni di Cappelle, Altari ed altri doni, come appare dai nomi di quei benemeriti che si leggono in quel tempio, quanto dagli stemmi che si vedranno un giorno collocati nel medesimo onde perpetuarne la memoria.

Larderel Conte Francesco, mecenate e forte protettore degli Artisti.

E L E N C O

DELLE FAMIGLIE NOBILI DELLA CITTA' DI LIVORNO

Agostini Domenico.
Agostini Luigi.
Alessandri Cav. *Luigi.*
Armano Pietro.
Bartolucci Francesco.
Bartolucci Aristide.
Bartolomei Luciano.
Bartolomei Giov. Paolo.
Bastogi Michel' Angelo.
Bastogi Pietro.
Bastogi Giovacchino.
Bertini Cav. Maggiore *Domenico.*
Bertolacci Luigi.
Bertolli Niccola.
Betti Cav. Commend. Profess. *Pietro.*
Bevilacqua Elena.
Bevilacqua Eleonora.
Bicchierai Luisa.
Blasini Bagalà Canonico *Giov. Battista.*
Bombardieri Francesco.
Bombardieri Capitan *Carlo.*
Borghini Carlo.
Bonamici Avvoc. *Ulisse.*
Buonavogli Tenente *Pietro.*
Carega Cav. Priore *Alessandro.*
Carega Enrico.

Castelli Domenico.
Castelli Cav. *Francesco.*
Castelli Maria, Nata Regini.
Cerboni Consigliere *Cerboni.*
Chelli Giovanni.
Coppi Avvoc. *Augusto* }
Coppi Pietro Igino } Patrizi Fiorentini
Coppi Consigliere *Tito* }
Cubbe Lucrezia.
D' Angiolo Cav. *Michele.*
Danti Cav. Priore *Enrico.*
De Filippi Cav. *Desiderio.*
De Larderel Cav. Priore *Francesco* Conte di Montecerboli.
De Mattei Santi.
Filicchi Cav. *Antonio.*
Filicchi Patrizio.
Finocchietti Domenico.
Forni Cav. *Orazio.*
Gamba Niccolai Cav. *Niccola*, pure nobile Fiorentino.
Gavi Monsig. Proposto Cav. *Girolamo.*
Giera Francesco.
Gower Giorgio.
Grubau Console *Carlo.*
Grant Giovanni.
Grant Isacco.
La Comba Pomier Pietro.
La Comba Filippo.
La Motte Francesco, pure Nobile Volterrano.

Lorenzi Giovanni Sestilio.
Maggi Cav. *Giov. Battista.*
Malenchini Dott. *Alessandro.*
Malenchini Dott. *Vincenzo.*
Manetti Cav. Commend. *Alessandro.*
Manteri Console Cav. *Niccola.*
Martellini Cav. Balì *Albizzo.*
Mazzinghi Cav. *Carlo.*
Michon Caterina Vedova *Paffetti.*
Michon Paolo.
Michon Giuseppe.
Mochi Cav. Avvoc. *Antonio Giuseppe.*
Monticelli Domenico.
Mugnai Avvoc. *Alessandro.*
Nervini Cav. *Niccolò.*
Ott Gaspero.
Palli Michele.
Papanti Cav. Priore *Pietro Cesare.*
Parenti Cav. *Roberto,* pure Patrizio Fiorentino.
Pasquetti Vedova *Niccolai Gamba Carlotta.*
Passanti Dott. *Giov. Batista.*
Poccianti Cav. *Pasquale.*
Poggiali Cav. *Domenico.*
Poggiali Giovanni.
Poggiali. Avv. *Ferdinando.*
Regini Vedova *Marianna.*
Ricci Avvoc. *Giuliano.*
Rodriguez Leopoldo.
Sabatini Avvoc. *Enrico.*
Sansoni Avv. *Carlo.*

Saraff. Tommaso.
Saraff. Alessandro.
Senn Luigi.
Sproni Commend. Cav. Maggiore *Giuseppe.*
Stefanini Cav. *Stefano.*
Taddei Cav. *Giuseppe.*
Ulrich Pietro.
Valle Lepoldo.
Vivarelli Colonna Luigi.

FAMIGLIE LIVORNESI

O STABILITE IN LIVORNO DECORATE DI NOBILTA' TOSCANA ED ESTERA

Bargagli Cav. Comandante del Porto *Carlo.*
Bartolini Salimbeni Riccardo Patrizio Fiorentino.
Bartolini Salimbeni Giuseppe idem.
Bechi Cav. Maggiore.
Bicchierai Cav. *Riccardo* Nobile Estero.

Bonechi	*Massimiliano Luigi* *Dott. Gaetano* *Carlo*	Nobili Fiorentini.
Cantini	Cav. *Gabbriello* Cav. *Francesco* *Antonio* *Giov. Battista* Canon. *Biagio*	Patrizi Pistojesi.

Caponsacchi Luigi Patrizio Aretino.

Cercignani Avv. *Pietro* } Nobili Volterrani.
ercignani Dott. *Domenico* }
Ceramelli Dott. *Giuseppe* Nobile di Colle.
Cervini nata *Rodriguez* Contessa *Marianna.*
Caracciolo Cav. *Francesco* Duca di Montalto.
Ciotta Riccardo Nobile di Colle.
Cipriani Matteo }
Cipriani Giulio } Patrizi Fiorentini.
Cipriani Francesco }
Coppi Capitan *Vincenzo* }
Coppi Jacopo } Patrizi Fiorentini.
Coppi Dott. *Carlo* }
Corsini (*de Principi*) S. E. Don *Neri*, Marchese di Lajatico, Governatore di Livorno.
D' Abramo Avv. *Giuseppe* Nobile Pisano.
De Pradt Cav. Priore *Francesco* Marchese di Solfignano.
Del Rosso Tenente *Luigi* Nobile Volterrano.
Dufour Barone *Aristide* Nobile Estero.
Finocchietti Cav. Conte *Demetrio.*
Gherardi Conte Colonnello Cav. *Pietro.*
Inghirami Cav. *Giuseppe* Nobile Volterrano.
Giamari Giovanni Nobile Fiesolano.
Granucci Agostino Nobile Pisano.
Grifi Capitan *Giulio* Patrizio Fiorentino.
Guerrazzi Console Cav. *Antonio* Nobile Estero.
Hall Alfredo Nobile Fiesolano.
Mazzoni Lazzero Nobile Pratese.
Nomis (*de Marchesi*) Auditore *Giorgio.*

Niccolai Dott. *Ermenegildo* nobile Fiorentino.
Salvetti Avv. *Salvetto* Cav. Balì Patrizio Fiorentino.
Sammartini Antonio Nobile Pisano.
Tausch Console Cav. *Giuseppe.*
Tausch Giovanni.
Taddei Dott. *Pietro Antonio* Nobile Fiesolano.
Tommasi Dott. *Angelo.*

CAVALIERI

DELL' INCLITO, SACRO, E MILITARE ORDINE DI S. STEFANO

PAPA E MARTIRE.

Illmo. Sig. Cav. Priore *Alessandro Carega*, capo dell' Assemblea in Livorno.
„ Cav. *Salvetto Salvetti* Balì di Livorno.
„ Cav. Priore *Francesco de Larderel.*
„ Cav. Balì *Albizzo Martellini.*
„ Cav. *Pietro Gherardi.*
„ Cav. *Luigi Alessandri.*
„ Cav. *Giuseppe Inghirami.*
„ Cav. *Antonio Filicchi.*
„ Cav. *Giuseppe Taddei.*
„ Cav. *Francesco Cantini.*
„ Cav. *Carlo Bargagli.*
„ Cav. *Giov. Battista Maggi.*
„ Cav. *Carlo Martellini.*
„ Cav. *Stefano Stefanini.*

Illmo. Sig. Cav. *Giuseppe Mochi.*
,, Cav. *Federigo De Larderel.*
,, Cav. *Enrico De Larderel.*
,, Cav. *Ulisse de Conti d'Arco Ferrari.*
,, Cav. *Michele D' Angiolo.*
,, Cav. *Gabbriello Cantini.*
,, Cav. *Francesco Trieb.*
,, Cav. *Carlo Mazzinghi.*
,, Cav. *Domenico Poggiali.*
Cancelliere dell' ordine.
,, Avv. *Alessandro Mugnai.*
Cerimoniere dell' ordine.
,, Molto Rever. Sig. Don *Giuseppe Vigo.*
Taù dell' Ordine.
,, Sig. *Giovanni Scarpellini.*

GIRO DELLA CITTÀ

Partendosi il Forestiere dall'Albergo, si porterá sulla

PIAZZA D' ARME

essa, come osserverá, è grande, bella, regolare, e di forma rettangolare; è una delle più spaziose e regolari d'Italia. È circondata di belli e puliti fabbricati, e nel primo quadrato di essa questi sono ornati con porticato sostenuto da colonne di marmo d'ordine dorico, che fanno bella mostra. In fronte alla medesima piazza vi è la Chiesa Cattedrale, o sia il

DUOMO [1]

sotto il titolo di *S. Francesco;* esso fu edificato dal 1597 al 1606 col disegno dell' Architetto

(1) Esso è poca cosa, qualora si voglia paragonare agli edifizi di questo genere dei quali abbonda l' Italia.

Alessandro Pieroni fiorentino, e nel 1705 fu ampliato con le due grandi Cappelle laterali col disegno dell'Ingegnere *Giovanni del Fantasia* Provveditore delle Regie Fabbriche. La sua facciata fu eseguita col disegno del *Cantagallina*, e quindi col disegno di *Inigo Jones*, allievo di Gian Bologna e padre della vera architettura in Inghilterra, venne ornato di un peristilio o loggie a colonne binate di marmo d'ordine dorico con maestosa gradinata, onde fosse in armonia coi loggiati dei laterali fabbricati. La medesima facciata è sormontata dall' Orologio pubblico che assai bene vi armonizza. L'iscrizione nel fregio e lo Stemma Mediceo fan noto il suo magnifico fondatore FERDINANDO I DE MEDICI. Sorge sopra il destro lato di questa Chiesa una magnifica torre quadrata a più ripiani inalzata dall'Archichitetto *Pampaloni*, di altezza dalla superficie della piazza di braccia 85 pari a metri 49. 640 di Francia, che ne è il campanile munito di cinque bellissime campane mirabilmente armoniose.

Entrato in Chiesa, osserverá essere essa in forma di croce latina, ed abbenchè ella sia di una sola navata, è da ammirare la sua larga dimenzione, ed il ricco ed elegante soffitto ad intaglio dorato che le fa egregio ornamento. L' intagli sono di *Vincenzo dell'Imperatore* che vi lavorò dal 1610 al 1614, e la doratura di *Francesco Calisto Frasconi* che la compiè nel

1617. Esso soffitto è corredato di tre grandi quadri a olio, il primo verso le porte che rappresenta il Trionfo di S. Giulia Patrona di Livorno, è opera di *Jacopo Ligozzi;* il secondo, cioè quello di mezzo ed il più grande, che rappresenta l'Assunzione di Maria Vergine con vari Santi, è lodata opera del *Cav. Domenico Passignano* (1); ed il terzo verso l'Altar maggiore che rappresenta San Francesco che riceve il bambino Gesù dalla Vergine è opera di *Jacopo da Empoli.* I quattro quadri più piccoli attorno a quello di mezzo del Passignano sono dipinti da un certo *Bigio* scolaro di Jacopo da Empoli.

(2) Sopra questo dipinto il Baldinucci racconta il seguente aneddoto: « Fecene egli (il Passignano) prima un bel mo-
« dello e lo portò al Gran Duca, il quale volle che fosse ve-
« duto da pittori diversi, fra i quali ebbe luogo Cristofano
« Allori . . . . non fu dunque gran fatto che dovendo egli
« dire il suo parere intorno al modello della tavola biasi-
« masse l'attitudine della figura di S. Tommaso. Occorse
« poi un giorno che discorrendo il Granduca sopra il mo-
« dello del Passignano alla presenza di Cristofano, disse qual-
« che cosa della difficoltà che lo stesso Cristofano aveva
« avuta sopra quella figura. Allora Domenico cavatosi di
« tasca il gesso lo presentò a Cristofano dicendo: *di grazia*
« *fate voi come fareste quella figura*; ma perchè egli ricusò
« di pigliarlo, il Passignano allora il disegnò in quattro o
« cinque maniere diverse, e fecegli vedere, che per fare
« che ella scortasse bene di sotto in su come doveva essere
« veduta in opera non potevasi nè dovevasi secondo le buone
« regole di prospettiva fare altrimenti di quello che egli
« fatto aveva. Non fermarono qui i dispiaceri nel nostro Ar-
« tista per questa tavola, perchè finita che ella fu, come che
« ella era vista ritta in piombo e fuori della sua veduta, che
« doveva essere di sotto in su, ognuno la biasimava, ma posta
« che ella fu al suo luogo fece stupire tutti i professori del-
« l'arte. »

A diritta del passeggiero entrando in Chiesa si osserva un bellissimo deposito del Generale Marchese Borrio, giá Governatore di Livorno, morto nel 1700; esso è composto di varie grandi figure di marmo statuario sopra un parato di bardiglio nero sorretto da dei putti in atto di scuoprire il Tempo scrivente sul libro della Storia (rappresentato in una bella figura) ad un guerriero maestosamente assiso presso un sarcofago; e questo è guarnito di un medaglione contenente il ritratto del medesimo Generale Borrio con una quantitá di emblemi militari. Questo deposito è lodata opera di *Giovanni Batista Foggini* fiorentino. Nel prossimo Altare vi è un tabernacolo con piccola tela rappresentante S. Anna con la Vergine d' ignoto autore. Nel secondo Altare il quadro rappresentante l'Assunzione di Maria Vergine con Angeli aventi istrumenti musicali è lodata opera del *Cav. Domenico Passignano.* Proseguendo a dritta osserverá la gran Cappella della Concezione ornata di marmi colorati col disegno del livornese Architetto *Riccardo Calocchieri.* I quattro quadri a olio sopra i confessionali sono del vivente nostro concittadino *Tommaso Gazzarrini.* L'Altare è di buoni marmi e le sue colonne sono di verde antico; esso ed il suo balaustro attorno furono fatti eseguire dalla casa *Damiani.* Il quadro a olio del medesimo Altare che rappresenta l' Immacolata Concezione è un buon dipinto di

Giuseppe Bottani di Pontremoli. Le pitture a fresco della medesima Cappella sono opera di *Luigi Ademollo.*

Entrando nella contigua Cappella, vi è all'Altare il quadro rappresentante S. Giovanni Battista che battezza Nostro Signore, è opera assai lodata di *Gesualdo Ferri* , scolaro di Tommaso Gherardini. Sopra alla porta che mette alla Sacrestia vi è un quadretto rappresentante la Sacra Famiglia, il quale si asserisce essere di *Andrea del Sarto*, ma i più vogliono che sia di un suo scolaro; esso però è molto buon quadro. Nel centro di questa Cappella evvi il Fonte Battesimale di marmo impiallacciato di vari marmi colorati , dono fatto dal *Cav. Biagio Pignatta* cui porta il di lui Stemma gentilizio.

Rientrando nella Cappella della Concezione, e passando nella Tribuna maggiore e Coro, si osserva lo splendido Altare Maggiore, fatto sul disegno di quello di S. Zanobi di Firenze, ricco di pregiati marmi , i quali furono lavorati in Galleria di Firenze dal *Boninsegni*, e quindi a lato del medesimo a dritta, osserverá il dipinto a olio rappresentante Un miracolo di S. Francesco che con le sue preghiere restituisce alla vita un annegato padre di famiglia ; esso è lodata opera del vivente *Bezzuoli* fiorentino: quelli del Mosè che mostra le tavole della Legge al popolo Ebreo, ed il Sacrifizio di Abramo sono di *Francesco Pescucci* romano ; e l' altro a si-

nistra rappresentante il Trasporto del corpo di S. Giulia nel Monastero di Brescia ricevuto dal longobardo re Desiderio e sua figlia creata Superiora di detto Monastero, è del prelodato nostro *Gazzarrini*. È osservabile la pittura a fresco nell'emiciclo del coro rappresentante la Transfigurazione di Nostro Signore, opera giudicata fra le più perfette di *Tommaso Gherardini*.

Siegue la contigua Cappella del Santissimo Sacramento, la quale venne ornata col disegno dell'Architetto *Giuseppe Salvetti*. La pittura a fresco della callotta rappresentante una Gloria unitamente ai quattro quadri che figurano i Quattro Evangelisti sopra i confessionali sono di *Giuseppe Maria Terreni* nostro concittadino, cognito per i bellissimi ornati a fresco nel palazzo Pitti a Firenze, ed altrove. L'altare, il tabernacolo, le statue, il balaustro e suoi accessori sono capolavori del Conte *Giovanni Baratta* di Carrara, e fatti a spese della casa *Vincenti*.

Proseguendo verso la porta maggiore, si osserva il quadro dell' Altare detto dei Cinque Santi; è un' opera fatta con sommo studio da *Giovanni Batista Mercati* del Borgo San Sepolcro, e l' altro che segue al successivo Altare rappresentante la Vergine Maria con S. Francesco, ed i Santi Stefano e Gregorio Pontefice è opera del rinomato *Cav. Passignano*.

Tutta la Chiesa è ornata di belli monumenti

di marmo, la maggior parte depositi de' defunti Governatori di Livorno; belli e ben lavorati di finissimo ornato sono i due confessionali e le cantorie in facciata con le sottoposte porte che introducono alle sacrestie, le quali furono dono fatto da *Antonio De Medici* figlio del Granduca Francesco I. Bellissime, e segnatamente le due presso l' Altare maggiore, sono le sei gran colonne di marmi misti con capitelli di ordine corintio che sostengono gli archi delle tre grandi volte delle Cappelle, e le due pile dell' acqua santa alla porta maggiore, le quali unitamente ai due ultimi altari ed al pulpito furono dono del benemerito Marchese *Biagio Pignatta* del quale tutti portano l' Arme gentilizia. Sono del 1770 il cornicione ed i pilastri con capitelli d' ordine Corintio che circondano la Chiesa, ed i non laudabili quadri a fresco nell'attico sono di *Giuseppe Gricci* fiorentino.

Questa Chiesa insigne collegiata, fu eretta a Chiesa Vescovile nell' anno 1806. Il Vescovo della Diocesi è suffraganeo dell' Arcivescovo di Pisa.

Uscito di Chiesa il forestiero si porterá a sinistra nella

VIA FERDINANDA

ove osserverá una grande frequenza propria di una cittá commerciale, poichè ivi molti com-

mercianti e capitani di mare vi fissano i loro convegni; in questa spaziosa strada ornata di belli fabbricati, vi sono riuniti eleganti e ricchi magazzini e botteghe fornite di ogni genere di manifatture estere, di stoffe, di chincaglierie, porcellane, terraglie, lavori di marmo e di alabastro, cappelli di paglia, librerie, magazzini di vestiario, e tutto ciò che può sodisfare al bisogno ed al lusso, per cui il passeggiere trova ivi riunito tutto ciò che di bello, di buono, e di elegante si fabbrica in ogni parte dell'universo. Ivi sono buoni alberghi, trattorie, botteghe di caffè, e sale di biliardo. Dopo poco tragitto a mano diritta ritroverá l'

UFFIZIO DELL'ASTA PUBBLICA

ove si eseguiscono le vendite al pubblico incanto di qualunque oggetto di mobili ed immobili tanto coatte per disposizione dei Tribunali, quanto volontarie, con la tenuissima tassa del due e mezzo per cento a carico dei compratori. In faccia a questo evvi il grandioso

Palazzo Mattei (1)

ricco di ben lavorati pietrami di Pietra Serena,

(1) Non essendovi in Livorno che ben pochi fabbricati che a rigore di termine si potessero appellare *Palazzi*, pure noi indicheremo con tal titolo tutti quei fabbricati che a solidità e vastità, uniscono eleganza di forme e di architettura, muniti di balconate, terrazzi ec.

e particolarmente nella facciata che tiene l'ingresso principale e terrazza sostenuta da colonne della stessa pietra d'ordine Jonico, di buonissima architettura, nella strada contigua nominata ora

Via della Tazza,

titolo che recentemente è stato variato dall'antico di *Marsiliana*, la quale era stata così nominata per i molti negozianti provenzali che venuti a dimorare in questa cittá stante i privilegi accordati ivi si erano stabiliti. In questa strada un poco più avanti a sinistra, evvi la bottega del

Caffè l' Americano;

merita essa osservarsi non solo per le due gran sale che tiene in facciata benissimo ornate, quanto per una sala interna semicircolare ornata con colonne di scagliola, e contornata con gran luci di specchi di Parigi, divisi da pilastri intagliati e dorati, per cui un oggetto si moltiplica in infiniti modi, e dá al locale una vastitá sorprendente; l' effetto maggiore è l' osservarlo di sera quando è intieramente illuminato. Esso è ornato di eleganti e ricche lumiere di bronzo dorato, e di superbi divani scarlatti ed eleganti tavolini, il tutto del più squisito lavoro, e massi-

mo buon gusto. Tornato sulla via Ferdinanda si osserva quasi di facciata alla sua dritta il

Palazzo Berte

il quale tiene bellissimo portone e cortile, e quasi di faccia a questo sulla sinistra vi si trova il

Palazzo Corsini

il quale appartiene alla nobilissima Famiglia Fiorentina di questo nome. Esso è bellissimo, di elegante aspetto, elevato fino al quarto piano, ed ornato intieramente di marmi di Carrara; la sua architettura è perfetta, è pure monito di bellissima Terrazza, e nel suo vasto piano terreno vi è il

Caffè della Minerva

benissimo montato, ed elegantemente ornato di tappezzeria, particolarmente nelle stanze interne; al medesimo vi è sempre molto concorso. In faccia a questo evvi il

Palazzo Lena

una volta detto di *Madama Satte*, il quale venne edificato nel 1644 per disposizione del Cardi-

nale Giovanni Carlo De Medici; al primo piano del quale, ornato di gran terrazza, vi esiste la

Libreria Nanni

successore alla ditta *Niccolaj Gamba*, ben provvista delle migliori opere del giorno.

Proseguendo per detta strada incontrerá a sinistra il

Palazzo Micali

ornato di bellissimi pietrami e graziosa terrazza, avente al piano terreno un ricchissimo magazzino di proprietá del medesimo Micali ove si trovano oggetti di belle arti, bronzi, alabastri, quadri ed altre opere e lavori di pregio. Proseguendo verso la fine della strada si vede a sinistra l' ultimo il

Palazzo Balbiani

detto ancora *dei Busti*, poichè vi furono situati e vi sono tutt' ora, i ritratti di vari Granduchi Medicei, i quali sono opera del chiarissimo *Fancelli* di Siena. In faccia a questo vi è il bellissimo

Palazzo Janer

ove oggi al primo piano è l' Albergo della *Gran*

Brettagna, munito di bellissimo terrazzo di bronzo. Indi si giunge all' imboccatura della

Piazza del Cantiere;

quivi esisteva la porta della cittá detta *Colonnella*, demolita nella recente ampliazione, ed oggi lateralmente vi sono costruiti i due eleganti fabbricati, che uno con porticato, destinati per quartieri dell' officialitá della guarnigione. Passato questi vedrá a sinistra il

Palazzo Squilloni

oggi *Bettolacci e C.* grandioso ed elegante fabbricato ornato d' imbasamento a bozze di pietra travertina, e di buona architettura, fatto sul disegno di *E. Guidotti* di Firenze, ed ove oggi esiste l' elegante *Albergo del Nord.* Avanzandosi si ritroverá sulla

DARSENA,

e andato fino alla riva del mare, osserverá questa spaziosa Darsena che gira nel suo quadrato braccia 874 pari a metri 510 e millimetri 416, ideata dal Granduca Ferdinando I dei Medici nel 1591, scavata, fattovi le cortine e panchine attorno di forti e salde pietre quadrate, nel breve spazio di soli cinque giorni, avendovi

lavorato continuamente giorno e notte cinquemila persone fra contadini, galeotti e schiavi sotto la direzione del Cav. *Antonio Martelli*, e sotto la vigilanza e assistenza del medesimo Granduca, il quale nel sesto giorno ebbe la soddisfazione, datoli le acque, di farvi entrare tutta la sua flottiglia di galere ed altri legni che erano in Porto (oggi prima darsena).

Voltandosi a dritta osserverá il

GRUPPO DEI QUATTRO MORI;

questo monumento fu eretto nel 1617 (1) a gloriosa memoria del Gran Duca Ferdinando I, fondatore della Cittá nostra; è posto appunto in faccia a quella stessa Darsena da esso lui ideata e fatta scavare e compiere in soli cinque giorni come si disse. Esso rappresenta so-

(1) Nel 1617 non fu inalzata che la sola statua del Gran Duca Ferdinando I presente il Gran Duca Cosimo II suo figlio; nel 1622 vi furono posti gli emblemi e trofei militari in bronzo fatti da *M. Taddeo di Michele* di Carrara sul disegno del *Tacca* (ora non più esistenti); nel 1623 furonvi posti i soli due Mori in facciata inventati e gettati dal celebre *Pietro Tacca* di Carrara allievo del famoso Gian Bologna sopra i modelli presi da due Turchi mori, che fra gli altri si ritrovavano nel bagno di Livorno; il più giovine si nominava *Morgiano* nativo d'Algeri, ed il più vecchio appellavasi *Alì* Saletino, ed eatrambi furono a tale oggetto condotti a Firenze ove si fecero e gettarono tutti i quattro mori. Gli altri due però non furono lesti che nel 1624, i quali trasportati per acqua a Livorno, furono situati al loro posto nel giugno di detto anno; e così restò compito intieramente tal gruppo come attualmente si vede.

pra alto e svelto piedistallo di marmo l'immagine colossale in marmo statuario del prelodato Granduca in abito di Guerriero, e con le divise di Gran Maestro dell'Ordine Equestre di S. Stefano; sotto ai piedi teneva un manto reale con sopra corona ed altri emblemi e trofei militari di bronzo (stati involati nell'occupazione francese). Agli angoli del piedistallo vi sono situati quattro affricani nudi colossali in bronzo, e perciò detti *I quattro mori*, con le mani legate sul dorso incatenate e fissate al medesimo piedistallo. Essi sono in varie posizioni e di varie etá; l'artista fece sì che da un punto all' intorno vi si vedono i nasi di tutti i quattro. Il più vecchio è in aspetto pensoso, e sembra aggravato dalla sua attuale posizione; il secondo pure abbattuto con volto dimesso; il terzo minacciante; ed il quarto, il più giovane, in atto di guardare il Cielo deplorando sul suo destino. La statua del Granduca fu opera di *Giuseppe Bandini Bandino* Fiorentino (2), ed i quattro mori furono fatti e gettati dal celebre scultore *Pietro Tacca* carrarese, il quale volle far vedere le differenti etá della natura dell'uomo che ha in essi rappresentato, avendone fatti due nell' etá giovanile, uno nell' etá virile, e l' altro nella Vecchiezza; e queste etá vengono così maestrevol-

(4) Il Cav Pandolfo Tidi erroneamente fa autore di questa statua *Giovanni dell'Opera.*

mente rappresentate, imitando la natura tanto al vivo che pochi artisti sono riusciti così felicemente nelle loro opere come questo ; egli così maestrevolmente adattò ogni loro parte a quell' etá che rappresentano, da non desiderare di più, e rendere perciò quell' opera perfettissima.

Proseguendo il passeggiere, e volgendosi a sinistra, passerá sopra una barca, *Chiatta* nominata, il braccio di mare che unisce la prima alla seconda darsena ; questa prima darsena che gli resta a dritta fu l' antica cala o Porto *Labrone*, e poi il Porto di Livorno fino all'anno 1613, nella qual'epoca Cosimo II fece costruire il porto attuale. Osserverá pure a dritta la

CITTADELLA

detta *Fortezza vecchia* edificata nel 1520 sotto la Repubblica Fiorentina, per disposizione però e sotto la vigilanza del Cardinale Giulio dei Medici, poi divenuto Sommo Pontefice sotto il nome di Clemente VII. In essa Cosimo I vi fece costruire un Palazzo per se e sua famiglia abitandovi nelle sue permanenze che faceva in Livorno. Sorgere si vede sopra la medesima una Torre che è l' antico

Mastio della Contessa Matilde.

fatto erigere dalla Contessa medesima Marchesa

di Livorno nel **1100** a difesa degli abitanti della cala e piccolo castello ; in allora era intieramente isolato e solidamente costruito, indi quando venne cinto di Mura tutto il Castello nel **1392** gli fu unito dalla Repubblica Pisana una piccola cittadella quadrata , e poi questa demolita gli venne dai Medici unita l'attuale Fortezza vecchia. Passato la porta , che conduce al molo, osserverá in prospettiva la bellissima fabbrica detta

LA SANITA'

Essa fu ultimata sotto l'attuale Granduca Leopoldo II con il disegno del R. Architetto *Giov. Pacini.* Quest'edifizio ha per oggetto di servire di comunicazione fra le persone in pratica e quelle in contumacia di osservazione, essendovi a tale effetto un comodo ed elegante parlatorio, con ben disposte e regolari divisioni per i diversi periodi delle varie contumacie assegnate. In essa vi sono gli uffici di Sanitá per ammettere e ricevere i Bastimenti che giungono in porto, disporre le operazioni sanitarie e dare le spedizioni per la loro partenza. Vi è l' ufficio di marina mercantile, quello del capitano del porto e dell' ispezione di sanitá e vari altri impiegati oltre un buon numero di guardie di sanitá per tutti i bisogni sanitari che possono occorrere. L'aspetto della fabbrica è bello, ricco di marmi,

e più ricco è dalla parte di mare, come faremo osservare nella gita in mare che faremo intraprendere al forestiere. Avvicinatosi alla panchina sul mare osserverá il

MOLO

assai vasto da poter contenere oltre trecento Bastimenti di varie grandezze. Esso fu costruito sotto Cosimo II. e perciò *Molo Cosimo* viene nominato. In faccia alla Cittadella in mezzo al mare osserverá un' isoletta ove sono fabbricate varie stanze per comodo delle guardie di sanitá che vi risiedono, tanto per vigilare che non succedano contatti fra le persone in contumacia, che per la loro provenienza non sono ammesse ai parlatorj della sanitá, e quelle di pratica che colá si portano per parlarle , quanto per spurgare oggetti e profumare carte da passarsi in pratica. Questa isoletta chiamasi il

Moletto

esso non è molto tempo che fu corredato di due belle ed amplie tettoie onde difendere e parare dalle intemperie le barche che per i loro bisogni ivi si portano. Osserverá pure in distanza di circa cinque miglia , una torre in mezzo al mare ; essa è la tanto famosa

Meloria

memorabile per le due battaglie navali fra i

Genovesi e Pisani accadute nel 1240 e 1284 la prima con la sconfitta dei Genovesi, e la seconda con la totale disfatta della Flotta Pisana, dalla quale epoca dovè quella Repubblica segnare la sua decadenza. Retrocedendo per la stessa via ritroverá un bellissimo fabbricato di recente edificazione che servir deve per

Spedale Militare

e procedendo in avanti ritroverá l' estesa fabbrica dei

Regi Magazzini

Doganali edificati nel 1695 sotto Cosimo III. ove si depositano le merci di regìa e qualunque altra che piaccia ai negozianti per estrarle senza alcun pagamento di dazio, mediante un tenuissimo diritto di magazzinaggio. Essi sono vastissimi, coperti a volta reale, sostenuta da solidi pilastri, e sopra vi è un quartiere militare. Segue la

Caserma

o sia il maggior quartiere militare che siavi in Livorno. Essa venne eretta, come rilevasi da apposita Iscrizione, nel 1766 sotto il Granduca

Pietro Leopoldo I. In prossimitá di essa vi è il grandioso

ARSENALE

edificato nel 1603 per disposizione del Granduca Ferdinando I all' oggetto di costruirvi le grosse galere dell'ordine di S. Stefano; in oggi vi si conserva tutto ciò che appartiene all' I. e R. Marina militare. Nella facciata di esso si trova un' iscrizione in tavola di marmo indicante come nel 1828 il Regio Architetto navale Cav. *Luigi Mancini* nostro concittadino costruì nel contiguo cantiere una nave di fila di 74 cannoni per il Vicere d'Egitto (1). Appresso vi è un magazzino addetto alle Reali

FONDERIE;

ivi si conserva un deposito di vari oggetti, e i campioni delle opere in ferro fuso che si lavorano nelle RR. Fonderie di Toscana, da dove sortono degli eleganti lavori di difficile e perfettissima esecuzione. L'arme granducale sovrapposta alla porta del magazzino medesimo è pure di ferro fuso. Proseguendo sempre a diritto si troverá sulla

(1) In seguito costruì ancora altri tre grossi legni per il medesimo Vice Re.

PIAZZA DI PORTA MURATA

a dritta della quale evvi l' elegante

PALAZZETTA BASTIANI

ornata di stipiti di marmo, con imbasamento a grosse bozze di marmo delle cave di Montenero; indi in faccia vedrá la

PORTA MURATA

per la quale si acccede al forte di tal nome che domina il Porto ; in esso vi è l' Arsenale militare ed un deposito di artiglieria. Ivi pure sono annessi dei quartieri militari con dei sottoposti magazzini ove esistono carrettoni, pompe, ordegni, scale meccaniche ed altri arnesi destinati per l' estinzione degli incendi che potessero accadere. Voltando a sinistra si va sulla nuova strada *Colonnella* che dalla Darsena conduce al *Borgo dei Cappuccini*, e volgendosi di nuovo sulla sinistra costeggerá i bellissimi e nuovi fabbricati di recente edificati dopo la demolizione delle mura formanti il bastione del *Mulino a Vento* che ivi esistevano ; alla sua sinistra vi è il Cantiere su cui furono costruiti i grossi legni per il Vice Re d'Egitto, e tutt'ora continuamente vi se ne costruiscono. Rientrato

nella via Ferdinanda si volgerá a diritta in via S. Sebastiano, e quindi a sinistra, vi ritroverá il passeggiere la Chiesa di

SAN SEBASTIANO

edificata nel 1633 in adempimento di un voto della Comunitá di Livorno fatto a detto Santo, in occasione della peste che afflisse questa cittá nel 1479. Essa è di semplicissimo aspetto, la sua facciata è ornata di due statue di marmo statuario di Carrara reppresentanti una S. Stefano, S. Lorenzo l' altra; il suo interno è ornato a pilastri e cornicione d' ordine composito con dorature; la sua volta è pitturata a fresco, opera di *Ghirlanda* di Carrara. Dal lato sinistro vi sono due Cappelle, in mezzo alle quali ve n'è una detta del Loreto, fatta a similitudine della Santa Casa di Loreto, la quale venne fondata nel 1638 dalla pietá di Donna *Artemisia della Cornia* moglie del generale Giulio Bartolano de' Conti di Monte acuto; l' Immagine di M. Vergine, la quale è tenuta in grandissima venerazione, è a intaglio in legno. Fra i dipinti in questa Chiesa esistenti sono da osservarsi i due quadri laterali all' Altare maggiore, rappresentanti due Evangelisti, che si tengono per buoni ma non se ne conosce l' autore. Bellissimo è l' Altare maggiore ornato di belle colonne d' ordine corintio tutto di fini

marmi con due statue sedenti al di sopra rappresentanti la Fede e la Caritá, le quali sono stimate per buone esse pure; come per buono è tenuto il quadro di esso rappresentante S. Sebastiano, ma se ne ignora l' autore. Vi è appresso il Pubblico

COLLEGIO

dei RR. Padri Barnabiti, ove insegnano gratuitamente ad una quantitá di giovani di oneste e civili famiglie Teologia, Filosofia, Fisica, Chimica, Matematica, Rettorica, Umanitá, Geometria, Grammatica, e Lingua Inglese; esso è corredato di una numerosa e scelta

Biblioteca Pubblica.

Sortendo da essa, per la porta del Collegio si troverá in

Via S. Francesco;

essa è pulita, assai spaziosa e con di belli fabbricati. Alla sua metá a sinistra vi è un Magazzino detto il

Bazar Turco

nel quale si trovano oggetti e manifatture di

Turchia, di Persia, dell' Indie, e d' Inghilterra, stoffe, scialli, oggetti all' orientale riccamente ricamati in oro, essenze, profumerie ed altri articoli di valore, meritevole di essere osservato; indi proseguendo, prima di voltare, scorgerá un grandioso fabbricato detto il

PARADISINO

eretto nel 1766 per disposizione del Granduca Leopoldo I per conservatorio delle povere fanciulle, poi soppresso. Indi volterá per la *Via della Tazza* giá *Strada Balbiana* in memoria di questa benemerita e distinta famiglia, come appare dall' iscrizione in lapida di marmo tutt' ora esistente ove si legge *Strada Balbiana* 1601. E quindi voltando per via della Scuola ritroverá la

SINAGOGA

della nazione Isdraelita. Essa tiene una bella facciata, fu edificata nel 1601 sotto il Granduca Ferdinando I col disegno d'*Ignazio Fazzi*, e venne in seguito ampliata e ridotta nello stato attuale. La sua forma interna è quadrilatera e da tre parti è ornata di porticati a tre ordini sostenuti da colonne d' ordine dorico e pilastri di marmo; i due ordini superiori sono gallerie munite di eleganti grate, perchè da queste assistano le femmine Isdraelite alle loro pubbli-

che preghiere e funzioni, ed in esse non è permesso introdursi gli uomini. Quasi nel centro della medesima vi è eretto un palco a guisa di coretto, guarnito di finissimi marmi con graziosa balaustrata di marmo e doppia scaletta per salirvi, e su cui siedono uno o più Rabbini, secondo le solennitá, i quali intuonano i salmi e le pubbliche preci; in oggi vi stanno appresso dei coristi che, fuori del consueto Ebraico, cantano concordi, concertati rispondono alle preci, e cantano i salmi nella loro propria lingua. In faccia a questo vi sta al muro una Tribuna ricca di marmi e colonne con balaustro attorno, nel cui centro evvi un armario chiuso e coperto di ricca mantellina superbamente ricamata in oro e argento, in cui vi tengono custodite e rinchiuse diverse Bibbie ed i precetti del Decalogo, i quali sono in rolli di pergamena coperti di mantelline di velluto di vari colori riccamente ricamate in oro o argento, e sormontati da corone ed altri ornamenti pure d' argento ben lavorati a cesello; tutto insieme portando una non indifferente ricchezza. Innanzi ad essa vi sono varie grosse lampade d' argento. Avvi inoltre lateralmente due piccole cappellette chiuse e coperte di portiera pure riccamente ricamata ove si conservano altre Bibbie. Essa nelle solennitá di feste isdraelitiche è riccamente illuminata con lumiere e candelabri a cera, e ben addobbata. Que-

sta, senz' eccezione, è una delle più belle che la nazione Isdraelita abbia in Europa. Sortendo dalla medesima per la porta laterale, si troverá in

Via Reale

ove sono i più elevati fabbricati di questa cittá, fra i quali sono osservabili i

Palazzi

Uzzielli, Bacri, e Abuderam

tanto per l' elevatezza e soliditá quanto per l'ornamento dei pietrami e terrazzi con cui sono guarniti; percorrendo questa strada a sinistra perverrá sulla

Via del Casone,

e da questa volgendosi a destra, osserverá la bella e spaziosa strada LEOPOLDA, in fondo alla quale si scorge ad occhio nudo la bella collina ed il Santuario di Montenero, che a guisa di lontano sipario ne chiude la più scenica vista; quindi a mano sinistra osserverá un gran fabbricato di costruzione moderna fatto col disegno dell' ingegnere *Fabiani;* essa è la Caserma dei

Reali Carabinieri

i quali sono incaricati del servizio di Polizia

della cittá. Ivi esisteva in prima una porta detta *del Casone*, perchè da essa si passava sul rivellino di tale nome fatto sotto Ferdinando I dei Medici e demolito nel 1829 quando si volle aprirvi una nuova porta di comunicazione col contiguo subborgo, e detta venne *Porta Leopolda.* E pure in seguito fu demolita nel 1840 dopo l'esecuzione della nuova cinta e ingrandimento della cittá.

Voltando a destra si trova la

Via dei Fanciulli

ove è il grandioso stabilimento delle

PIE SCUOLE ISDRAELITICHE;

questo istituto è destinato all' educazione dei poveri fanciulli Isdraeliti di ambi i sessi; esso contiene ventidue scuole, ed è ammirabile per i suoi compartimenti e per l' ordine che vi si tiene. L' istituto può dividersi in due parti: la prima in Asili Infantili, e Scuole di mutuo insegnamento; la seconda in Scuole superiori ove s' insegnano varie materie ad un numero di giovani che bramano continuare gli studi, con l' intento di avviarsi alle professioni più utilmente esercitate. Presiede ad esso una deputazione di quattro membri ognuno dei quali ha la sorveglianza speciale di particolari scuole.

La direzione dell' istituto è affidata ad un rettore il quale rappresenta stabilmente la Deputazione. Sortendo da esso si tornerá su i propri passi e si proseguirá per la *Via Rossini* nella quale esiste il

TEATRO ROSSINI

appartenente all' *Accademia dei Fulgidi*. Esso è un grazioso fabbricato fatto sul disegno e assistenza dell' architetto *Innocenzo Gragnani*. La sua facciata è elegante con porticato di tre archi di fronte carrozzabile , sostenuti da pilastri a bozze , sormontato da altri pilastri scannellati d' ordine Jonico che sostengono il frontespizio o remenato della facciata, quali pilastri e cornicione di simile ordine ornano ancora le parti laterali di tutto il fabbricato. Nel suo interno tutto è grazioso, elegante e comodo ; bellissime sono le scale, l'atrio, e il *Foyer*. La sala del Teatro è a piano e di forma semicircolare, vaga, e ben intesa ; ha cinque ordini di palchi e tutti ornati con eleganti cortine cremisi, frange d'oro e guancialetti di velluto. Tutti i palchetti sono mobiliati uniformi ed elegantemente, e tutti ornati con bellissimi specchi ; ogni palco tiene uno stanzino di ritirata sulla galleria. La sua volta piana o soffitto è vagamente dipinto alla *Raffaella*, con medaglioni, ritratti e dorature : queste sono di *Francesco Innocenti* di Livorno ; le

pitture in figura sono di *Cesare Catani* di Firenze, e gli ornati sono di *Leopoldo Balestra* pure di Firenze. Il lampadario o lumiera è sùperba e di squisito lavoro; essa viene calata da sopra il soffitto accesa, e quindi ritirata sopra il medesimo, che si apre per darle accesso, e quindi con ben inteso meccanismo perfettamente si riserra. Il Palcoscenico è assai vasto e proproporzionato al Teatro; le scene, i teloni e tutti gli arredi necessari spirano tutti lusso e ricercatezza; gli stanzini comodi e ben sistemati. Sortendo e voltando a destra per la via dei Fulgidi perverrá al principio della

PIAZZA DEL CASONE,

ed a sinistra rinverrá una cancellata di ferro che dá accesso ad un viale alberato che porta al Teatro diurno detto

ARENA LABRONICA;

Questo è un fabbricato isolato semicircolare destinato per le rappresentanze di giorno nella buona stagione; esso è di bella costruzione, nel suo interno evvi la sala o platea circondata da gradinata di materiale, e sopra all' intorno vi è un ordine di palchetti, una galleria coperta che compone il secondo ordine, ed altra galleria o terrazza scoperta che si cuopre con

tende in tempo delle rappresentazioni. Il suo palco scenico guarnito di remenato è proporzionato e sufficiente per le drammatiche rappresentazioni. Sortendo per il medesimo viale, e passando oltre la suddetta Piazza, osserverá in faccia la graziosa

PALAZZETTA CAVE E BONDÌ

ricca di ben lavorati pietrami di pietra travertina, ornata con elegantissimo Terrazzo di ferro fuso, la quale segue lateralmente per la

VIA DEI LANZI

ed ove confina con l'altra elegante

PALAZZETTA RACAH

pure ornata di pietra travertina; quindi alla sua dritta rileverá dei bellissimi fabbricati fra i quali primeggiano il

PALAZZO CASTELLI

ornato di tre ordini di pilastri con respettivo fregio di pietra travertina; e quello di faccia che è assai bello ed elegante, è il

PALAZZO SAJECH E RODOCANACCHI.

Passato il ponte si osserverá a colpo d'occhio le

belle strade che compariscono, ornate di belli ed eleganti fabbricati, essendo questa la parte più moderna della nuova cittá. Sopra questa Piazza del casone vi esistono quattro grandiosi fabbricati, i primi due di faccia uno all' altro ed uniformi di disegno e di ornati sono detti i

Palazzi degli Accollatari

i quali furono edificati contemporaneamente alla *Porta Leopolda* ora demolita; a sinistra è il maestoso

Palazzo Gragnani

il quale oltre un solido imbasamento a grosse bozze di pietra di macigno, è ornato di balconata, e di tre ripiani di tre ordini di mezze colonne e corrispondente fregio, il primo d'ordine dorico, il secondo jonico ed il terzo corintio; esso è coperto di un amplio terrazzo che percorre tutta la fabbrica, ed è sormontato da un alta torre ottangolare di belvedere, da cui si scorge con bellissime vedute tutta la pianura di Livorno. Il suo portone d' ingresso è bello e maestoso, come pure l' atrio guarnito di statue in gesso; esso venne eretto sul disegno e con l' assistenza dell' Architetto *Innocenzo Gragnani.* Tiene appresso un grazioso giardino ornato delle più rare piante botaniche

appartenente a *Giovanni Castelli*. Segue a questo il

Palazzo Mazza.

che ha l' entratura sulla via Leopolda, ancor esso di solida costruzione e assai elegante, fatto col disegno e assistenza dell' Ingegnere *Giov. Bat. Picchianti.* Quindi dall'altro lato della Piazza vi è altro solido fabbricato chiamato

Palazzo Santoponte

con imbasamente e terrazza di pietra travertina, e di perfettissima architettura eretto sul disegno del *Pi^chianti*, nel cui piano superiore esiste una grandiosa fabbrica di lavorazione di corallo appartenente al medesimo proprietario. Da questo, voltando a dritta, anderá al

CIMITERO DELLA NAZIONE INGLESE;

esso è un bellissimo quadrato contornato di pilastri e cancelli di ferro, e perciò visibile da ogni parte ; ivi entrando osserverá una gran quantitá di tombe e depositi di marmo fatti a vari disegni ; ve ne sono degli eleganti e di buonissimo disegno ed esecuzione, le iscrizioni di alcuni dei quali eccitano la curiositá dell' osservatore. In faccia a questo evvi la

CHIESA INGLESE

appartenente alla predetta nazione, e nella quale ufficiano all' Anglicana. Essa è di recente edificazione dell'Architetto *Angiolo Della Valle* nostro concittadino, che con questo edifizio ci ha dato esempio delle più belle e difficili forme architettoniche, e di gusto e stile il più raffinato. La sua facciata fa bella mostra essendo ornata di un intercolonnio d'ordine Ionico con quattro colonne sostenente il frontone , tutto di pietra travertina. Essa è in forma di rotonda e sormontata da una callotta; non vi troverá il passeggiere altri ornamenti che un pulpito ed una cantoria con organo. Sortendo da questa e ritornando verso la Piazza del Casone volgerá a sinistra per la

Via degli Apostoli

e quivi osserverá alla sua dritta la

Palazzetta Dalgas

ben ornata di pietrami e guarnita con due laterali terrazze scoperte a guisa di rondò, e passato questa troverá il

Palazzo Sansoni

vasto fabbricato di 4 piani, ornato nelle tre fac-

ciate di graziosi terrazzi, e con solido imbasamento e pietrami di pietra serena, e così si ritroverá sulla

Via SS. Pietro e Paolo.

ove voltando a sinistra osserverá essere bella e spaziosa ed ornata di bellissimi fabbricati, fra i quali si distinguono, l' estesissimo

Palazzo Uzielli

di solida ed elegante costruzione, con balaustrata di pietra serena, e sormontato da due torricelle uniformi con terrazza, eretto col disegno ed assistenza dell'architetto *Riccardo Calocchieri*, e l' altro grazioso

Palazzo Gragnani

ornato di eleganti balconate e ringhiere di ferro fuso egregiamente lavorato. Sulla contigua piazza, che ne porta il nome, ritroverá la

CHIESA DEI SS. PIETRO E PAOLO;

essa fu edificata nel 1832 col disegno del Regio Architetto *Conte de Cambray Dignì*. La sua facciata è ornata di un porticato a tre archi con colonne d' ordine dorico di pietra

travertina, il suo interno è in forma di croce latina guarnita di cappelle laterali e coperta da una bellissima volta; il dipinto a fresco del suo altare maggiore rappresentante la SS. Vergine con i santi Pietro e Paolo e Santa Maria Maddalena è opera di *Angiolo Sarri* fiorentino allievo del Marini. Il quadro ad olio nella terza cappella a sinistra, rappresentante S. Andrea Avellino, è lavoro di *Serafino Mecocci* nostro concittadino. Quelli pure ad olio rappresentanti il martirio di cinque santi scultori, e quello di S. Giulia crocifissa sono lodate opere di *Giovanni Bartolena* livornese, e frutto della generositá di vari concittadini; il primo è al secondo altare a diritta, ed il secondo al primo altare a sinistra. Quello similmente ad olio al primo altare a diritta rappresentante l'Adorazione dei Re, è opera egregia di *Zotti* di Siena; e quello a fresco rappresentante S. Guglielmo, è lodatissima opera dell' Egregio *Antonio Marini* di Firenze.

Nel 1835 nell' infausta circostanza della diffusione del *Choleru-morbus*, questa chiesa con tutto l'annesso convento ed istituto di S. Maria Maddalena servì a spedale esclusivamente pei cholerosi, siccome si legge nella marmorea iscrizione sotto l'atrio. Sortendo da questa Chiesa, e voltando a dritta, si troverá di faccia il

Palazzo Veneziani

bello ed elegante fabbricato, elevato fino al

quarto piano, munito di terrazza, e di buona architettura; proseguendo a dritta la via della Maddalena osserverá l' istituto di

SANTA MARIA MADDALENA;

questo vasto edifizio fu eretto dai fondamenti mediantarie elargizioni raccolte dal fu *Don Giovanni Batista Quilici* pio e zelante nostro concittadino. Esso ne vide il suo compimento nel 1834, fu il primo Vicario della contigua chiesa dei *SS. Pietro e Paolo* sopra indicata. Questo stabilimento è diretto dalle Religiose, che appellansi col nome di *Figlie del Crocifisso*, che si dedicano principalmente all' educazione delle bambine della classe indigente, alle quali viene giornalmente somministrato il necessario vitto, e sorpassano il numero di trecento; inoltre vi si educa ogni classe di signorine tanto come convittrici che no, nella Religione, nei lavori d' ago, scritto, aritmetica, lingua francese, geografia, storia ec. Questo Pio Istituto gode della ammirazione dei nostri concittadini che a preferenza gli affidano l' educazione delle loro figlie. Seguitando per la medesima, via ornata di belle Palazzette, troverá a dritta una fabbrichetta di elegante architettura, al primo piano della quale evvi la

SCUOLA DI MUTUO INSEGNAMENTO

che venne eretta da una societá di privati cit-

tadini ed esteri abitanti di questa cittá, ove si ricevono gratuitamente 150 giovanetti ai quali s' insegna leggere, scrivere, aritmetica, e gli elementi del disegno lineare; essa è tenuta con il massimo ordine, ed è sotto la vigilanza di un comitato direttore composto di un Presidente, sei Ispettori un Camarlingo, un Provveditore ed un Segretario eletti dall' Adunanza generale della societá; poco appresso si ritrova il

Palazzo Massa

bello e grandioso che forma un isolotto elevato fino al 4.º piano, di buona architettura con cornicione e sormontato da una torre; esso è ornato di terrazza e di pietrami di pietra serena. Proseguendo perverrá alla

PIAZZA DEL PONTE NUOVO

dal centro della quale osserverá un bellissimo punto di vista, vedendo a dritta il *nuovo ponte* e la *Darsena*, ed a sinistra il lungo *Borgo dei Cappuccini*, e la via *S. Rocco*, avente di fronte le cortine di *Porta Murata*. È osservabile in essa il bellissimo fabbricato contenente i tre

Palazzi Malenchini

ornati di pietrami di pietra serena, solido im-

basamento, bel cornicione, e tre bellissimi terrazzi. L' altro appresso è il così detto

Palazzo Taccetti

bello e grandioso in cui oggi esiste il grande *Albergo di Thomson.* Imboccando nel Borgo dei Cappuccini, e pervenendo sul trivio, osserverá a sinistra il vasto

Fabbricato Gamba

ben ornato di pietrami di pietra serena e di solida costruzione, ed a destra la

Palazzetta Balzano

ornata di bella terrazza con grazioso giardino pensile, con statue, busti, vasi ec.; e quindi voltando a destra per la via dei Cavalletti si troverá sopra la vasta

PIAZZA DI MARTE

essa pure circondata per tre lati da belli fabbricati, essendovi a desta tre bellissimi palazzi riuniti, che il primo e terzo sono i

Palazzi Luxardo

benissimo ornati di pietrami di pietra serena,

solido imbasamento, cornicione e terrazza, e quello di mezzo è il

Palazzo Terreni

bello, elegante e di superbo aspetto ornato di bellissima terrazza di ferro fuso, con imbasamento e cornicione, ed elegantemente guarnito; rimanendo da una parte il

LAZZERETTO S. ROCCO

nel quale entrando per il ponte levatoio che vi introduce, il passeggiere osserverá il suo piazzale e fabbricato, oltre la chiesetta sotto il titolo di *S. Rocco*, e quindi potrá visitare i parlatori tanto quello elegante dei passeggieri, quanto quello destinato per gli equipaggi dei bastimenti e persone di mare; e quindi accompagnato dalle guardie, qual' ora gli venga permesso, potrá visitare nell' interno la vastitá dei piazzali e magazzini a tettoia per lo sciorino e spurgo delle mercanzie, la moltiplicitá dei canali che l' intersecano ove sono ammesse a scontare la contumacia le barche coralline che si dedicano alla pesca del corallo in Barberia, entrandovene oltre le trecento con tutti i loro numerosi equipaggi. Osserverá in distanza l' isola o serraglio dei passeggieri ove in distinti quartieri vi sono le varie procedenze ed i diversi periodi di contumacia,

e la somma vigilanza delle guardie addette, onde fra essi non vi sia comunicazione alcuna. Sul piazzale di detto serraglio ed in riva al canale vi è una cappella isolata con cupola sorretta da pilastri e contornata da cristalli, nella quale puossi vedere da ogni parte, ed ove nei giorni d' obbligo si fa celebrare l' incruento sacrifizio, a comodo dei contumacianti, ed intervengonvi pure con le loro barche i capitani ed equipaggi delle navi che stanziano in porto e in rada in stato di contumacia. È osservabile l' ordine in cui è ordinato ed eseguito il servizio e la rigorosa disciplina con cui è amministrato; ivi risiede un capitano, un tenente, un sottotenente, vari ajuti, ed un gran numero di guardie. Sortendo dal Lazzeretto, e proseguendo lungo il medesimo sulla piazza di Marte, arriverá sulla via del

CORSO REALE

ed a destra vedrá le nuove mura di cinta della cittá con la *Porta a mare*, ma voltando a sinistra sul corso reale vedrá questa lunghissima strada, in cui in varie circostanze vi si fa correre il palio dei cavalli con fantino alla lunga. A sinistra osserverá una fontana sormontata da un obelisco di pietra travertina. Proseguendo per detta strada troverá a dritta la

Palazzetta Ciampi

ornata di terrazza e di bell' aspetto, quindi per-

verrá ad una fontana di pietra serena che resta sull' angolo del

BORGO DEI CAPPUCCINI

che a dritta porta alla Chiesa e Convento di questi Religiosi, percorrendo la quale osserverá alla sua dritta le varie eleganti e graziose

Palazzette

Perdicari, Contessini, e De Brais.

e quindi quella che segue è la graziosa

Palazzetta Fiorini

ornata di marmi ed elegante terrazza e fregio di bellissimo aspetto, quindi le altre due

Palazzette

Bartolini Salimbeni e Martinelli

pure eleganti, ben ornate, e di buona architettura. In faccia a quest' ultima evvi una bella piazzetta sul principio e da un lato della quale esiste una gran' Croce di passione, e di fronte vi si vede il Convento e Chiesa dei Cappuccini sotto il titolo della

SS. TRINITA'

eretta per disposizione del Granduca Ferdinando

I. nel 1606 col disegno del *Cantagallina*, e quindi ampliata, e consacrata nel 1738. Essa è ornata all'esterno di un porticato sotto il quale vi sono una quantitá di lapidi con iscrizioni allusive ai vari estinti ivi sepolti ; entrato in chiesa osserverá la medesima ornata soltanto di legname, così volendo il loro istituto, ma pulita e ben tenuta, con quattro cappelle laterali. Fra i dipinti potrá osservare il quadro del primo altare a destra rappresentante S. Leonardo e S. Giuseppe Da Leonessa con la Madonna dell'Umiltá di Pistoia ; fu fatto fare in Roma dall'*Abate Damiani* ed è opera di *Giuseppe Bottani ;* quello del secondo pure a destra, rappresentante S. Fedele ed altro Santo con un ovale in cui è l' Immagine di Maria SS. di Montenero, fu fatto fare dal *Marchese de Silva* console di Spagna al pittore *Natale Bianchino* di Livorno. Il quadro del Beato Bernardo da Offida dirimpetto al pulpito è dipinto da *Potestà*. Quello dell' Altare maggiore rappresentante la SS. Trinitá è opera del *Pillori* fiorentino. Lateralmente all' altare maggiore sonovi due quadri che uno rappresentante la Famiglia di S. Anna con S. Giovacchino e Maria Vergine che fu dipinto nel 1819 da *Fedele Acciai*, l' altro rappresentante la natività di Nostro Signore è di autore ignoto, e fu ultimamente restaurato dal *Lotti*. Il quadro di S. Felice con la Vergine fu dipinto da uno scolaro del Cav. *Conca*, che esiste nella cappella a si-

nistra. Volendo il passeggiere osservare altri buoni quadri, potrá passare in coro, fra i quali osserverá la Caritá, buonissimo quadro che si vuole di *Guido Reni;* di quello di faccia che rappresenta l'Arcangelo Raffaele con Tobia non se ne conosce l'autore. I due quadri oblonghi laterali che uno rappresenta il trionfale ingresso di Nostro Signore in Gerusalemme, e l'altro dell'uscita da Gerusalemme per andare al Calvario sono buoni lavori della scuola del *Vanni.* Il S. Antonio da Padova con S. Francesco di Paola è dipinto del succitato *Bianchino* livornese; di quello di faccia non se ne conosce l'autore. I due quadri sopra le porticine che vanno all'altare rappresentanti San Carlo Borromeo l'uno, e S. Filippo Neri l'altro sono del *Pillori* fiorentino. Altri buoni quadri vi sono nei corridori del contiguo convento da osservarsi, ma non se ne conoscono gli autori. Non è da tacersi che vi esiste in refettorio un buonissimo quadro grande, che giá apparteneva all'Altare maggiore, rappresentante la SS. Trinitá, che vuolsi essere del *Cigoli.* Altri buoni quadri di autori sono nella stanza del *Padre Mei.* Introdottosi nel Chiostro del convento dalla porta sotto il porticato della facciata o del coro, potrá visitare, volendo, i detti quadri, e quindi la ricca e scelta biblioteca del convento, la quale oltre l'essere ricca delle più *rare edizioni*, conta oltre i 17 mila volumi e possiede molti pre-

giabili manoscritti; essa è disposta con l'ordine il più ammirabile, e montata con polizia, eleganza e ricchezza di legature, curandone quei religiosi la più scrupolosa conservazione. Essa fu riunita ed aumentata dal benemerito padre cappuccino *Arcangelo Mei* da Pescia, che con indicibile zelo si era a ciò dedicato. Passando nel bosco ed internandovisi, si dimenticherá il passeggiere di trovarsi in una clamorosa cittá e si crederá di essere in mezzo ad una delle più cupe ed orride foreste, atteso la venustá delle sue piante e la spessezza dei macchioni e virgulti. In una parte di esso vi è l'umile cimitero della loro famiglia ornato di cipressi e piante funeree. Uscito e ripresa la stessa via, si ritroverá di nuovo sulla crociata del Corso Reale e proseguendo il medesimo a destra giungerá al quadrivio di

VIA LEOPOLDA

sul quale vi sono le

Ville Attias

con graziosi eleganti casini ricchi di ornamenti architettonici; alla diritta delle quali, e sulla via della

BARRIERA MAREMMANA

vi è una comoda e bella Scuola di Equitazione detta la

Cavallerizza

nella quale oltre le consuete lezioni, dannosi a nolo i cavalli da sella per cavalcarsi a comodo pubblico; passato la quale e voltatosi a sinistra, vi è la deliziosa

Villa Rodocanacchi

munita di una superba cancellata di ferro fuso montata dalle sue armi gentilizie, avente nell'interno eleganti viali e giardini. Ritornato in dietro vedrá in faccia alla cavallerizza la graziosa

Villetta Torricelli

ornata all' intorno di un ombroso parterre a giardino, e munita di cancellate di ferro. Percorrendo la detta bella e larga strada di via Leopolda verso l' interno della cittá, osserverá essere essa contornata di nuovi grandiosi e belli fabbricati, e di eleganti e solidi palazzi fra i quali si distinguono a sinistra il

Palazzo Alhaiqué,

grandioso ed ornato di bellissima terrazza di ferro, corredato pure di un vasto è ben inteso giardino con tempietto nel suo centro; e l'altro che segue è il

Palazzo Bondì

munito di grazioso ed elegante portone con mezze colonne sostenenti una terrazza a balaustrata di pietra travertina d' ordine dorico, e ricco di ornamenti architettonici. Tutta la fabbrica è adorna di bellissimi pietrami di travertino, fatta col disegno ed assistenza dell' Ingegnere *Giov. Bat. Picchianti.* Indi il passeggiere si ritroverá sulla Piazza del Casone ove giá era passato.

Or bramando di riposarsi e condursi all' albergo, potrá proseguire il suo cammino lungo la *via del Casone*, ritornando in *Piazza d' arme* e quindi alla propria dimora. Qual' ora poi gli piacesse di proseguire il giro della cittá nostra, ritrovandosi sulla Piazza del Casone, o ritornandovi per fare il secondo giro dall' Albergo, lo faremo passare in

Via della Pace

a dritto della quale ritroverá subito un elegante fabbricato, ornato superiormente con terrazza con sopra statue, busti, vasi e tempietti; in esso sono i

Bagni detti del Mazza

dai suoi fondatori; essi sono comodi ed eleganti

e vi si possono prendere i bagni d'acqua dolce e di acqua salata di mare che vi si trasporta; attivo e preciso è il suo servizio per cui nella stagione estiva vi è molto concorso. Essi furono fatti col disegno e direzione dell' Ingegnere *Giov. Bat. Picchianti.*

Seguitando per la stessa via ritroverá a dritto. Un fabbricato recinto di muraglia circondato ed ombreggiato da foltissimi alberi; questo è lo

Spedale Isdraelitico

stato eretto dall' Amministrazione Isdraelitica sul disegno dell' architetto *Calocchieri* per uso dei poveri ammalati della loro nazione ; è corredato di tutti i comodi necessari a tal uso, ma fino a questo giorno non è stato posto in attivitá. Proseguendo a dritta in

Via Goldoni

osserverá in essa due eleganti, graziose ed uniformi

Palazzette Caporali

ornate di pietra travertina e di buona architettura, e indi appresso vi è il grandioso e magnifico fabbricato del nuovo

TEATRO DIURNO E NOTTURNO

(*tuttora in costruzione*)

edificato per cura dei *Padre e figlio Caporali*, e *Varoli* con il disegno e sotto la direzione dell' architetto *Giuseppe Cappellini* nostro concittadino. La sua facciata è ornata con porticato carrozzabile composto di sette arcate di fronte, sostenute da pilastri di pietra travertina, con sopra altrettante arcate divise da balaustrata coperta con frontespizio ; a queste si accede da una vastissima sala che si vuole destinata per l' accademia Filarmonica. Innumerevoli sono i comodi e accessori di questa grandiosa fabbrica. La sua vastitá tanto per la platea che per l' elevatezza è una delle più mirabili fra i teatri d' Italia, essendo la sua platea lunga dall' ingresso al palco scenico br. 34 15 facenti metri 20 29 , larga braccia 35 10 o metri 20 e 732. La sua altezza da terra fino alla tettoia formata da lastre di cristallo è di braccia 45 o metri 26 e 300. Ha quattro ordini di palchi in n. 31 per ogni ordine, oltre una vasta e comoda galleria coperta sopra al quarto ordine. Come si è detto, sará coperto di lastre di cristallo affinchè possa servire ancora per le rappresentanze di giorno a similitudine di quelli di Venezia e di Trieste. Essendo tutt' ora in costruzione non possiamo dare ragguagli del suo ornato ed altre particolaritá accessorie.

Retrocedendo verso la via della Pace si ritroverá sulla

VIA MARIA ANTONIA;

questa è una delle più larghe strade della cittá nostra, munita di largo marciapiede e fiancheggiata da nuovi, belli ed eleganti fabbricati e palazzi, fra i quali è osservabile alla sua dritta, e che fa cantonata sulla via del Corso, il

Palazzo Carri

Grandioso fabbricato, di buonissima architettura munito di solido imbasamento a bozze di pietra travertina e ornato di tre terrazze con belli pietrami. Di fronte a questa strada vi esiste la grandiosa chiesa di

SANTA MARIA DEL SOCCORSO

essa fu ideata edificarsi da alcuni devoti cittadini, dopo che fummo liberati dalla terribile malattia del cholera morbus del 1837 e le fu dato principio con le spontanee elargizioni dei nostri concittadini dai suddetti raccolte, e così continuato fino al giorno d'oggi, avendovi non poco elargito S. A I. e R. il Granduca felicemente regnante, e tutti dell'Augusta sua Famiglia. Essa è opera e disegno del Professore *Gaetano Gherar-*

di che gratuitamente vi si è prestato e vi presta la sua indefessa assistenza. La sua facciata è ornata con quattro gran pilastri d' ordine dorico che sorreggono il remenato di grandiosa mostra e soliditá di tre grandi porte e due nicchie, essa, e tutto l' intiero della fabbrica è di pietra travertina dei contorni di Livorno. Nell' interno è in forma di Croce Greca a tre navate avente sette arcate per ogni lato sostenute da pilastri, che formano tante cappelle coperte con apposita callotta, oltre le tre grandi cappelle della crociata; bellissimi e svelti sono i piloni che sostener dovranno la sovrapposta grande callotta o cupola; e comode e spaziose sono le adiacenti sacrestie. Speriamo ben presto di vederla al suo termine onde in altra edizione darne un più esteso ragguaglio.

Di fianco a questa gran chiesa, e nel grande spazio di terreno a ciò destinato, si anderá presto ad edificarvi un grandioso stabilimento per il nuovo

COLLEGIO

dei RR. PP. Barnabiti di S. Sebastiano.

Da quivi ritornando a dritta per il Corso reale, osserverá varie eleganti palezzette fra le quali la più bella è la

Palazzetta Taddei

ornata di statue rappresentanti le quattro sta-

gioni, di finissimi ed eleganti intagli ed ornati, con ben lavorato fregio, e graziosa terrazza di ferro fuso, essendo nell' insieme di bella e ricercata architettura. Indi troverá alla sua dritta una bella

Fontana

a tre faccie costruita di pietra travertina corredata sugli angoli di colonne d' ordine dorico e corrispondente fregio di solida e perfetta costruzione, fatta col disegno del R. Architetto *Cav. P. Poccianti*; retrocedendo e nuovamente entrando per Via della Pace, osserverá ivi belli ed eleganti fabbricati e palazzette tutte corredate di giardini, fra le quali sono osservabili la

Palazzetta Bondì

ornata di terrazza, ed il bel

Fabbricato Benedetti

solido ed insieme elegante, ornato con bel cornicione, pietrami e terrazzi.

Proseguendo per la via della Pace e quindi voltando a diritta per la via vecchia di montenero arriverá alla

Via Maggi

fiancheggiata similmente da bellissimi nuovi fabbricati, abitazioni e palazzi fra i quali a dritta sono da osservarsi il

Palazzo Guibert

il primo che si trovi munito di balconata di pietra serena, con portone simile a bozze, di buona architettura; indi a sinistra quasi dirimpetto si troverá il

Palazzo Mazzoni

il quale fu eretto sopra un terreno angolare dall'architetto professore *Gaetano Gherardi*, con imbasamento a porticato e di belle forme architettoniche. Proseguendo troverá a dritta il

Palazzo Vignozzi

avente le finestre sormontate da graziosa lunetta nel cui centro vi esistono dei mascheroni, ed è ornato di portone di belle forme architettoniche. Appresso di questo evvi la

Palazzetta Mancini

di eleganti forme e con bella terrazza fatta col

disegno e assistenza dell' ingegnere *G. B. Picchianti*, viene in seguito l' altra

Palazzetta Pacifico

bella ed elegante ed ornata di terrazza; in faccia a questa vi è il

Palazzo Rela

grandioso, di buona architettura, con bella terrazza e bellissimi pietrami; passato la quale, e voltando a sinistra per la via Fagioli, si osserva alla dritta il

Palazzo e Villa Pate

con elegante giardino, e proseguendo si arriva alla

PIAZZA S. BENEDETTO

La quale è semicircolare contornata di marciapiede, sedili e colonnette di marmo; è alberata con platani; a dritta della medesima evvi il

Palazzo La-Motte

giá Du Clou; esso è di vaga forma, grandioso e di buona architettura, guarnito di terrazza, con bellissimi pietrami di pietra serena, e nell' interno ritiene bellissime scale e grandiosi

appartamenti ; è fiancheggiato da due graziosi giardinetti , ed altre grandi abitazioni a detto Palazzo attenenti, al di cui primo piano vi è attualmente il

COMMISSARIATO DI POLIZIA

del Quartiere S. Leopoldo.

In facciata a questa piazza esiste la

CHIESA DI S. BENEDETTO

la quale fu eretta nel 1819 sul disegno e assistenza dell'architetto *G. Pampaloni* per legato pio lasciato dal Benemerito nostro concittadino *Benedetto Fagioli.* La sua facciata è ornata di un intercolonnio di otto grosse e solide colonne di travertino d' ordine ionico con sopra corrispondente cornicione e terrazza; vi si accede per tre porte e si può considerare a tre navate ; il suo interno è a forma di croce latina, avendo quattro grossi piloni che sostengono gli archi delle grandi cappelle sopra i quali poggia la superior callotta. Non è molto che sopra di essa vi fu aggiunto un cupolino, che , abbenchè difenda dall' umiditá la volta che prima vi penetrava, pure poco vi armonizza, perchè fuori del suo primitivo disegno ; in esso all' altare a destra vi è un quadro rappresentante S. Carlo Borromeo , che somministra il

viatico ai poveri moribondi attaccati di peste in Milano, fatto a spese del Cav. *Carlo Michon*, ed è lodata opera del nostro Concittadino *Tommaso Gazzarrini*, del quale pure è l' altro dipinto in tondo rappresentante il Sacro Cuore di Gesù, situato sull' altare in faccia detto del SS. Crocifisso. Sortendo dalla chiesa, passando tutta la piazza e voltando a sinistra per la via dello spalto arriverá alla

Piazza dei Condotti

e quindi volgendosi a dritta osserverá l' amplia strada detta

VIA DEI CONDOTTI ;

questa è la più larga che abbiamo nella nostra cittá, ed è pure fiancheggiata da grandi, belli ed eleganti fabbricati, fra i quali primeggio il

PALAZZO LARDEREL.

Vaga e superba è la sua facciata, ornata di bellissimo balcone e ringhiera di ferro fuso di squisito lavoro, e di una fascia di Rabeschi di stucco con in mezzo lo stemma gentilizio della Nobile *Famiglia Larderel*. Le fanno ala alle parti due rondò con terrazza scoperta al

di sopra, sostenuta da pilastri con capitelli d'ordine Corintio fatta sul disegno dell' architetto Professore *Gaetano Gherardi*; nel suo tergo ha un elegante e grandioso giardino. Fra i tanti appartamenti di lusso ben accomodati che abbia Livorno certamente nessuno eguaglia quello che con somma spesa, studio, e ricercatezza ha montato in questo palagio il Conte Francesco autore di questa Famiglia, e lo crediamo degno di essere veduto ed ammirato dal passeggiere.

Proseguendo a dritto per detta via ritroverá alla fine dei fabbricati due palazzi con semicerchio in prospettiva che guardano la Piazza del Cisternone, dei quali quello a diritta, è il

Palazzo Ciampi

elevato fino al quarto piano a palco; nel semicerchio è ornato di porticati, al primo piano d' ordine dorico ed al secondo d'ordine corintio guarniti di balaustrate il tutto in pietra travertina, e chiusi da eleganti sportelli con cristalli. Quello di faccia è il

Palazzo Papanti

pure nel semicerchio ornato di un solo porticato con colonne d' ordine dorico, con terrazza sotto l'arco, ed altra sopra, scoperta; quali due fabbricati osservati dalla

fanno superba mostra, come cominciamento dei bellissimi fabbricati che tutta quella strada fiancheggiano. Sopra questa piazza evvi il così detto

CISTERNONE

o sia Piscina o gran Conserva d'acqua.

Questo grandioso edifizio, forse unico nel suo genere, dev' essere riguardato quale prezioso monumento dell'odierna architettura dell' Idraulica scenza. Sembrano essere stati due i motivi determinanti l' erezione di tale edifizio, il primo d' avere un serbatoio di acque che basti ad alimentare per un certo dato tempo le fonti della cittá qual' ora per cause impreviste di rotture di canali, restauri ed altro, venisse interrotto lo scorrimento delle acque; l'altro perchè le acque ivi introdotte depongano la benchè minima impuritá e n' escano poi e si conducano saluberrime nell' altra fabbrica detta *il Cisternino* per sempre più pure correre alle fonti. Questa fabbrica è capolavoro del Cav. *Pasquale Poccianti* Regio Architetto fiorentino. Le fondamenta di esso furono poste nel giugno del 1829 sotto la direzione del capo maestro *Benedetto Malfanti*, a cui il prelodato architetto affidò l' esecuzione dell' opera; la sua maggiore

lunghezza è di braccia 165 toscane pari a metri 92 e 360, e la sua maggiore larghezza di braccia 85, o metri 49 e 640; la sua larghezza interna è divisa in cinque navate, e in sette nella sua lunghezza, una delle quali serve per purgatoio delle acque; è coperto di un tetto composto di callotte o volte in numero di 41, alle quali servono di sostegno 56 pilastri d'ordine dorico semplicissimo. Esso è capace contenere trecento mila barili d' acqua, equivalenti a ectolitri 136, 500, può alzarvisi fino a braccia 10 e mezzo, o metri 6 e 132. Nell' ingresso evvi uno spazioso vestibolo semicircolare; la superba facciata è ornata di un peristilio di otto grosse colonne di travertino d'ordine dorico, il qual ordine domina in tutta la fabbrica, correndone le semplicissime cornici, in non interrotte linee per tutto l'esterno dello edifizio. Una tribuna semicircolare ornata con cassette nobilmente la corona facendoli ala due statue sedute rappresentanti le due sorgenti principali presso Colognole cioè la *Morra*, e la *Camorra*. Di fianco a questo edifizio evvi uno spazioso

PARTERRE

il quale serve per ricreazione e passeggio di una porzione della popolazione di Livorno. Fa pure ivi capo la parte superiore della bella e spaziosa

VIA DEI CONDOTTI

ornata con quattro file di alberi. Essa prima che fosse interrotta dalle nuove mura s' inoltrava fino alle arcate degli acquedotti, ed oggi giunta alle mura, volgendo a destra, serve di passeggiata fino alla *Porta Leopolda*. Sulla stessa via troverá a dritta il

Teatro degli Acquedotti ;

esso serve per le rappresentanze di giorno. È assai grande e diviso in due ordini di gallerie coperte ed altra superiore scoperta ; ivi nella estate si danno delle rappresentanze in musica ed in prosa con moltissimo popolare concorso. Ritornando quindi sulla Piazza del Cisternone, e volgendo a dritta, osserverá il vecchio

Cimitero Greco

appartenente alla nazione greca eterodossa ; è ornato con magnifico arco sostenuto da pilastri d' ordine corintio e guarnito di eleganti intagli, il quale è chiuso da bellissimo cancello di ferro fuso ; è piuttosto piccolo, ma nel suo interno è corredato di conveniente cappella e stanze mortuarie. Vi sono vari eleganti monumenti o depositi di marmo con buone sculture. In faccia al Cisternone vi è la

CHIESA DI S. ANDREA

la quale si va attualmente edificando ; ha una sola navata assai vasta, con tribuna per l'altare maggiore ; di fianco ad essa sorgerá una torre per campanile sopra la quale sará posto un orologio a tre mostre per comodo del pubblico. Di fianco a questa chiesa, e nel terreno a ciò destinato, si è già posto mano ad edificarvi un grandioso stabilimento detto il

RECLUSORIO

o pia casa di lavoro, col disegno dell'architetto *Alessandro Gherardesca*, nel quale dovranno essere rinchiusi i poveri mendicanti della cittá e renderli utili alla societá con farli apprendere dei mestieri, onde occuparli. Da quivi proseguendo per la via S. Andrea troverá a dritta il vasto fabbricato del

SEMINARIO

che si va edificando sopra l' area del vecchio nostro camposanto eretto nel 1778 sotto Pietro Leopoldo I. Esso è un grandioso stabilimento di forma quadrata, nel suo interno conserverá sempre il bellissimo intercolonio di colonne di marmo d' ordine dorico ; questa bella

fabbrica si va eseguendo dall' architetto professore *Gaetano Cherardi.* Passando quindi per la via del seminario perverrá sulla

Piazza della Pina d' Oro

ove trovasi una fontana a quattro getti eretta nel **1816** quando fu dato le nuove acque di Colognole a tutte le fonti di Livorno ; quindi si troverá sopra la gran

PIAZZA NUOVA

detta *del Voltone* ; questa, mirabilmente ideata ed eseguita dall' egregio R. Architetto *Luigi Bettarini* per unire in modo il più plausibile la vecchia con la nuova cittá, certamente è una delle più vaste e belle d' Italia. In essa fanno capo le strade principali *Via Ferdinanda, via delle Galere, via della Posta,* e *via Serristori*, dalla parte della cittá vecchia, e *via dei Condotti, di Borgo Reale, di S. Andrea, dello Spalto,* e *di S. Benedetto* dalla parte della cittá nuova. Essa è di figura rettangolare ornata di doppio e comodo marciapiede di grandi pietre serene, guarnita nell' interno di graziosi ed eleganti sedili di marmo, e di un considerabile numero di pilastri o colonnette di ferro fuso di grazioso lavoro Sotto questa piazza è praticato il così detto *voltone,* entro cui scorre il fosso di

circonvallazione della vecchia cittá, coperto con solida e grandiosa doppia volta fiancheggiata da salde e valide muraglie, e prende luce da tre punti della medesima piazza ; e per ciò *del voltone* viene popolarmente nominata. In essa vi debbono essere due grandiosi

MONUMENTI

in figura colossale uno rappresentante il granduca Ferdinando III opera del professore *Pozzi* fiorentino, e l' altra dell' attuale nostro Granduca Leopoldo II, opera eseguita dal nostro concittadino professore *Demi* ambedue di marmo di carrara, situate sopra alti piedistalli ornati di bassirilievi con convenienti imbasamenti. Questi sono eretti dalla comunitá di Livorno in memoria dell'ingrandimento ed ampliazione della nostra cittá sotto di essi avvenuto, e resteranno situati uno per parte della piazza predetta. Essendovi da due parti della medesima gran spazio di terreno fabbricativo, si preconizza che vi possano essere eretti dei grandiosi stabilimenti pubblici, per cui essa verrebbe ad assere la più ornata piazza della cittá nostra. Frattanto non essendovi per ora che poco da osservarvi, si porterá il passeggiere a sinistra sulla sponda del sopraenuciato fosso e da quivi osserverá il bello e magnifico

PONTE

superbamente ornato di fina pietra travertina di Popogna, con sfoggio di architettura, fatto con il disegno e sotto la direzione del R. Architetto *Luigi Bettarini* sunnominato.

Andando adesso verso la via Ferdinanda, osserverá la prima fabbrica a destra; essa è il così detto

CISTERNINO

o altra più piccola conserva di acqua, che ivi s' introduce dopo uscita dalle altre due più grandi conserve *di Limone* e *degli Acquedotti*, onde maggiormente sia depurata per uso della popolazione. Vaga e di bellissimo aspetto è la sua facciata sulla via Ferdinanda sormontata da galleria ornata d' intercolonnio e pilastri d'ordine ionico, con architrave e cornicione corrispondente e guarnita di balaustrata il tutto in pietra travertina. Questo edifizio merita di essere attentamente osservato per tutte le sue particolari forme architettoniche, e particolarmente nella laterale facciata che guarda il Picchetto, dovendosi ammirare il finestrone semicircolare praticato con somma perizia e buon gusto. Essa è pure opera del R. Architetto Cav. *Pasquale Poccianti*. Sulla piazza che segue vi è l' ingresso dello

SPEDALE DELLA MISERICORDIA

detto *delle Donne:* ivi si ammettono e si curano gratuitamente le povere inferme di malattie curabili d' indola medica e chirurgica: è assai grande per i bisogni della popolazione, ed è tenuto con decenza e polizia sorprendente. Dalla parte destra di detta piazza vi è la gran fabbrica del vasto quartiere militare detto il

PICCHETTO;

esso fu edificato nel **1701** sotto il Granduca Cosimo III col disegno del celebre *Antonio Foggini* Architetto delle R. Fabbriche; la sua facciata è solida e maestosa. Meritano osservazione le due lapide di marmo sopra le due porte laterali del medesimo che guardano sulla suddetta piazza in faccia al cisternino; esse maestrevolmente rappresentano due pelli di tigre aperte munite di testa e zampe con iscrizione nel centro; sono opera del celebre *Andrea Vaccà* di Carrara. È pure degno di osservazione l'interno magnifico cortile nella cui area vaneggia una vasta cisterna di acqua piovana a comodo delle quivi alloggiate milizie; qual cortile è ornato di porticati all' intorno sostenuti da solidi pilastri, e contiene comodi e vasti locali per quartieri dello stato maggiore e ufficialitá della

guarnigione. Vi esiste ancora l' Uffizio dell'Auditore militare.

Seguitando per la via Ferdinanda a sinistra si trova una piccola chiesa con polita facciata e gradinata marmorea; essa è la

MISERICORDIA

appartenente all'*Arciconfraternita della Carità*, la quale ebbe principio fino dal 1595 venendo istituita per accorrere all' opere tutte di caritá. Ha per oggetto di soccorrere i poveri infermi, trasportarli agli spedali, accorrere al sollievo dei disgraziati che fuori delle proprie abitazioni fossero colpiti da malori e disgrazie, trasportandoli agli spedali se viventi o al cimitero se trapassati; visitare e soccorrere i carcerati, assistere i condannati fino agli estremi, e trasportare quotidianamente al cimitero gli estinti degli spedali. Essa distribuisce delle doti a povere fanciulle; in varie solennitá distribuisce del pane ai poverelli; soccorre in ogni modo gl' infelici, ed adempie ad altre opere pie. Entrando in chiesa, si trova la prima parte di essa, che è la cappella di S. Tobia, divisa da cancello di ferro, e ivi si tengono gli arredi necessari al trasporto dei malati e defonti; a dritta vi è una piccola cappella della Madonna della Fontanella, e a sinistra per una porta si entra nella chiesa principale; essa, come le altre chiese

di confraternite, è ornata all' intorno di manganelle e banchi per il magistrato, tutto di noce e di bel lavoro; le pareti sono divise in vari spartimenti con pilastri d' ordine ionico che sostengono un cornicione che gira tutta la chiesa; è coperta a volta reale pitturata a fresco dal *Ghirlanda* di Carrara. Il quadro ad olio dell'altare rappresentante la Vergine con i Santi Francesco e Tobia, è lodata opera del più volte nominato Cav. *Domenico Passignano*, come pure di esso è l' altro del SS. Crocifisso esistente nella sacrestia. Passando nella Chiostra, volendo, potrá il passeggiere osservare l' elegante *Stanza dei Capi Guardia e Confratelli* di essa, e l' *Archivio ;* e mediante permesso, le stanze degli arredi ed utensili per gli asfissiati, e quant' altro, oltre il copioso e ben tenuto guardaroba. Sortendo, e proseguendo per la via Ferdinanda, osserverá a dritta il vasto

Palazzo Parenti

ornato di belli pietrami e terrazzi, e quindi volterá per la

Via della Madonna

nella quale a dritta troverá la chiesa dei

GREGI ORTODOSSI

di rito unito, sotto il titolo della *SS. Annun-*

ziata, stata edificata nel 1601 col disegno del R. Architetto *Alessandro Pieroni.* Essa è ornata di ricca ed elegante facciata tutta di marmi di Carrara con colonne e pilastri d' ordine dorico , sostenenti due statue sedute, rappresentanti *l' Innocenza e la Mansuetudine* pure di marmo con sopra un ben inteso remenato con Arme Medicea ; sopra la porta vi è in bassorilievo rappresentata l'Annunziazione di Maria Vergine.

Entrato nell' Atrio osserverá il dipinto della callotta rappresentante una elevata cupola con i quattro Evangelisti nei peduzzi ; alcuni amatori di prospettiva lo decantano come lavoro del *Bibbiena* famoso prospettico, ma qualcuno vuole che sia lavoro del 1772 del *Bibbiena Antonio.* Nelle pareti di faccia era figurato un ordine dorico di poca felicitá di pensiero ma di molto effetto , il quale ritoccato più volte da mani imperite andò sempre deterioriando , finchè ultimamente non era più da vedersi ; onde il provveditore della chiesa *Niccola Ulacacci* volendo provvedere alla meglio al decoro del sacro luogo, stimò bene togliere affatto quei miserabili avanzi e sostituirvi effigiate di sua mano S. Niccola, e S. Atanasio, il quale mostra a chi pone piede nell' atrio il principio della famosa sua professione di fede che in Italiano esprime „ *Chi vuol essere salvo, sovra tutte* „ *le cose è necessario che segua la Cattolica*

„ *fede.* „ Passando in chiesa osserverá essere essa semplicissima, ma per il forestiere che non abbia veduto altre chiese di simile rito gli fa sorpresa l' osservarla adorna tutta diversamente dalle chiese latine; nella parte superiore è tramezzata da una paratia di legname intagliata, dorata, e vagamente ornata di molte immagini di Santi tanto in pittura che in basso rilievo di argento; i quadretti del fregio meritano di essere osservati, perchè condotti con molta grazia secondo lo stile neo-greco; al di sopra termina con quattro Santi, rappresentanti *La Vergine, S. Giovanni, S. Pietro* e *S. Paolo*, ed in mezzo un grande e bel Crocifisso, quali sono opere di *Agostino Wanonbrachen;* in essa vi sono pure tre porte, che la maggiore o quella di mezzo dicesi *Porta Santa* la quale viene chiusa da un velo, o cortina nel momento della Consacrazione nella S. Messa, e stanno aperte soltanto quando vi è funzione. Il *Santuarium*, o *Santo Sanctorum* detto dai Greci *Ieration*, sorge più alto del pavimento della navata e vi si ascende per dei gradini detti *Vima*, corrispondenti al latino *Tribunal*, da cui è derivato il moderno vocabolo di *Tribuna*; dal mezzo del santo *Vima* sorge isolato l' Altare sul quale una sola volta al giorno si compie il S. Sacrifizio della Messa secondo il Rito Greco; a sinistra dell'Altare evvi una piccola mensa chiamata *Prothesis*, nella quale si fa la prima parte del Servizio

Divino ; a destra ve ne esiste altra dove il sacerdote termina il Divino Uffizio e vi depone i paramenti. Sono da ammirarsi i due dipinti su legno nelle lunette delle piccole porte della detta paratia, che una rappresenta la Natività di Nostro Signore e l'altro l'adorazione dei Magi, buone opere del summenzionato *Wanonbrachen.* Il suo soffitto con intagli dorati non è spregievole laroro del **1748**; fu fatto con il pio lascito del benemerito *Fargiallà di Michele Scacchini* benefattore di questa chiesa, che cessò di vivere nell'età di **107** anni, e quivi fu interrato. Lo sfondo del detto soffitto contiene una tela ad olio rappresentante la SS. Annunziata, opera stimata di *Giovanni Ferretti* fiorentino. Opera del *Formigli* è la cantoria sopra la porta, o per dir meglio, (secondo il rito Greco) il *Matroneum*, luogo ove si ritiravano le donne per assistere ai divini ufizi, e stare segregate dagli uomini, come praticano tutt'ora i Greci Orientali (1)

(1) Crediamo che non sia discaro al lettore il conoscere i seguenti ragguagli.

Nel 1572 alle Istanze del Sommo Pontefice Gregorio XIII fu introdotta in Livorno la Nazione Greca di rito unito. I Greci avendo rinomanza di abili ed esperti marinari, vennero da Cosimo I gentilmente accolti, e furono la maggior parte impiegati sulle galere del Granduca per andare contro i Turchi. Mediante i loro buoni portamenti, fedeltà e valentia li tenne sempre in grandissimo pregio, ed affinchè potessero adempiere agli obblighi di Religione, secondo il loro rito, li assegnò per quartiere il Borgo con l'Oratorio di S Jacopo in Acquaviva, che prima avevano gli Agostiniani, per eser-

Sortendo di chiesa e proseguendo per la stessa via a diritta, incontrerá altra chiesa detta la

MADONNA

sotto il titolo della *SS. Concezione di Maria Vergine*; in essa vi ufiziano i RR. PP. Francescani minori osservanti, i quali vi tengono annesso il loro convento. Essa venne edificata nel 1599 d' ordine del Granduca Ferdinando I. con il disegno ed assistenza dell' architetto *Alessandro Pieroni*, ed ebbe il titolo di Santa Maria, S. Francesco e SS. Cosimo e Damiano; ma quando venne consecrata nel 1638 le venne conferito quello della SS. Concezione di Maria Vergine. La sua facciata è semplicissima, nell' interno è assai grande, di una sola navata

citarvi le loro funzioni ecclesiastiche; ma essendo essi assai aumentati di numero, perchè sopraggiuntovi nuove famiglie, trovavasi l' Oratorio troppo angusto per tutti, per cui nei giorni festivi e di funzioni molti Greci dovevano assistervi da fuori dell' Oratorio. Avvenne che in una solennità di Pasqua, nel tempo appunto delle funzioni, e nel momento che secondo il loro rito si davano scambievolmente l' amplesso di pace, passasse da colà il Granduca Ferdinando I dei Medici, e veduta tale moltitudine e ceremonia, prese conto che cosa ivi succedesse; datali spiegazione, gli fu fatto conoscere che l' angustia dell' Oratorio non permetteva a quella moltitudine di entrarvi, per cui dovevano assistere alle loro funzioni dall' esterno e all' aria aperta. Allora fu che S. A. decise di farli edificare una nuova più vasta chiesa in città, supplendo esso alla spesa di edificazione, da ritenersi però un soldo a lira sulle paghe degli impiegati fino al totale suo rimborso; così che nel 1601 fu ultimata la summentovata nuova chiesa sotto il titolo della SS. Annunziata.

con soffitto a volta, ed ornato nell'attico di pilastri e quadri a tempera creduti di un tale *Fattori*.

In essa vi sono vari dipinti ad olio tenuti in pregio che per ordine faremo osservare. Di fianco alla porta a dritta evvi un piccolo altare di marmo, con tavola ad olio, rappresentante una madonna con il Beato Salvadore Da Orta che libera un ergumena, stimata di buon pennello, ma che se ne ignora l' autore; questo altare fu eretto dal devoto *Domenico Riva* oste livornese con questue da esso procurate.

La successiva cappella dell'Assunta e S. Martino fu fabbricata ed eretto l' altare a spese della congregazione degli osti.

L' altare che segue ornato con un dipinto ad olio, rappresentante S. Paolo e S. Bernardino da Siena col nome di Gesù, è lodata opera di *Alessandro Gherardini* fiorentino; l' altare fu eretto a spese del Cav. Capitano *Tommaso Inghirami*, la di cui arme gentilizia si trova scolpita nell' imbasamento delle colonne.

Quello che segue con il quadro di S. Luigi Re di Francia con Schiere in lontananza, è opera assai stimata di *Matteo Roselli*, e l'altare fu fatto a spese della nazione Francese.

Il san Giovanni Evangelista con la Vergine è un buon dipinto di *Baldassarre Franceschini* detto il *Volterrano*, che esiste nel successivo altare, eretto a spese di quattro individui

corsi nominati, *Carlo Lorenzi*, *Luzio Mattei*, *Batista Angeli* e *Rocco Manfredini*, le lettere iniziali di tali nomi si trovano impiallacciate in marmo nell'imbasamento delle colonne, quattro per ciascuna parte.

Appresso a questo altare evvi la cappella del Santissimo Sacramento, la quale ultimamente venne ingrandita, ed ornata di colonne, di stucchi, scagliole, e pitture come attualmente si vede; l'altare è ricco di finissimi marmi e impiallacciato di pietre dure. Nel tabernacolo sopra di esso evvi un bellissimo Crocifisso in rilievo intagliato in legno tenuto in gran venerazione; fu donato alla chiesa nel 1630 da *Carlo Cambiagi*, in allora venne posto nella cappella in faccia a questa ove attualmente è la porta di fianco, in cui gli venne eretto un altare di fini marmi a spese del gentiluomo Fiorentino *Teriasi*, che poscia demolito venne all' apertura di quella porta, ed il Crocifisso trasportato in questa, allora espressamente edificata.

Proseguendo l' altro lato della chiesa, il primo altare che si trova è dedicato a S. Andrea Apostolo, il cui quadro è molto ultimato, fatto da un pittore Fiammingo; tale altare, il Confessionale prossimo, ed il primitivo organo della chiesa furono fatti a spese della Nazione Fiamminga, la quale vi teneva ancora una sepol-

tura [1] ed il confessionale e l'organo ne ritengono sempre lo stemma.

Segue l'altare di S. Antonio da Padova, nel cui tabernacolo vi esiste la figura in stucco, del medesimo santo. Questo altare fu eretto a spese della Nazione Portoghese, il di cui stemma è situato sopra l'altare stesso, come pure da essi fu eretto quello sotto la cantoria dell'organo sormontato dallo stemma di Terra Santa. In quello che segue, vi esiste il quadro di S. Francesco con il Bambino Gesù in braccia e la Vergine, che è buona copia del celebre *Balestra* pittore veronese [2]; il quadro nel successivo altare sotto l'organo, rappresentante una Pietá, è opera assai stimata, giudicato essere del *Volterruno*. Tornando verso l'Altare Maggiore, osserverá su di esso un bellissimo Tabernacolo di fini Marmi con belle colonnette di Granito d'ordine Corintio; in esso stavvi riposta una Scultura in legno rappresentante la Madonna del Carmine con Bambino

(1) Ivi nel 1645 fu sepolto il celebre scultore *Francesco Quesnoy* di Bruxelles, autore della famosa statua di S. Andrea, in S. Pietro di Roma, conosciuta sotto il nome antonomastico del *Fiammingo* il quale ritrovandosi in Livorno per passare in Francia richiesto ai servigi di quel Monarca, fu da un suo fratello avvelenato, il quale fuggito da Livorno, e commesso quindi altri delitti, venne arrestato a Bruxelles, ove convinto, confessò il suo delitto, ed ivi subì la pena di tanto misfatto.

(2) Erroneamente il *Cav. Tidi* l'attribuisce a *Matteo Rosselli*.

in Braccio (1), la quale è tenuta in gran venerazione non scoprendosi alla pubblica venerazione se non che due volte all' anno. Detto Taber-

(1) Questa fu ritrovata sopra un Brigantino Turco predato dalle Galere del Granduca Ferdinando I nel 1607, la quale era stata pure dal Turco predata da altro legno Cristiano. Si racconta che quando i Turchi si viddero assaliti dalle Galere Toscane, onde alleggerirsi per fuggire gettarono in mare tutte le scolture di Santi che avevano a bordo, e che volendo prendere ancor questa della Vergine, divenne essa tanto pesante da non poterla rimuovere ove era situata; fatto preda del Turco fu ritrovata a bordo, e venne con la preda condotta a Livorno. Sparsasi notizia di tal miracolo della Vergine, accorrevano in folla quegli abitanti per vederla e venerarla, per cui il Comandante *Vanni Appiani Arragona* col consenso del Granduca la donò alla Compagnia o Confraternita dei SS. Cosimo e Damiano, che aveva un Oratorio a fianco di questa Chiesa della Madonna, e precisamente ove attualmente è l' Ufizio della Posta delle Lettere; per cui nel Marzo di detto anno venne la detta Sacra Immagine trasportata con solenne processione e con l' intervento di tutte le Autorità civili e militari da bordo al precitato Oratorio dei SS. Cosimo e Damiano. In tale circostanza ebbero luogo degli spari di moschetteria fatti dalla soldatesca sotto le Armi, e vi fu gran concorso di tutta la popolazione. Essendo detto Oratorio assai angusto, nel 1609 pensarono i componenti di detta compagnia di rifabbricarlo più amplio, e per ciò eseguire consegnarono ai frati della Madonna in custodia la detta Sacra Immagine. Terminata la fabbricazione della nuova Chiesa i confratelli richiesero ai frati la prelodata Immagine, ma nacquero fra essi delle differenze e questioni per cui dovettero ricorrere al Granduca, il quale, preso conto della cosa, decise che la medesima dovesse rimanere in custodia dei RR. Padri Francescani, ma riposta in un Tabernacolo a tre chiavi di serrature diverse, queste dovessero tenersi, una depositata presso l'Operaio della Cattedrale, altra dal Padre Guardiano protempore dei Frati Francescani, e la terza dal Rappresentante i Confratelli dei SS. Cosimo e Damiano, per cui non potersi aprire se non che di unanime consenso; e che non si dovesse scoprire ed esporre alla pubblica venerazione se non che con l'assi-

nacolo è sormontato da quattro statuette di bronzo dorato assai stimate e credute da alcuno opera del celebre *Gian Bologna*; lateralmente a detto tabernacolo, e sull' estremitá dell'altare, vi erano due statue di marmo statuario, rappresentanti S. Francesco e S. Chiara, e che oggi sono state poste nelle laterali pareti di detto altare. L' altare predetto è bello e maestoso, e di buonissimi marmi. Dietro il medesimo evvi il coro assai spazioso e guernito di doppie manganelle di noce ben lavorate ed un palco semicircolare con un organo che serve per l' uso giornaliero. Appresso evvi la sacrestia, comoda e ben guarnita di banchi e armari per la conservazione degli arredi sacri. Sopra la porta principale della chiesa vi esiste una estesa e comoda cantorìa sulla quale evvi un superbo e grandioso organo dell'altezza di quattordici piedi, opera dell' egregio fabbricante di tali strumenti *Filippo Tronci* di Pistoia, sin-

stenza dei confratelli della Compagnia dei SS Cosimo e Damiano con cappa e torcia Infatti sussiste tutt' ora che scuoprendosi essa due volte all' anno vi intervengono ad assistere i sacrestani della medesima compagnia che oggi ufiziano nella chiesa di S. Caterina da Siena dei RR. PP. Domenicani. Detta Sacra Immagine in allora fu posta in un Tabernacolo di legno fatto sull' altare oggi di S. Antonio, chiuso con triplicate chiavi, come si è detto, ed in seguito vi fu fatto sopra un ricco baldacchino di legno ad intaglio dorato di molto valore, e vi stette fino a che fatto dai frati fabbricare il ricco Tabernacolo di marmo sull' altare maggiore, ve la riposero con le medesime cautele.

golare pel numero, dolcezza e novità de' suoi registri. Unito al medesimo vi è altr'organo di eco di otto piedi, lavoro dello stesso autore, nel quale oltre ad un piano molto armonioso e dolce, v' hanno registri da concerto non comuni, che imitano la viola, il violoncello e l' oboe: per mezzo di adattato ordigno, aprendosi quest' organo a piacimento del suonatore può ottenersene un suono graduato che si assomiglia perfettamente a quello della *fisarmonica.* A rendere di migliore effetto la così detta banda, posta nel primo organo, ha concorso lo ingegno del R. P. Bonaventura Viviani Parroco di detta chiesa, coll' aggiunta del *tamburo rullante* che imita perfettamente quello della banda militare. Il rullo continuato, che a fronte dei reiterati tentativi non erasi fin qui potuto ottenere da alcuno, viene eseguito al naturale dalla macchina dal prelodato Viviani inventata che attesa la carica di cui è suscettibile, può produrre l' effetto per più di un ora di seguito: due sono i registri onde porla in attività; per uno si ha il *rullo continuato* senza cooperazione dell' organista; per l' altro preparasi la macchina al movimento il quale è determinato dal suonatore colla pressione di un pedale situato immediatamente sotto quello della banda; per ciò appunto abbassandosi quest'ultimo viene ad aggiungersi al suono della medesima *il rullo del tamburo* con ottimo effetto. Per lo

stesso pedale che mette in attivitá la macchina in discorso, muovonsi altri quattro battenti, che durante il rullo, danno nella cassa dei controcolpi, e che a macchina scarica prendere possono dei colpi staccati, essi pure di molto effetto; per tutto ciò crediamo che meriti di essere ascoltato.

Da una porticina laterale di sotto il pulpito si può passare nel chiostro del convento ove vi sono una quantitá di depositi e lapide sepolcrali; esso è circondato da porticati a colonne di pietra a tre ripiani d' ordine dorico. Le lunette delle pareti di fronte agli archi sono pitturate a fresco rappresentanti fatti, miracoli e martirj di vari santi, dipinti da *Matteo Roselli*, *Ant. Tempestini* e *Giuseppe Bartolozzi*. Il convento è assai vasto, avuto riguardo alla ristrettezza della cittá nel tempo della sua fabbricazione (1).

(1) Quando il Granduca Ferdinando I fece nel 1599 erigere la Chiesa e convento dei Francescani, concesse ai frati uno spazio di terreno che in linea retta dalla facciata della chiesa alla parte diritta, cioè a dire dal confinante Oratorio dei SS. Cosimo e Damiano arrivava fino al fosso allora di Fortezza nuova, oggi di S. Giovanni Nepomiceno, e così dal di dietro del convento fino alla fortezza Essi frati vi fecero il loro orto, vi scavarono un pozzo, e lo ritennero godendone il frutto per il corso di oltre un secolo. Ma aumentatasi la popolazione di Livorno, e non essendovi spazio di terreno da fabbricarvi, furono costretti a cedere porzione del loro orto a tergo il convento, e quindi nel 1701 doverono vendere tutto il rimanente alla Nazione Armena che l'acquistò per erigervi la loro Chiesa e fabbriche annesse per dote della medesima; fu allora che venendo lasciata libera la

Uscendo dal convento o dalla chiesa, e ritornando sulla stessa via della Madonna, proseguendo a destra giungerá in faccia alla

CHIESA ARMENA

sotto il titolo di S. Gregorio Essa tiene una graziosa ed elegante facciata ornata di un porcato con colonne di Marmo bianco d' ordine dorico sormontate da due statue sedute rappresentanti la *Fede* e la *Carità* di marmo statuario, le quali sono delle migliori opere che abbia fatte il *Vaccà* carrarese; da un ovale con ritratto in rilievo del S. Gregorio pure di marmo statuario, e da altri ornamenti. Essa venne edificata dal 1701 al 1713 sul disegno di S. A. R. il Gran Principe Ereditario Ferdinando De Medici figlio di Cosimo III, dall' Architetto *Giovanni del Fantasia*, e con l'opera del Capo Maestro *Baccio Fei* ed a spese della Nazione Armena. Dall' atrio entrato in Chiesa rileverá il passeggiere essere essa in

strada fra la Chiesa della Madonna e gli Armeni, la nominarono *Via Verrazzana* in memoria del già Governatore di Livorno *Lodovico da Verrazzano* benemerito della Città nostra (*), ed in quell' epoca pure i frati demolirono l' altare del Crocifisso che trasportarono in quello di faccia appositamente fabbricato, e vi aprirono la porta che tutt' ora vi esiste.

(*) *Nella nuova nomenclatura della città, si chiama* Via della posta.

forma di croce latina, sormontata da bella e svelta cupola veramente pregiabile, che col suo tamburo poggia sopra i quattro archi principali sostenuti di pilastri di marmo con capitelli d'ordine composito, avente sopra un elegante cupolino ornato di finestroni che mirabilmente vi armonizza. La cupola e le volte pitturate a cassette sono lavori dei *Fratelli Fabiani* di Milano; nei peduzzi della cupola vi sono dipinti a fresco i quattro Evangelisti, e nell' emiciclo il Padre Eterno, quali sono opere del nostro concittadino *Giuseppe Baldini*. Tutti gli ornati in pittura sono dei predetti *Fratelli Fabiani*, e le dorature di *Luigi Tofanari* nostro concittadino. I due gran quadri ad olio che si trovano alle pareti laterali alla porta d' ingresso, rappresentanti quello a dritta i primi Santi Dottori della Chiesa, e quello a Sinistra S. Bartolomeo che predica avanti un re idolatra, sono stupendi lavori di *Giovanni Bottani* di Pontremoli. Vi sono in essa tre magnifici altari di bellissimi e ricchi marmi; i due laterali ornati di colonne d'ordine Corintio guarniti e sopra e lateralmente di statue e figure di marmo statuario. L' Altare maggiore fu eretto a spese di Monsignore *Sergio Aless. Sarafoglu* Arcivescovo Armeno di Cesarea in Cappadocia, il quale benedì questa Chiesa, e che cessato di vivere in Livorno, fu ivi sepolto nel balaustro o coro della medesima.

Nella tribuna di questo altare vi è un bellissimo Crocifisso in pittura tenuto in gran venerazione, e si ritiene quasi che sempre coperto. Il quadro ad olio dell' altare a destra rappresentante San Gregorio che battezza un Re è stimata opera di *Francesco Riviera* francese, e quello dell' altare a sinistra che rappresenta l' Assunzione di Maria SS. è opera assai bella di *Alessandro Gherardini*. Le statue degli Altari laterali si credono del *Conte Buratta*, e quelle laterali all'Altare maggiore sono del vivente Professore *Emilio Demi* nostro concittadino. Ivi si ufizia secondo la liturgia ed in lingua Armena, per cui in questa chiesa vi è la particolaritá che l'altare maggiore resta molto elevato, essendo ornato da due bellissimi balaustri di marmo, il secondo dei quali assai più alto che circonda il *Sancto Sanctorum* ove è situato l' Altare.

Lo spazio che esiste fra il primo e secondo balaustro è destinato per cantoria e coro nelle loro sacre funzioni (1).

(1) Il promotore e soprintendente alla fabbricazione di detta chiesa nominato *Diodato Agà de Mathus* Armeno, vi assisteva continuamente; e giornalmente ed in ore determinate vi passava dalla sua abitazione contigua alla chiesa, entrando per la porta di fianco di via Verrazzana della quale aveva la chiave. Avvenne che avuti dei forti motivi, licenziò dal suo servizio un domestico pure Armeno; or questo volendo vendicarsi, s' introdusse in chiesa, si appiattò, e quando vi venne il detto Agà lo assalì e ferì mortalmente con un pugnale, che estinto in conseguenza del colpo fu se-

Sortendo di Chiesa, volterá sulla via degli Avvalorati ed ivi a sinistra troverá il Regio

TEATRO DEGLI AVVALORATI

così denominato dall' accademia proprietaria del medesimo; esso è il Teatro prediletto della scelta societá di Livorno; è vago e di bellissima forma, ha cinque ordini di palchetti, e 24 ne sono in ogni ordine. Esso è stato recentemente restaurato e messo a scagliola, e tutt' ora vi sono le maestranze. Vi lavorano in pittura i *Fratelli Medici* di Milano, e nelle dorature *Innocenti* e *Belli* nostri concittadini. Ritornando sulla via della Madonna, e volgendo a dritta, ritroverá il

Ponte di S. Giovanni Nepomoceno

sopra del quale evvi una statua in marmo di detto Santo eretta nel 1739 per pia devozione al Santo medesime delle LL. AA.II.RR. la Granduchessa Maria. Teresa, e il Duca Carlo di Lorena che in quest' anno vennero in Livorno; ma prima di passare il ponte, qual' ora piaccia

polto nel centro della chiesa in faccia dell' Altare maggiore, e così egli non potè avere la sodisfazione di vedere compiuto quel Sacro Tempio che con tante sue premure aveva promosso, e che con tanta assiduità vi assisteva. In vita aveva già disposto di fare a sue spese l' Altare dell' Assunta, le pile dell' acqua santa, ed il primo balaustro, che furono eseguite, e vi furono impresse le sue armi gentilizie.

al viaggiatore di osservarli, potrá voltare a sinistra ove ritroverá al primo piano del

PALAZZO CHIMICHI

la *Pubblica Biblioteca* dell' Accademia Labronica. Essa è ricca di rare e belle edizioni, e sta aperta al pubblico i giorni di Martedì, Giovedì, Sabato, e Domenica di ogni settimana dalle ore 10 di mattina alla 2 pomeridiane. Ivi prossimo, e lungo gli scali *ab antico* nominati di S. Giovanni Nepomoceno, ma recentemente variato col nome *del corso*, torreggia il

PALAZZO NICCOLAI GAMBA

di vago e bellissimo aspetto, elevato col disegno del R. Architetto *Pacini* sino a sei piani comprese le cantine sul fosso, ricco di bei pietrami, d' imbasamento a bozze di pietra travertina, e della bellissima scala ad accollo, che per la prima essendo stata costrutta in questa cittá ha servito poi di modello alle altre di simil genere in appresso adottate. Nel primo piano a palco vi esiste l'

EMPORIO-ITALO-LIBRARIO;

questo stabilimento fondato fino dal Febbraio

1845 da *Andrea Nanni successore alla Libreria Gamba*, ha per scopo di ricevere in deposito tutte le produzioni tipografiche italiane, delle quali mensilmente pubblica un bollettino bibliografico che viene spedito *gratis* a tutti i librai d'Italia ed a coloro che ne fanno domanda. In questo stabilimento ciascun tipografo ed autore italiano può depositare le opere che pubblica ed ogni sei mesi percipe l' importare di quelle vendute, senza che lo stabilimento graviti i depositi nè di spesa di magazzinaggio nè di provvisione alcuna. Per comodo dei signori autori ed editori tanto cittadini che esteri evvi in questo locale una sala con giornali scientifici e letterari italiani a gratuita lettura dalle ore 9 di mattina fino alle ore 5 di sera. La vendita in dettaglio dei libri depositati in questo stabilimento vien fatta alla libreria *A. Nanni* in via Ferdinanda N. 33 primo piano.

Da questo ritornando verso il ponte, e traversatolo, osserverá a destra il vasto

PALAZZO BACRI

detto delle colonne di marmo, per esservi lateralmente al gran portone due colonne di marmo bianco d' ordine dorico che sostengono la terrazza con balaustrata di marmo; pure magnifici sono l' atrio, le scale, ed il cortile contornato di porticati sostenuti da pilastri e colonne d' ordine dorico. In esso vi è l'

ISTITUTO

dei Padri di Famiglia

il quale e stato fondato da una societá con la veduta di farvi istruire ed educare i propri figli. La istruzione è diretta principalmente a diffondere le cognizioni necessarie all' esercizio delle professioni industriali e commerciali. Vi si tiene altresì un corso di studi per coloro i quali intendessero iniziarsi per le scienze, e volessero continuare i loro studi nelle universitá. La societá tiene nell' istituto una biblioteca ed un museo di produzioni naturali e manifatture, e procura sempre di aumentarlo a vantaggio dell' istruzione e industria commerciale. Seguitando, quasi di faccia osserverá il grandioso

Palazzo Bartolomei;

esso è munito di un vasto portone ornato con due colonne di pietra serena d' ordine dorico che sostengono una balaustrata di marmo bianco, dalla quale s' entra in un vastissimo atrio che porta alle magnifiche scale, per le quali si sale nei superiori vasti appartamenti. Il suo primo piano è occupato dal

TRIBUNALE DI PRIMA ISTANZA

creato nel 1838 avente giurisdizione civile, commerciale e criminale ; è composto di un presidente, cinque auditori, un regio procuratore , un sostituto , due giudici civili per le cause di piccolo merito , un giudice direttore degli atti criminali ; un cancelliere e sette coadiutori per il civile , ed un cancelliere e tre coadiutori per il criminale, oltre diversi aiuti, copisti, archivisti, uscieri e custodi. Vaste sono le stanze delle cancellerie, uffici, archivio ec. e vastissima è la gran sala d' udienza criminale alla quale si accede per mezzo di un atrio con porticato d' ordine dorico chiuso con cristalli. La detta sala è ornata di una lapide marmorea che rammenta il riordinamento dei Tribunali in Toscana all' attuale sistema ; è guarnita di conveniente Tribuna per i giudici e banchi corrispondenti, e con divisioni per gli avvocati e procuratori. Altra sala di udienza vi esiste per il civile ed altre per i giudici civili e per il Regio Procuratore. Sortendo il passeggiere da questo per la porta laterale si troverá sulla stessa via della madonna ed in faccia osserverá il

Palazzo Grant

che forma un bellissimo isolotto ornato di marmi

ed avente a tergo al secondo piano un giardino pensile, che forma ornamento all'elegante e ben montato quartiere del piano medesimo. Quindi a mano sinistra vi è il

COMMISSARIATO DI POLIZIA

del quartiere S. Marco e del porto, ed al medesimo vi è unito l'

UFIZIO DEI FORESTIERI

ove si ritengono in deposito i passaporti, si rilasciano le carte di soggiorno per quei forestieri che si vogliono trattenere, e si consegna ai medesimi i loro passaporti alla partenza onde farli munire delle opportune vidimazioni. In faccia a questo trovasi nell' antica residenza dei gesuiti, dei quali vi è tutt' ora l' emblema, il pio istituto detto del

PARADISINO.

Questo stabilimento fu fondato all' oggetto di procurare una gratuita conveniente Cristiana educazione alle povere fanciulline della popolazione, istruendole nella Religione Cristiana; nel cucito ed altri lavori femminili. Vi si ritengono ancora a convitto e a mezza pensione le signorine che i loro genitori sono ad affi-

darli. Tale istituto ha sempre goduto e gode della più favorevole pubblica opinione. Proseguendo si troverá a dritta

Il Vescovato

ossia la residenza del Vescovo di Livorno , nella quale nulla è da osservarsi di rimarcabile, tranne una vasta cappella nella quale ponno compiersi occorrendo le sacre funzioni le più auguste. Indi si trova il

Ponte dei Domenicani

sul quale essendo, si osserva per ogni parte bellissimi punti di vista, e scesolo trovasi quasi in faccia la Chiesa di

SANTA CATERINA DA SIENA

detta dei Domenicani, perchè i RR. Padri di questo ordine l' Ufiziano, e vi tengono appresso il loro Convento. Questa grandiosa fabbrica fu edificata nel 1705 per disposizione del Granduca ad imitazione del famoso Panteon di Roma dall' architetto Ingegnere *Giovanni del Fantasia* Provveditore delle Regie Fabbriche. Essa sebbene per mancanza degli ornati esteriori mostri sì ai lati che alla facciata il greto dei muri, pure colla sua vasta Cupola comparisce veramen-

te maestosa. Il suo interno in forma di rotonda è ornato di otto grandi Cappelle all' intorno, divise da solidi e ben intesi pilastri con Capitelli d' ordine composito e bellissimo cornicione al di sopra, sormontato da un attico diviso pure da pilastri fra cui sono i finestroni che danno luce al Tempio, e sui quali riposa un superior cornicione dal quale si stacca la gran volta emisferica ossia la Cupola. L' intiero corpo del fabbricato è grandioso e ben inteso. All' ingresso del medesimo si osservano nel muro due nicchie laterali munite di Cristalli che in quella a destra vi è un Gesù legato alla colonna, di Stucco, ed a sinistra un *Ecce Homo* detto Gesù della Canna, quale è tenuto in somma venerazione, ed immensi sono i ricchi voti e doni che tiene attorno appesi, in argento, oro, e pietre di valore. Molte faci e lampadi gli ardono continuamente innanzi. La prima Cappella a destra è ricca di marmi nel suo altare dedicato a San Vincenzo Ferrero; la seconda ornata di stucchi e dedicata a Gesù Nazzarreno, la cui figura in stucco è nella nicchia dietro l' altare. La terza a S. Giuseppe, fu ornata dalla Congregazione dei Falegnami. Nella quarta che segue evvi l'Altare maggiore, veramente maestoso e ricco di bei marmi, e dietro di esso in Coro vi è il superbo dipinto ad olio rappresentante l'incoronazione di Maria Vergine, laudata opera

dell' insigne *Giorgio Vasari*. Segue la cappella della Madonna del Rosario e del Santissimo Sacramento, il cui ricco altare di pregiati marmi fu eretto a spese del benemerito *Alessandro Pasquetti* quivi interrato: in essa vi è a dritta, in una specie di armario, un Presepio della Nativitá di Nostro Signore. Nella cappella contigua evvi eretto un buonissimo organo sopra elegante cantoria, e sotto vi è la porta di fianco della Chiesa. La Cappella che segue, che è l'ultima, è dedicata a Santa Vigilia Compatrona di Livorno; in essa sotto l'altare vi esiste il Corpo della Santa medesima, stato trasportato in Livorno dalla Sardegna nel 1630, e donato alla Confraternita dei SS. Cosimo e Damiano che lo posero nel loro Oratorio, nella cui soppressione fu trasportato e depositato in questo Tempio. Sortendo dalla porta maggiore, e volgendo a sinistra proseguirá per la via S. Marco, ove a dritta troverá un vasto fabbricato, ed ivi è il

TEATRO CARLO LODOVICO

esso fu edificato nel 1804 col disegno e direzione dell' architetto *Gargani* fiorentino. La sua faccciata è bella e grandiosa, ed ornata di un porticato sostenuto da pilastri d' ordine ionico e sormontato da un graziosissimo remenato. Esso può annoverarsi fra i più grandi teatri d' Italia, e può senza dubbio proclamarsi il più

armonioso. È a cinque ordini di palchi, e ne ha 24 per ogni ordine ; le sue pitture sono di *Luigi Ademollo.* A fianco di esso segue il locale dell'Accademia del

CASINO DI LIVORNO

il quale serve di riunione e ricreazione ai suoi accademici ; ivi si danno delle accademie e delle feste di ballo ; possono esservi ammessi i Forestieri purchè presentati da un socio accademico. Questo locale alla magnificenza unisce la maggiore eleganza e ricercatezza che si possa desiderare. Sortendo il passeggiere prenderá la strada di faccia , in fondo alla quale evvi l'

Anfiteatro

del Giuoco del Pallone

eretto nella piatta forma del forte S. Pietro. Tal giuoco di pallone si esercita nella stagione estiva. A lato dell' ingresso del medesimo veggonsi i

BAGNETTI SAN MARCO

detti del *Pacinotti* che ne è il proprietario e fondatore. Elegante e grazioso ne è il fabbri-

cato, eretto nel 1804 col disegno di *Ciancolini* di Pisa ed ampliato nel 1818; è sormontato da terrazza praticabile ornata con statue e sfingi di marmo statuario; all' eleganza esterna riunisce l' interno, ha comodi spartimenti, decentissima montatura e polizia; annesso evvi un grazioso giardino per comodo e ricreazione dei bagnanti. Oltre i bagni dolci vi si prendono anche i bagni d' acqua salata, che vi si ottiene mediante apposito condotto protratto a molta distanza in mare. Vi sono inoltre riuniti i bagni sulfurei e delle acque dette epatiche a somiglianza di quelle delle naturali terme di S. Giuliano. Andando verso i Domenicani osserverá il bellissimo.

Palazzo Foa'

molto elevato di solida e perfetta architettura e munito di bellissimi pietrami; quindi ritornando sulla medesima via, e perciò sulla strada principale di S. Marco, troverá a dritta il vasto

Magazzino Malenchini

a tre navate di fronte sostenuto da solidi pilastri a due ordini con la facciata di vaga architettura che serve per custodirvi il grano. Quindi proseguendo osserverá a sinistra il grande

Albergo di S. Marco

quivi tutto è grande e magnifico sì negli appartamenti che nella mobilia e montatura, ed è pure stimabile per la precisione ed esattezza del servizio. Traversando il

Ponte S. Marco

e voltando a sinistra sul fosso, ritroverá a dritta vari belli palazzi e fabbricati fra i quali è osservabile il

Palazzo Stub,

fabbricato comodo ed elegante, ornato con bellissimo portone egregiamente lavorato ed elegante terrazza, facendoli ala due ben tenuti giardinetti ; il fabbricato che segue sono i

Palazzi Castelli

che hano vasta, elegante e ben ornata facciata. Passando oltre e voltando a dritta si troverá all'edifizio ove si forma il Gas per l'illuminazione della cittá denominato il

GAZOMETRO ;

questo vasto locale fu eretto nel 1845 dall'Archi-

tetto e Ingegnere *Duplessis* Francese. È grandioso e ben inteso, e vasti sono i suoi depositi che ricevono il Gas dopo formato, per poi diramarlo con tubi di ferro fuso di varie dimenzioni nel giro della cittá. Esso non solo provvederá all' illuminazione pubblica ma bensì mediante un modico pagamento all' amministrazione di questo stabilimento, provvederá ancora i particolari che bramassero di averlo, nella vedutâ non solo della domestica economia, quanto per la pulizia e chiarezza della luce che spande. Trovandosi il passeggiere in questo punto non gli sará discaro di fare qualche passo più in avanti e pervenire fino al fosso che circonda le mura di cinta, e ivi troverá uná barca chiatta fermata alla riva, e passando su di essa, perverrá alla grandiosa fabbrica della

DOGANA DELL' ACQUA

eretta nel **1841** col disegno dell' Architetto Ingegnere *Carlo Reishammer*; essa mostra una bella ed elegante facciata di solida architettura, tutta di pietra di macigno e lavorata ad opera reticolata, basata sopra un ponte a tre archi, in mezzo ad una vasta darsena che si divide in interna ed esterna, e queste servono di sicura stazione ai Navicelli e barche che per il canale transitano per Pisa a Firenze. Le due luci laterali del detto ponte servono una per

l' introduzione e l' altra per l' estrazione, onde evitare la confusione delle operazioni doganali. Salito per mezzo di due belli e spaziosi scali al ripiano o piazzetta dell'edifizio, ed entratovi, osserverá la comoditá per i vari ufizi doganali, per le guardie , veditori , facchini e corpo di guardia militare ; osserverá pure la grandiosa e ben intesa tettoia che cuopre tutta la fabbrica, ed i sottoposti due canali che sono muniti di respettivi e comodi marciapiedi per il discarico e visita delle merci sdaziabili e quant' altro. In mezzo a questo marciapiede vi è elevata una bella galleria lunga quanto il fabbricato per comodo dell'ispezione che vigilar deve per l' esatta osservanza delle leggi doganali, e la disciplina degli impiegati subalterni nei due lati respettivi. Uscendo e passando a sinistra sopra il marciapiede che circonda le mura, passerá un ponte a gradini sovrapposto alla porta detta *delle Chiatte* le quali barche chiatte servono per trasportare nei bassi terreni da colmarsi l' immondezze che si estraggono dal porto e dai canali della cittá. Costeggiando la darsena e il fosso ritroverá un fabbricato ove erano i mulini a vapore, oggi resi inservibili ; andando oltre si ritroverá al luogo detto il

Pontino ;

da questo punto dará un colpo d' occhio al

bello anfiteatro che gli si presenta; in faccia osserverá la fortezza nuova eretta dai Medici nel 1590, a diritta gli faranno bella mostra tutti i fabbricati di S. Marco, ed a sinistra gli formerá un magnifico semicerchio tutto il fabbricato chè va a perdersi con la piazza rangoni e quella *Nuova* detta del voltone, che unite al sottoposto fosso di circonvallazione forma una delle più belle e vaste vedute della cittá nostra. Passando oltre a sinistra lungo il fosso si perviene fino alla cantonata della strada di

BORGO REALE,

indi si volgerá verso di essa ed ammirerá quella bella e larga strada adorna di eleganti palazzi e fabbricati. Da questa, in altre belle strade potrebbe recarsi, ma troppo vi vorrebbe per tutte percorrerle. A dritta si offre la

Piazza Rangoni

ove pure esistono belli fabbricati, e bella mostra fa su di essa il

Palazzo Malenchini

vasto, grandioso e di buona architettura, e che corrisponde ancora sulla piazza Nuova. Dalla parte che guarda il fosso è ornata con bellissima terrazza squisitamente lavorata.

Passando da detta piazza, e traversandola lungo il fosso, entrerá in

Via della Posta,

essa pure bella e polita strada, nella quale si trova in principio il grandioso

Palazzo Bonechi

molto elevato e ricco di pietrami e di ornati architettonici. Proseguendo arriverá alla

Via dell' Angelo

dalla quale volterá a dritta ed incontrerá via dei lavatoi ove sono i

Lavatoi pubblici

per la povera gente della cittá; giungerá quindi al

Ponte della Fortezza nuova

da dove pure osserverá un bel punto di vista sulla sua dritta; di faccia lateralmente osserverá dei grandiosi magazzini per mercanzie di ogni genere, e voltando a dritta gli si presenterá l' ingresso della

Fortezza nuova

munita di ponte levatoio e di vari fortilizi in di-

fesa di tale ingresso. Essa fu eretta nel 1590 con il disegno di D. Giovanni dei Medici zio di S. A. R. il granduca, insigne architetto in opere di fortificazione. In allora però era assai più vasta, poichè comprendeva tutto l' isolotto compreso nei ponti di Fortezza, di S. Giovanni Nepomoceno, di Marmo, e dei Domenicani, e tutta questa grande fortezza fu fatta nel corso di soli cinque mesi. Entrativi si percorre un cammino coperto da cui giungesi ad una piazzetta ove sono vari fabbricati per uso di quartieri militari, ed una chiesetta ufficiata dal cappellano militare della guarnigione. Saliti sulla sterrata trovasi un vasto piazzale di terreno, su cui sorgeva un artefatto alto monte a cavaliere su cui era posta una batteria di artiglieria, che in questi giorni venne spianato. Ora tale fortezza rimanendo nel centro della cittá è restata inutilizzata, per cui vuolsi che vi si edificherá vari pubblici grandiosi stabilimenti, che per ora non siamo in grado d' indicare.

Sortendo dalla medesima, e fiancheggiando il fosso a dritta, perverrá alla

Piazza di pescheria nuova;

essa è quadrata, e nel suo centro vi è un vasto edifizio con porticato sostenuto da pilastri d'ordine dorico, avente tre navate di fronte e sette dai lati, abbenchè oggi tre sieno chiuse con

muri per farne magazzini. Esso venne eretto nel 1705 col disegno dell' Architetto *Giov. Bat. Foggini* per l' oggetto di eseguire ivi la recezione dai pescatori, e la rivendita al pubblico del pesce, essendovi a tale oggetto sotto le luci degli archi dei banchi di grosse tavole di marmo sostenuti da volticciuole di materiale, sopra cui situarvi i recipienti del pesce; ma in oggi serve soltanto al primo uso, poichè quivi si trasporta il pesce dai pescatori sbarcandolo ai prossimi scali, che appunto detti sono *del pesce*. Annesso a detto edifizio vi è l' Ufizio del pubblico pesatore del pesce che la comune vi mantiene a garanzia pubblica. Fa angolo a detta Piazza sulla via dell' Angiolo il

Palazzo Scotto

oggi della nobile Famiglia dei Principi Corsini. Proseguendo, e ripassato il ponte si ritrova la via della posta, che percorsa, a dritta si trova l'

UFIZIO DELLA POSTA DELLE LETTERE

ove sono tre apposite finestre, che due per la distribuzione e consegna delle lettere venute dall' estero; la prima delle quali distribuisce dalla lettera A alla lettera L dei respettivi cognomi, e l' altra dalla lettera M alla Z. La terza è destinata per impostare le lettere

che s' inviano in stati esteri, o che si vogliono affrancare, poichè quelle che si spediscono in altre cittá e luoghi della Toscana, non essendo soggette a spesa, si gettano nelle buche ivi apposte in tavola di marmo. In faccia ad esso vi è lo

Scrittoio delle Regie Poste dei Cavalli

ed ivi, qual' ora si voglia correre la posta per qualche cittá nell'interno, conviene dirigersi.

Proseguendo arriverá sulla Piazza d'Arme, da dove qual' ora il passeggiere volesse prendere riposo, potrá condursi al suo alloggio. Ma volendo proseguire , o riprendere il giro a suo bell' agio, ritornati in questo punto, li faremo osservare prima d'ogni altra cosa gli edifizj che fanno ornamento a questa Piazza. E subito porteremo la nostra attenzione sul

PALAZZO DEL GRANDUCA;

esso non è grandioso , ma è assai elegante , munito di un porticato sostenuto da pilastri di marmo, ornato di una terrazza e ricco fregio sostenuto da pilastri d' ordine dorico. Fu eretto nel 1605 d' ordine del Granduca Ferdinando I dei Medici all' oggetto di alloggiarvi i Principi esteri, che transitassero e pervenissero a Livorno, sul disegno del *Cantagallina*, nel luogo

stesso ove in avanti esisteva la Dogana che era sulla riva del così detto Porticciolo, giá fabbricato dai Genovesi nel 1412; per cui la strada di fianco a questo Palazzo si denominava, a memoria di ciò, *Via della Doganetta* (1). Il medesimo però venne aumentato e ridotto allo stato attuale con porticato nel 1620, col disegno del Cav. *Santi Senese* Provveditore dell' Arsenale di Pisa. È corredato di peristilio circondato da cancelli di ferro, e di un bellissimo atrio per il quale si accede agli appartamenti terreni, ed alle bellissime scale che portano al piano superiore, ove vi sono delle vaste sale ed appartamenti adattati alla mediocre vastitá del medesimo. Proseguendo a dritta troverá il

PALAZZO DELLA COMUNITA';

esso fu edificato nel 1745 col disegno di *Antonio Fabbri* Ingegnere livornese; è di bella mostra, ornato di una bellissima scala esterna di marmo a due rampe con bellissimo balaustro; bellissimi sono il portone e gli accessori, pure di marmo; è sormontato da una torre a cupolino che sostiene la campana detta del Pubblico, la quale suona quando devesi adunare il Consiglio generale comunita-

(1) Oggi nella nuova nomenclatura delle strade è indicata per *Via della posta.*

tivo, per le principali solennitá dell' anno, e quando deve uscire il Magistrato in forma pubblica. In esso vi sono i pubblici Archivi comunitativi, la Cancelleria, ed altri dicasteri accessori. Vi è una bellissima Sala detta del Consiglio la quale è ornata nei sopraporti dei ritratti dei granduchi della Famiglia Medicea fatti dal nostro concittadino *De Bonis*, ed al di sopra nel fregio vi sono riuniti tutti gli stemmi gentilizi dei Gonfalonieri di Livorno. Appesi alle pareti della sala stanno vari dipinti ad olio cioè: un quadro grande rappresentante Lodovico primo Re d' Etruria con la sua famiglia, opera egregia del *Benvenuti;* altro simile rappresentante le Granduchesse sorelle, Maria Carolina e Maria Amalia di Sassonia fatto dalla *Morando* nostra concittadina; gli altri rappresentanti il Granduca Ferdinando III con suo figlio Leopoldo, Leopoldo II e la Granduchessa Maria Antonia felicemente regnanti, tutti tre sono lavoro dell' egregio pittore *Tommaso Gazzarrini* nostro concittadino. Nel contiguo salotto vi si trova un quadro grande a olio, rappresentante Ferdinando II in atto di dare degli ordini per dei lavori da farsi a benefizio di Livorno, di cui si vede la darsena col gruppo di Ferdinando I e i quattro mori, ed il molo Cosimo edificato dal suo genitore. Esso è assai pregiato dagli intelligenti, ed è apprezzabile ancora per averci conservato i costumi degli abbigliamenti

di quei tempi (1); è crèduto di buon autore spagnolo, ma se ne ignora il nome, essendo pervenuto alla Comunitá di Livorno per dono fatto dal Dott. *Stiatti* di Firenze. Nella sala del terzo piano, che fa parte del quartiere abitato dal Cancelliere comunitativo, esiste un quadro rappresentante Napoleone in intiera figura, in abito imperiale; esso è pregiato assai non tanto per il finito lavoro quanto per la perfetta somiglianza che dissesi avesse con Napoleone nel 1812 in cui venne dipinto dalla celebre *Madama Benoist* di Parigi. Al piano terreno di esso vi risiede la Regia

ACCADEMIA DELLE STANZE CIVICHE;

questo locale è munito di bellissima sala di uguale grandezza a quella di sopra della Comunitá, e di varie stanze annesse elegantemente addobbate; vi è il giuoco del biliardo, e vi si tengono i giuochi permessi per ricreazione

(1) Fra le varie figure di detto quadro vi campeggia il *Nano* staffiere di corte di Ferdinando II nominato *Batista da Cigoli*, detto per ironia *Batistone*, e quindi *Gigante di Cigoli*; del quale fra le altre burle che facevansi sul di lui conto, venne ritrattato sui boccali di Montelupo (*), e di cui si diceva essere

. . . . un di quelli,
Che battono con le pertiche i baccelli (**).

(*) Rosini, Monaca di Monza, Cap. X.
(**) Malmantile, C. III.

e trattenimento degli Accademici. Nal carnevale, e in straordinarie circostanze, vi si danno delle sontuose feste di ballo ; vi si ammettono i forestieri purchè sieno introdotti da un Accademico.

Proseguendo il giro della Piazza , a dritta osserverá il vasto fabbricato detto i

TRE PALAZZI

stati edificati nel **1704** a spese di *Gaspero Vincenti* col disegno del celebre architetto *Giovánni Batista Foggini*, e che formano l'intiera facciata della piazza di fronte al Duomo. Essi sono ornati di tre bellissime balconate con ringhiere di ferro, eleganti portoni e finestre, tutte guarnite di marmi di Carrara e sormontati da un bellissimo fregio con superiore terrazza. In quello di mezzo al primo piano evvi il

Casino di Commercio,

luogo di ricreazione eretto da una societá di primari negozianti, i quali quivi ritrovandosi trattano e concludono fra loro degli affari commerciali ; esso è addobbato e montato col massimo lusso e ricercatezza ; vi si danno nel carnevale ed in straordinarie circostanze delle brillanti feste di ballo. Ivi pure possono essere ammessi i forestieri, purchè presentati da uno

dei soci del medesimo. Proseguendo s'incontra la grandiosa fabbrica della

DOGANA:

Questa venne eretta nel **1646** sotto il Granduca Ferdinando II col disegno di *Annibale Cecchi* di Pescia architetto delle regie fabbriche ; la sua facciata è ornata di tre magnifici archi sorretti da solidi ed elevati pilastri fatti a bozze rilevate di pietra serena. Tali archi compresi i due laterali sono chiusi e guarniti di bella cancellata di ferro fuso chiudendone così il peristilio, e sono cinti similmente all' esterno di ringhiera con colonnini ben lavorati pure di ferro fuso , secondo il disegno del Regio Architetto *Luigi Bettarini*, e con i getti del nostro concittadino *Taradelle*. Il suo interno è un vasto locale guarnito di ben intesi banchi e scrittoi, ove con ordine sono distribuiti i diversi dicasteri e aziende di vari rami di Amministrazione Finanziera, Ragioneria e Cassa ; e nelle stanze annesse e superiori vi sono altri ufizi, archivio e ufficio del direttore della medesima , non che altri vasti locali per ufizio e residenza della compagnia dei facchini bergamaschi della Dogana. In faccia a questa per la parte laterale vi è il

PALAZZO DEL GOVERNATORE

eretto non ha guari, sopra l' antico demolito,

col disegno di *Giuseppe Caluri* R. Architetto inspettore del compartimento pisano. Esso è grandioso e di bella mostra, ornato con imbasamento a bozze di pietra travertina ; ha elegante balconata a colonnini, bellissime sono le porte e finestre, e benissimo lavorate con pietra travertina di Popogna; ha un bellissimo atrio dal quale si passa e alle scale per andare ai quartieri superiori, ed ai vari uffici e segreterie ivi annesse. Questa è la residenza del Governatore civile e militare della cittá di Livorno. Il Palazzo è sormontato da un graziosissimo fregio su cui è posto lo stemma Granducale, ornato di trofei ed emblemi militari. Ivi appresso si trova subito il

Palazzo Fantechi

ornato di terrazza al secondo piano, ed al quarto con lunga ringhiera sopra il fregio; dall'ultimo superstite di tale famiglia fu questo lasciato per legato al vescovo di Livorno perchè ne erogasse le rendite in elemosine ed opere pie. Al suo primo piano vi è il

GABINETTO
SCIENTIFICO e LETTERARIO;

Questo stabilimento ornato e ben montato con ordine ed eleganza, contiene due biblioteche

una circolante, l' altra consultiva; la prima per la maggior parte contiene opere di letteratura, l' altra di scienze morali e politiche, di storia, di belle arti ec; vi si tengono dei giornali scientifici e letterari Italiani, Francesi, Inglesi e Tedeschi per comodo dei concorrenti associati alla lettura mediante una mensile retribuzione. Nello stabile appresso, all' insegna di S. Giorgio, vi esiste la

FARMACIA VILLORESI

degna di essere osservata per la ricchezza ed eleganza della sua montatura, avente superba facciata a colonne, e con gli scaffali e scanzie intagliate e riccamente dorate, e banco corrispondente; è pure ammirabile per la ricchezza del suo vasellame in cristallo, che senza badare a spesa il suo proprietario la tiene corredata, oltre di essere fornita dei più eccellenti preparativi chimici e farmaceutici. Proseguendo volterá sulla

Via del Giardino

nella quale dopo breve tragitto troverá a sinistra la

FARMACIA LOTTINI,

che oltre essere elegante, è rimarchevole se-

gnatamente per essere stata la prima a tenersi aperta in tempo di notte, e per somministrare i medicamenti gratuiti alla classe indigente di questa cittá, e ciò dall' anno 1818 fino al presente con rilevante dispendio e filantropia del suo benemerito fondatore professore *Zanobi Lottini.* Quindi andando di faccia a questa per la via della banca, troverá la piccola chiesa della

PURIFICAZIONE DI MARIA VERGINE E CATECUMENI;

in essa nulla vi è che fermar possa il viaggiatore, se non che un'elegante e graziosa cappella del Santissimo Sacramento e Madonna di Montenero, eretta dalla benemerita famiglia *Borghi* nostra concittadina. Ivi si accolgono quegli isdraeliti che abbracciare volessero la religione cristiana cattolica romana, istruendoli nella fede e veritá evangeliche ; passato questa si ritrova la

BANCA DEI PUBBLICI PAGAMENTI

questo è un vasto locale con grandiosi banchi ove tutti i Lunedì , Mercoledì , e Venerdì di ogni settimana si riuniscono i cassieri di tutti quanti i negozianti e commercianti di questa piazzà, e quivi si eseguiscono i pagamenti delle

cambiali, pagherò, e dependenti da affari commerciali. Nel locale contiguo vi esiste la

BANCA DI SCONTO;

questo stabilimento fu formato per azioni allo oggetto di facilitare i negozianti a valersi dei loro recapiti con un tenue sconto. Il capitale effettivo della medesima è di due millioni di lire, ma essa può emettere in giro fino a sei millioni di biglietti. Chiunque può portare alla banca contanti per ricevere biglietti, e viceversa. La banca paga i suoi biglietti al portatore tutti i giorni non festivi. I giorni dello sconto sono Lunedì, Mercoledì e Venerdì di ogni settimana. La medesima ha il privilegio del braccio regio, o sia di pronta giudiciale esecuzione contro i suoi debitori. Ogni settimana viene formato il quadro dei biglietti che tiene in circolazione, ed in ogni anno rinnuova le sue cariche.

Sortendo da questi ufizi, e passando oltre troverá l' entratura dello

SPEDALE DI S. ANTONIO

il quale ebbe origine fino dal 1580, e poi ampliato fino allo stato attuale; in esso vi assistono i frati spedalieri di San Giovanni di Dio. È assai vasto e tenuto col massimo buon or-

dine e polizia; vi si ammettono gratuitamente tutti i poveri ammalati, e le sue medicherie somministrano le medicine gratuitamente ancora per i poveri ammalati a domicilio. Nel cortile di detto spedale, che è quello dell' antico

Bagno dei Forzati

ove stavano custoditi i condannati sulle galere nei tempi Medicei, ora vi sono dei vasti magazzini ove conservavansi gli utensili ed ordegni necessari per l'estinzione degli incendi, che ora sono stati trasportati presso la porta murata. Segue

L' UFIZIO DELL' ESTRAZIONE DEL LOTTO

che è sormontato da una tribuna a volta ove si eseguisce l' estrazione del giuoco del lotto con l' assistenza del Gonfaloniere della cittá ed altre autoritá, alla presenza del pubblico.

Voltando verso la

Via S. Giovanni

osserverá alla sua sinistra una piccola strada detta dei magnani, i piccoli piani terreni della quale, fabbricati appunto per questi artisti, furono eretti lungo le mura di fortificazione con

cammino di ronda, come si osservano, che giá circondavano il succitato bagno, erette nel 1599 per disposizione del Granduca Ferdinando I. Proseguendo arriverá alla chiesa di

S. GIOVANNI BATISTA;

questa è una delle più antiche chiese di Livorno. In principio non era che un oratorio edificato nel 320 dell' Era Cristiana (1) la cui porta principale era dalla parte ove attualmente è quella di fianco con un solo altare di faccia. Nel 1256 fuvvi eretto a contatto un piccolo convento per i Padri Agostiniani che abitavano a S. Jacopo in Acquaviva che vi passarono in porzione, e nel 1290 vi si riunirono tutti avendo abbandonato quello di S. Jacopo. Fu nel 1624 che per disposizione del Granduca venne ridotta nello stato attuale col disegno ed assistenza del famoso Architetto *Cantagallina* Nei terremoti che soffrì questa cittá nel 1742 vi ruinò quasi per intiero la volta, e quindi di nuovo riedificata. Ancora nei terremoti del 1814 venne assai danneggiata, per cui nel 1833 dovè di nuovo restaurarsi. La sua forma è quadrilatera, coperta con volta sostenuta da pilastri e cornicione che circonda

(1) Grifoni manoscritto esistente in archivio della Comunità di Livorno.

tutta la chiesa d' ordine corintio. Le pitture nella volta sono di *Tommaso Tommasi*, e assai stimate ; essa era ornata di buoni stucchi di *Giovanni Frullani*, molti dei quali furono tolti nella recente restaurazione. In essa è ammirabile il bellissimo altare ed il sovrappostovi tabernacolo impiallacciato di fini marmi e pietre dure, il quale fu fatto col disegno di *Ferdinando Tacca*, figlio del celebre Pietro Tacca, ed a spese del benemerito ammiraglio Cav. *Lodovico da Verrazzano*, poi governatore di Livorno. Belli sono gli altri quattro altari che vi esistono attualmente, poichè dieci vi se ne contava prima del recente restauro nel quale sei furono tolti, cioè due piccoli, laterali all' altare maggiore, che furono trasportati nella chiesa della purificazione, due più grandi alle pareti laterali ove esistono attualmente i due gran quadri che uno rappresenta il martirio di S. Bartolomeo che è assai stimata opera di *Francesco Bianchi* fiorentino, e l' altro in faccia rappresentante S. Gaetano assai buono d' ignoto autore ; gli altri due esistevano lateralmente alla porta maggiore sotto la cantoria dell' organo. È degno da ammirarsi il quadro situato sopra la porta di fianco rappresentante Santa Cecilia con un angelo fatto dal celebre pittore *Giovanni da S. Giovanni*, opera assai pregievole, poichè poche sono le opere dipinte ad olio uscite dai pennelli di sì valente artista. Vi è altresì una comoda cantoria con buonissimo organo.

Sortendo da questa chiesa, e proseguendo per la via S. Giovanni, volterá a sinistra per la via S. Antonio e quindi troverá la chiesa di

SANT' ANTONIO ABATE

che ancor questa è una delle più antiche Chiese di Livorno; poichè prima che fosse dichiarata Cittá, essa ne era l' unica *Pieve*, ossia la Chiesa principale; per cui vecchio Duomo viene popolarmente appellata. Essa è piccola, a tre navate, ornata con sei cappelle ed un atrio; al presente è uffiziata dalla Confraternita del Suffragio, il cui stemma è sopra la porta principale della chiesa. Sortendo da essa proseguirá per la

VIA S. ANTONIO

dalla quale voltando a sinistra per la via della Rosa bianca vedrá un cancello di ferro sormontato da Croce; esso è l' ingresso principale della Chiesa dei

GRECI ETERODOSSI

sotto il titolo della Santissima Trinitá, la quale se non che alquanto più piccola dell' altra Chiesa Greca Ortodossa, è ornata in simile guisa.

Sortendo da essa per la porta laterale si troverá in

Via del Giardino

nella quale esistono numerose botteghe di orefici e argentieri, che contengono molte ricchezze, ed i quali sono assortiti dei più belli ornamenti di lavori in oro di Francia e d' Inghilterra. Ritornando per detta strada, a dritta si troverá nella

Piazza del Villano

detta ancora *Pescheria Vecchia;* ivi giornalmente vi è la vendita del pesce e di altri viveri, essendovi riunito una specie di mercato; a un' estremitá della medesima, e presso una cantonata dell' isolotto appartenente alla famiglia Niccolai Gamba, evvi l' antica e celebre

FONTE DEL VILLANO;

essa è poca cosa perchè attualmente non ha nessun ornamento, ma è celebre per la nostra storia patria, perchè rammemora il valore che dimostrarono i nostri Villani e Contadini dei contorni che si refugiarono in Livorno nel 1496 allorchè tutta la pianura invasa venne dalle armi dell' Imperatore Massimiliano e suoi

alleati, quivi venuto con l' idea di distruggere Livorno, e che subito circondarono. Mancando in Livorno le milizie sufficienti all' intiera difesa del Castello, assegnò il bravo comandante *Ricasoli* ai detti Villani la difesa del *Bastione nuovo*, che quivi appunto esisteva, i quali difesero con molto valore nell' assalto datoli, respingendo ovunque il nemico attacco; per cui gl' Imperiali fatto altri inutili tentativi, dopo vari giorni doverono toglier vi l' assedio e partire. La repubblica fiorentina onde attestare ai Villani di Livorno la sua sodisfazione ed ai posteri il valore da essi dimostrato, decretò di eriger loro un monumento, e questo fu una statua rappresentante un Villano vestito secondo il costume di quei tempi con sacco e bastone e con un cagnolino ai piedi per emblema di fedeltá; quale statua nelle vicende accadute si è dispersa. Vuolsi che ella fosse stata di qualche pregio come lavoro del *Tadda.* Vogliamo sperare che mediante lo zelo del nostro Civico Magistrato siavi sostituita altra consimile statua per ricordo di sì memorabile avvenimento.

Da questa piazza ritorneráil passeggiere per la via S. Antonio, e quindi volgendo a sinistra per la

Via di Porta Nuova

si troverá alla sboccatura della Darsena ove esisteva pochi anni sono la Porta nuova ora de-

molita, e più anticamente, al tempo che Livorno era Castello, quivi a sinistra vi era una torre quadrata in difesa del Porto, appresso la quale venne in seguito eretto il bastione nuovo, poi detto del Villano. Voltando ora a dritta si ritroverá sulla

PIAZZA DEL NETTUNNO

detta ancora del *Bertolla*, nel cui centro eravi eretta una statua colossale di Nettunno, di marmo statuario e di greco scarpello, e tutt' ora se ne vede il suo imbasamento, poichè essendo essa mutilata e rotta in più parti, ultimamente fu tolta del tutto. Fa fronte a questa Piazza il

Palazzo Bertolla

bello e grandioso fabbricato; passando dal trivio di faccia perverrá sulla

Piazza S. Giovanni

porzione della quale è la piazza dell'antico Livorno quando era semplice Castello sotto la repubblica di Pisa. In faccia alla strada vi è lo

SCALO REGIO

ultimamente fatto in occasione dell'allargamento

della strada San Giovanni, ornato di bellissimo cancello di ferro fuso; ivi è dove s'imbarcano le LL. AA. II. e RR. sulle regie lancie quando vogliono portarsi in mare. Da questo passerá sulla contigua

Piazza dei Grani

così detta, perchè vi sono delle buche ove si custodisce il grano. Sta su questa piazza il

PALAZZO DELL' AUDITORE DEL GOVERNO

edificato nel 1543 per ordine del Granduca Cosimo I per la sua corte. Esso è di solida costruzione avente su questa piazza un' amplia terrazza, con imbasamento di grosse pietre di macigno. Ivi contiguo è l' Ufizio del

COMMISSARIATO DI GUERRA.

Di faccia a questo evvi uno scalo per il quale si può scendere per passare, volendo, ad osservare la

CITTADELLA O FORTEZZA VECCHIA,

la quale venne eretta nel 1521 sul disegno del celebre architetto *Antonio da S. Gallo*, e per di-

sposizione del Cardin. Giulio dei Medici poi Clemente VII; per cui sceso detto scalo, saliti sulla chiatta apposita, e traversato il canale si entra per una porta munita di corpo di guardia, nella Fortezza; e saliti per mezzo di uno scalo sulla piazzetta, osserverá il passeggiere esservi in faccia dei quartieri militari; in origine questo era il Palazzo Granducale fattovi erigere dal Granduca Cosimo I. nel 1543 che per un lato giungeva sopra il bastione detto *Canaviglia*; di fianco a sinistra sonovi altri quartieri per gli ufficiali, ed appresso la Chiesa Parrocchiale della Fortezza, alla quale è aggiunta altra Chiesetta che serviva per la Confraternita di S. Barbera che vi era addetta, e che attualmente è traslocata a S. Benedetto. Sortendo dalla Chiesa e passando a dritta troverá un piazzale contornato di quartieri e abitazioni; salendo quindi sullo scalo di faccia si ritroverá sulle cortine della fortezza dalla parte della Cittá; costeggiando la cortina a sinistra giungerá al bastione o batteria detta la *Capitana* munita d' artiglieria; passando per il corridore lungo il mare giungerá sotto il *Torrione* o *Mastio della Contessa Matilde*, in una stanza rotonda con volta reale ed ove sono situati vari stemmi gentilizi di diversi Castellani di questa fortezza. Volendo salire su questa Terre, ottenutone permesso, osserverá dall' alto magnifiche vedute tanto per la parte di mare che verso la cittá e campagna; sceso da questo e

ritornato sul corridoio può scendere per una scaletta, ed osservare dall' alto il cortile del così detto *Bagno*, ove sono tenuti e custoditi i Condannati ai ferri. Proseguendo il giro della fortezza, e costeggiando altri quartieri, giungerá al bastione detto *La Canaviglia* pure munito di artiglieria, sul quale evvi il quartiere di bel vedere dei Granduchi Medicei, ove salivano per vedere giungere in Porto le loro Galere, e per ricreazione. Passando per altro corridoio che costeggia la Darsena (giá antico Porto) giungerá ad altro bastione detto *L' ampolletta* che guarda la cittá, esso pure con artiglieria; quindi percorrendone altro, giungerá allo scalo su cui era salito. Scendendo il medesimo, e l' altro che vi si accede dalla piazzetta, perverrá alla Porta della Fortezza, e ripassata la chiatta, salirá alla Piazza dei Grani. Volterá indi a sinistra e salirá sopra la bella nuova strada a scalo per giungere al magnifico

PONTE DI SANTA TRINITA;

questo è a tre maestose arcate, edificato per disposizione del Gran Duca regnante nel 1844 sotto la direzione del R. Architetto *Luigi Bettarini.* Esso è costruito di pietra travertina ben sostenuto da solidi piloni perfettamente costruiti ed egregiamente lavorati a bozze, ed i sodi a opera reticolata; le laterali iscrizioni all'esterno

delle spallette indicano l' oggetto della sua edificazione. In avanti esisteva in questo sito una piccola porta detta *Porta Trinita* ed un angusto ponticello sovente molto incomodo al transito dei navicelli e barche che trasportano le mercanzie. Da sopra di questo Ponte osserverá a dritta il largo fosso o canale che s' inoltra fino al ponte lungo, il quale è parte dell'antico Porticciolo scavato dai Genovesi nel 1410 per comodo e sicurezza dei loro barcherecci, che in allora era fuori delle mura del Castello, e che comunicava col mare, dal punto ove attualmente è il

Deposito dei Marmi

che si vede dal sinistro lato. Ivi vedrá una quantitá di blocchi di marmo di varie qualitá che vi depositano i negozianti mediante un tenuissimo pagamento ; questo locale è stato assegnato dal governo a comodo dei commercianti, al quale si accede per mezzo del contiguo bello e comodo scalo, il quale dá pure accesso al piccolo

Fortino

che ivi si ritrova di faccia che guarda il mare. Quivi prima che vi si edificasse il nuovo piaggione esisteva una batteria nominata dei *SS.*

Apostoli i cannoni della quale ne portavano appunto il nome, oggi sul moderno fortino non vi è che un solo pezzo d'artiglieria. Di faccia al ponte evvi il vecchio e nuovo

Piaggione dei Grani;

esistono quivi una quantitá di buche a guisa di pozzi sotterranei ove si depone il grano per conservarsi, essendo addette alle pubbliche custodie di questo genere. Il nuovo, che è il primo, è chiuso da cancelli di ferro fuso sostenuti da pilastri di pietra di macigno. Scendendo lo scalo munito di ringhiera pure di ferro fuso, si ritroverá nel quartiere detto

VENEZIA NUOVA

a cagione dei fossi o canali di acqua che la intersecano; proseguendo per lo scalo del piaggione lungo il fosso incontrerá a sinistra la

CHIESA DI SAN FERDINANDO

detta la *Crocetta*, eretta nel **1707** col disegno del celebre *Giov. Batt. Foggini*. Avanti la soppressione dei conventi era ufficiata dai RR. PP. Trinitari scalzi che vi tenevano appresso il convento, l'istituzione dei quali era di procurare il riscatto degli schiavi cristiani fatti dai Turchi;

in oggi è semplice vice parrocchia. La sua forma è a croce latina a tre navate, coperta con volta ornata di stucchi; sopra gli archi delle tre maggiori cappelle sorge il tamburo, e quindi la cupola che le fa egregio ornamento; nelle parti laterali è ornata di quattro cappelle due per parte; gira la chiesa un bellissimo cornicione sostenuto da pilastri d' ordine composito; fra i pilastri vi sono quattro statue di marmo rappresentanti i Santi Re Lodovico IX re di Francia, Enrico imperatore di Germania, Eduardo re d' Inghilterra, e Ferdinando re di Castiglia; sopra le porte che conducono alle sacrestie ed a quelle di faccia vi sono sei grandi medaglioni ovali in basso rilievo di marmo bianco con superba cornice e ornati, che rappresentano *La Fede*, *la Speranza*, *la Fortezza*, *la Giustizia*, *la Prudenza*, e *la Temperanza*. Il ricco altare maggiore e i due laterali delle cappelle ricchi di belli marmi con colonne di ordine corintio e bellissime balaustrate, furono eretti a spese del nobile fiorentino *Francesco Teriasi*, di cui in essi esiste lo stemma gentilizio. Il gruppo delle statue di marmo statuario situato sull'altare maggiore allusivo alla liberazione degli schiavi, è buonissima opera del conte *Giovanni Baratta* di Carrara; l'altare a dritta della seconda cappella con tavola di marmo in alto rilievo, rappresentante la SS. Trinitá, i due bassi rilievi sulle porte, balaustro

e suoi accessori furono eretti a spese della congregazione del riscatto ; e l'altro in faccia pure con tavola consimile rappresentante nostro Signore che concede le chiavi a S. Pietro, bassirilievi sulle porte, balaustro e suoi accessori furono fatti a spese del cattolico *Pietro Yarvis* nobile inglese nativo di Sandvich nell' anno 1720. Egli è interrato nella cappella stessa a piè dell' altare , morto nel 1723. Sortendo di chiesa, e volgendo a sinistra, perverrá alla

Piazza del luogo Pio

assai vasta e rettangolare , ed ove anticamente facevasi il giuoco del pallone. Percorrendo la medesima di faccia vedrá la piccola chiesa del luogo pio detta le

MONACHINE

sotto il titolo dell' *Assunta di M. V. e S. Giuseppe* che appartiene al contiguo Orfanotrofio delle povere fanciulle, eretto nel 1713 col disegno del *Fantasia*. Proseguendo a sinistra giungerá ai pubblici

AMMAZZATOI ;

questi furono intieramente riedificati nel 1840 col disegno dell' Architetto *Costante Maestrelli*

di Firenze sopra un vecchio fabbricato che aveva la stessa destinazione. Contengono essi nel loro insieme quindici separate stanze adattate alla macellazione delle bestie commestibili, le quali prima di ucciderle devono essere visitate dal Professore Veterinario ivi residente per accertarsi della loro buona salute, e perfezione. Queste stanze sono guarnite di marmi e di pompe onde colla copia delle acque procurare la migliore polizia congiunta alla maggiore celerità. Sonvi inoltre lateralmente due quartieri che uno per l' abitazione del Veterinario custode dello stabilimento, e l'altro per i subalterni impiegati.

Traversata la strada degli Ammazzatoi, che è munita di Cancelli di ferro, perverremo all' ingresso del

FORTE S. PIETRO

il quale fu eretto contemporaneamente al nuovo quartiere di *Venezia nuova* per sua difesa dal lato di mare, il quale va a congiungersi col fortino del piaggione. Esso fu fatto col disegno del Cav. *Santi Senese* nel 1629. In questo forte, nella parte bassa, oggi vi si ritrova il pubblico deposito del legname, particolarmente di tavole o tavoloni di cui se ne vedono elevate una quantità di torri. Saliti sul terrapieno vedremo situati in batteria vari pezzi d' artiglieria, e bella veduta da qui si scorge dal lato destro

lungo il littorale. Sortendo da questo Forte e passando a sinistra si trova la via detta

Scali dei Bottini dell' Olio

per la quale percorrendo, lungo il fosso troveremo a destra il pubblico stabilimento dei

BOTTINI DELL' OLIO

Questo vasto Edifizio fu edificato nel 1705 sotto il Granduca Cosimo III, e quindi ampliato dal di lui figlio Giovanni Gastone nel 1731 col disegno del celebre *Antonio Foggini*. Esso è un grandissimo locale coperto a volta reale sostenuto da trentadue grossi pilastri e che contiene N. 311 cisterne o conserve capaci di contenere ventiquattro mila barili d' olio, ed altri ottomila in fusti nelle sue gallerie : fu eretto per comodo e vantaggio dei commercianti, i quali possono ivi depositare colla maggiore sicurezza e fiducia tale ricca derrata, e ritenervela quanto loro piace mercè la tenue retribuzione di soldi tre a barile per ogni trimestre anticipato. Ogni cōnserva è munita di una pietra indicante il suo numero progressivo, e la quantitá dei barili che essa contiene ; fra esse ve ne sono di maggiore o minore capacitá per comodo delle respettive partite che i singoli proprietari vogliono depositarvi senza mischiare l' una con l' altra.

Ve ne sono fra esse delle puramente destinate per gli oli perfetti, gialli, chiari e lampanti. Nel medesimo stabilimento non ha guari è stato eretto un laboratorio per depurare gli oli, renderli limpidi, e toglier loro qualunque corpo estraneo; tale operazione mediante un apparecchio apposito si può eseguire nella stagione fredda in cui tale liquido viene condensato, e per la quale si percipe una discreta retribuzione dai depositanti che bramassero tale depurazione. Vi si tengono inoltre dei tubi cilindrici con i quali si squaglia l'olio condensato nelle cisterne quando che occorra consegnarlo al suo proprietario nella stagione invernale. Sortendo da detto stabilimento ed andando a destra si osserva il fabbricato dell' orfanotrofio detto il

LUOGO PIO;

esso fu fondato per ricettarvi le povere fanciulle orfane, dar loro la sussistenza, una conveniente educazione e far loro apprendere le arti e faccende donnesche , fino a che , o non siano ritirate dai parenti, o passino a marito , dandosi loro in questo ultimo caso un' adequata dote. Retrocedendo e percorrendo lungo il fosso si giunge alla parte laterale del gran fabbricato dell' orfanotrofio per i maschi, nel quale si osserva una loggia o porticato di vaga architettura, sotto del quale vi sono i

LAVATOI PUBBLICI

con getti di fontane eretti per comodo ed utilitá della popolazione di questo quartiere. Voltando quindi a sinistra lungo il fosso troveremo la grandiosa facciata del citato orfanotrofio o casa pia detta del

REFUGIO

eretta nel 1756 sotto il Granduca Francesco di Lorena col disegno di *Pietro Bongini* fiorentino ad oggetto di riunirvi i poveri fanciulli orfani, onde mantenerli, dar loro conveniente educazione e fare apprendere loro un mestiere onde renderli utili alla societá e porli in stato di non essere a carico altrui In detto edifizio fu eretta una scuola di pittura e disegno dal livornese Cav. *Carlo Michon* di onorata memoria, per cui viene denominata

SCUOLA MICHONIANA,

e che gratuitamente s' insegna a quei giovani che vogliono applicarsi a queste belle arti. In prossimitá di questi stabilimenti si trovano le

CARCERI PUBBLICHE

quivi erette dal governo imperiale francese col

ridurre a tale scopo porzione del convento dei Domenicani, in quel tempo delle monastiche soppressioni rimasto vacuo; traslocandole così dal Palazzo Pretorio, ove stavano meno compatibilmente collocate.

Procedendo oltre la chiesa dei domenicani, e passato il ponte, il passeggiere prenderá la

VIA BORRA

così denominata in memoria del governatore *Marchese Borrio*, benemerito di questa cittá; essa è una magnifica strada guarnita di palazzi e bei fabbricati, fra i quali distinguesi a dritta il

Palazzo Bertacchi

di solida costruzione, munito di bellissimo atrio, scale e pietrami; segue il maestoso

Palazzo Huigens

ora passato in più proprietari. Fu questo palazzo nel **1706** onorato dalla presenza del Granduca Cosimo III e dei due suoi figli come apparisce da un' iscrizione posta nella volta dell' atrio. Ed in esso dimorovvi nel **1709** S. M. Federigo IV re di Danimarca e di Norvegia. Sono osservabili le sue bellissime scale ed e-

legante cortile di vaga e perfetta architettura; viene appresso il

Palazzo Bicchierai
detto di Marmo

così denominato per essere la sua facciata intieramente ornata e rivestita di marmo bianco statuario, il cui portone è guarnito di colonne d' ordine dorico che sostengono una bella balaustrata; sopra le finestre terrene evvi ad ognuna un busto di marmo rappresentanti le quattro stagioni, con ornati, e la fabbrica è sormontata da un bellissimo fregio. Questo, fu edificato nel 1703 col disegno del *Foggini* ed a spese di *Ottavio Gamberini*. Quindi si trova il pubblico Banco dei Presti detto il

MONTE DI PIETA';

esso ebbe la sua primitiva origine in questa cittá nel 1599 sotto il Granduca Ferdinando I. La sua istituzione ebbe per oggetto di liberare i bisognosi dalle rovinose usure, somministrando denaro sopra qualunque oggetto che vi si dia in pegno a proporzione della sua valuta ad un tenuissimo frutto. Vi si ritiene il pegno per il corso di un anno, passato il quale si vende al pubblico incanto al maggiore offerente, riservandone il ricavato, netto del presto e dei meriti,

a benefizio del proprietario reclamante. Questo stabilimento era giá eretto in via del Monte vecchio, e fu solo nel 1720 che fu fabbricato l' edifizio attuale col disegno del più volte nominato architetto *Del Fantasia.* La sua facciata è ricca di pietrami ; ed è di solida costruzione. Il suo interno a terreno è diviso in due sezioni cioè in *Monte Pio Rosso* e in *Monte Pio nero,* ed in ogni anno a vicenda uno impresta e l'altro restituisce o vende. Esso è sotto la dependenza assoluta della Comunitá di Livorno. Tiene nell' interno grandiosi magazzini e stanze ove sono riposti gli oggetti impegnati, e stanze del tesoro sono dette quelle che contengono gli oggetti preziosi e di valore. Sortendo da questo ed andando avanti volterá dagli Scali del ponte di marmo, ed il primo stabile che incontrerá sará il

Palazzo Grabeau

pulito fabbricato, simetrico ed ornato di terrazza; indi appresso evvi il

Palazzo Franchetti

munito di belli pietrami e graziosa terrazza ; segue a questo il

Palazzo Ulrich

elegante, munito di bella terrazza e portone di

marmo ; vi esiste nel suo atrio una lapide marmorea constatante essere esso stato onorato dalla presenza del Principe Ereditario di Danimarca Cristiano Federigo, e sua consorte nell'anno 1821; esso è ancora munito al tergo del suo secondo piano di un bellissimo giardino pensile ornato di balaustro di marmo, che serve di ornamento al quartiere.

Di lá del fosso a destra osserverá il

Palazzo Rosciano

il cui portone è guarnito con colonne di pietra serena d'ordine dorico e terrazza; retrocedendo arriverá al

Ponte di Marmo

così detto per essere stato una volta totalmente marmoreo, e da qui pure per i vari lati osserverá dei palazzi e dei bellissimi fabbricati; passato il quale incontrerá a dritta il

Palazzo Michon

ornato di bel portone e balconata, quindi costeggiando il fosso a dritta, osserverá la variata diramazione del fosso medesimo, per cui il quartiere di lá di esso viene denominato *Venezia nuova* ; in faccia al fosso osserverá per ogni

dove bei fabbricati e variati colpi di vista, e così arriverá al

PONTE LUNGO

detto di Venezia; esso è a tre archi, e congiunge la primitiva cittá col quartiere di Venezia Nuova. Da questo punto meritano osservarsi le variate belle vedute e prospettive che da ogni parte si presentano, particolarmente dalla parte verso la Cittadella ed il nuovo Ponte Santa Trinita.

Volgendosi indietro per la via della Crocetta, il passeggiere incontrerá a dritta il vasto fabbricato ov' è la Locanda dell'Aquila nera, indi proseguendo arriverá alla via degli Strozzi nella quale è situato il

Teatro Strozzi

piccolo, ma elegante, e con tutti i comodi necessari; il suo ingresso è munito di un amplio cortile in cui vi era un piccolo giardino, e per cui talora viene egli indicato per il *Teatro del Vecchio Giardinetto.* Il suo interno è composto di tre ordini di gallerie, e decentemente pitturato e ornato con tendine a più colori. In faccia a questo sonovi le Scuderie per i RR. Cacciatori a Cavallo.

Ritornando sulla giá lasciata via della Crocetta giungerá al grandioso

PALAZZO DELLE CASE PIE

detto *del Porticciolo* perchè ivi pure giungeva il Porticciolo fatto dai Genovesi nel 1412. Esso è di solida costruzione con imbasamento di macigno, ornato di bei pietrami e cornicione, e fu eretto dall' ingegnere *Salvetti*. Voltando dagli Scali delle farine, incontrerá il

Palazzo Finocchietti

munito e guarnito di terrazza con ornati di pietra serena ; viene appresso il

Palazzo Bicchierai

pure ornato di pietra serena ed elegante terrazza; voltando ancora per la via del Monte Vecchio , osserverá il primo bel fabbricato a sinistra, che è il

Palazzo Rodocanacchi

il quale è elevato fino a quattro piani, ornato di bellissimi e ben lavorati pietrami di pietra serena, terrazza e bel portone ; e quello dopo è il

Palazzo Franchetti

similmente elevato ed ornato di consimili pietra-

mi, terrazza e bel portone; proseguendo, dalla Piazza d'Arme in retta linea si giunge all'imboccatura di Via Ferdinanda, e qui a diritta si vede sotto il loggiato la Stazione militare detta

GRAN GUARDIA;

Vi monta un capitano con una compagnia di soldati d'infanteria. In faccia vi è una vastissima

CISTERNA PUBBLICA

ornata di marmo bianco nella quale si riuniscono le acque piovane dal tetto del Duomo e delle fabbriche limitrofe, per cui n'è sempre abbondantemente provveduta. Andando in via Ferdinanda, appresso la gran guardia, evvi l' Uffizio del

COMANDO MILITARE DELLA PIAZZA

da dove si emanano gli ordini per il servizio militare della cittá. Nello stabile appresso vi è il

GABINETTO DI OGGETTI DI BELLE ARTI

che, qual'ora piaccia al forestiere, potrá visitarlo ed acquistare ciò che può piacerli; di faccia a questo, un poco più avanti a sinistra, vi esiste l'

EMPORIO LIBRARIO

altro stabilimento fondato dall' editore Giuseppe Pomba di Torino in societá con altri librai milanesi, che riceve in deposito le produzioni tipografiche italiane con la condizione che ciascun depositante debba pagare un cinque per cento sul valore lordo della merce che spedisce a titolo di magazzinaggio, altro cinque per cento sul valore netto delle vendite ritiene dal venditore, ed altro cinque dal compratore a titolo di provvisione. Il catalogo delle opere che questo stabilimento riceve, viene spedito gratis per il primo anno ai librai italiani.

Proseguendo, vedremo a dritta l' elevato

Palazzo Cecconi

che s' innalza fino a cinque piani, munito di bei pietrami di pietra serena, elegante portone e bella terrazza. Voltando ivi a dritta, verremo nella Via del Giglio, ov' è un principio di mercato di viveri, e da qui proseguendo, fra le numerose botteghe e rivenditori, giungeremo al

MERCATO
O
LA PIAZZA DELLE ERBE;

questo è un vasto quadrato avente nel suo cen-

tro una tettoia sostenuta da pilastri in forma di croce, che divide il mercato in quattro spartimenti nominati il primo *Piazza dell' erbe*, il secondo *del pesce*, il terzo *del pollame*, e il quarto *delle uova;* sotto la tettoia vi stanno i venditori di cacciagione, di pollame, di agnelli ec., come pure in esso vi è ogni altro genere di vettovaglie dove la maggior parte della popolazione accorre a farvi le necessarie giornaliere provviste. Non dovrebbe il forestiere trascurare di recarvisi nelle ore del maggior concorso, cioè circa alle ore 9 della mattina, se volesse far conto delle qualitá dei cibi che veggonsi esposti a vendita per arguirne la estesa agiatezza e civismo del popolo livornese, e sul quale potrebbe dare più sicuro e retto giudizio sul confronto di più antiche e famigerate cittá d' Italia che abbia veduto o che possa in appresso vedere con la nostra Livorno. Qui presso in un' apposita fabbrica sta l'

UFIZIO DELLA GRASCIA

nel quale risiedono due deputati del Magistrato Comunitativo per soprintendere al buon ordine del mercato e alla salubritá degli oggetti in vendita, con altri impiegati subalterni e di polizia. Vi è pure l'

UFIZIO DEL PESO PUBBLICO

in cui vi risiedono un ministro e diversi aiuti

che vigilar devono sopra i pesi e misure del mercato e di tutta la cittá, essendo prescritte delle multe a chi si trovasse in contravvenzione; ivi sono esposte delle pubbliche stadere alle quali ognuno può riscontrare il peso degli oggetti acquistati, e reclamare quando non sia corrispondente. Volgendosi quindi verso la Via S. Giulia, nella quale pure prosiegue il mercato dei viveri e proseguendo, alla fine di questa a sinistra osserveremo la

CHIESA DI SANTA GIULIA

ornata di una pulita facciata guarnita di marmi e di due nicchie con statue. Fu eretta nel 1602 per disposizione del Granduca Ferdinando I. Entrandovi si trova nell' atrio una Cappella chiusa da cancello di ferro, con Altare dedicato a S. Anna; sotto di esso vi è riposto un Gesù morto in rilievo tenuto in grandissima venerazione. La chiesa è ornata di ricco soffitto a intagli dorati nel quale sonovi tre quadri dipinti a olio, che il primo rappresenta la Predicazione di S. Giovanni Battista, lodata opera del celebre *Giov. Batista Mercati*, quello di mezzo rappresenta l'Adorazione del Santissimo Sacramento, buona opera di *Baccio del Bianco*; e quello verso l'Altare rappresentante S. Giulia, è una delle buone opere del Cav. *Francesco Curradi.* L'Altare è maestoso e formato di bel-

lissimi marmi, il quadro del quale, che rappresenta la Santissima Eucaristia, vuolsi che sia buon opera del rinomato Cav. *Passignano*; è guarnita di ricche e ben lavorate manganelle e banchi di noce, come si usano in tutte le confraternite. Ivi si conservano le sacre reliquie di Santa Giulia Patrona della cittá di Livorno, riposte in un ricco simulacro d'argento, rappresentante la Santa stessa in piede sopra una fortezza con due torri avente la bandiera col motto *Fides*, stemma civico della cittá di Livorno. Vi esiste nelle stanze dell'Archivio un quadro antico che si crede che fosse sull'altare dell'antico oratorio detto di S. Giulina, rappresentante la Santa stessa con otto storiette della medesima attorno; è un bel lavoro, e vuolsi che sia della scuola di *Giotto*. Questa chiesa appartiene alla Confraternita o congregazione del *Santissimo Sacramento e S. Giulia*, che è la più antica di Livorno. Possiede varie insigni reliquie, ed è ricca di arredi sacri in argento di molto valore.

Da questa passerá sulla piazza d'Arme e quivi daremo fine al nostro giro della cittá, poichè mi sembrerebbe inutile di condurlo in altre strade e localitá che benchè belle, pulite ed ornate di eleganti fabbricati ed abitazioni, nulla ritengono di rimarcabile da farvi particolare attenzione.

PRIMA GITA

NEI CONTORNI

E

A MONTENERO.

Sortendo da Livorno per la parte di

PORTA A MARE,

dopo avere percorso la via Ferdinanda, via Colonnella, e Piazza di Marte, dará il passeggiero a questa porta un' occhiata ; ed osserverá essere essa grande e ben ornata, con due piccole porte laterali per uso dei pedoni, costruita di pietra travertina, guarnita di due eleganti fabbrichette per uso della dogana, con ben intesi sedili di ferro fuso, ed altri ornamenti e lavori d' intaglio ; essa fu eretta nel 1841 unitamente a tutte le altre porte della cittá e cinta delle nuove mura, con l' opera degli architetti *Reishammer* e *Renard.* Passata la porta

il primo fabbricato che sará a vedere sulla sinistra è il *Cimitero Turco*, stato non a molto riattato per cura del console Ottomanno, residente in questa cittá; esso è un semplice quadrato di terreno circondato di alte mura, con porta munita di corrispondente iscrizione, e nessuno ornamento ritiene in se da rimarcarsi. Proseguendo sulla *Via del Littorale* incontrerá due torri, conosciute dal popolo sotto la denominazione dei *Mulinacci*. Queste furono erette nel 1595 per disposizione del Granduca Ferdinando I. unitamente a quella dei Cavalleggieri, che saremo a vedere, ad oggetto di difendere questa costa dalla discesa che ognor minacciavano i Barbereschi. Inoltrandosi arriveremo ad un casolare di vari ed eleganti fabbricati fra i quali primeggia il *Palazzo Caprilli*, il quale diviso in più quartieri ammobiliati e montati viene affittato nella stagione estiva al tempo delle bagnature; voltando ora a sinistra per la via lungo le mura, e passato il ponte volgendo a destra potrá osservare lo stabilimento di *Fonderia di ferro fuso* Inglese nella quale si eseguiscono lavori dei più raffinati disegni, essa non ha guari è stata fondata dall'Inglese sig. Hoppner; ritornando quindi sulla medesima via del littorale e proseguendo a sinistra si giunge ad un vasto stabilimento sul lato del mare detto i *Bagnetti dei Cavalleggieri;* in essi vi si prendono i bagni naturali di mare, poichè esso penetra liberamente nelle stanze a ciò de-

stinate, essendo situate sulla riva ; il fabbricato è sormontato da una terrazza che le fa comoditá e ornamento; nel davanti evvi un vasto e comodo piazzale. Indi si trova il forte detto dei *Cavalleggieri* , che vi risiede un distaccamento di cacciatori a cavallo; in principio fu eretto a semplice torre unitamente a quelle dei mulinacci, e quindi venne ampliato con unirvi le scuderie e ridotto nello stato attuale. Passando oltre troveremo altro stabilimento dei *Bagni Caldi di S. Jacopo;* in essi vi è comoditá, eleganza e polizia , in faccia a questi , e fra la scogliera, nell' estate si erigono dei casini di legname con tende per uso di bagni da prendersi in mare, accedendovi per mezzo di porta munita di cancello di ferro. Ivi prossimo è il *Subborgo di S. Jacopo*; ove nella fondazione di Livorno, e nell'anno 1596 erano stati per disposizione del Granduca Ferdinando I situati i Greci, i quali per la maggior parte erano impiegati ed addetti alle Galere del Granduca essendo espressamente per essi edificato; quindi in epoche posteriori i maggiori fabbricati che vi si vedono furono ridotti per spedali nelle circostanze di malattie epidemiche e contagiose, come avvenne nelle varie disgraziate epoche della febbre gialla nel 1804 del tifo petecchiale nel 1817 , del Cholera Morbus nel 1835 e 37. Più in avanti evvi la

CHIESA DI S. JACOPO

detta in Acquaviva, così appellata per una fontana perenne che scaturiva nelle sue vicinanze, e che lungo il fosso che va al Lazzeretto vi esiste tutt' ora. Essa è piccola, ma pulita e ben tenuta, la sua forma è a croce latina, ornata di tre altari. Fino dal 1605 è chiesa parrocchiale ed a quell' epoca fu ridotta nello stato in cui si vede presentemente. Sotto della medesima ve ne è altra più piccola sotterranea, le pareti e la volta della quale sono di solida costruzione, formate di pietre quadrate di macigno; si vuole che questa venisse costruita fino da quando i primi cristiani professavano la loro religione nascostamente, poichè nei primitivi tempi della chiesa, quivi, fino all' Ardenza ed Antignano, eranvi tutte boscaglie ove si stavano nascosti degli eremiti di santa vita, ed ai quali dicesi dovere detta antica chiesetta. Allorquando Costantino il Grande donò la pace al cristianesimo, fu quivi nell'anno 320 di nostra salute eretto il primo oratorio e v' intervennero i detti eremiti. Appresso, nel riordinamento delle cose nel 1200, vi intervenivano dall' isola di Gorgona, ove giá erano stabiliti, i monaci, Agostiniani e vi erigevano un piccolissimo ospizio che nominato venne l'Eremo di S. Jacopo in Acquaviva. Quest' eremo fu

reso celebre dalla presenza del fondatore del loro ordine il gran Dottore Sant' Agostino che vi abitò nel suo passaggio che vi fece per andare alla Gorgona, e dall' avervi abitato il Serafico S. Francesco d' Assisi, quando visitava pellegrinando i più famosi Eremi d' Italia, dimorando ivi fra quei cenobiti come semplice laico. Nel 1256 essendosi fatto un piccolo convento presso la chiesa di S. Giovanni di Livorno, passarono porzione di quei Monaci Agostiniani a dimorarvi. Nel 1283 veniva questo oratorio devastato dalle armate Angioine quando ruinarono Livorno, per cui dovè quasi che intieramente rifabbricarsi; ma nel 1290 i detti monaci Agostiniani lo abbandonarono intieramente perchè passarono tutti ad abitare nel precitato convento di San Giovanni. Quindi dai Granduchi Medicei fu tal chiesa assegnata ai Greci che dimoravano, come si è detto, in quel subborgo, ove vi ufiziavano secondo il loro rito, che poi lasciarono nel 1601 quando venne fabbricata la loro nuova chiesa in città.

Passando oltre si costeggierá il vasto stabilimento del secondo Lazzeretto, detto

LAZZERETTO S. JACOPO;

esso è munito di alta e forte muraglia all' intorno, guarnita di un fossato esterno, e vi si accede per mezzo di una gran porta difesa da

un ponte levatoio ; nel suo interno sonovi i comodi necessari per gli spurghi e sciorini delle merci, e belli appartamenti per i suoi impiegati. Da questo proseguendo si trova il terzo Lazzeretto, detto

LAZZERETTO SAN LEOPOLDO.

Questo è forse il più vasto e ben inteso di ogni altro di Europa; fu eretto d' ordine del Granduca Leopoldo I. sul disegno d' *Ignazio Fazzi*, esso pure è cinto di alte mura, fossato e ponte levatoio ; nel suo interno eleganti e simetriche sono le fabbriche di abitazione del Capitano e di altri impiegati e respettivi Ufizi, alle quali fa centro una regolare piazzetta per cui si va al parlatorio, comodo, pulito ed elegante. Comodo è il serraglio dei passeggieri. Vi sono due tettoje e magazzini per spurgo delle merci di una estenzione sorprendente, fra i quali evvi un vastissimo parterre, in fronte del quale in un' ornata nicchia evvi la statua in marmo rappresentante il prelodato Granduca suo fondatore Pietro Leopoldo Primo scolpita dal *Pelliccia*. Vi è una torre sul mare detta il Castello munita di artiglieria, ed altre quattro torri negli angoli della muraglia di circuito ; ha una cappella, un cimitero, un serraglio per gli animali feroci e tanti altri comodi che solo possono vedersi, ma faticoso sarebbe il minutamente descriverli. Usciti da questo, proseguen-

do il cammino lungo la stessa via del Littorale, si giungerá ai Parterre della passeggiata dell'

ARDENZA

così chiamata per esservi in prossimitá il fiumicello Ardenza che scorre in mare ; ivi nelle buone giornate vi è gran concorso di persone che vi intervengono in carrozza, a cavallo, o pedoni ; l' amenitá della sua posizione, le belle passeggiate negli adiacenti parterre, vi richiamano specialmente nella stagione estiva gran numero di concorrenti. Di fianco a sinistra al gran viale del parterre evvi il fàbbricato dei *Casini dell'Ardenza;* questo grandioso ed elegante stabilimento fu fondato da una societá di azionisti, ed eretto col disegno dell'architetto *Giuseppe Cappellini* : vastissima ed elegante è l' insieme della sua facciata e prospettiva che nel centro forma un semicerchio ; esso è formato di una riunione di tre grandi Palazzi e dieci palazzette tutti superbamente montati e mobiliati col massimo gusto, polizia e precisione contenenti in tutti N. 322 stanze; alcune di queste palazzette suddivise vengono in più quartieri a comodo dei concorrenti che in gran numero v'intervengono, atteso l'amenitá del luogo, e la comoditá dei prossimi bagni in mare. Vi è una buona trattoria per comodo di coloro che ne volessero approfittare ; vi sono nel suo

interno grandiose sale guarnite di piano-forti, ed altre di biliardo, nelle quali riunirvi si possono i coabitanti per societá e ricreazione. Le sue due facciate laterali al semicerchio sono composte ognuna di un bellissimo palazzo in mezzo, ornato con bellissima terrazza balaustrata sostenuta da intercolonnio di sei colonne d' ordine dorico carrozzabili, aventi alle parti due altre eleganti palazzette; altre sei palazzette sono nel suo semicerchio , ed altro grandioso palazzo nel centro, la di cui facciata è ornata con porticato di cinque eleganti arcate sostenute da pilastri a bozze, e sopra di esse vi è una tribuna o galleria con colonne e pilastri d' ordine ionico che sostengono il frontespizio, in cui vi è l' orologio per comodo ed uso pubblico. Attergo di questo grandioso edifizio evvi un vasto giardino diviso con eleganti spartimenti e porzione a bosco inglese per comodo e ricreazione di quei coabitanti. Il medesimo stabilimento è corredato ancora di vaste scuderie e rimesse, in fabbricato separato poco distante. In faccia ai medesimi vi esistono i *Bagni di Mare*, ove si accede per apposito cancello e per un lungo ponte che sporge in mare, alle cui parti laterali sono situati separatamente i comodi e decenti stanzini , oltre esservi dei gabinetti per riposo e ricreazione. Ritornati sul parterre, ritroveremo di fianco ai suddetti casini il *Casino della Comunità*, piccolo

ma elegante, ornato di porticato e graziosa terrazza ove risiede il giardiniere del parterre. A capo del parterre evvi la *Torre dell'Ardenza*, con posto militare; essa pure fu eretta contemporaneamente, e per lo stesso oggetto, a quelle dei mulinacci nel 1595. Da quivi percorrendo a sinistra si ritroveremo nel

Villaggio dell' Ardenza

corredato di chiesa di recente edificata; passato il quale, e voltato a dritta, si passerá sopra un bellissimo ponte che valica il fiumicello e la vallata Ardenza, e prendendo la strada lungo mare troverá la *Fattoria* e la *Villa Michon* appartenente alla famiglia di questo nobile nome benemerita di Livorno; è corredata di una pubblica Cappella; proseguendo per detta strada si giungerá al Villaggio detto

L' Antignano;

vi è un piccolo Castello cinto di alte mura che difendono le interne abitazioni, avendo nel suo centro la Chiesa pievania del Villaggio; fu edificato per disposizione del Granduca Cosimo I. nel 1564 sul disegno del Capitano *Filippo di Raffaele Guerrazzi* di Castelfranco comandante della Fortezza vecchia di Livorno, e ciò in difesa di quella costa; in seguito fuvvi costruito un fortino dalla parte di mare per situarvi grossa

artiglieria. Vi risiede un presidio militare. Nei suoi contorni e vicinanze vi sono grandiose e magnifiche ville e casini, fra le quali è rimarchevole per il suo purissimo ambiente, per le sue naturali delizie, e per la quantitá di eccellenti acque potabili quella detta il *Giardino*, giá edificata dal Granduca Cosimo I ed ora immensamente migliorata dall' attuale possessore Cav. Niccolai Gamba. In questa cessò di vivere nel 1771 il celebre Storico Poeta Inglese Dott. Tobia Smollet, che ivi compose e terminò i più famigerati parti del suo ingegno e della sua fantasia.

Retrocedendo e traversando il Villaggio di Antignano troverá due Magnifiche *Ville Gragnani*, ricche di ornamenti architettonici, e deliziosi giardini attorno, e quindi sulla sinistra osserverá la *Villa Carbone*, la quale per vari anni nella stagione estiva è stata abitata dall' I. e R. Famiglia di S. A. I. e R. il nostro Granduca in occasione di prendere i bagni di mare.

Prendendo la così detta *Via delle Pianacce* costeggieremo varie ville e casini fino al giungere a piedi della salita che porta alla collina di

MONTENERO.

Questo colle, resta distante da Livorno cinque miglia o kilometri 8 e metri 267, ed è l' ultimo delle giogaie dei monti Livornesi. Vuolsi

che la sua denominazione di *nero* provenga da quel cupo che dimostrava a riguardarlo nei tempi in cui era disabitato, perchè composto quasi che intieramente di una pietra cupa fra il nero e il verdastro che uguaglia in durezza il marmo, meno che ella è vetrina e facilmente si scaglia. Questo monte abbonda di piante rare assai stimate dai botanici, ed è stato uno dei primi luoghi ove i restauratori della botanica *Luigi Ghini*, e *Luigi dell'Anguillara*, e quindi il famoso *Pier Antonio Micheli* abbiano fatte le loro ricerche. Nei tempi addietro questo monte era tutto boscaglie e di aspetto orrido, oggidì spira per ogni parte amenitá e vaghezza per la bellezza delle sue coltivazioni. Nel salire che si fa si osserva da ogni lato graziose ed eleganti ville e casini de' quali sono sparsi tutti quei colli che formano amena e deliziosa vista, e dove i Livornesi si portano in villeggiatura; i lati della salita che si percorre è ornata di fabbricati, ove sono caffè, trattorie e ristoratori. Arrivati alla sommitá si trova un vasto piazzale, e voltatosi verso Livorno, si gode delle più belle vedute che immaginare si possa, estendendosi la vista a immensa distanza sul Mediterraneo, vedendovi l' isole di Capraia e della Gorgona. Inoltratosi sulla piazza, si trova a destra un bel loggiato d' ordine dorico edificatovi all' oggetto di riparare i pellegrini in casi d' intemperie, e tutt' ora serve al comodo dei concorrenti.

Prima di entrare a visitare il Santuario, crediamo fare cosa grata rendere inteso il passeggiere come esso avesse la sua origine, ed a scanzo di questioni, gli riferiremo ciò che leggesi descritto dal Padre Niccola Magri, primo scrittore delle cose di Livorno, nelle sue crone che dell'anno 1345. Egli, parlando dell'Immagine che ivi si venera, così si esprime. „ Questa
„ divina Immagine della Madonna di Montenero
„ trovandosi prima in Negroponte, miracolosa-
„ mente si partì e pervenne in Cristianitá in
„ questi nostri lidi, e si fermò vicino alla riva
„ dell'Ardenza nell'anno di Nostro Signore 1345,
„ ove poi con maestá grandissima si degnò sco-
„ prirsi ad un pastore che pasceva le pecore,
„ quale chiamatolo a sè si degnò comandargli
„ che prendesse l'Immagine predetta e la por-
„ tasse in verso il monte, e poi la posasse ove
„ facesseli segno col rendersi grave e pesante.
„ Il venturato pastore avendo udito il divino
„ comandamento, niente dubitando dell' impo-
„ tenza essendo giá storpiato, nè la grandezza
„ del poderoso sasso dove la suddetta Immagine
„ si posava, con pura e candida fede obbedì, e con
„ grandissimo gaudio prese quella e la condusse
„ al prescritto luogo, al quale pervenuto ove
„ ora si onora, il suddetto pastore per divina
„ volontá sentì il grandissimo peso, e quì po-
„ sata, dopo le debite grazie alla Regina degli
„ Angeli, con gran fasto andò a Livorno pub-

„ blicando il gran miracolo a quella comunitá
„ e concorsero a verificarsi del fatto, dove gior-
„ nalmente si vede far grazie e miracoli, e così
„ con le elemosine si cominciò la presente fab-
„ brica „.

Questa Immagine rappresenta la Vergine Maria seduta sopra un cuscino rosso, con sopra un manto celeste sul quale alla spalla destra tiene una stella; il Bambino Gesù le siede sul grembo racchiuso fra le braccia di lei. Ei con la mano sinistra tiene legato per mezzo di un filo un uccellino che posa sulla destra della madre mentre col braccio destro si attiene all'estremitá superiore della tunica che le copre il seno. Il capo di ambedue è circondato da un cerchio, ed in quello della Vergine si legge in caratteri gotici *Ave Maria Mater Christi.* La faccia tanto della Vergine che del Bambino Gesù spirano tutto ciò che può imprimere rispetto e venerazione somma. Il tutto è dipinto sopra una tela incollata su di una lastra di pietra alta palmi 4 larga 2 e mezzo, e grossa quattro dita. Vuolsi che posata appena dal pastore quella lastra nel luogo ove fu avvertito di doverla deporre dal peso della medesima, che ad un tratto divenne enorme, la Santa Immagine dette a conoscere l'efficacia somma della sua intercessione con un primo miracolo nella persona del pastore stesso, imperocchè essendo esso per lo innanzi storpio, perfettamente risanò. L'annunzio di tal mira-

colo e felice avvenimento divulgatosi, videsi dal vicino villaggio di Livorno e da luoghi circonvicini il popolo accorrere a visitare la detta sacra Immagine di Maria ed a tributarle tanti doni che si pervenne ad erigerle un Oratorio, il quale per il corso di oltre cento anni venne affidato alla custodia di due Eremiti. Nel 1455 aumentata assai la divozione dei fedeli verso la Madonna di Montenero, alla cui venerazione accorrevano da ogni luogo d' Italia, i Livornesi l' elessero per loro particolare protettrice onde per essi intercedesse le divine grazie ; Giuliano dei Ricci Arcivescovo di Pisa, volendo che il Santuario fosse d' allora in poi custodito non da laici ma da sacerdoti, vi chiamò nel 1460 i chierici di S. Girolamo detti Gesuati, e donò loro molti terreni ivi contigui che appartenevano alla sua Mensa Arcivescovile. Questi Padri sormontarono infinite difficoltá avendo dovuto tagliare un pezzo di montagna, dissodarono i terreni, fabbricarono un convento ed una chiesa onde più convenientemente deporvi la sacra Immagine, che posero in un ovale intagliato in una gran tavola di marmo bianco elegantemente lavorata a bassi rilievi sul maggiore altare. Dopo la soppressione dei padri Gesuati avvenuta nel 1668 il Santuario fu dato ai chierici regolari Teatini per cura dei quali ebbe compimento la chiesa, il convento ed edifizi annessi per comodo dei fedeli che vi concorrevano. Nel 1700

fu la chiesa aumentata delle cappelle e tribuna maggiore col disegno dell' ingegnere delle R. fabbriche *Giovanni Del Fantasia*, e posta l'Immagine nel ricco tabernacolo ove si ritrova tuttora ; quindi tutto il fabbricato fu portato a quel punto di perfezione in cui lo vediamo. Dai Teatini passò in appresso la custodia di detto Santuario ai monaci Vallombrosani, che tutt'ora vi sono.

Passeremo ora a visitare il celebre

SANTUARIO DI MONTENERO.

Questo è situato sopra la piazza giá indicata; la sua facciata, benchè elegante e di buona architettura, si può credere più tosto di monastero che di chiesa ; è munita di porticato sostenuto da pilastri d'ordine Toscano, nel quale esistono vari depositi marmorei di defunti ivi interrati; di fianco sorge una maestosa torre per campanile con orologio. Entrati nel contiguo atrio di forma ovale, guarnito di marmi e costruito con volta a formelle, ornati di stucchi, e pitture a fresco , osserveremo i quadri all' intorno nei quali evvi storiato il ritrovamento e trasporto della Sacra Immagine che ivi si venera ; più sotto vi sono quattro nicchie con statue di stucco; da questo si entra in chiesa per tre porte. Essa, al primo aspetto infonde somma venerazione, ed il suo insieme è bello ed elegante. La

sua forma è a croce latina; il corpo della chiesa è contornato da sei cappelle divise da pilastri d' ordine corintio che sostengono un bel cornicione che girale attorno, sopra del quale fra le finestre vi sono varj quadri dipinti da Fra *Filippo Maria Galletti* Teatino. Il suo soffitto è ad intagli dorati di vago aspetto, ed i quadri ivi esistenti sono del medesimo *Galletti*. Gli altari nelle cappelle sono di fini e vari marmi, ma i quadri di poca considerazione. Passato nella tribuna maggiore osserveremo essere intieramente ornata di bellissimi marmi impiallacciati di diaspro di Sicilia, belli essere i coretti su cui in uno vi è l'organo e l'altro serve di coro ai monaci; bellissime sono le dodici colonne di marmo misto di Serravezza, che otto sostengono i quattro principali archi su cui si sostiene il tamburo e la cupola della chiesa, e le altre quattro la volta delle cappelle laterali; bello è il balaustro e l'impiantito della tribuna, i quali sono di finissimi marmi in vari colori. È degno di osservazione il ricco Altare maggiore col suo ciborio tutto di pregiati marmi, intarsiato di lapislazzuli, diaspri, corniole ed altre pietre dure rare di gran valore. Ricco, elegante e ben inteso è il Tabernacolo di preziosi marmi e pietre dure con colonne di verde antico in cui è riposta la venerata Sacra Immagine. Questo tabernacolo sembra volante sopra una raggiera dorata, sostenuto da due angioli e circondato

da nuvole con cherubini di marmo statuario, ed ornato al di sopra di una corona reale pure di marmo intarsiata con pietre dure, e sostenuta da due angioli volanti del medesimo marmo.

Un numero immenso di voti d'argento e d'oro sono appesi al tabernacolo, all'intorno nelle pareti, sui pilastri, e per ogni dove; moltissime grosse lampade d'argento pendono dalle volte e dal soffitto della chiesa, fra le quali è ammirabile quella di più grossa mole con rapporti dorati, che fu donata dalla Comunitá di Livorno in rendimento di grazie per la cessazione della terribile malattia del cholera morbus del 1835 e 1837.

La pittura della cupola rappresentante il Paradiso e gli Evangelisti sono bellissime opere dell' egregio *Traballesi*. Tutti gli ornati di pittura assai stimati sono del nostro concittadino *Giuseppe Terreni*; nelle crociere vi sono quattro belle nicchie di bardiglio con mensole di marmo bianco, nelle quali debbono esservi situate delle statue di Santi, che dicesi giá ordinate a vari artisti nostri concittadini.

Passando alla sacrestia dalla porta di sotto l'organo vi si ritroverá un infinitá di quadretti appesi per voto dai fedeli in attestato delle grazie ricevute ad intercessione della Vergine che ivi si venera. Pervenuti alla sacrestia, si osserverá alla sua dritta un piccolo altare su cui evvi una gran tavola di marmo bianco lavorato elegan-

temente a bassi rilievi con in mezzo un ovale; questo era il tabernacolo ove era posta la prelodata Sacra Immagine di Maria Santissima, prima che fosse ingrandita la chiesa e posta in quello ove si trova ora esistere. Essa tavola, ad opinione degli intelligenti, è opera assai pregevole perchè comparisce di squisito lavoro di mano maestra; tutto il quadro è alto braccia 3 e mezzo pari a metri 2. 620, e largo braccia 3 o metri 2. 024. L'ovale è ornato di lavori d'architettura intralciati con angioletti e rabeschi ; all'intorno di esso vi sono quattro figure in bassorilievo rappresentanti, quelle della parte destra, in alto S. Girolamo, ed al di sotto S. Giovanni Colombino fondatore dell' ordine dei Gesuati; e quelle dalla parte sinistra al di sopra Sant'Ermete ed al di sotto il Beato Francesco dell'ordine dei Gesuati. Sotto l'ovale vi è rappresentata una porta chiusa con sopra il motto *Ave gratia plena.*

Passando oltre si troverá il piccolo batistero col Fonte battesimale, le pareti del quale sono pure coperte di quadretti e di voti. Da qui si rientra nell'atrio della chiesa, e quindi nella piazza.

Volendo il passeggiere godere di magnifici colpi di vista veramente pittoreschi, può portarsi lungo il viale di faccia alla chiesa fino al Monte Burrone , dalla cui vetta scorgerá una incantevole veduta, rimanendo a destra la cittá

di Livorno e la sua ben coltivata pianura, al di sotto il villaggio e fortilizio di Antignano, in faccia l' immenso orizzonte del mare, nel quale si scorgono le Isole dell'Elba, di Corsica e di Sardegna, a sinistra il Littorale sulla via maremmana colle sue torri, e a tergo tutta la catena de' monti livornesi de' quali questo su cui posa è l' ultimo, che sporge sul mare. Sodisfatta tale curiositá, potrá retrocedere fino alla summentovata piazza di Montenero; dalla quale volendo godere di altre bellissime e variate vedute, potrebbe andare sulla salita a sinistra della chiesa, dalla quale perverrebbe alla villa *Gower* luogo detto il Castellaccio, da dove si scorge una vasta pittoresca veduta dalla parte opposta del monte verso la Maremma; o pure dalla parte destra della chiesa, ove essendo la salita più piana, resterebbe meno faticosa, e da dove godrebbesi pure dei bei variati punti di vista.

Ritornato il passeggiere sul piazzale, potremo per la stessa via seco lui scendere dal monte, e quindi percorrendo la strada verso Livorno, incontreremo a sinistra il *Cimiterio della Parrocchia di Montenero*, e a diritta vedremo la sontuosa *Villa Donegani* giá Papanti, ornata di pubblica Cappella e di elegante fabbricato guarnito di statue, con gran piazzale cinto di muraglia; quindi proseguendo, giungeremo al luogo detto *Il Buffone* antica villa che vuolsi fondata dai principi Medicei per loro fermata quando

andavano alla caccia, e che quindi passasse in proprietá di Antonio Buffone, da cui ne prendesse il nome, oggi appartenente all' armena famiglia Mirmann ; incontreremo sulla stessa via varie deliziose ville e casini, e una chiesetta detta la

Madonnina

con un porticato per comodo dei viandanti, fatta edificare nel 1603 da un tale *Prunai* per devozione, ed in memoria, secondo la tradizione, di essere ivi stata ritrovata la Sacra Immagine di Maria Santissima dal pastore che fu da occulta voce invitato a trasportarla sul monte : oggi appartiene alla distinta Nobile Famiglia Michon.

Passato il ponte e villaggio dell'Ardenza, e seguitando verso Livorno, incontreremo a dritta il

CIMITERO
della Venerabile Archi-Confraternita della Misericordia

eretto nel 1843 ; esso è un quadrato cinto di bella muraglia, ed ornato di ricco e superbo portone con arco a grosse bozze di stile severo, munito di un cancello di ferro fuso di squisito lavoro, e con bella chiesetta in prospettiva. Quivi s'interrano esclusivamente i defunti confratelli della loro congregazione.

Passando oltre a sinistra incontreremo altra Cappella detta di

S. Michele

eretta nel **1701** dalla Societá dei Cassieri di Livorno; essa è ornata di cupoletta a scaglia e porticato d' ordine dorico, ed appartiene tuttora alla medesima societá; quivi appresso si trova la bella e sontuosa *Villa Castelli* ornata di elegante palazzo e delizioso giardino. Seguitando per detta strada perverremo alla *Villa Agostini*, e quindi giungeremo alla Barriera della cittá detta

BARRIERA MAREMMANA;

questa è guarnita con due torricelle laterali a grosse bozze di macigno, di due eleganti fabbricati per uso di dogana e corpo di guardia militare, ed è munita di bellissimo cancello di ferro fuso diviso da due pilastri sopra i quali sono basati due fanali per l'uso notturno. Passata questa, percorreremo la via della Barriera Maremmana su la quale sono eleganti ville e casini, fra le quali sono da notarsi a sinistra la grandiosa *Villa Monticelli* comoda ed ornata di eleganti giardini superbamente guarniti, ed in faccia ad essa la *Villa Baciocchi*, nella quale, nel tempo dell' occupazione francese, passava la stagione

estiva la principessa Elisa Baciocchi allora Granduchessa di Toscana, e quindi è stata abitata dal famoso Agostino Iturbido ex Imperatore del Messico, nella sua dimora che fece in Livorno; indi a dritta osserverá altra bella Villa di *Villarcale* munita di grandioso portone con cancello di ferro.

Proseguendo quindi per la via Leopolda e del Casone, perverremo in Piazza d'Arme, e piacendo al passeggiero, potrá condursi all' Albergo.

SECONDA GITA

NEI CONTORNI

E

A COLOGNOLI.

Partendosi dalla Piazza d' Arme, percorrendo la via Ferdinanda e traversando la Piazza Granducale percorreremo la bella strada detta di

BORGO REALE

ornata di belli e sontuosi fabbricati, fra i quali il primo a dritta è lo *Stabile Pellegrini*, grandioso e solido fabbricato, munito ed ornato di bellissimi pietrami di pietra serena e belli portonì e terrazzi; segue quello *Mazzoni* sormontato da due torri con terrazze, ed ornato di ben lavorati pietrami, e quindi appresso vi è lo stabile *Pacchiani* elegante fabbricato elevato fino al 4. piano e di grazioso e magnifico aspetto, quasi di faccia evvi quello *Corradini*

di buona architettura ; appresso segue quello *Bastianelli* munito di bella terrazza ed assai elevato.

Andando alla crociata della via Augusta Ferdinanda il passeggiere vedrá a sinistra una F*ontana*, con imbasamento e colonna di marmo con intagli e ornati, sormontata da una statua di marmo bianco rappresentante *Igiea* Dea della salute, passato questa di poco vedrá a sinistra appresso varie fabbriche , un muragliato con cancello di ferro con iscrizione *Cimiterio*; esso appartiene alla Nazione Olandese, ed ove s'interravano ancora, avanti che fosse eseguita la nuova cinta della cittá i defonti protestantì di varie credenze ; di faccia a questo evvi un muro di recinto del vecchio *Cimiterio Israelitico.* Se il curioso viaggiatore volesse osservarlo, dovrá seguire detto muro lungo la strada dei Riseccoli, e voltando a sinistra, ritroverà il portone d' ingresso del medesimo. Entrato in esso, sono osservabili vari depositi di marmo statuario di vaga forma a tempietti, colonne, e a varj disegni. Ritornando per la medesima via perverrá alla *Via Augusta Ferdinanda* ; e quivi proseguendo giungerá alla contigua piazza, ove vedrá la maestosa

Chiesa di S. Giuseppe

eretta nel **1842** , sul disegno dell' Architetto *Giuseppe Puini* Fiorentino. Essa è bella, grande.

e magnifica, formata a croce latina, ornata di sei cappellette con altari nel corpo e parti laterali, e di tre grandi cappelle nella tribuna maggiore. La chiesa è coperta con maestosa volta reale, e la tribuna da una ben intesa cupola con cupolino; tutto in essa spira grandezza e magnificenza. Essendo di recente costruzione, i suoi altari non sono ancora guarniti di pitture se non che nella Cappella a dritta della tribuna maggiore, vi è un quadro ad olio rappresentante il martirio dei Santi Crespino e Crespiniano, lavoro del nostro concittadino *G. Baldini.* Appresso questa chiesa, evvi un assai esteso locale fatto a guisa di Tempio, e destinato per *Stanza Mortuaria*, nella quale si depositano dalle cure e confraternite di Livorno i cadaveri degli estinti abitanti, per poi da qui trasportarli al pubblico cimiterio, alquanto distante dalla cittá; annessa a questo vi è la *Sala Anatomica*, così detta dall' uso a cui è destinata.

Passando dalla strada dietro la chiesa è voltando a dritta perverrá in *Via di Borgo Reale*, e proseguendo per questa, giungerá al piazzale della

BARRIERA FIORENTINA.

In mezzo a questo piazzale evvi inalzato un alto *Obelisco* di pietra travertina sopra un gra-

zioso e svelto imbasamento, ornato di sedili. Esso è dell' altezza di braccia 40 equivalenti a metri 23 e 360; nelle due facciate, che una guarda la cittá e l' altra la dogana, sonovi delle iscrizioni allusive all' ingrandimento e nuova cinta di Livorno. In faccia a qnesto si osservano due vasti fabbricati aventi imbasamento di pietra travertina ed opera reticolata molto elegante e di solida costruzione, che servono per gli ufizi doganali uno per l' estrazione, per l' introduzione l' altro; sono ornati di elegante tettoia sul davanti sostenuta da colonne di ferro fuso. Dai lati di queste vi sono dei grandiosi magazzini o tettoie a tre navate sostenute da svelti pilastri, i quali servono per tenere al coperto i cariaggi, carri, e vetture nel tempo della visita ed operazioni doganali. I detti due eleganti fabbricati eseguiti sul disegno dell' architetto *Carlo Reishammer* sono uniti per mezzo di una cancellata di ferro fuso di squisito lavoro diviso in tre spartimenti da solidi svelti ed eleganti pilastri, sopra i quali sono disposti dei grandi fanali per le ore notturne. Dal lato esterno le due fabbriche sono sormontate da alti rilievi indicanti da una parte lo Stemma Granducale con trofei ed emblemi militari, e dall' altro lo Stemma civico della Comune di Livorno corredato di emblemi industriali e commerciali scolpiti su pietra travertina. Dalle parti laterali vi sono due gran porte che danno ac-

cesso ai legni e vetture nelle indicate tettoie o magazzini. Vi è pure al di fuori un amplio piazzale semicircolare alberato a cui fa capo la strada che porta a Pisa, Firenze ec. Andando per questa a sinistra si troverá la parrocchiale chiesa di *S. Matteo* di forma semplice, ma elegante e ricca di depositi in marmo a varie foggie. In faccia a questa evvi l' *Oratorio di S. Antonino*, appartenente alla nobile famiglia Tidi. Poco più in avanti si trova il *Cimiterio Armeno*, munito di piante funeree , e di grandioso portone con cancello di ferro fuso.

Voltando a dritta per la via di collina dovremo percorrere oltre tre miglia o metri 4960 e 800 millimetri fra ville e poderi ben coltivati per ritrovarsi alle prime Arcate degli acquedotti di Livorno detti *alla Puzzolente*, contenenti N. 42 archi, che restano nella prima vallata detta *di Limone*; in prospettiva a queste, voltando a destra per un amplio viale alberato, si perverrá ai

Bagni Minerali Sulfurei

detti *dell' Acqua puzzolente* , appartenenti alla nobile famiglia Bartolomei ; ivi si trova un elegante e ben inteso Edifizio Balneario recentemente costruito sul disegno del R. Architetto Cav. *Pasquale Poccianti* , il quale è destinato per prendervi i bagni minerali sulfurei. La fac-

ciata di quest' Edifizio, è ornata con un intercolonnio di quattro belle colonne di travertino con cornicione, grazioso remenato e comoda gradinata. La sua forma è oblonga essendovi nelle due parti laterali semirotonde i comodi e ben intesi bagnetti, ciascuno dei quali muniti di tinozza di marmo, a cui si discende per mezzo di apposite scale, poichè essi restano braccia 7 al di sotto del livello del terreno. Nelle stanze interne vi è l' apparato a vapore per riscaldare le acque prima che s'introducano nei bagni, potendosi dare a quelle quel grado di calore che credasi dal medico del bagnante adattato allo stato della sua malattia. Nel tutto insieme dello stabilimento vi è eleganza e buon gusto. A poca distanza, a tergo di questo evvi altra fabbrica a guisa di tempietto rotondo che racchiude un vasto cratere ottagono, ove sono riunite e allacciate le polle o sorgenti di queste acque. Queste polle, o sorgenti sgorgavano per lo avanti in un botro o fossato circondato da boscaglie che andava a perdersi nel prossimo torrente dell'Ugione, trascurate e abbandonate a se stesse, e solo per una remota tradizione dicevasi che quest' acqua aveva virtù medicative nella notte di S. Giovanni Batista, nella quale a folla vi si portavano i Livornesi, quali per lavarsi e bagnarsi in quell'acqua detta *Puzzolente* dal fetore che tramandava di ova

putride (idrogene solforato), se avevano piaghe o malori cutanei, e quali vi andavano per diporto e ricreazione nei suoi boschivi contorni (detti *Macchia di Limone*), facendovisi nel successivo giorno di S. Giovanni delle festevoli e gaie riunioni.

Nell' anno 1843, a instigazione del benemerito Dott. Cerbone Squarci di Portoferraio, che con rammarico vedeva perdersi tali acque atte ad essere giovevoli all' umanitá languente, i nobili Fratelli Bartolomei risolsero , mediante l' assicurazione e certezza delle buone qualitá medicamentali ed efficacia delle medesime, e dietro la favorevole opinione della Societá medica di Livorno , di renderle utili, ed al pubblico uso ; e fattone fare ancora replicate analisi fu riscontrata contenere le qualitá mediche da essere efficace alla guarigione di varie cutanee ed epidermiche malattie ; per cui si affrettarono di fare costruire il suindicato stabilimento il quale è in attivitá fino dall' estate del 1845, abbenchè fosse stato cominciato l' uso delle acque fino dal 1844. Moltissime guarigioni ne sono giá state ottenute, per cui non poca fama e rinomanza questo stabilimento ha giá acquistato.

Dall' Appresso tavola sinottica ricavata dall' analisi eseguita dal sig. *Giuseppe Orosi* Direttore della farmacia dei RR. Spedali di Livorno, si hanno le proporzioni di tutti i corpi

tanto fissi che gassosi, i quali mineralizzano quest'acqua detta *Puzzolente* (1).

TAVOLA ANALITICA

CHE SI REFERISCE AD UN KILOGRAMMO D'ACQUA MINERALE SULFUREA DETTA PUZZOLENTE.

	Acqua gram. 1000 a 0 cent: 0,76 press:		
Gas acido carbonico gr.	0,1394 =	cent. cub.	70,41
Gas solfido idrico. . . .	0,0263 =	—	17,18
Idem dell'acqua scaldata a 36 centigradi. . . .	0,0225 =	—	14,70

SOSTANZE FISSE

Secondo la più probabile combinazione

	In grani 1818,40 acqua	In 1000 gram.
Carbonato di ferro.	0,0347	0,0186
Carbonato di calce.	0,8379	0,4533
Carbonato di magnesia . .	0.0189	0,0102
Solfato di calce	2,6969	1,4590
Silice	0.1607	0,0869
Solfato di potassa.	0,0578	0,0312
Solfato di magnesia	0,7281	0,3939
Solfato di soda.	1,0020	0,5428
Cloruro di magnesio. . . .	0,1803	0,0975
Cloruro di sodio	0,3376	0,1826
Sostanza organica appross.	0,1484	0,0802
	6,2033	3,3562

(1) Bramando maggiori dettagli si procuri il libbretto intitolato — *Notizie intorno all' Acqua Minerale sulfurea detta Puzzolente*, raccolte dal Dott. Cerbone Squarci Medico di-

In prossimitá di questo edifizio si sta fabbricando uno stabilimento ove saranno aperti comodi locali tanto per alberghi, che per trattoria e caffè, avente al piano terreno dei comodi porticati per servire di scuderie ad uso dei concorrenti. Abbiamo luogo di credere che in appresso possa esso divenire ancora luogo di delizie atteso l' amenitá della sua posizione.

Ritornando dal medesimo viale sulla strada delle arcate, e proseguendo a dritta lungo di esse, si troverá altra vallata attraversata da altra quantitá di Arcate in N. 22 assai più elevate delle prime, e queste si denominano delle *Bufalareccie*; passato le quali, e saliti sulla collinetta, troveremo a dritta un vasto Edifizio, ossia altra gran conserva d'acqua chiamata

CISTERNONE DI PIAN DI ROTA.

Esso è di magnifica forma e bellissimo aspetto, e non cede in soliditá e magnificenza a quello giá esistente in cittá, solo è più piccolo; è di forma quadrilatera, nella sua lunghezza, vi sono sette navate e tre nella larghezza; è coperto similmente a callotte in numero quindici sostenute da ventotto alti pilastri d' ordine dorico con attorno una galleria praticabile. La sua facciata è ornata di un peristilio a colonne

rettore dello Stabilimento Balneario. Stampate in Livorno nel 1845 dagli Artisti Tipografi.

con fregio e frontespizio d' ordine dorico, e con cornice che domina tutta la fabbrica di travertino formata. Questo pure servir deve non solo per depurare le acque che vi saranno introdotte, quanto ancora per averne un deposito in ogni e qualunque caso possibile o di guasti negli acquedotti o di deviazione delle acque medesime.

Bramando ora il passeggiere di volere visitare le sorgenti di queste acque dette *di Colognoli*, due strade vi sono che portano ad esse; quella cioè più amena, ma assai più lunga percorrendo tutto il giro che fa l' acquedotto, e costeggiandolo fino alle sorgenti, e quella più breve dalla parte della Valle Benedetta; ma noi trovandosi di avere giá fatto un tratto di cammino, proseguiremo per questa che percorre per lungo tratto l'acquedotto, e poi se ne discosta alquanto, per cui il passeggiere che bramasse non perdere di vista l' acquedotto medesimo dovrá farne qualche tratto a piede, o pure farne tutto l'intiero giro a cavallo, onde potere ammirare tutte le particolaritá e le pittoresche vedute che si incontrano nel tragitto. Frattanto però che s' inoltriamo nei luoghi di boscaglie li daremo su questi *Acquedotti* una qualche relazione storica da servirli, se non d' istruzione, almeno di passatempo e pascolo di curiositá.

Livorno, mentre fu villaggio e castello non ebbe mai acque potabili, e solo la sua popola-

zione faceva uso delle acque dei pozzi o piovane raccolte in cisterne. Fu nel 1606 (1) dopo che Livorno venne dichiarato Cittá che il suo fondatore Ferdinando I. vi edificò i primi condotti per trasportarvi le acque del Vigna nei contorni della cittá ; ben scorgeva il Granduca che in seguito quelle acque non sarebbero bastate per la popolazione ognor crescente di Livorno, e divisava perciò di approfittarsi delle acque abbondanti delle sorgenti dei vicini monti, ma in tante cure occupato non eseguì questo utilissimo progetto. A supplimento però vennero in esso introdotte ed incanalate altre acque dette dei *Secoli* e del *Maglio*, ma ancor esse insufficienti ai bisogni, e poco salubri e pure, perchè deponevano esse molto tartaro, e inoltre otturandosi spesso i canali, venivano a mancare le acque agli abitanti, i quali dovevano ricorrere alle cisterne e ai pozzi della campagna, ma che riparare non potevano intieramente ai pubblici bisogni. Qualche abitante più facoltoso facevasi trasportare l' acqua da Pisa.

Sotto l' Impero di Francesco I. di Lorena fu deciso di condurre in Livorno le acque dai monti circonvicini; fu allora che con replicate esperienze, si esaminarono le diverse sorgenti dei nostri contorni, quelle cioè di Antignano del luogo detto *il Giardino*, la fonte di S. Ia-

(1) Anonimo, Esequie di Ferdinando III in Livorno nel 1824.

copo, il Rio maggiore presso Salviano, quindi quelle di Popogna e di Colognoli.

Pervenuto al governo della Toscana Pietro Leopoldo I. si proseguirono per sua disposizione gli esami delle suindicate sorgenti, e vi fu contesa per determinare se le sorgenti di Popogna alle falde del Monte Maggiore fossero preferibili a quelle di Colognoli nella Valle Morra alla pendice opposta. Quelle di Popogna allettavano per la facilitá della conduzione e pel minore dispendio, ma, queste erano poco abbondanti nei mesi di asciuttore, talchè prevedevasi il bisogno di dovere ricorrere ed allacciare altre acque. Furono esse analizzate, e nel processo chimico vi si trovò un poco di sale amarugnolo, all'incontro analizzando quelle delle sorgenti di Colognoli comparativamente a quelle saluberrime di Asciano nei dintorni di Pisa, furono giudicate migliori. Ne fu misurata la quantitá in tutte le stagioni, e non vi rimase alcun dubbio sulla loro abbondanza, dandone circa undici mila barili al giorno.

Nel **1790** il Granduca amando pervenire ad un resultato, incaricava l' ingegnere *Giuseppe Salvetti* che a somma perizia in questo genere accoppiava esperimentata rettitudine, deputandolo a prendere cognizione dell' importantissima pendenza ed a proferirne suo giudizio. Egli visitò i luoghi in unione del rinomatissimo professore *Vincenzo Brunacci*, e si decise per quelle di Colognoli.

Il Granduca Leopoldo I. passato Imperatore a Vienna, gli successe in Toscana il suo figlio secondo genito Ferdinando III, e ad esso faceva il *Salvetti* il suo rapporto facendo osservare: la distanza diretta dalle sorgenti della Morra a Livorno essere a circa sei miglia; forare il monte maggiore che divide Popogna da Colognoli e far percorrere il condotto lungo l'Ardenza in un giro di circa sette miglia era di esito incerto e forse pericoloso; e credeva più savia e stabile la conduzione per la catena dei poggi delle Parrane, di Nugola e di Limone, benchè ne venisse prolungato il cammino fino a poco meno di dodici miglia.

Ardimentosa era la proposizione. Ma il Gran Duca Ferdinando III, emulo di Ferdinando I. fondatore dell' acquedotto pisano, non ristette alla grandezza dell' impresa, e dopo avere esaminato personalmente le sorgenti ed i luoghi, approvò la relazione del *Salvetti*, e gli affidò la esecuzione del lavoro con pienezza di autoritá, dovendo però egli dipendere dal Consigliere Francesco Seratti, allora Governatore di Livorno, principale fautore della magnifica impresa, e zelantissimo per il bene della Cittá.

Nella primavera del 1793 ebbero principio i lavori con ardore pari all' importanza. Tracciato il piano dell' opera, e determinati i punti nei quali dovevansi instituire le fabbriche di maggior mole, vennero i lavori in varie sezioni

divisi con movimento retrogrado, previdenza efficace ad evitare le confusioni nelle provviste dei materiali, e ottima per adattarsi alle accidentalitá locali nella riunione delle diverse fabbriche. Nel 1796 venendo in Livorno le truppe repubblicane francesi, il progresso di tale intrapresa risentì gli effetti dei pubblici avvenimenti; crebbe al sommo il prezzo della mano d'opera, e dei materiali, ma la civile economia non doveva però porre ostacolo alla robustezza e alla perfezione di tale pubblica fabbricazione, per cui S. A. il Granduca Ferdinando III dichiarò con suo motuproprio del 1797 che il suo R. erario sarebbe concorso per la metá della spesa occorrente.

Venne il 1799 in cui il Granduca Ferdinando III fu costretto abbandonare la Toscana e lasciarla in balìa delle truppe repubblicane francesi e così in questi infelici tempi restarono sospesi sì interessanti lavori. Di qui perdite e guasti per dimenticanze di provvedimenti, o per sottilitá dell' umana malizia, sia nelle opere intermesse, sia nei materiali giá in gran copia accumulati. Peggiorarono indi le condizioni per la morte del *Salvetti* accaduta nel 1801.

Pervenuto al governo della Toscana eretta in Regno d' Etruria Lodovico I, succederono numerosi progetti, inutili dispute, e così indugi e incertezze. Il Magistrato comunitativo volle conoscere il vero stato delle cose, ed ebbelo

da una relazione dell' architetto *Riccardo Calocchieri* nel Marzo 1806, che propose per accellerare l'uso delle acque con più tenue spesa d' incanalarle provvisoriamente nel vecchio condotto. La Regina reggente Maria Luisa con suo Motuproprio del Maggio successivo approvò la relazione del Calocchieri, ed i lavori furono affidati all' ingegnere *Neri Zocchi* sotto la dependenza nella parte idraulica dell' illustre nostro concittadino Cav. *Pietro Paoli*; qualche cosa operossi, ma lentamente e con poca efficacia.

Dopo l'aggregazione della Toscana alla Francia, malgrado vari rappresentanze indirizzate dal Municipio di Livorno a Parigi, nessun decisivo resultamento mai se ne ottenne, e solo ai necessari restauri fu provveduto.

Tornato Ferdinando III nel 1814 ad imperare sulla Toscana, immediatamente risorse l'attivitá nel lavoro di sì utile intrapresa. Egli prima di tutto ordinò la comunicazione del nuovo col vecchio acquedotto presso il Rio dei Risecculi affidandone la direzione all' architetto Cav. *Pasquale Poccianti*, il quale perdurante il Governo Francese aveva con molta maestrìa presieduto ad alcuni lavori e riparazioni occorsevi, per cui poterono i Livornesi bere le acque della Valle Morra o Colognoli nel 30 Maggio 1816, giorno onomastico del medesimo Granduca Ferdinando III. Erasi fabbricata una nuova fontana a più getti nella piazzetta della Pina d' oro,

a benefizio degli abitanti del subborgo di Porta a Pisa, e in detto giorno le fu dato l' acqua fra gli applausi e la pubblica festivitá di quella popolazione.

Scrisse il Fontani che l' Opera dell' Acquedotto di Colognoli *non ha che invidiare quelle di simil genere che si ammirano in Roma ed altrove.* Il Professore Giovanni Antolini pure ne fa grandi elogi *nelle sue osservazioni e aggiunte ai principj di Architettura.*

Percorrendo frattanto la strada e linea degli Acquedotti in mezzo a boscaglie si perverrá al Ponte detto *Vallin dell' Aquila* di sette arcate composto, poi a quello del *Fornello* pure composto di altri sette archi, indi a quello sul torrente *Tanna* nella tenuta di Nuvola di quindici arcate composto, i quali meritano osservarsi attesa la perfezione del loro lavoro e della loro costruzione; si trovano poscia quelli di *Botro Caldo* di 10 arcate, di *Botro Pietreto* di 4 arcate, di *Botro ai Lati* di cinque arcate, di *Botro di Forciano* di un solo arco, del *Fosso al pino* di tre arcate, e del *Botro della Ginepraia* di tre arcate. Si viene ai ponti di doppie arcate detti della *Corbaia*, i quali elevansi a circa 40 Braccia o metri 23, 360 di altezza, sul fondo della valle, composti di sette luci nell' ordine inferiore e di dodici nell' ordine superiore; la sua lunghezza è di braccia 217 e mezzo, o metri 127 e 624. Si trova quindi il *Borro dell' Inferno* di un solo

arco, e i ponti della *Castellaccia* composti di cinque arcate, a capo dei quali si vedono due serbatoi formati a tempietti, dal superiore dei quali cade precipitosa la gran cascata di acqua per una lunga scala nella conserva inferiore, per ove rientra nel condotto, la quale presenta una veduta pittoresca. Seguitando il cammino lungo gli acquedotti vi si trova il ponte detto del *Borro ai Tufi* di otto luci composto, ed altro pure della stessa denominazione composto di sette luci, quindi quello del *Fosso alla noce* di tre archi, e due altri ponti che uno detto della *Stregonaia*, e l' altro ponte alla *Morra* ambedue di un solo arco. Lungo il fiume perverremo alla valle *Morra* ove esistono le sorgenti, scopo della nostra gita.

Richiesto il custode delle sorgenti di aprire i respettivi serbatoi, si porteremo per un lungo viale fiancheggiato di pini fino alle sorgenti, ove in prima si troverá un tempietto rotondo con cupola di perfettissima architettura, denominato *Bottintondo;* lateralmente al quale vi sono due scalette semicircolari di pietra che si riuniscono in un ripiano, e quivi altra lunga scala per la quale salendo si perviene ad una valletta ove sono quattro fabbrichette a guisa di tempio formate, nelle quali allacciate sono le sorgenti. Quella di faccia è a tempio di figura ottagona con fregio e cupoletta tutta formata di pietra travertina, nella quale entrato osser-

veremo esistervi di faccia una grossa polla detta *Sorgente maggiore dell' acqua Camorra* con altre nove polle attorno che tutte gettano abbondante acqua, le quali riunite attorno al praticabile interno vanno a sgorgare nel centro della valletta. Lateralmente, a mano destra vi esistono tre altri tempietti con facciata piana e frontespizio; entrati nel primo, detto delle *Fontanelle* contiene appunto all' intorno nel suo interno nove fonti che continuamente gettano acqua, il secondo contiene un solo getto o polla ma assai abbondante, ed il terzo contiene altre nove polle a feritoie nelle pareti, le quali tutte gettano acqua che scorre attorno il praticabile del medesimo, e per canali sotterranei vanno tutte a riunirsi alla primitiva nel centro della valletta. Altra polla vi è appresso, ma ancora non vi è stato costruito il serbatoio, benchè internamente allacciata e condotta a riunirsi alle altre suindicate acque. Esse riunite, vanno a scorrere per un lungo condotto, e quindi vanno a precipitarsi per una lunga scala di oltre cento gradini nella vasca esistente nel sottoposto tempio di *Bottintondo*, ed è detta, *cascata maggiore della Camorra.* Nello scendere dalla valletta abbiasi cura di farsi aprire i vari chiusini che esistono lungo la scala, e quindi scesi a basso, e aperto dal custode il più volte nominato tempietto di *Bottintondo*, osserverá dal praticabile interno tutta quanta la cascata dell'acqua pre-

detta, che precipitosa batte con gran fracasso sopra i gradini, e s'infonde nella conserva ivi esistente. Essendo bella giornata di sole, che dai chiusini batta sopra le acque, fa un magico e pittoresco effetto, e somma sorpresa arreca. Da qui passa per altri canali e scala sotteranea in altro tempietto detto dell'*Unione.* Usciti da *Bottintondo*, aprirannosi altri chiusini e quindi si perverrá ad altra conserva rettangolare detta del *Mugnaio* che contiene tre fonti o sorgenti. Scesi per una scaletta di pietra, si ritroveremo in un ripiano ove esiste la conserva con una polla detta la *Steccaia*, e quindi calati più abbasso, e lungo un solido muraglione di pietra che sorregge tutti i sopraposti ripiani, entreremo in una *Galleria* sotterranea con praticabile della lunghezza di oltre braccia 60 pari a metri 35,040 prendendo luce da dodici feritoie laterali nel muraglione e da vari sovrápošti chiusini; in capo di essa vi è un grosso getto di acqua che scorrendo lateralmente al praticabile vi si riuniscono le acque di altre quindici fonti o getti che dalla parete interna scaturiscono, le quali unite scorrono tutte in altra conserva ivi prossima detta il *Purgatoio.* Usciti dalla galleria e introdottisi nel purgatoio vi osserveremo due vasche, che nella prima gettandovisi le acque sovraindicate del *Mugnaio*, della *Steccaia* e della *Galleria*, cadono sopra una graticola apposita, onde se portassero

seco loro corpi estranei ivi rimangano, togliendoveli il custode che vi staziona; da essa passano in una vasca con alto fondo di pietre feltrabili, e così purgate passano in altra vasca di deposito, dalla superficie della quale l'acqua s'incanala in altro acquedotto, e quindi per mezzo di una sotterranea scala va a precipitarsi nella conserva del tempietto dell'*Unione*. Tutte queste acque vengono denominate *della sorgente Morra*. Scesi per altra scaletta ed entrati nel tempio dell' *Unione* contenente una vasca, vi si vedono scorrere e precipitarsi le acque con gran fracasso da due scale, che in quella di faccia scorre l'acqua della sorgente *Morra*, e in quella a sinistra l'acqua della sorgente *Camorra*, le quali unite, vanno dalla vasca ad incanalarsi nel sottoposto acquedotto. Tutti questi tempietti, gallerie e conserve sono costruiti con la maggior soliditá e vaghezza di forme architettoniche; bellissimi e solidi sono i muri di sostegno ai vari ripiani di dette sorgenti, la maggior parte costruiti di pietra di macigno ornati e guarniti di travertino di Popogna, e regna in tutte la caratteristica fierezza dello stile etrusco romano. Incanalate le acque nello acquedotto viene per esso alla bella cascata della *Castellaccia*, e quindi alle conserve o piscine di Pian di Rota e di Livorno, ed alle fontane della cittá. Essa percorre nel suo acquedotto circa 18mila metri atteso la sua tortuositá per pianeggiarne la discesa, e la distanza

da Livorno a Colognoli, percorrendo la strada carrozzabile, è di miglia 14 o metri 25,648.

In tutto il tragitto da Livorno alle sorgenti si contano diciannove ponti o serie di arcate sopra altrettante vallate divise in 157 luci e 28 gallerie forate e murate nell'interno di altrettanti poggi. In ogni cento braccia di condotto vi è per tutto il tratto un bottino praticabile e nei trafori servono in luogo di bottino i pozzi ventilatori, alcuni dei quali hanno la profonditá di braccia 30 o metri 29 e 200 millimetri. Stanno i serbatoi ad ogni angolo della fabbrica ed a piè delle cascate. Sulle arcate e sotto le chiaviche dei torrenti, i canali sono quadrati di marmo di Serravezza, e altrove di terra cotta. I canali riposti nelle gallerie o mene murate stanno isolati per mezzo di fognette asportanti gli sgrondi nelle viscere della terra; i medesimi nella pianura di Livorno fino al Cisternone, da questo al cisternino, e quindi alla diramazione delle fonti sono di ferro fuso. La discesa delle acque dalla *sorgente maggiore* al piano di *Livorno* è di braccia 440 pari a metri 256 e 960; essa è opportunamente divisa sopra i più adattati crini dei poggi dai quali il condotto scende in tubi cilindrici, e nei piani le doccie hanno al più un pendìo di un quinto di braccio per ogni cento braccia. Cosichè l' acqua senza urtare le pareti ove è chiusa scorre piacevolmente, ed

ha l' agio di deporre le materie che vi si potessero introdurre.

Dalle osservazioni fatte negli anni 1789,90 e 91 fu calcolato che queste sorgenti davano undici mila barili d' acqua il giorno, facenti kilometri 6 e metri 424 in ogni stagione, e perciò in allora più che sufficiente ai bisogni della popolazione di Livorno che ammontava a soli 51,000 abitanti; ma da quell' epoca finoggi essendosi aumentata la popolazione di circa 29,000 individui, non è presentemente tanto abbondante, per cui S. A. I. e R. il Granduca Leopoldo II felicemente regnante, provvido al ben essere di Livorno, ha giá ordinato e disposto che altre acque sgorganti all' opposto lato del colle medesimo dette le *Sorgenti del Savolano* sieno allacciate e con pariforme sistema sieno fatte le conserve, purgatoi e incanalamento per congiungerlo al principale acquedotto. Esse percorreranno un tratto di miglia due e un terzo, dovendosi nel qual tratto traforare un monte, e farvi una galleria per la lunghezza di un miglio e un quarto ; quindi dovendo questo nuovo braccio di acquedotto traversare la valle *Morra*, si sta giá edificando nella medesima un magnico ponte di pietra travertina a tre grandiosi archi di venti braccia o metri 11 e 680 di luce per larghezza ognuno, e di braccia 28 o metri 16 e 352 nella massima centrale altezza; opera grandiosa e veramente romana, diretta

dal R. Architetto Cav. *Pasquale Poccianti*, e con l'assistenza del Capomaestro Benedetto Malfanti.

La quantitá delle acque che si vanno ad incanalare, sará, per quanto presentemente si può calcolare, oltre un terzo di quella delle sorgenti *Morra* e *Camorra*, ma si ha luogo di credere che nello scavarne il monte e fare i necessari scassi siasi a ritrovarne una maggior quantitá di acqua, da poterla raddoppiare, e così Livorno dovrá alle paterne cure di S. A. I. e R. il Granduca regnante ancor questo tanto segnalato ed incomparabile benefizio.

Osservato tutto ciò; per il ritorno in Livorno potrassi prendere la strada più breve, che è quella per la *Valle Benedetta*, per cui partendo dal viale dei pini si avvieremo per la strada detta delle *Grotte*, quindi si giungerá all' incrociatura di quella che va al Gabbro. Proseguendo però sulla dritta perverremo alle *Terre rosse*, per le quali sempre salendo, giungeremo ad un altura da dove ancora ad occhio nudo per due vallate opposte si scorgano con bellissime vedute Pisa sulla dritta, e Livorno sulla sinistra. Avanzando si troveranno sempre bellissime vedute variate, e bei colpi d' occhio, e così giungeremo alle viste della chiesa e convento della Valle Benedetta. A tergo di essa osserveremo esservi un lungo viale ornato di quattro file di pini della lunghezza di circa un miglio

di amena e piacevole vista, oltre un grazioso boschetto di *Quercus Coccinea*, ed altro vasto circuito di doppia fila di pini ; proseguendo giungeremo in faccia al convento e

CHIESA DELLA VALLE BENEDETTA
sotto il titolo di S. Giovanni Gualberto

Ivi osserveremo ai lati del viale saliente alla medesima due graziosi boschetti inglesi adorni di cedri del Libano , di pini, di cipressi ed altre piante di piacevole vista, così ridotti dall' alpestre in cui esisteva per cura dell' attuale Parroco della Chiesa Don *Pietro Minassi*. Entrati per la prima porta si perviene ad una piazzetta contornata da fabbriche dell'antico convento dei Vallombrosani, ed entrati in chiesa si osserverá essere essa di bellissime forme e piacevole aspetto, abbenchè di una sola navata; ha due Cappelle laterali ed è di forma di croce latina; è ornata di pilastri con capitelli d'ordine corintio, con cornicione e fregio, ed è coperta con volta reale e callotta o cupoletta nel centro, pitturata a fresco ; la sua architettura è perfettissima , gli Altari e le pareti sono ornati di buoni stucchi. Sul primo altare a dritta vi è in apposita ricca urna il corpo del glorioso martire S. Felice , stato donato nell' anno 1695 dal Granduca Cosimo III ai RR. PP. Vallombrosani, come appare da apposita lapida situata nella

parete a dritta della porta d' ingresso. Segue presso quest' altare una cappellina destinata per il SS. Sacramento, al cui piccolo altare evvi un buon dipinto assai stimato d' ignoto autore, rappresentante i SS. Romualdo e Giov. Gualberto in atto di devota ammirazione dell' Immagine di Maria SS. situata in separato ovale nel quadro medesimo. Passando alla tribuna maggiore, osserveremo sul maggiore Altare ornato di stucchi un bellissimo Crocifisso intagliato in legno con Maria Vergine e S. Giovanni Batista ai lati pure in legno intagliati di squisito lavoro e dagli intelligenti assai stimato; lateralmente a questa tribuna vi sono dei dipinti a fresco e varie lapide marmoree di memorie, ben lavorate; proseguendo il giro della chiesa troveremo nella dritta una Cappella ove nel suo centro fino dal 1773 vi fu eretto per disposizione del Padre Abate dei Vallombrosani *Giannini*, il Santo Sepolcro di N. S. a imitazione e con le medesime dimenzioni di quello esistente in Gerusalemme nel Sacro Tempio del SS. SALVADORE per cui è tenuto in gran venerazione. Esso è di forma oblonga ottagonale, ornato all' esterno con pilastri e capitelli d' ordine Ionico con cornicione, e sormontato da cupoletta, il tutto lavorato a scagliola; si accede nel suo interno per un' angusta porticina, e nel quale non entra che il sacerdote per compiervi sopra la lapida del sepolcro il sacrifizio della S. Messa.

Usciti da questa cappellina, è osservabile sul contiguo altare il quadro rappresentante l' adorazione dei Magi, il quale è lodata opera del nostro concittadino *Cav. Tidi.* Nel suo insieme questa chiesa è bella e di vaga forma, decentemente ornata e tenuta con la massima decenza e polizia. Essa con l' annesso convento vennero eretti nel 1615 per disposizione del Granduca Cosimo II per i Monaci Vallombrosani, dai quali venne abbandonato quando passarono al Santuario di Montenero, essendo oggi semplicemente cura di anime.

Usciti di chiesa, e proseguendo il cammino verso Livorno, seguiteremo ad osservare nella scesa che si percorrerá i variatissimi punti di vista e belle vedute che si parano innanzi ad ogni istante, e così si giungerá a piè della Valle al luogo detto della *Leccia;* indi proseguendo per la strada piana giungeremo al villaggio denominato *Salviano,* munito di una Chiesa parrocchiale sotto il titolo di

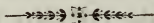
S. Martino in Salviano;

ivi, in prossimitá della chiesa, la repubblica pisana dopo la devastazione Angioina nel 1282 faceva erigere una grossa torre, affinchè come punto centrale della pianura del porto Pisano, potessero ivi refugiarsi all' occorrenza la popolazione della medesima; in seguito fu distrut-

ta nelle successive invasioni, ed oggi non se ne conoscono neppure le vestigia. Passando la quale, e percorrendo tutta la pianura di Livorno, si osserverá ovunque amene campagne benissimo coltivate, e così avvicinandosi verso Livorno s' incontrerá sulla strada una cappelletta detta del Paci appartenente all' annessa deliziosa *Villa Antonj*. Indi giungeremo alla porta della cittá denominata

PORTA S. LEOPOLDO;

questa, all' esterno è ornata di un fregio a intaglio nel grand' arco, di grandi pietre di macigno corrispondenti all'ordine severo delle mura di cinta di Livorno; nel suo interno è guarnita di quattro fabbrichette doganali e per corpi di guardia elegantemente costruite adornate di lavori di ferro fuso.

Proseguendo per la *Via della Porta S. Leopoldo* giungeremo sulla piazza S. Benedetto, indi si perverrá alla Piazza Nuova, e per la via Ferdinanda si giungerá in Piazza d' Arme, e scendendo all' Albergo termineremo questa gita.

GITA

SULLA STRADA FERRATA

LEOPOLDA.

Pervenuto il passeggiere sulla Piazza d'Arme, prenderá per la via del Porticciolo, via Borra, via S. Marco e passato i ponti S. Marco e Pontino giungerá alla *Via del Gran Principe*, al principio della quale si va costruendo una bella fontana, ed è fiancheggiata da belli fabbricati ed eleganti palazzette; proseguendo per essa giungerá alla

PORTA S. MARCO

la quale nel suo interno è ornata di due eleganti fabbricati per uso delle dogane, ricchi di colonne scannellate ed altri eleganti lavori di ferro fuso, come pure di ferro fuso è la gran volta sotto cui si passa. All' esterno essa corri-

sponde alla solidità e robustezza delle mura di cinta, ed è ornata al di sopra di un colossale Leone alato che sorreggie con la destra zampa un libro; esso è di marmo di Carrara, ed è opera del *Nencini* fiorentino. Ai lati della porta vi sono due mezze torri basate a gran bozze con sopra scolpiti a basso rilievo vari trofei militari ed emblemi commerciali e industriali; a poca distanza da questa porta evvi altra porta stata aperta nelle mura di cinta espressamente per comodo delle partenze dei convoj della Strada ferrata, in faccia alla quale esiste la Stazione della

STRADA FERRATA LEOPOLDA.

Essa ebbe il suo primo incremento nell' anno 1838 per cura delle rispettabili case di commercio *Pietro Senn e C.* di Livorno e *E. Fenzi* di Firenze, avendo per oggetto di maggiormente unire con una celere comunicazione *Firenze* a *Livorno* e viceversa; i quali ottenutone la Sovrana annuenza ed approvazione degli Statuti, annunziarono quest' impresa da eseguirsi, da una societá anonima, mediante l'emissione di 30,000 azioni di Lire mille ciascuna. Non tardarono ad esaurirsi e vendersi tali azioni, per cui ne affidarono tosto l' impresa all' egregio architetto *Roberto Stephenson* che giá ne aveva fatto il progetto, il quale delegò l' ingegnere *Hoppner* che

con indefesso zelo ed impegno ne diresse l'esecuzione. Molte furono le difficoltá incontrate attesa l'instabilitá del suolo ritrovata nella tenuta di Coltano, le quali però vennero dall'arte superate, ed il braccio di strada da Livorno a Pisa veniva inaugurato il 13 marzo 1844, ed il susseguente giorno aperto al pubblico uso. Proseguironsi quindi i lavori per la continuazione della strada medesima verso Firenze, e nel 18 Ottobre 1845 venne inaugurato il nuovo tratto di strada da Pisa a Pontedera, e così Livorno attualmente comunica fino a tal punto. Si proseguono sempre i lavori per la continuazione della medesima, onde giungere al più presto possibile alla meta dell' intrapresa.

La spesa dell' intiera strada da Livorno a Firenze fu calcolata con la primitiva perizia ascendere a L. 13,463,700 pari a Fr. 11,309,508 ma attese le suaccennate impreviste incontrate difficoltá, anderá notabilmente ad aumentarsi, essendosi giá spesi per il solo tratto da Livorno a Pisa la somma di L. 3,933,868, o Franchi 3,287,449 e 12 Cent.

Ciò premesso, volendo il passeggiere percorrere la strada ferrata fino a Pisa, dovrá avvicinarsi alla parte di levante della stazione ove in apposito ufficio si distribuiscono i viglietti di transito divisi in tre classi 1ª 2ª e 3ª quali sono per classifficare i posti nelle vetture e carrozze ove uno brama situarsi; per la prima Classe vi

sono bellissime carrozze, montate con il massimo buon gusto, munite di cristalli, e per i posti delle quali si pagano Paoli 3 o Franchi 1. 68; per la seconda in carrozze ma con minore lusso, e si pagano Paoli due o Franchi 1. 12., e finalmente per la terza vi sono i *Vagoni* scoperti, ed in questi si paga un solo paolo per posto o centesimi 56. Preso il viglietto s' introduca nella stazione ove osserverá nel suo interno comode ed eleganti doppie tettoie sotto le quali saranno preparati i convoi dei treni cioè Vagoni e Carrozze preceduti dalle macchine conduttrici dette *Locomotive* per le partenze, e sopra le quali salgono, a seconda della classe fissata, i passeggieri. Sotto la seconda tettoia s'introducono all' arrivo i convoi che pervengono da Pisa e quivi nella parte opposta scendono i viandanti, e sortono dal cancello di ferro di facciata. Tutto ivi va con esattezza e precisione; in ogni mese cambiansi gli orari delle partenze e se ne pubblicano gli avvisi per norma dei viandanti. La corsa da Livorno a Pisa si eseguisce in venticinque minuti circa percorrendo miglia 11 e un sesto, tanta essendo la distanza dalla stazione di Livorno a quella di Pisa. Salito sulla carrozza destinatali e partitone il convoio, dará un occhiata dalla parte del mare, presentandoglisi con bella veduta, innanzi la *Rada di Livorno*; in essa vi sono sempre ancorati un numero di bastimenti in stato di contumacia; verso la cittá si

vede la così detta Torraccia, una delle cinque famose torri del Porto Pisano ; più a dritta il Marzocco, altra torre pure addetta al porto pisano, e delle quali parleremo nella gita che faremo in mare. Osserverá ancora la fabbrica ivi prossima dei *Mulini a vapore*, ove ad ogni ora, e ad ogni momento puossi portare a macinare da chiunque quella quantitá di grano che sia a piacerli, e di cui si approfittano i fornai ed i particolari della cittá ; in distanza, pure verso il mare vicino al calambrone, incontrerá un vasto edifizio, esso è la *Polveriera* situata nella paduletta ove si tiene depositata una quantitá di polvere da sparo di pertinenza del governo; si vede inoltre alla dritta il nostro *Camposanto*, vasto recinto quadrato, munito di una polita e ben tenuta chiesetta sotto il titolo di

S. Tobia.

Essa è guarnita di vari depositi di distinti cittadini nel contiguo Camposanto sepolti.

In questo punto, cioè presso la Paduletta, la strada ferrata percorre e passa sopra sette ponti di materiale non maggiori di braccia 11 o metri 6 e 424 di luce ; perviene quindi ad un ponte di legno obliquo che passa il fiume Tora, lungo braccia 96 o metri 56 e 064 composto di sei palate ; traversando la strada questo fiume obliquamente, il ponte ha richiesto

una maggiore complicanza nella sua costruzione di fronte a quelli che traversano in linea retta; e perciò tanto questo, che quello che segue assai più lungo, che traversa il fossato del Calambrone estendendosi fino a braccia 128 o metri 74 e 752 composto di otto palate di br. 16 o metri 9 e 344 di luce cadauna, meritano di essere ammirati poichè al pregio della semplicitá riuniscono quelli non meno stimabili della soliditá reale della perfezione di esecuzione e bellezza apparente. Indi traversa la tenuta della Mensa arcivescovile di Pisa, detta *Tomboli*, e la regia via pisana. Sopra altro lungo ponte di legno, traversa il fosso dei navicelli, ed il terreno instabile trovato nella tenuta di Cortano presso la Sofina. Esso conta braccia 440 o metri 315 e 360 di lunghezza composto di 35 palate di braccia 8 o metri 4 e 672 di luce ognuno; questo pure è veramente ammirabile per tutti i pregi dell' arte che ha in se riuniti; quindi passa altri ponti sul fosso della Sofina, e appresso traversa sotto un ponte o viadotto nel poggio di castagnolo, e sortendo di Cortano e passando dalle *Prata delle Venticinque*, percorre sopra una curva traversa il borgo di S. Giusto, e arriva alla stazione di Pisa.

Giunto il convoio alla stazione e fermatosi sotto le amplie tettoie, scenderá il passeggiero sulle contigue panchine, e sortendo dal portone della stazione, giungerá in un piazzale ornato di plata-

ni, a sinistra del quale evvi la Porta della cittá di Pisa denominata *Fiorentina*. Ora volendo osservare questa grande ed antica Cittá conviene che il passeggiere, qual' ora non ne sia giá provvisto, che acquisti una *Guida* di essa per quindi con profitto ed economia di tempo osservare ivi tutto ciò che merita ammirarsi, e particolarmente le quattro principali magnifiche fabbriche che sono sulla Piazza del Duomo.

Visitato ed osservato tutto ciò che merita vedersi, qual' ora il passeggiere volesse ritornare a Livorno per la regia strada postale, fissata la vettura e salitovi, sortirá da Pisa per la Porta a mare. Quivi prossimo a dritta osserverá lo stabilimento detto il *Sostegno* che serve di comunicazione fra l'Arno ed il canale o fosso che vedesi a sinistra e che porta a Livorno. Esso fu eretto dal Granduca Pietro Leopoldo I. Osserverá che questo fosso o canale, oltre essere munito di cateratte per evitare che le piene di Arno possano portare l' inondazione alle pianure livornesi, è per un tratto coperto da grandiosa e magnifica tettoia (1), sotto della quale sicuri e coperti dalle intemperie stanziano le barche e navicelli che transitano per Livorno e viceversa.

(1) La detta grandiosa tettoia, e le magnifiche Loggie dei banchi a piè del ponte di mezzo, su cui vi è l' Ufizio dei fossi, furono erette nel 1602 per disposizione del Granduca Ferdinando I per comodo del commercio, ed i Negozianti livornesi vi doverono concorrere per un terzo della spesa occorsavi.

Fu il Granduca Cosimo I nel 1543 che fece scavare questo canale all' oggetto di maggiormente facilitare le comunicazioni fra Pisa e Livorno, senza che i navicelli e barche si esponessero all'instabilitá del mare. Costeggiando il detto fosso, e poi voltando a dritta, dopo un cammino di circa quattro miglia troverá l'antica chiesa di

S. PIETRO IN GRADO.

Vari antichi scrittori vogliono che passando da quivi S. Pietro apostolo, allorchè si portava da Antiochia a Roma, e prima che passasse da Livorno, vi stabilisse un altare, e che i primi cristiani erigessero ivi una chiesa e che consacrata venisse l' anno 44 o 45 dell' Era Cristiana dal Pontefice S. Clemente; sulle rovine di quella fu edificata l' attuale fabbrica che viene creduta del Secolo XI. L' esterno dell'edifizio è adorno da spessi pilastri e da un continuato fregio di piccoli archi, come si costumava nel X secolo, e ai primi dell' XI, ma atteso i restauri a cui fu soggetta nel 1630 e 1791 appena se ne distingue il suo primitivo stato. Questo sacro Tempio tiene di particolare che la porta d'ingresso invece di essere in una facciata resta in una parte laterale che guarda la contigua piazza. Nell' interno due ordini di colonne corintie la partiscono in tre navate, undici colonne sono di granito orientale e quindici di marmo greco; i capitelli, di marmo bianco,

alcuni sono corinti ed altri compositi ben lavorati. Dalla diversitá che si osserva fra gli archi ed i pilastri posti nell' ordine stesso delle colonne, sembra riconoscersi che la fabbrica fu fatta in due epoche diverse. La fronte orientale del rettangolo termina in una tribuna fiancheggiata da altre due più piccole, ed è singolare che pure nella parte diametralmente opposta, vi sia in luogo di porta come è di costume, un' altra consimile tribuna. Tre ordini di pitture antiche ornavano le tribune e le pareti laterali, ma in parte, vandalicamente, sono state imbiancate e sfregiate in modo che appena qua e lá vi si riconosce qualche figura ; Il Morrona da questi avanzi credè ravvisare appartenere esse alla scuola pisana, cioè le tenne per opere del Giunti. Ivi appresso evvi un fabbricato contenente la canonica ed altre abitazioni.

Proseguendo il viaggio verso Livorno giungerá al posto detto *Sunto Guido*, ove regolarmente fanno una fermata tutte le vetture e ben anche la posta ; seguitando giungerá quindi ai *Ponti di Stagno*, ove si ritrova un avamposto di Carabinieri e di Guardie dell' ambulanza finanziera ; i primi chiedono i passaporti ed il nome ai forestieri, i secondi sono per la vigilanza doganale. A sinistra vedrá un edifizio di forma quadrata, il quale a guisa di fortilizio tiene sopra i quattro angoli dei casotti da sentinelle e sopra la porta un cavaliere a difesa, essendo munita di grosse porte e im-

poste ; esso fu edificato da Cosimo I, e serviva per riposo dei principi di quella famiglia quando si portavano a caccia nei contorni di Livorno; oggi è proprietá particolare, e si denomina comunemente il *Palazzo di Stagno.* Avvicinandosi alla cittá si osserva un maggior concorso e movimento di popolazione verso di essa, e si scorgono le torri del Marzocco e le più elevate fabbricazioni di Livorno; indi traversando i ponti dell' Ugione e della Cinghia perverrá alla *Fonte di Santo Stefano.* Quivi si ritrovava la Pieve di Santo Stefano, con tante altre del piano di Livorno devastate dalle armi Angioine nel 1267. Questa fonte per un sotterraneo acquedotto portava le sue acque alla Bastia, ove esisteva una Conserva [1] alla quale attingevano le acque gli abitanti del Porto Pisano, e gli equipaggi dei navigli ivi ancorati. Sopra i poggi che qui si vedono esisteva l'antica Cittá Etrusca *Turrita,* della quale attualmente non ve ne rimane nessuna vestigia. Traversata altra campagna perverrá ad un casolare con una piccola Chiesetta sotto il titolo di S. Stefano detta ai *Lupi*, denominata così per essere appartenuta ad un' antica famiglia Livornese di tale cognome; e quindi direttamente arriverá alla barriera Fiorentina di Livorno, e percorrendo tutto il Borgo Reale, presto giungerá alla Piazza d' arme, ed all'Albergo.

(1) Tutt' ora sotto la strada della Bastia che porta al Camposanto nuovo, vi si riscontra la detta Conserva, che popolarmente vien denominata *Il Bagno di Nerone.*

GITA PER MARE

Piacendo al viaggiatore di fare una gita in mare, si porterá ad uno degli scali di darsena cioè, o a quello in faccia al monumento dei quattro Mori, o alla chiatta, o pure allo scalo Regio, come più le faccia comodo, ed ivi fissata una barca potrá entrarvi e farla dirigere verso il Porto. Arrivato alla così detta *Bocca* di darsena sotto la Cittadella o Fortezza vecchia fará voltare la barca a diritta per osservare da vicino l' isoletta detta del *Moletto*, posto Sanitario destinato per profumare le lettere e per parlatorio ai capitani ed equipaggi che pervengono da luoghi infetti, e che in caso d' intemperie si refugiano sotto le tettoie ivi appositamente erette; passato questo posto vi è in mare un Edifizio di Legname detto i *Bagnetti del Garbini*, munito di una quantitá di stanzini con apposite divisioni dai quali si scende e si prendono i bagni in mare al co-

perto e difesi dall' altrui vista; in mezzo di esso edifizio vi è una piazzetta da dove per mezzo di corridori si perviene agli stanzini, ad un gabinetto per riposo, ed a una terrazza di belvedere. In faccia a questi dalla parte della Cittá, osserverá la Cittadella con le forti sue elevate muraglie munite di artiglieria la quale coi bastioni fiancheggia e fa ala alla grandiosa Torre o *Mastio della Contessa Matilde*, che da quivi si scorge in tutta la sua elevatezza dalla superficie del mare, la quale venne da detta Principessa eretta isolata, nell' anno 1100 di nostra salute. Passando oltre a dritta, e costeggiando la terra, perverrá sotto il forte S. Pietro munito pure di grossa artiglieria. Procedendo oltre giungerá in prossimitá di due antiche Torri, dette le *Torraccie*, le quali furono erette, unitamente ad altre cinque più non esistenti (1), dalla Repubblica Pisana a difesa del suo famoso Porto che ivi esisteva, il di cui ingresso era compreso fra due Torri la *Magnale* cioè, e la *Formice* che più non esiste e che

(1) Le Sette Torri del Porto Pisano erano nominate:
La Magnale, quella tutt' ora esistente in piedi
La Lanterna, eretta sullo scoglio della Meloria, e rovinata dai Genovesi nel 1284.
La Formice, piú non esistente.
La Torre Rossa, esisteva ove è attualmente il Marzocco.
La Maltarchiata, rovinata per tre quarti.
La Torretta, che esisteva ove ora si dice pure la Torretta.
La Fraschetta, di cui non si vedono che le fondamenta sulla riva del mare a settentrione.

chiudevasi con grossa catena; qual Porto si estendeva dentro terra fino alla Bastia, ove era eretto altro Forte, per il tratto di circa due terzi di miglio. La prima di esse era appellata la *Torre Maltarchiata*, eretta nel 1360, è quasi che intieramente diroccata non essendovene in piede che forse un quarto, ed in tanto misero stato, da attestare solo ai posteri la sua passata esistenza. La seconda appellavasi la *Torre Magnale*, forse per essere la più grande delle altre, la quale fu edificata nel 1154. Ivi risiedeva in quei tempi il Capitano di quel Porto. È di forma ottagona fabbricata di pietre verrucane; tiene verso il mare una piattaforma la quale poteva servire per parlamentare con i bastimenti che entravano in Porto, o pure forse posteriormente fabbricata per porvi qualche pezzo d'artiglieria quando si principiò a farne uso; ha tutt' ora una volta, e nessuna vestigia di scala vi si osserva, per cui conviene supporre che per introdurvisi si servissero di scale amovibili, e da ritirarsi come mezzo di difesa. Vari ripiani doveva essa avere, rilevandosi dalle riseghe nelle interne pareti, le di cui volte sono ruinate, e più non esistono. Nella facciata che guarda il mare, e quasi alla sommitá si vede tuttora dipinta la croce pisana. La sua circonferenza è di braccia 48 pari a metri 28 e 032, e l' altezza è di braccia 58 o metri 33 e 872.

Proseguendo si giungerá alla Torre del

MARZOCCO ;

questa fu edificata sotto la Repubblica Fiorentina nel 1423 sulla stessa localitá ove esisteva giá la *Torre Rossa* una delle Sette Torri che guardavano il Porto Pisano onde rendere più sicura e valida la difesa di quel Porto. Essa è formata per intero a massi di scelto marmo bianco del monte pisano di figura ottangolare, e coi lati rivolti ai venti principali. La sua altezza dalla superficie del mare è di braccia 92 o metri 53 e 728 millimetri ; fu ingegnoso il ritrovato di farvi una cisterna con raccogliere le acque in un cordone concavo che la circonda al di sopra dell' opera a scarpa che ne forma la base. È formata di sei ripiani ed un ballatoio pure di figura ottagona ; nella sua sommitá è munita di un bellissimo fregio e cornicione di marmo , ed in cima al cuspide nella sua fondazione vi esisteva un Leone di bronzo, e da esso ne prese il nome di Marzocco. Nelle sue pareti ottangolari vi si leggono i nomi degli otto principali venti , verso cui sono rivolte. Sotto i ponti vi si vedono le quattro Armi di Firenze, cioè, il *Giglio* della Cittá. La *Croce*, del Popolo. Il *Leone* della Repubblica , ed il *Drago* sotto gli artigli dell'*Aquila*, del partito Guelfo. Nella base evvi un Arme Medicea più moderna, ed altra della famiglia Bonanni Ca-

stellano di detta Torre. Dalla parte di mare fu nel 1534 per ordine del Duca Alessandro dei Medici munita di un bastione, o Fortino per contenere un armamento di artiglieria, non solo per difesa della Torre quanto del Porto e della costa prossima. Dalla parte di terra si sale in altra piccola Torre quadrata dalla quale si passa alla medesima mediante un ponte levatoio, per maggiore sicurezza e guarentigia del presidio. Essa può contenere a sua difesa fino a 200 soldati. In origine fu fabbricata isolata in mezzo al mare, e alla distanza di un terzo di miglio da terra; oggi si vede unita alla costa da una lingua di terra o strada fattavi costruire per disposizione dell'attuale Granduca Leopoldo II. In essa si osservano riunite soliditá, comoditá e bellezza, poichè si mostra maestosa, imponente, polita e di vaga veduta. Solida perchè quantunque conti oltre quattro secoli sembra come se da poco tempo fosse fabbricata. Comoda mentre può contenere un forte presidio di guarnigione con tutti i comodi e provvisioni necessarie. Le acque della sua cisterna vengono reputate delle più pure e più sottili che si conoscano. Questa Torre è una delle più grandi opere che siensi inalzate dalla Repubblica Fiorentina sul mare.

Partendo da quivi, e ripostosi in barca, il forestiere può farsi dirigere verso la punta del molo, ed in questo tragitto potrá osservare la

quantitá dei legni che si trovano tanto in Porto quanto in Rada, e la frequenza degli arrivi e partenze dei medesimi. Arrivati alla punta così detta *Punta del Molo*, osserverá il forte eretto da Cosimo II, per cui *Molo Cosimo* viene chiamato, sul disegno del generale Del Borro Governatore di Livorno. Vi è una batteria a fior d' acqua a difesa del Porto; da quivi potrá proseguire verso la

Torre del Fanale.

Questa è una magnifica Torre cilindrica formata di due torri merlate una sovrapposta all' altra, e perciò svelta, colossale e robusta, sulla cui sommitá s' inalza sopra i merli la così detta lanterna; la quale di notte tempo veniva illuminata da una quantitá di reverberi, ed oggi viene illuminata col nuovo metodo di *Eclissi* mediante un apparecchio lenticolare, onde essere di sicura scorta ai naviganti. Essa è stata celebrata come una delle più belle torri del mondo; la sua altezza dalla superficie del mare è di braccia 90 circa pari a metri 52 e 560; il suo diametro nella base del primo ordine è di braccia 20 o metri 11 e 680, e la sua periferìa circolare di braccia 65 o metri 37 e 960. Le sue muraglie di macigno, composte maestrevolmente sfidano da più di cinque secoli le ire e le tempeste del mare. Tiene all' in-

torno della sua base vari magazzini che le formano come una piattaforma all'intorno, perchè al di sopra sono praticabili come una terrazza, eretti nel 1582 sotto il Granduca Francesco I dei Medici, per dovere servire di Lazzeretto di spurgo e sciorinio delle mercanzie in allora provenienti dai luoghi infetti; ed ora servono soltanto per uso di padroni di barche pescareccie che vi ripongono i loro attrazzi. Da due lati è munita di due bracci di grosso muro sporgenti assai in mare, difesi da scogliera, forse costruiti come cominciamento del grandioso molo che ideato aveva il Granduca Cosimo I e che ora servono solo a difesa, nelle burrasche di mare, dell' attuale cortina e strada del molo, diminuendo il primo impeto delle grosse ondate che l'investono. Essa fu costruita d'ordine della repubblica Pisana intorno all'anno 1300 al 1303 dopo che i Genovesi distrussero il Fanale giá posto alla Meloria.

Osservata questa bella Torre, se piacesse di proseguire la passeggiata in mare, potrebbe farsi condurre alla

Torre della Meloria;

essa è celebre per le due famose battaglie ivi accadute fra le armate navali delle repubbliche Genovese e Pisana, la prima nel 1246 con la disfatta dei Genovesi, e la seconda con quella

totale dei Pisani nel 1284 in conseguenza della quale principiò a decadere la loro possanza, e gli ridusse a devenire ad altrui soggetti. Essa è una torre basata sopra quattro arcate di pietra di macigno, eretta sopra un ripiano di scogliera che sorge su quelle secche che difendono la Rada. La primitiva torre su cui esisteva il fanale fu distrutta nel 1284 come sopra si è detto, e questa che vi esiste fu rifabbricata nel 1597 dal Granduca Ferdinando I onde situarvi altro fanale a benefizio dei naviganti come anticamente vi esisteva , ciò che non ebbe mai effetto. Ritornando in porto , e pervenuti alla punta del molo, proseguirá la sua passeggiata lungo il molo medesimo ove vedrá l'imponenza e la varietá dei molti navigli ivi ancorati, che in fila fanno superba mostra di loro stessi, particolarmente nei giorni festivi e di solennitá in cui sono tutti ornati con i propri padiglioni e guarniti di variopinte bandiere. Questo molo fu costruito per disposizione del Granduca Cosimo II nel 1615 sul disegno del celebre *Conte di Warvich* ed ha passi 600 di lunghezza. Il porto si estende alla lunghezza di 300 Tese, e tiene piedi 36 di acqua nella sua maggiore profonditá. Quindi giungerá al bellissimo

Ponte della Sassaja

pure costruito sotto Cosimo II ; esso è ad un

arco vasto e magnifico e degno di ammirarsi. Percorrendo il molo verso la cittá osserverá dal lato di mare la bella fabbrica della

SANITA'

che fa vaga e maestosa mostra di se con i suoi belli porticati di marmo bianco tramezzati da paratìe di legname per le diverse contumacie; e la particolaritá della sua forma. Quindi ritornati allo scalo potrá sbarcare e tornarsene allo albergo.

NOTIZIE

UTILI AL FORESTIERE.

Arrivando per la prima volta in una città un viaggiatore, ama tosto di conoscerne gli Alberghi onde potere scegliere il più comodo alle proprie vedute, le trattorie, il Consolato di sua Nazione, i vari primari Uffici pubblici onde prontamente rinvenirli qual' ora gli occorra, i Banchieri, Spedizionieri, Cambia monete, Gabinetti di lettura, Teatri, Bagni, Biblioteche, le Monete locali ragguagliate a Franchi di Francia (oggi divenuta moneta Europea), gli arrivi e partenze delle lettere, e le partenze per l' interno della posta, dei procacci, delle diligenze, della strada ferrata e dei bastimenti a vapore; delle quali cose noi meglio che ci sarà possibile procureremo di renderlo ragguagliato.

PRINCIPALI ALBERGHI

che attualmente esistono in Livorno

Sulla piazza del Cantiere *Il Nord*, N. 1.

In via Ferdinanda *Il Globo*, N. 17.=*La Gran Brettagna* N. 24.=*La Villa di Napoli* N. 26. = *La Quercia Reale* N. 12. = *La Città di Genova* N. 31 =*L' Isole Brittaniche* N. 33.= *L' Europa* N. 7. =*La Nuova Yorch* N. 40. = *La Croce di Malta* N. 45.

In Piazza d' Arme *Il Diacciaio* N. 21. = *Del Dominici* N. 8.
Via della Crocetta *L' Aquila nera* N. 1.
Via S. Marco *S. Marco* N. 4.
Piazza del Ponte nuovo *Thomson* N. 1.
Via S. Sebastiano *La villa di Marsilia* N. 2.
Via le Galere *L' Italia* N. 21.
Via del Casone *La Fortuna* N. 16. } Isdraelitici
Via di Franco *Perera* N. 7. }

PRINCIPALI TRATTORIE

In Via Ferdinanda *Il Giardinetto* N. 7.=*La Vittoria* N. 5.=*LaPergola* N. 2.=*La Tromba* N. 1. =*La Lupa* (con ingresso in via delle stalle) N. 6. =*L' Orso* N. 55.
In piazza d' Arme *Il Diacciaio* N. 21.

PRINCIPALI BOTTEGHE DI CAFFÈ

In via Ferdinanda *Della Minerva* N. 6.=*L' Etruria* N. 44.=*Il Giappone* N. 71.
In via della Tazza *Dell' Americano* N. 26.
In piazza d'Arme *Del Genio* N. 22.=*Svizzero* N. 27. =*Elvetico* N. 8.=*L' Ercole* N. 12.
In via la Posta *Il Commercio* N. 4.
In via del Giardino *Imperiale* N. 24.

CONSOLI

DELLE VARIE ESTERE NAZIONI
che risiedono attualmente in Livorno.

Anversa Brema e Lubecca
Sig. Carlo Grabeau, Console, *in via Borra* N. 2.
America
Sig. Gius. A Binda, Console, *in via della Madonna*
« Giov. Pochain, Viceconsole N. 9.

Assia Cassel

Sig. Giov. Enrico Stichling, Console, *via Pellettier* N. 6.

Austria

Sig. Cav. Gius. Tausch, Console, Congliere I. e R. Austriaco.

Sig. Giovanni Tausch, Cancelliere, *via del Casone* N. 7.

Baviera

Sig. Enrico Gebhard, Agente di Commercio, *via del Porticciolo* N. 2.

Belgio

Sig. Cav. Carlo Binard, Console, *in Piazza d'Arme* N. 37.

Brasile

Sig. Cav. Niccola Manteri, *Scali delle Farine* N. 9.

Danimarca

Sig. Cav. Cristiano Aug. Dalgas, *Scali del Ponte di Marmo* N. 1.

Francia

Sig. Barone Anatolio Brenier, Console Generale,
Sig. Cav. Giov. Luca Poggi. Vice Console Cancelliere, *Scali del Pesce* N. 1.

Grecia

Sig. Cav. Barone Costantino Tossizza, Console Generale, *Via Borra* N. 9.

Hannover

Sig. Carlo Grabeau Console, *via Borra* N. 2.

Inghilterra

Sig. Alessandro Macbean, Console, *Via Borra* N. 7.
« Federigo Thomson, Vice Console.

Lucca

Sig. Gius. De Tschudy, Console, *via Goldoni* N. 11.
« Marzio De Tschudy, Vice Console

Machlenburgo

Sig. Ermano Claus Claussen, *via SS. Pietro e Paolo* N. 6.

Modena

Sig. Cav. Gius. Tausch, Agente, *via del Casone* N. 7.

Olanda

Sig. Cav. Guglielmo De Yongh, *via del Pallone (S. Marco)* N. 1.

Parma, Piacenza e Guastalla

Sig. Cav. Gius. Tausch Console, *via del Casone* N. 7.

Portogallo

Sig. Cav. Niccola Manteri, Console, *Scali delle Farine* N. 9.

Prussia

Sig. Cav. Cristiano F. Appelius, *Via Borra* N. 3.

Roma

Sig. Marchese Cav. Lavinio Romagnoli, Console Generale.

Sig. Marchese Cav. Pio Romagnoli, Console Coadiutore, *in via Ferdinanda.* N. 15.

Russia

Sig. Cav. Ant. Guerrazzi, Consigliere di Corte Console Generale, *in via Traversa* N. 3.

Sardegna e Monaco

Sig. Cav. Cesare Spagnolini, Console, *Via Ferdinanda* N. 34.

Sig. Cav. Roberto Parenti, Vice Console.

Sassonia

Sig. Federigo Guglielmo Hahmer, *Via Borra.* N. 6.

Sicilie (Regno delle Due)

Sig. Giuseppe Tschudy, Console Generale, *via Goldoni* N. 11.

Sig. Andrea Guidi Vice Console

Spagna

Sig. Cav. Gius. Valeriano Gomez, Console,
» Bartolommeo Barella, Viceconsole onorario *via Leopolda* N. 3.

Svezia e Norvegia

Sig. Gherardo Stub, Gerente, *Piazza Domenicani* N. 6.

Svizzera

Sig. Pietro Fehr Walser, Console,

Sig. Pietro Niccola Fehr Schmoele, Vice Console, *in via del Pallone* (*S. Marco*) N. 2.

TUNIS

Sig. Cav. Paolo Tausch, Console, *via del Casone* N. 7.

TURCHIA

Sig. Teodoro F. Mastiani Brunacci, Console, *via delle Galere* N. 11.

WURTHEMBERG

Sig. Cav. Odoardo de Mayer, *via Leopolda* N. 2.

PRINCIPALI AUTORITA'
ED UFFICI PUBBLICI ESISTENTI IN LIVORNO

I. E R. GOVERNO DI LIVORNO
Palazzo pretorio Piazza d'Arme

GOVERNATORE

S. E. DON NERI DEI PRINCIPI CORSINI Marchese di Lajatico; Commendatore dell'ordine S. Giuseppe; Cav. del Sacro Militare Ordine dei SS. Maurizio e Lazzero di Sardegna; Consigliere di Stato, Finanze e Guerra; General Maggiore delle R. Truppe; Ciamberlano di S. A. I. e R.; Governatore Civile e Militare della Città, Porto, e Giurisdizione di Livorno; Comandante supremo del littorale Toscano e dell' I. e R. Marina Militare, Presidente di Sanità ec. ec.

AUDITORE DEL GOVERNO
Via S. Giovanni N. 22.

Sig. Avv. Giuseppe Carpanini, Cav. dell' ordine di S. Giuseppe, Consultore del governo.

COMANDO DELLA PIAZZA
Via Ferdinanda N. 82.

Sig. Ten. Colonnello Conte Pietro Gherardi Cav.

degli ordini di S. Stefano e S. Giuseppe, e della piccola Croce di Napoli, Ciamberlano di S. A. I. e R.

STATO MAGGIORE DELLA GUARNIGIONE

Al Picchetto Via Ferdinanda N. 56.

Colonnello

Sig. Ulisse de Conti D' Arco Ferrari Cav. degli ordini di S. Stefano e S. Giuseppe di Toscana, e della legione d'Onore di Francia, Ciamberlano di S. A. I. e R.

Tenente Colonnello

Sig. Angiolo Pistolesi.

Maggiori

Sig. Giacinto Melani Cav. dell' ordine S. Giuseppe
Sig. Alessandro Ardinghi.

COMANDO D' ARTIGLIERIA

Via S. Marco N. 13.

Comandante

Sig. Maggiore Alessio Bechi Cav. dell' ordine di S. Giuseppe, Ciamberlano di S. A. I. e R. Comandante l' Artiglieria del Granducato.

UFIZIO DI SANITA'

alla Bocca del porto

Capitano del porto

Sig. Capitano di Fregata Carlo Bargagli, Cav. dell'ordine di S. Stefano, e di quello dei SS. Maurizio e Lazzero, e Ciamberlano di S. A. I. e R.

Aggregato all' ufficio del capitano del porto

Sig. Capitano Francesco Cantini, Cav. dell' Ordine di S. Stefano, e Ciamberlano di S. A. I. e R.

UFIZIO D' ISPEZIONE DI SANITA'
alla Bocca del porto

Sig. Maggiore Giuseppe Taddei, Cav. degli ordini di S. Stefano e S. Giuseppe, *Ispettore.*
« Cap. Giovacchino Heusch, *Sotto ispettore.*

TRIBUNALE DI PRIMA ISTANZA
Scali del Pesce N. 4.

Presidente
Sig. Francesco Billi.
Auditori
Sig. Giuseppe Sichi.
« Giorgio Nomis.
« Carlo Galardi.
Sig. Vincenzo Gotti.
« Aurelio Casini.
Giudici Civili
« Cav. Michele D' Angiolo.
« Giuseppe Diddi.
Sig. Gaetano Bandi, *Regio Procuratore.*

COMMISSARIATO DI POLIZIA
del quartiere S. Marco via della Madonna N. 8.

COMMISSARIO
Sig. Avvoc. Filippo Zannetti.

UFIZIO DEI FORESTIERI
in detto commissariato

Sig. Antonio Orabona, *Commesso.*

COMMISSARIATO DI POLIZIA
del quartiere S. Leopoldo Piazza S. Benedetto N. 25.
Sig. Avv. Lorenzo Tosi, *Commissario.*

COMUNITA' DI LIVORNO
Piazza d' Arme
Sig. Dott. ALESSANDRO MALENCHINI, *Gonfaloniere.*
« Dott. Giuseppe Ceramelli, *Cancelliere.*

I. e R. DOGANA
in piazza d' Arme.

Sig. Cav. Giuseppe Casanova, *Direttore.*
« Cav. Cabriello Cantini, *Doganiere.*

I. e R. UFIZIO DEL REGISTRO E DEL BOLLO
Via Ferdinanda N. 53.

Sig. Giuseppe delle Sedie, *Ministro del Registro.*
« Giuseppe Vallerini, *Ministro del Bollo.*

UFIZIO DELLE IPOTECHE
Piazza d' Arme N. 8.

Sig. Angiolo Bartoli, *Conservatore.*

MONTE PIO
via Borra N. 4.

Sig. Cav. Balì Albizo Martellini, *Provveditore.*

PRINCIPALI BANCHIERI

Adami D. P. e C., *Via Ferdinanda* N. 35.
Arbib Leoue e C., *detto* N. 38.
Grabeau e C., *Via Borra* N. 2.
Pereyra Fratelli di Leon d'Ancona, *via S. Francesco* N. 35.
Senn P. e C., *via del Toro (S. Marco)* N. 2.
Uzielli Angiolo, *Via S. Francesco* N. 18.

SPEDIZIONIERI

Arbib Abramo e C., *Via S. Francesco* N. 23.
Barigazzi e C., *Piazza d' Arme* N. 25.
Bertelli Giuseppe ed Enrico, *Via della Posta* N. 25.
Bettini Antonio, *Via degli Avvalorati* N. 2.
Borgi Giov. Angelo, *Via Ferdinanda* N. 52.

Bouilhon C. Figlio, *Via della Posta* N. 4.
Galliani Giov. e C., *Scali del Corso* N. 1.
Prinoth Gustavo Adolfo, *Via del Montevecchio* N. 6
Ristori Michele, *Scali del Corso.* N. 2.
Stefanini Ulivo, *Via delle Galere* N. 8.
Vannacci Giuseppe, *Piazza d' Arme* N. 30.

CAMBIA MONETE

Adami Pietro, *Via del Fiore* N. 5.
Levi Moisè di Vita, *Via Ferdinanda* N. 37.
Mazzinghi e Banchieri, *detta* N. 4.

BIBLIOTECHE E GABINETTI DI LETTURA

Dell' Accademia Labronica, *Scali del Corso* N. 1.
Dei RR. PP. Barnabiti, *Via S. Sebastiano* N. 5.
Dei RR. PP. Cappuccini , *Al Convento dei Cappuccini.*
Dell'Emporio-Italo-Librario, *Scali del Corso* N. 2.
Dell'Emporio Librario, *Via Ferdinanda* N. 42.
Biblioteca Circolante, *Piazza d' Arme* N. 29.
Gabinetto Scientifico Letterario, *detta* N. 30.
Lloyd Toscano, *detta* N. 6.

CARROZZE PER CITTA'

Da Bambini Sebastiano, *Via S. Sebastiano* N. 3.
» Cini Giuseppe, *Via del Monte d' oro* N. 4.
» Farulli Fratelli, *Via S. Stefano* N. 1.
» Gasperini Giovanni, *Via del Pantalone* N. 3.

TEATRI

Regio Teatro degli Avvalorati, *Via degli Avvalorati* N. 3.
Regio Teatro Carlo Lodovico, *Via S. Marco* N. 11.
» Teatro Rossini, *Via dei Fulgidi.*

Nuovo Teatro in costruzione, *Via Goldoni* N. 12.
Teatro del Vecchio Giardinetto, *Via Strozzi* N. 3.
Teatro Pellettier, *Via Pellettier* N. 24.
Arena Labronica, *a sinistra dalla Via del Casone.*
Arena degli Acquedotti, *Via degli Acquedotti.*

ACCADEMIE

Accademia di scienze, industria, commercio ed economia pubblica sotto la denominazione di *Labronica*, la di cui pubblica Biblioteca è situata dalli scali di S. Giov. Nepomoceno N. 1.
Altra delle R. Stanze civiche, in Piazza d' Arme N. 1.
Altra degli Avvalorati, addetta al Teatro di questo nome N. 3.
Altra dei Fulgidi, addetta al Teatro Rossini.
» detta del Casino, Via S. Marco N. 10.
» detta del Casino di commercio, Piazza d'Arme N. 36.

BAGNI

Minerali Sulfurei, detti alla Puzzolente, *a Limone.*
Sulfurei, e di acqua di Mare, *in S. Marco via dei Bagnetti.*
Di Acqua Salata, *ai Casini dell' Ardenza.*
detta di S. Jacopo *a S. Jacopo.*
detta del Garbini *al Moletto.*
Di Acqua dolce e salata *Via della Pace* N. 36.
Di Acqua dolce. . . . . *Via dello Spalto* N. 3.
detta . . . . *Piazza S. Benedetto* N. 8.
Caldi di S. Jacopo *verso S. Jacopo.*
Minerali. . . . . *Scali S. Rocco* N. 3.

PRINCIPALI FARMACIE

Cocchi Pietro *Via Ferdinanda*, N. 5
Angelini Pietro *idem* N. 78
Villoresi Paolo *Piazza d'Arme* N. 29
Mori Gaspero *idem* N. 26
Melani Jacopo *idem* N. 20
Ricciardi Luigi, *Via Greca* N. 1
Lottini Dott. Zanobi, *Via del Giardino* N. 7.
Castagnacci Natale, *Via S. Francesco* N. 6
Lucchesi Giuseppe, *Via delle Galere* N. 5
Branche Pietro, *Via della Madonna* N. 1
Ulacco Amedeo, *Borgo Reale* N. 4
Barbacci Marcello, *Piazza S. Benedetto* N. 6.
Rossi Antonio, *Via del Casone* N. 7.
Ulacco, *Piazza del Casone* N. 5.
Poggini Francesco, *Borgo Cappuccini* N. 4.
Barbacci Carlo *Via del Gran Principe* N. 2.

DELLE MONETE

In Toscana esiste la moneta decimale denominata Fiorino che equivale ad un quarto di Francescone, ed il Fiorino si divide in centesimi o quattrini : pure è restato fermo il sistema approvato con recente sovrana Legge del 20 Ottobre 1841 di tenersi la contabilità in Lire soldi e denari, ancora nelle pubbliche amministrazioni.

Abbiamo in Livorno varie specie di moneta per cui non poco resta complicato il darne esatta relazione e valore.

I calcoli si fanno per lo più a Lire, Soldi e Denari, la Lira è di soldi 20 ed il soldo di denari 12; vi è chi calcola a paoli e crazie, ogni paolo è otto crazie.

Ogni Lira ragguaglia 84 centesimi di Francia
Ogni Paolo » 56 » »

VALUTE	Moneta Toscana			Moneta di Francia	
—	Lire	Soldi	Den.	Franchi	Centes.
Oro.					
Doppia di 80 fiorini Toscani L	133	6	8	112	—
Ruspone di Zecchini 3. . »	42	16	—	35	95
Zecchino . . . . »	14	5	—	11	98
Argento.					
Doppia della Regina . . . »	10	—	—	8	40
Mezza doppia . . . . »	5	—	—	4	20
Francescone di Paoli 10, o 4 fiorini . . . . »	6	13	4	5	60
Mezzo, o due fiorini, di Paoli 5 . . . . »	3	6	8	2	80
Quarto, o un fiorino di Paoli 2 ½ . . . . »	1	13	4	1	40
Quinto o Paoli 2. . . . . »	1	6	8	1	12
Ottavo, o mezzo fiorino. »	—	16	8	—	70
Decimo, o paolo. . . . . . »	—	13	4	—	56
Sedicesimo o quarto di fiorino . . . . »	—	8	4	—	35
Ventesimo o mezzo paolo. »	—	6	8	—	28
Testone di paoli 3 di conio romano. . . . . »	2	—	—	1	68
Pezzo di due Paoli lucchesi. . . . . »	1	6	8	1	12
Lira, o paolo 1 ½ . . . . »	1	—	—	—	84
Mezza lira . . . . »	—	10	—	—	42
Paolo Toscano, o romano. »	—	13	4	—	56
Paolo romano calante . . »	—	12	8	—	54
Moneta plateale.					
Sesto di Lira, detto due Crazie. . . . . »	—	3	4	—	14
Decimo di Lira, Soldi due. »	—	2	—	—	8
Dodicesimo di Lira, Crazia »	—	1	8	—	7
Ventesimo di Lira, Soldo. »	—	1	—	—	4
Trentesimo di Lira, duetto »	—	—	8	—	3
Sessantesimo di Lira, quattrino. . . . . »	—	—	4	—	1

TAVOLA I.

Di Ragguaglio dei Franchi in Lire Toscane; e delle Lire Toscane in Franchi.

Fran-chi	cen-tes.	Lire	Sol-di	den.	Lire	Sol-di	den.	Fran-chi	cen-tes.
—	1	—	—	3	—	—	4	—	1
—	5	—	1	2	—	—	8	—	3
—	10	—	2	4	—	1	—	—	4
—	20	—	4	9	—	2	—	—	8
—	25	—	5	11	—	3	—	—	12
—	30	—	6	13	—	5	—	—	21
—	40	—	8	17	—	10	—	—	42
—	50	—	14	10	—	15	—	—	63
1	—	1	3	9	1	—	—	—	84
2	—	2	7	7	2	—	—	1	68
3	—	3	11	5	3	—	—	2	52
4	—	4	15	3	4	—	—	3	36
5	—	5	19	—	5	—	—	4	20
6	—	7	2	9	6	—	—	5	04
7	—	8	6	8	7	—	—	5	88
8	—	9	10	3	8	—	—	6	72
9	—	10	14	—	9	—	—	7	56
10	—	11	18	—	10	—	—	8	40
15	—	17	17	—	15	—	—	12	60
20	—	23	16	—	20	—	—	16	80
25	—	29	15	—	25	—	—	21	—
30	—	35	14	3	30	—	—	25	20
40	—	47	12	4	40	—	—	33	60
50	—	59	10	5	50	—	—	42	—
60	—	71	8	7	60	—	—	50	40
70	—	83	6	8	70	—	—	58	80
80	—	95	4	9	80	—	—	67	20
90	—	107	2	10	90	—	—	75	60
100	—	119	11	—	100	—	—	84	—
200	—	238	1	10	200	—	—	168	—
500	—	595	4	8	500	—	—	420	—
1000	—	1190	9	4	1000	—	—	840	—

TAVOLA II.

Di Ragguaglio tra i Francesconi e Paoli Toscani; e le Lire nuove d' Italia pari al Franco, Lire Austriache, e Ducati e Grana del Regno delle Due Sicilie.

Francesconi e Paoli		Lire nuove d' Italia		Lire Austriache		Ducati di Napoli	
Frances.	Paoli	Lire	Cent.	Lire	Cent.	Ducati	Gran.
—	1	—	56	—	64	—	13 1/3
—	2	1	12	1	29	—	26 2/3
—	3	1	68	1	93	—	40
—	4	2	24	2	58	—	53 1/3
—	5	2	80	3	22	—	66 2/3
—	6	3	36	3	86	—	80
—	7	3	92	4	31	—	93 2/3
—	8	4	48	5	15	1	06 2/3
—	9	5	04	5	80	1	20
1	—	5	60	6	44	1	33 1/3
2	—	11	20	12	87	2	66 2/3
3	—	16	80	19	31	4	—
4	—	22	40	25	75	5	33 1/3
5	—	28	—	32	18	6	66 2/3
6	—	33	60	38	62	8	—
7	—	39	20	45	6	9	33 1/3
8	—	44	80	51	49	10	66 2/3
9	—	50	40	57	93	12	— —
10	—	56	—	64	37	13	33 1/3
20	—	112	—	128	74	26	66 2/3
30	—	168	—	193	11	40	— —
50	—	280	—	321	64	66	66 2/3
100	—	560	—	643	68	133	33 1/3
200	—	1120	—	1287	36	266	66 2/3
300	—	1680	—	1931	4	400	— —
500	—	2800	—	3218	40	666	66 2/3
1000	—	5600	—	6436	80	1333	33 1/3

TAVOLA III.

Di Ragguaglio fra le Lire nuove d' Italia o Franchi di Francia; e le Lire Toscane, Lire Austriache e Ducati del Regno delle due Sicilie.

Lire Nuove d'Italia		Lire Toscane			Lire Austriache		Ducati		
Lire	C.	Lire	S.	D.	Lire	C.	Duc.	C.	G
»	5	»	1	2	»	6	»	—	1
»	10	»	2	5	»	11	»	—	2
»	15	»	3	7	»	17	»	—	3
»	20	»	4	9	»	23	»	—	5
»	25	»	5	11	»	29	»	—	6
»	30	»	7	2	»	34	»	—	7
»	40	»	9	6	»	46	»	—	10
»	50	»	11	11	»	57	»	1	2
»	60	»	14	3	»	69	»	1	4
»	70	»	16	8	»	80	»	1	7
»	80	»	19	1	»	92	»	1	9
»	90	1	1	5	1	03	»	2	1
1	—	1	3	10	1	15	»	2	4
2	—	2	7	7	2	30	»	4	7
3	—	3	11	5	3	45	»	7	1
4	—	4	15	3	4	60	»	9	5
5	—	5	19	1	5	75	1	1	9
6	—	7	2	10	6	90	1	4	3
7	—	8	6	8	8	5	1	6	7
8	—	9	10	6	9	20	1	9	—
9	—	10	14	3	10	34	2	1	4
10	—	11	18	1	11	49	2	3	8
20	—	23	16	2	22	99	4	7	6
30	—	35	14	3	34	48	7	1	4
40	—	47	12	5	45	98	9	5	2
50	—	59	10	6	57	47	11	9	10
100	—	119	—	11	114	94	23	8	1
200	—	238	1	10	229	88	46	16	2
500	—	595	4	9	574	71	117	—	5
1000	—	1190	9	6	1149	42	234	—	10

TAVOLA IV.

Di Ragguaglio fra la Moneta toscana, e la Moneta Inglese alla pari.

MONETA TOSCANA					MON. INGLESE		
					Lire Sterline	Schilling	Pence
ORO							
Deppia di 80 Fiorini .	L.	133	6	8	4	8	10
Ruspone di tre Zecchini	»	42	16	—	1	8	6
Zecchino.	»	14	5	—	—	9	6
ARGENTO							
Doppia di 15 Paoli. .	»	10	—	—	—	6	8
Mezza Doppia. . . .	»	5	—	—	—	3	4
Francescone di 10 Paoli	»	6	13	4	—	4	6
Mezzo Francescone. .	»	3	6	8	—	2	3
Testone di 3 Paoli. .	»	2	—	—	—	1	4
Quarto di Francescone, o Fiorino	»	1	13	4	—	1	1 1/3
Quinto di Francescone, o Due-Paoli . . .	»	1	6	8	—	—	11
Lira o Paolo 1 1/2 . .	»	1	—	—	—	—	8
Mezzo Fiorino . . .	»	—	16	8	—	—	6 2/3
Paolo.	»	—	13	4	—	—	5 1/2
Mezza-Lira	»	—	10	—	—	—	4
Quarto di Fiorino . .	»	—	8	4	—	—	3 1/3
Mezzo Paolo	»	—	6	8	—	—	2 3/4
MONETA PLATEALE							
Due-Crazie, sesto di Lira	»	—	3	4	—	—	1 1/2
Crazia, 12mo di Lira .	»	—	1	8	—	—	— 2/3
Soldo, 20.mo di Lira .	»	—	1	—	—	—	.. 8/12

TAVOLA V.

Di Ragguaglio della Moneta Inglese, in Franchi o Lire Nuove, e Lire Toscane.

MONETA INGLESE	Lire Nuove Ital. o Franchi		Lire Toscane		
	Lire	C.	Lire	S.	D.
ORO					
Pezza d'oro di 5 Lire sterline.	126	—	150	—	—
Ghinea.	26	46	31	10	—
Sovrana o Lira sterlina.	25	20	30	—	—
Mezza Sovrana. . . .	12	60	15	—	—
ARGENTO					
Corona moderna di 5 Schilling. . . . ,	6	30	7	10	—
Mezza Corona	3	15	3	15	—
Schilling nuovo di 12 Pence.	1	26	1	10	—
Sei Pence, o mezzo Schilling.	»	63	»	15	—
Quattro pence	»	42	»	10	—
Tre pence	»	31	»	7	6
Due pence	»	21	»	5	—
Un Penny	»	10	»	2	6
Mezzo penny	»	5	»	1	3
Quarto penny	»	2½	»	—	8

PESI

In Livorno non si pesa che a Libbre di Toscana; la Libbra si divide in dodici parti denominate once.

	Toscani		Francesi				
	Libbre	Oncie	Kilogr.	Ettogr.	Decegr.	Grammi	Decigr.
Oncia Toscana . . .	»	1	»	»	2	8	3
Oncie.	»	4	»	1	1	3	2
—	»	6	»	1	6	9	8
—	»	8	»	2	2	6	4
Libbra	1	»	»	3	3	9	5
Libbre	2	»	»	6	7	9	»
—	5	»	1	6	9	7	5
—	10	»	3	3	9	5	4
—	20	»	6	7	9	0	8
—	50	»	16	8	7	7	1
—	100	»	33	9	5	4	2
Tonnellata Toscana. .	2000	»	679	1	6	4	»

MISURE

MISURE DI CAPACITA'

Toscane		Francesi		
Un Moggio di Sacca 8	*corrisponde a*	Litri	583	—
Un Sacco di Staia 3	»	»	73	—
Uno Staio di quattro Quarti	»	»	24	3
Un Quarto di 8 mezzette	»	»	6	—
Una Mezzetta di 2 Quartucci	»	»	—	8
Un Barile di Vino di 20 fiaschi	»	»	45	5
» di Olio di 16 »	»	»	33	4

MISURE LINEARI

Il Braccio Toscano dividesi in venti parti denominate soldi ed il Soldo in tre quattrini.

	Toscane			Francesi		
	Braccia	Soldi	Quatt.	Kilogr.	Metri	Millim.
Quattrino o sessantesimo di braccio .	»	—	1	»	»	9
Soldo o ventesimo .	»	1	—	»	»	29
Dieci soldi o Mezzo braccio.	»	10	—	»	»	290
Braccio	1	—	—	»	»	584
Canna di Br. . . .	4	—	—	»	2	336
Pertica di Br . . .	5	—	—	»	2	920
Miglio Toscano. . .	2833	6	8	1	653	600
Miglio Metrico Francese.	1713	5	6	1	000	000
Miglio Comune d'Italia da 75 al grado	2537	4	7	1	481	000
Miglio geografico di 60 al grado . . .	3173	4	8	1	832	000
Miriametro o Lega memetrica.	17135	5	—	10	000	000

MISURE AGRARIE

In Toscana si misurano i terreni a Stiora, e lo Stioro corrisponde a Braccia quadre 1541 $^1/_5$, corrispondenti a Metri quadri 525.

Una Saccata di sementa che gli agrimensori valutano a Stiora 12, corrisponde a Br. quadre 18496 pari a Metri quadri 6300.

RAPPORTO

tra le Misure Agrarie TOSCANE, *e le* METRICHE

	Braccia		*Ari*	*Centiari*
Un quadrato è composto di dieci tavole, equivalenti a . .	10000	pari a	36	16
Una tavola di Pertiche 10. .	1000	»	3	41
Una pertica di Deche 10 . .	100	»	0	34 $^1/_{10}$
Una Deca di Braccia 10 . .	10	»	0	03 $^2/_5$

ARRIVI E PARTENZE DELLE LETTERE

L'Ufizio è in via della Posta al N. 28.

È corredato di tre finestre, che due per la distribuzione, che da una si consegna dalla lettera A alla M, e dall' altra da N a Z ; sta aperto tutti i giorni eccettuata la domenica dalle ore 9 antimeridiane alle 12 e dalle 3 alle 6 pomeridiane ; la Domenica è aperto dalle 9 antimeridiane alle 2 pomeridiane.

ARRIVI
alle ore 9 di Mattina

La Domenica ; provengono dalla Toscana, (meno Lunigiana , Piombino, Portoferraio , e Provincia Grossetana) Italia , Germania , Austria , Russia , Prussia , Svezia , Danimarca , Olanda , Svizzera , Francia, Inghilterra, Isole Joniche, Costantinopoli, Scali di Levante, Spagna, Portogallo e Colonie.

Lunedì ; da Firenze e stradale , Pisa , Pietrasanta, Lunigiana, Lucca, Massa, Genova, Piemonte, Stati Sardi, Bologna, Stati di Modena , Stati Austriaci, Svizzera Germanica, Inghilterra, Francia, Spagna, Portogallo, e Colonie.

Martedì ; da Firenze e stradale , Pisa , Pietra-

santa, Piombino, Portoferraio, Provincia Grossetana, Lucca, Massa, Genova, Piemonte, Stati Sardi, Svizzera Francese, Francia, Spagna, Portogallo e Colonie.

Mercoledì; le medesime della Domenica.

Giovedì; le medesime del Lunedì, più quelle di Portoferrajo Piombino e Provincia Grossetana.

Vennerdì; Le medesime della Domenica, e Mercoledì, meno quelle di *Perugia*.

Sabato; Le medesime del Martedì, più quelle d' Inghilterra.

PARTENZE
ad ore 6 *e mezzo Pomeridiane*
da impostarsi però fino ad ore 6 *pomeridiane*

La Domenica; Per Firenze a stradale, Pisa, Pietrasanta, Piombino, Provincia Grossetana, Lucca, Massa, Genova, Piemonte, Stati Sardi, Francia, Inghilterra, Spagna, Portogallo e Colonie, Provincia di Bologna, Stati di Modena, Stati Austriaci, Germania, Svizzera.

Lunedì; Per la Toscana (meno Lunigiana, Piombino, Portoferraio, e Provincia Grossetana) Italia, Austria, Germania, Russia, Prussia, Svezia, Danimarca, Olanda, Svizzera, Francia, Inghilterra, Spagna, Portogallo e Colonie, Costantinopoli e Scali di Levante.

Martedì; Le medesime della Domenica, e più per la Lunigiana.

Mercoledì; Le medesime del Lunedì, meno per *Perugia*.

Giuvedì; Per Firenze e stradale, Pisa Pietrasanta, Provincia Grossetana, Lucca, Massa, Genova, Piemonte, Stati Sardi, Francia, Inghilterra, Spagna, Portogallo e Colonie, e Svizzera.

Vennerdì; le medesima del Lunedì.

Sabato, le medesime del Giovedì più per la Lunigiana.

POSTA DEI CAVALLI
L' Ufizio in via della Posta N. 5.

Parte regolarmente per Firenze nei giorni di Lunedì e Mercoledì ad ore 6 e mezzo pomeridiane, e si pagano Paoli quindici a persona, oltre la buona mano. Volendo i cavalli di posta per porli al proprio legno, si paga Paoli cinque a posta per ogni coppia di cavalli, oltre paoli tre di buona mano al postiglione.

Da Livorno a Firenze vi son otto poste, cioè

Da Livorno a Pisa.	Poste 2
» Pisa alle Fornacette	» 1
» Fornacette a Castel del bosco. .	» 1
» Castel del bosco alla Scala . .	» 1
Dalla Scala all' Ambrogiana. . . .	» 1
» Ambrogiana alla Lastra. . . .	» 1
» Lastra a Firenze	» 1
	Poste 8

PARTENZA DEL PROCACCIA IN POSTA
L' Ufizio in via della posta N. 2.

Parte per Firenze regolarmente ogni Mercoledì ad ore 6 e mezzo pomeridiane, e si pagano Paoli quindici a posto.

DILIGENZE TOSCANE DELL'IMPRESA ORCESI
L' Ufizio in via Ferdinanda N. 70.

Partono per Firenze ogni giorno ad ore 7 antimeridiane, e si paga

in Coupè. . .	Lire dodici. . .	L. 12	a posto
» Cabriolet. . .	» undici. . .	» 11	»
» Interno . . .	» dieci . . .	» 10	»
» Rotonda . . .	» nove . . .	» 9	»
» Posti scoperti. .	» otto. . . .	» 8	»

In dett'impresa si sono stabilite le partenze delle diligenze per il Genovesato, ogni mattina ad ore 7, e si paga a posto.

per Genova Franchi trentasei. . . Fr. 36
» Nizza . . . » sessantasei. . » 66

DELLE BERLINE FRANCESI

L' ufizio è in via del giardino N. 49

Partono per Firenze due volte al giorno, la mattina cioè ad ore 7 e la sera pure ad ore 7, e si paga nel Coupè . . . a posto. L. 14. 13 4.
» nell' interno. . . . . » 12.
» nella Rotonda. . . . . . » 10.

DILIGENZE PER LE MAREMME

Ufizio in Piazza d' Arme sotto le loggie N. 8.

Partono da Livorno ogni Martedì, Giovedì e Sabato ad ore 9 antimeridiane, e si paga
da Livorno a Piombino . . a posto L. 9.
» a Cecina . . . . » » 3. 6. 8.
da Cecina a S. Vincenzo. . » » 3. 6. 8.
» S. Vincenzo a Piombino. . » » 2. 6. 8.
e Viceversa

OMNIBUS PER I CASINI DELL'ARDENZA

Uffizio in Piazza d' Arme sotto le loggie N. 8.

Partono quattro o sei volte al giorno nella stagione estiva, e si paga mezza Lira pari a soldi 10 a posto per ogi corsa.

OMNIBUS PER I BAGNI SULFUREI

Ufizio in Piazza d' Arme sotto le loggie N. 8.

Partono ancor essi quattro o sei volte al giorno

nella stagione estiva, e si pagano crazie cinque pari a soldi 8 e denari 4 a posto per ogni corsa.

DELLA STRADA FERRATA LEOPOLDA

La Stazione fuori della Porta S. Marco.

Questa deve percorrere da Livorno a Firenze, ma presentemente non è in attività se non che da Livorno a Pontedera, lavorandosi però per la continuazione.

Essa fa diverse partenze ogni giorno, e varia orario in ogni mese, ed a seconda della prolungazione della strada, per cui stimiamo inutile indicare le ore delle attuali partenze, le quali d'altronde vengono mensilmente annunziate al pubblico con appositi avvisi, che si affiggono ancora nei principali Alberghi a comodo dei viaggiatori; daremo soltanto le

TARIFFE
di ciò che si paga attualmente per le corse dei passeggieri da

	Livorno per PISA	e PONTEDERA
In Carrozza chiusa		
o posti di 1. Classe,	Paoli 3 . . .	Paoli 6.
» 2. Classe . .	2	» 4.
» 3. Classe . .	1	» 2.

Ogni viaggiatore che porterà un bagaglio di oltre 50 libbre pagherà per l'eccedenza da libbre 1 a libbre 200 — per Pisa P. 1 — per Pontedera P. 2

I Cani consegnati al conduttore del convoio per Pisa P. 1/2 — per Pontedera P. 1.

PARTENZE DEI PACCHETTI A VAPORE

Toscani.

Leopoldo II e Maria Antonia.

d'ogni mese
partenza per Genova e Marsilia, ogni 7. 17. 27.
» Civitavecchia e Napoli. » 8. 18. 28.
Raccomandati a Grabau e C. *via Borra* N. 2.

NAPOLETANI

Francesco I., Maria Cristiana, Ercolano, e Mongibello.

d'ogni mese
partenza per Genova e Marsilia ogni 3. 13. 23.
» Civitavecchia, Napoli, Sicilia, e Malta. . » 2. 12. 22.
Raccomandati a Semiani e C. *Scali del Ponte di Marmo* N. 2.

SARDI

Castore, Virgilio, Dante, Polifemo, Achille, e Archimede.

partenze per Genova e Marsilia d'ogni mese
ogni. . . » 5. 9. 15. 19. 25. 28
» Civitavecchia e Napoli. . . » 6. 10. 16. 20. 26. 30
Raccomandati a Palau *Scali del Pesce* N. 3.

Il Nuovo Colombo
Parte per Genova, senza itinerario fisso.
Raccomandato a F. Pachò, *Via S. Francesco* N. 39.

I PIROSCAFI DELLE REGIE POSTE DI FRANCIA

Partenze per Civitavecchia, Napoli Malta e Alessandria ogni 3. 13. 23.
« Marsilia. . » 10. 20. 30.
Agente Sig. Limperani, *via Ferdinanda* N. 10.

FRANCESI
Carlo Magno, Pharamond e Sully

Partenze per Civitavecchia e Napoli) senza itiner.
» per Genova e Marsilia) fisso
Raccomand. a Pignatel e Berthoud *Via Ferdinanda* N. 4

L' Oceano

d'ogni mese
Partenze per Genova e Marsilia ogni 5 10. 15.
Raccomandato a Tommaso Pate e Figlio. *Scali del ponte di marmo* N. 2.

Sebastiani, Pozzodiborgo, Letizia, Golo e Telegrafo.

Partono per Bastia in Corsica senza itinerario fisso.
Raccomandati a C. Casanova, *Via Ferdinanda* N. 17

Qualora il forestiere abbia bisogno di notizie di altri uffici e dicasteri potrà dirigersi ad uno dei Burò d' indicazione , che uno è situato in Piazza d'Arme al N. 6. all'insegna del *Lloyd Toscano*, e l'altro *Uffizio d' indicazione* in via del Fiore al N. 4 , o pure potrà provvedersi di un *Indicatore Livornese* che fra breve saremo a pubblicare, procurando che sia il più esatto e preciso che ci sarà possibile.

FINE

APPENDICE

PER COGNIZIONI AVUTE NEL CORSO DELLA STAMPA DELLA PRESENTE GUIDA

ARTISTI INSIGNI

A pag. 80 parlando dell'egregio giovine *Enrico Pollastrini* dobbiamo aggiungervi:

Che egli mediante il perfettissimo dipinto eseguito per commissione di S. A. I. e R. il Granduca felicemente dominante, rappresentante *Una scena dell' inondazione del Serchio avvenuta nel* 1843 stato situato nel R. Palazzo Pitti, venne dalla R. Accademia Fiorentina nell'adunanza del 14 Settembre 1845 proclamato e dichiarato *Professore.* Di esso esistono in Livorno due buonissimi dipinti che uno ritrovasi nella cappella provvisoria di S. Maria del Soccorso rappresentante *la Vedova di Naim nello atto che N. S. le restituisce alla vita il figlio*, primo suo lavoro di composizione, e assai pregievole per la sua felice esecuzione; e l' altro esiste nelle stanze del Casino di commercio ai tre palazzi in Piazza d' Arme, rappresentante *Cristofano Colombo al convento della Rabida.*

Tali due dipinti meritano di essere dall'intelligente osservati.

Alla pagina medesima parlando della celebre pittrice *Ersilia Formigli* dobbiamo aggiungervi che essa pure mediante vari belli lavori da essa felicemente eseguiti venne dalla precitata R. Accademia fiorentina dichiarata Accademica di prima classe della medesima.

Dobbiamo inoltre aggiungervi:

L' esimio incisore *Gustavo Bonaini* che fra tanti bellissimi lavori eseguiti solo con la sua celebre *Fornarina* egli si è assicurato la fama di eccellente artista, ed oggi gode di un posto onorevole nella R. Accademia di belle arti in Firenze, alle di cui cure dovrassi l' incisione dei trecentisti della R. Galleria dell'accademia medesima.

DISPOSIZIONE

DELLE MATERIE

INDICE ALFABETICO

D

E

F

FINE.